# TREVISO S. MARIA MAGGIORE

## QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

**Treviso, S. Maria Maggiore**

# QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

a cura di P. Maurizio Brioli crs. Roma, Curia Generale, 31 maggio 2022

In copertina:

Tommaso da Modena, *Madonna in trono col Bambino*
affresco, 1350 ca.
Treviso, Basilica S. Maria Maggiore.

(foto Brioli Maurizio crs., ottobre 2021)

## Treviso, S. Maria Maggiore

# QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 646

A CURA DI
P. MAURIZIO BRIOLI CRS.

Roma

**Curia Generale**

31 maggio 2023

## INDICE GENERALE

**Ringraziamenti**, p. 1

**Prefazione**, p. 3

**Introduzione**, p. 4 – 30

D' ANDREA DAVID M., *«Et lui proprio contò questo stupendo miraculo»: Girolamo Miani e il Quarto Libro dei miracoli*, pp. 4 – 30

Storia di Santa Maria Maggiore fino al 1511, p. 4
La Vergine Maria e la guerra, p. 6
Testimonianza diretta?, p. 8
I canonici regolari, p. 11
Riunire i collaboratori: le assemblee del Capitolo Generale (1531-32), p. 11
Gabriele da Venezia, p. 13
Giovanni Paolo da Venezia, p. 13
Giulio Clovio, p. 14
Severino da Udine, p. 15
Conclusione, p. 16

Tabelle, p. 17

Tabella I: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1511-1512), p. 19
Tabella II: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1516-1517), p. 20
Tabella III: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1531-1532), p. 21
Tabella IV: carriera ecclesiastica dei contributori (1495-1534), p. 22

Appendice I. Il resoconto miracolosi di Girolamo Miani (*Quarto Libro, ff. 35v/36r*), p. 24
Appendice II. Quaderno Miani (*Quarto Libro, ff. 35r-40v*), p. 25

Note, p. 26

**Descrizione codicologica**, pp. 31 – 40

Descrizione e note marginali, p. 31
Legatura, p. 31
Foliazione, p. 31
Composizione fisica, p. 31
Possessore, p. 32
Illustratore, p. 32
Restauri, p. 32
Luogo di copia, p. 32
Copisti, p. 32
Titolo aggiunto, p. 32
Testo, p. 32
Osservazioni, p. 32
Bibliografia non a stampa, p. 32
Bibliografia a stampa, p. 33
Fonti, p. 33
Storia del manoscritto, p. 33

**Trascrizione**, p. 41 – 173 (*con l'originale a fronte, n.n.*)

**Indice di persone e luoghi**, pp. 174 - 194

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la dott.ssa Monia Bottaro, già responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca Comunale di Treviso, per la gentilezza e la delicatezza con cui mi ha permesso nel novembre 2021 di poter riprodurre digitalmente il manoscritto.

Ringrazio il mio confratello p. Secondo Brunelli crs., della comunità religiosa di S. Maria Maggiore di Treviso e dimorante nella casa filiale di Mestre, per anni studioso di cose somasche ed in particolare della storia del Santuario, per avermi suggerito di fare una trascrizione del *Quarto Libro dei miracoli*, e di aver nel frattempo preventivamente realizzato, con non poca fatica, la trascrizione integrale della copia del 1883 del manoscritto, conservata presso l' Archivio Parrocchiale della Parrocchia di S. Fosca in S. Maria Maggiore di Treviso; questo lavoro mi ha molto aiutato nella successiva trascrizione dall' originale, per tutti i necessari confronti e risoluzione di dubbi testuali. La copia del 1883 infatti, pur essendo abbastanza fedele, presenta diverse lacune e diversi punti di testo letto non correttamente.

Ringrazio il mio confratello p. Ottavio Bolis crs., superiore e parroco della comunità religiosa dei Somaschi di S. Maria Maggiore in Treviso: l' entusiasmo con cui cura il luogo e la devozione a Maria mi hanno spinto ad intraprendere questo lavoro di rimessa in circolo del *Quarto Libro dei miracoli*, per troppo tempo rimasto in ombra e quasi dimenticato.

P. Maurizio Brioli crs.
*Archivista Generale*

## PREFAZIONE

Il miracoloso santuario di Santa Maria Maggiore è stato il centro della devozione di Treviso dal Medioevo in avanti. A seguito di un incendio nel 1528, il sacrista, un Canonico Regolare Agostiniano di San Salvatore di Venezia, incominciò il *Quarto Libro dei miracoli*. I tre precedenti andarono rubati o distrutti nell' incendio. Una trascrizione, anche se per il momento non critica, di questo unico manoscritto superstite potrà offrire un contributo alla storia religiosa del Veneto ed una rara visione nel mondo religioso dei primi decenni del sedicesimo secolo.

Il *Quarto Libro dei miracoli* di Santa Maria Maggiore di Treviso contiene 64 carte. La prima parte del manoscritto (17 carte) racconta la storia di Treviso e della chiesa di Santa Maria Maggiore. La seconda parte annota i miracoli (130 + 1[n. 83a]) attribuiti alla miracolosa immagine della Beata Vergine Maria nella cappella laterale della chiesa. Il racconto storico della prima parte è importante perché è citato in ogni storia di Santa Maria Maggiore, una chiesa di importanza politica e sociale per la città. La seconda parte del manoscritto annota ricordi e racconti dei miracoli di prima mano, il più antico con la data di 1494 ma la maggioranza dall' inizio del 1530.

Molti dei miracoli dal manoscritto sono stati trascritti, tradotti in italiano, e stampati due volte, una volta nel 1597 e successivamente nel 1697. Entrambi questi libri sono divenuti estremamente rari, e tutti e due mancano di molti dei dettagli e della lingua vernacolare del manoscritto. Il manoscritto è stato compulsato nei primi anni del Seicento durante i Processi per la Beatificazione e Canonizzazione di S. Girolamo Miani († 1537): i Somaschi hanno studiato e esaminato a fondo questo unico miracolo, che riguarda la liberazione da parte della Madonna del loro fondatore dal carcere di Castelnuovo di Quero, dalle mani di Mercurio Bua. Hanno però fondamentalmente ignorato il resto del manoscritto. Dunque, una trascrizione, anche se non critica, del *Quarto Libro dei miracoli* potrà dare un importante contributo alla storia religiosa del Veneto e suscita interesse da molte discipline.

Come supplementi al testo trascritto, si è provveduto ad una estensiva introduzione al manoscritto, includendo una nuova ricerca riguardo alla contestata paternità letteraria del testo, e una lista dei Priori e Sacristi di Santa Maria Maggiore per almeno trenta anni, il più attivo periodo per l' annotazione dei miracoli. Il testo trascritto reca a fronte la immagine a colori della rispettiva carta del manoscritto.

P. Maurizio Brioli crs.
*Archivista Generale*

Roma, 31 maggio 2023

*100° anniversario della morte*
*del Servo di Dio fr. Cionchi Federico (Righetto)*
*(Treviso, 31 maggio 1923)*

# INTRODUZIONE

DAVID M. D' ANDREA

## «ET LUI PROPRIO CONTÒ QUESTO STUPENDO MIRACULO»: GIROLAMO MIANI E IL QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI[*]

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso ospitava un'immagine miracolosa della Vergine Maria risalente al Medioevo: alla fine del quindicesimo secolo era diventata una delle mete di pellegrinaggio più popolari della terraferma veneta. Il *Quarto Libro dei miracoli*, manoscritto cinquecentesco attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso, è la fonte storica primaria di informazioni sul santuario e fornisce inoltre una cronaca di eventi miracolosi[1]. Il patrizio Girolamo Miani (1486-1537), santo e fondatore dell'ordine dei somaschi, fu uno delle centinaia di pellegrini riconoscenti di cui il manoscritto racconta la miracolosa liberazione dalla prigionia. Sebbene il *Quarto Libro* sia citato nel processo di canonizzazione di Miani e in tutti i racconti successivi sulla storia del santo, non sono mai stati accertati in maniera definitiva né l'autore del manoscritto, né la data esatta in cui fu registrato il miracolo. Se infatti è indubbio che Miani si trovasse a Treviso, non vi è certezza su quando e da chi sia avvenuta la registrazione del miracolo. I tumultuosi eventi che segnarono i primi anni del sedicesimo secolo costrinsero lo stesso Miani, o altri, a ripetere la storia in almeno tre occasioni diverse: subito dopo la sua liberazione nel 1511, al termine delle ostilità nel 1516, e in seguito ad un rogo nel 1528. Un'attenta lettura del manoscritto e dei resoconti archiviati a Treviso e Venezia dimostra che sono stati diversi membri del clero a contribuire alla scrittura del *Quarto Libro* tra il 1531 e il 1532.

### *Storia di Santa Maria Maggiore fino al 1511*

Il *Quarto Libro* non è solo la fonte che illustra la miracolosa liberazione di Miani, ma è anche un testo fondamentale sui primordi del cristianesimo in Veneto e sulla storia di Santa Maria Maggiore[2]. Gli autori partono con una discussione sulla venerazione e sul rito della tradizione classica, sostenendo che il cristianesimo aveva finalmente portato la vera religione e la giusta devozione all'unico Dio esistente. A san Prosdocimo viene riconosciuto il fatto di aver introdotto la devozione nella città, avendovi eretto, nel corso del primo secolo, un piccolo santuario alla Madonna. Questo santuario improvvisato resistette ai colpi e ai guasti subiti nei secoli, riuscendo a sopravvivere fino all'undicesimo, quando gli venne data una struttura permanente. Nella Treviso medievale, l'immagine della Vergine Maria fu collocata in una parte disabitata della città adibita agli esercizi militari, il *campo marzio*. Uno dei momenti salienti della storia del santuario fu la visita fatta a Venezia dall'imperatore Enrico IV verso il 1094. Il *Quarto Libro* ricorda che il corpo di san Marco era stato trovato «di recente», e che aveva fatto molti miracoli, suscitando larga eco tra la popolazione. Avuto notizia delle sacre reliquie, Enrico IV s'era recato a Venezia, dove assistette anche al battesimo della figlia del doge Vitale Falier (1084-96). Sulla strada del ritorno verso la Germania, l'imperatore sostò a Treviso, dove furono organizzati per lui ricchi intrattenimenti con tornei e giostre. Durante il combattimento, diversi uomini ricevettero dei colpi mortali, ma l'appello all'immagine della Vergine Maria, posta in quello stesso luogo, salvò loro la vita.

Più o meno negli stessi anni della visita di Enrico IV, ebbero luogo due miracoli che

confermarono la natura portentosa dell'immagine. Due nobiluomini, i conti da Camino, rimasero feriti mentre combattevano, in difesa di Venezia, contro il patriarca di Aquileia. Ricordando gli uomini che erano stati guariti poco prima grazie all'intercessione della Madonna a Treviso, implorarono l'aiuto della Vergine Maria e guarirono. Si recarono a Treviso, si prostrarono davanti all'immagine e divulgarono l'evento miracoloso; commissionarono inoltre l'ampliamento del capitello facendovi erigere una piccola cappella.

Tuttavia, alla fine, la costruzione della chiesa non fu opera di militari o di imperatori. Fu una vedova, Lucrezia della Torre, a fornire una dimora permanente all'immagine mariana. Nel 1096, la nobildonna udì della miracolosa guarigione dei due nobili. Per nove anni, la donna era stata malata, incapace di sollevarsi dal letto senza l'ausilio dei suoi servitori. Avendo sentito del miracolo concesso ai conti, invocò la Vergine Maria per ottenerne l'aiuto. Quella stessa sera, la Vergine, assumendo le sembianze del dipinto ospitato nella cappella, apparse in visione alla donna. La Madonna disse a Lucrezia che se si fosse recata la mattina successiva alla cappella, sarebbe guarita. In ricordo di tale glorioso miracolo, la Vergine chiese alla donna di ampliare la cappella e trasformarla in una chiesa che si sarebbe chiamata Santa Maria Maggiore. Condotta la mattina seguente alla cappella, Lucrezia rimase per due ore in uno stato di estasi per poi svegliarsi completamente guarita. Così come le era stato ordinato, fece erigere una grande chiesa che divenne meta di pellegrinaggio non appena si sparse la notizia dei miracoli[3]. I pellegrini diventarono così numerosi che Lucrezia della Torre si rivolse ai monaci benedettini di Nonantola, che avevano la reputazione di essere particolarmente devoti, affinché si prendessero cura della chiesa, nominandovi un priore[4].

A partire da questa nobile origine, la devozione popolare non cessò di crescere verso l'immagine custodita in Santa Maria Maggiore, come confermano gli stessi statuti comunali, che la eressero a simbolo della devozione cittadina. Citando il ruolo della Vergine Maria che aveva protetto la città dall'invasione dello straniero, dalla peste, dalla tirannia e da altre calamità, nel 1302 il Comune istituì una processione annuale al santuario di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunzione (15 agosto), con l'offerta di un pallio e delle candele all'altare della Vergine Maria[5].

Il ruolo politico di Santa Maria Maggiore divenne più rilevante nel quattordicesimo secolo, quando fu travolta la Signoria dei Da Camino e ripristinato il Comune. La mattina del 15 dicembre 1312, le campane di Santa Maria Maggiore diedero avvio alla rivolta popolare contro i Da Camino. In segno di riconoscimento dell'ispirazione fornita dalla Vergine, un decreto del 19 luglio 1313 ordinò che ne venisse posta un'immagine nel gonfalone comunale. Inoltre, gli statuti comunali del 1314 prevedevano il riconoscimento pubblico di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunta[6].

Una figura di rilievo nel passaggio dal controllo dei benedettini agli agostiniani è rappresentato da fra Lorenzo († 1465), figlio di un pellicciaio trevigiano, che fu nominato priore di Santa Maria Maggiore nel 1420. Quando fu confermato dai monaci di Nonantola, fra Lorenzo insegnava in una scuola a Venezia[7]. Ritornato a Treviso, divenne a tutti gli effetti indipendente e amministrò la chiesa e il monastero per i successivi quarant'anni. Prelato dotto e abile amministratore, Lorenzo mantenne buoni rapporti con i vescovi del luogo, impiegando nove persone, tra cui due cappellani, al servizio delle anime della parrocchia. Costituì il patrimonio della chiesa, utilizzandone gli introiti per restaurarla e ampliarla, per ripristinarne il pavimento, riparare l'organo e abbellire la cappella dedicata alla Madonna. Una visita episcopale del luglio del 1437 testimonia la buona amministrazione condotta da fra Lorenzo. Il vescovo Ludovico Barbo trovò una chiesa ben ordinata e dei parrocchiani contenti di come essa fosse gestita. I cespiti della chiesa comprendevano: «cape seu vestimenta pro Beata Virgine, calices, libri, argenterie et cetera omnia, et alique res fuerunt addite que post confectionem dicti inventarii fuerunt donate seu oblate»[8]. Non volendo vedere il lavoro di una vita cadere tra le mani di un priore straniero o assente, fra Lorenzo si adoperò per assicurare alla chiesa un protettore affidabile. Grazie all'appoggio dei parrocchiani,

del vescovo, delle autorità veneziane e dell'abate di Nonantola, Lorenzo chiese a Roma di trasferire la giurisdizione della chiesa ai canonici regolari agostiniani di San Salvador a Venezia. Nel 1462 i canonici assunsero il possesso della vita spirituale e temporale di Santa Maria Maggiore, e lo mantennero per quasi 300 anni[9].

Il saldo rapporto tra Santa Maria Maggiore e i religiosi veneziani risultò fondamentale allorché la comunità trevigiana si propose di mantenere e di ampliarne le strutture. In seguito al loro insediamento a Treviso, gli agostiniani si rivolsero al governo veneziano e comunale per ottenere un appoggio finanziario. Nel 1474, il doge Cristoforo Moro concesse ai canonici di Santa Maria Maggiore l'esenzione dai dazi fino a 61 lire all'anno. Nel suo discorso al Gran Consiglio di Treviso, il podestà Jacopo Morosini approvò il restauro di Santa Maria Maggiore (20 marzo 1474), giustificando la spesa con le seguenti parole:

«Duo illuminaria maxime tenere possumus et debemus urbem nostram a multis periculis et adma [sic] et principalia hac in urbe nostra habemus, optimi patres et clarissimi, cives, sub titulo et nomine gloriosissimae Virginis Mariae dulcissimae Matris et Advocatae nostrae. Unum est per locum hospitalis nostri, alterum per Monasterium et locum monasterii. Quibus profecto intercetera dicere debemus nos periculis et malis universis evasisse: et multo magis sperare possumus, si curabimus non solum dicta loca visitare, sed tempia sua extollere et ornare ac amplificare»[10].

Continua, citando l'intercessione operata dalla Vergine Maria grazie alla quale «la nostra città è scampata da molti pericoli e calamità [...]. Voi conoscete perfettamente che il Monastero, a causa dell'enorme e continuo concorso e della straordinaria devozione, è troppo piccolo e del tutto insufficienti per una così grande moltitudine di genti che vi convengono ogni giorno più. È doveroso dunque, sia per l'onore e la riverenza della gloriosissima Avvocata e Madre nostra, sia per la protezione della nostra città, restaurare e ampliare questo suo Santuario». La mozione fu approvata con sessanta voti a favore e due contrari. Nel 1499, il Comune decise di destinare la metà degli introiti ottenuti da ammende giudiziarie per sostenere i progetti di ricostruzione già in atto in Santa Maria Maggiore[11].

Così come era riconosciuto nei decreti comunali, il santuario miracoloso godeva di un vastissimo consenso popolare. Non solo l'immagine era venerata dalla comunità locale, ma la sua reputazione si era propagata oltre i confini di Treviso, attirando offerte votive di abbienti e meno abbienti di tutta Italia. Nella sua ispezione della terraferma veneta nel 1483, Marino Sanudo scrisse della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, «overo chiamata di Miracoli, dove è frati di Santo Agostin, vestiti a modo quelli da san Salvador»[12]. Per grazia ricevuta, due coniugi milanesi, negli anni novanta del Quattrocento, fece erigere un colonnato attorno all'immagine[13]. Quando le galee veneziane ritornarono indenni dalle coste della Barberia nel maggio del 1508, i mercanti si recarono alla Madonna di Treviso per dare compimento al proprio voto e per rendere grazie[14]. All'inizio del sedicesimo secolo, la reputazione miracolosa dell'immagine di Santa Maria Maggiore era largamente diffusa in tutta Venezia, e la chiesa era sempre più legata agli amministratori laici ed ecclesiastici di Venezia. Uno Stato veneto pacifico consentiva al monastero di prosperare e alla reputazione della Madonna di espandersi in tutto il mondo mediterraneo. Quando invece la guerra minacciava il potere politico di Venezia, Treviso e Santa Maria Maggiore soffrivano di conseguenza.

## *La Vergine Maria e la guerra*

Nel 1509, le potenze europee si allearono nella Lega di Cambrai contro l'impero veneziano e in rapida successione, in seguito alla battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) le città della terraferma caddero per mano delle truppe imperiali e francesi[15]. L'ultimo baluardo veneziano era rappresentato da Treviso, e nel 1509 l'esercito invasore intimò alla città di affrancarsi dal giogo veneziano. I trevigiani, invece, si strinsero attorno alla bandiera di san Marco e in effetti salvarono

lo Stato veneziano di terraferma. Passata l'iniziale incredulità, forte della posizione di Treviso come suo baluardo in terraferma, Venezia lanciò varie offensive militari e politiche, iniziando a riguadagnare terreno. In seguito alla rapida sconfitta e la perdita di comunità ad essa assoggettate, gli architetti e il genio militare veneziani trasformarono sistematicamente le città murate medievali in moderni baluardi difensivi. Come primo e ultimo insediamento di Venezia sulla terraferma, Treviso fu sottoposta a grandi opere di ristrutturazione delle proprie fortificazioni.

Gli aspetti più importanti dei nuovi bastioni erano delle mura più basse e più spesse e un ampio raggio di tiro per i cannoni. Questi nuovi requisiti militari richiesero la distruzione delle strutture esistenti presso le vecchie mura medievali, che vennero rase al suolo per fare spazio alle nuove[16]. Nel caso di Treviso, la ristrutturazione comprese l'espansione delle mura cittadine, la deviazione dei fiumi per creare i fossati e l'abbattimento di edifici per centinaia di metri attorno alle nuove mura. Queste innovazioni militari implicarono lo spostamento di comunità religiose e la distruzione delle chiese adiacenti o nelle immediate vicinanze delle mura cittadine. Riconoscenti del fatto che la comunità religiosa di Santa Maria Maggiore era scampata alla distruzione, gli autori del *Quarto Libro* forniscono un registro dei religiosi e delle strutture che non furono così fortunate: i canonici lateranensi di Santa Quaranta, i gesuati (eremiti) di San Girolamo, i francescani dell'osservanza di Santa Maria del Gesù, i girolamiti di Santa Maria Maddalena, le clarisse povere di Santa Chiara, le chiese parrocchiali di Santa Sofia e San Zeno, e il lebbrosario di Sant'Iacomo Schiriale[17]. Le autorità politiche e militari non esitarono a distruggere chiese, comunità religiose, case, palazzi, addirittura ospedali in nome della difesa e della sicurezza dello Stato.

Santa Maria Maggiore si trovava nella zona occidentale della città, adiacente alle mura medievali. La sua posizione strategica e la sua popolarità le concessero straordinari privilegi nel Medioevo: al priore di Santa Maria Maggiore veniva consegnata la chiave alla porta più vicina alla chiesa per poter regolare il grande flusso di pellegrini che arrivavano notte e giorno al santuario[18]. Quando fu deciso di radere al suolo le fortificazioni medievali e di costruire il nuovo sistema difensivo, la porta, la chiesa, e il monastero ad essa adiacente si trovarono minacciate. L'immagine della Vergine Maria, eretta in origine in un campo adibito ad esercitazioni militari, si trovò nuovamente in un campo di battaglia, minacciata dagli ingegneri militari veneziani. All'apice delle ostilità, in agosto e in settembre del 1511, gli amministratori veneziani si trovarono a discutere del futuro del santuario e di questo importante luogo sacro.

Leonardo Giustinian, già capo del Consiglio dei Dieci nel 1503, era uno dei nobili veneziani che si posero a difesa di Treviso. Scrisse delle lettere molto dettagliate alla sua famiglia (trascritte da Marino Sanudo nei suoi portentosi *Diarii*) in cui descriveva la vita quotidiana e le opere militari a Treviso. La nuova serie di fortificazioni difensive erano già a buon punto, e molte chiese e molti edifici erano già stati abbattuti. La chiesa di Santa Maria Maggiore era prossima ad essere sacrificata in nome della difesa militare[19]. Giustinian racconta che i cittadini erano molto devoti alla Madonna e si prodigavano in ogni modo per salvare la chiesa, dato che credevano che la Beata Vergine li avrebbe aiutati contro i loro nemici[20].

Il 20 settembre, gli oltre ottocento operai al lavoro sulla fortificazione della città avevano demolito quasi per intero il complesso di Santa Maria Maggiore, eccetto la cappella della Madonna. Era giunto il momento di prendere una decisione finale sul luogo. Emerse un intenso dibattito tra il provveditore veneziano Gian Paolo Gradenigo e il capitano della fanteria, Renzo da Ceri. Gradenigo, come i trevigiani, riteneva che la città potesse beneficiare di un'intercessione divina nel momento del bisogno. Renzo da Ceri sosteneva invece che era solo una questione di prudenza il voler difendere la città con ogni mezzo umanamente possibile. Per tutelare al meglio la città, bisognava radere al suolo la cappella. Dopotutto, sosteneva Ceri, «Aiutati che Dio ti aiuta!»[21]. Nella discussione ebbe la meglio Gradenigo in qualità di ufficiale in comando, e la cappella fu risparmiata. Rievocando gli stessi sentimenti espressi dal podestà Morosini, più di quarant'anni prima, Gradenigo credeva che la devozione a Maria sarebbe stata una difesa tanto efficace contro ogni pericolo quanto qualsiasi preparativo militare. La sopravvivenza dell'immagine mariana di

Treviso prova che i veneziani prendevano sul serio la venerazione e la protezione del santuario locale.

Mentre si discuteva del destino dell'immagine, un altro nobile veneziano, Girolamo Miani, si trovava inginocchiato a supplicare l'aiuto della Madonna. Girolamo si era unito al fratello Luca per difendere i territori veneziani contro l'invasore straniero[22]. Il 15 dicembre 1509 Luca fu eletto castellano di una fortificazione nelle vicinanze di Feltre. Dopo sei mesi e mezzo di resistenza contro le truppe nemiche, la fortezza soccombette alle soverchianti forze imperiali. Era l'8 luglio del 1510. Il coraggio di Luca fu ricompensato con la sua nomina a castellano di Castelnuovo di Quero, un'altra posizione fortificata strategica. Non essendo in grado di assumere immediatamente la posizione, essa fu data al fratello Girolamo. Nel successivo agosto del 1511, in seguito all'eroica difesa che vide schierati trecento difensori veneziani contro un intero esercito di invasori, il castello di Quero cadde in mani nemiche. I soldati semplici furono giustiziati, ma come nobile, a Girolamo Miani fu risparmiata la vita e fu imprigionato dal condottiero imperiale Mercurio Bua[23].

Le circostanze della fuga di Miani sono state a lungo dibattute: fatto sta che Miani riuscì a oltrepassare le linee nemiche e raggiungere Treviso. Il cronista veneziano Marin Sanudo ricorda che la fuga di Miani fu registrata in almeno due occasioni diverse. La prima, scritta da Gradenigo, recita: «1511, 28 settembre. Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, hore 18 [...]. Item scrive, del zonzer lì sier Hironimo Miani, quondam sier Luca, scampato da le man de' inimici, et caminato tuta questa note»[24]. Lo stesso nobile veneziano Giustinian, raccontando della lotta per salvare l'immagine di Maria, registra l'arrivo di Miani nella città: «1511, 29 settembre. Di sier Lunardo Zustignan, di 28, hore 4 di note, venute questa matina [...]. Scrive, si dimentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a dì [...], a horre 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nove in diexe, solo, el qual fo averto e caminò tuta la note fino el zonzer di qui etc»[25]. La fuga di Miani e l'attraversamento delle linee nemiche e il suo arrivo indenne a Treviso venne ricordato come un prodigio militare. Deve essere stato considerato come un eroe per le forze veneziane schierate a difesa della città, tra cui vi era anche il fratello Marco, scelto nell'agosto del 1511 per difendere Treviso e assegnato alla porta Altinia[26].

Il *Quarto Libro* fornisce una spiegazione religiosa del ritorno di Miani alla città. Dopo un mese di prigionia nel castello, le preghiere di Miani rivolte alla Madonna di Treviso furono ascoltate quando la Vergine gli apparse, dandogli le chiavi delle catene e guidandolo indenne oltre le linee nemiche fino a raggiungere Treviso[27].

«Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve»[28].

Una settimana dopo che il santuario mariano era riuscito a sfuggire per poco alla demolizione, il nobile veneziano apparve dinnanzi all'immagine miracolosa e le consegnò le catene come offerta votiva alla Madonna. Il resoconto di Sanudo non fa riferimento alla fuga miracolosa di Miani, né alla sua offerta votiva, ma le lettere indicano chiaramente che la notizia della fuga di Miani si era diffusa velocemente in tutta Treviso.

*Testimonianza diretta?*

Il resoconto del miracolo di Miani recita: «Et lui proprio contò questo stupendo miraculo»[29]. Sembra tuttavia che le circostanze storiche del 1511 escludano che il fatto sia stato ascoltato direttamente dalla fonte. In agosto e settembre le forze veneziane erano impegnate nella costruzione delle nuove fortificazioni nell'area che circonda Santa Maria Maggiore. Le annotazioni di Sanudo

registrano giorno per giorno le demolizioni di Santa Maria Maggiore: il 24 agosto 1511, «Di fortifichation fano, e hanno butà zoso il campaniel di la Madona et parte di la chiexia»[30]. Il 26 agosto 1511, Leonardo Giustinian scrisse ai fratelli che erano iniziati i lavori di demolizione delle case attorno a Santa Maria Maggiore per fare spazio per le nuove fortificazioni. «Si atende a fortifichar la terra; è horra da la banda di la Madona, e hano butà zoso il campaniel di la chiesia, araso le mure, e butano zoso le caxe apresso le mure, per poter star a la difesa dentro la terra»[31]. Il 9 settembre 1511, Leonardo Giustinian raccontò: «et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiexia, ma ben si à questo compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monasterio [...] e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico»[32].

Il *Quarto Libro* descrive anche i lavori di abbattimento: «il presente monasterio di Santa Maria Maggiore che pur alhora (come habiamo ditto) era finito per la magior parte, con la campanile, sachristia, et tribuna magiore, essendo Prior il Venerando Padre Frate Girolamo Bono veneto, fo miserabilmente dirupto, la qual cosa ancora a più altri monasterii di questa inclita citta fo comune, et più che tutte le chiesie et monasterii dalle fondamente in tutto furno ruvinati [...]»[33].

L'arrivo di Miani tra le macerie e la confusione di una città sotto assedio ha indotto gli studiosi a chiedersi come Miani abbia potuto consegnare il suo ex-voto e raccontare la propria storia. Lorenzo Netto argomenta che dal 1511 al 1516 la chiesa rimase sostanzialmente chiusa dato che i canonici si erano ritirati a Venezia: «Quando Girolamo Miani entrò a Treviso [...], la chiesa della Madonna era ridotta a un rudere informe. Mutilata delle tre bellissime cappelle di fondo, coperto in qualche modo il tempietto, utilizzate le tre navate a riparo di militari, e deposito di munizioni, abbandonato il monastero, essendosi i canonici ritirati a Venezia»[34]. La posizione di Netto si basa sulle annotazioni nei *Diarii* di Sanudo che raccontano l'avanzamento dei lavori di fortificazione della città di Treviso.

Ciò che tuttavia non viene annotato nel *Quarto Libro* e da Sanudo è il luogo in cui si ritirarono i canonici quando (e se) fuggirono dalla città. Il monastero e la città si saranno anche svuotati, ma ciò non significa che non ci fosse nessuno a Treviso, compresi i canonici, per ascoltare Miani. Il testo della tavoletta, trascritta nel 1613 durante il processo di beatificazione di Miani, suggerisce che Miani abbia raccontato la storia a chiunque fosse disposto ad ascoltarlo: «Dal qual pericolo uscito, rese le debite gratie a Dio et alla sua Madre, pregandola ancora che li mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso, dove mai era stato, ma solamente haveva havuto assai inclinatione a questa devotione [...]. La qualcosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto messer Girolamo tal suo infortunio a gloria e laude d'Iddio e di questa Madre di gratia apparsele»[35].

Vi sono altre testimonianze della presenza in città di Miani. I battesimi della città di Treviso si tenevano nella chiesa di San Giovanni Battista del Dom, situato accanto alla cattedrale. Il registro battesimale elenca tutti i bambini battezzati in città, annotando i nomi dei genitori e dei padrini. Il 9 dicembre 1511, Girolamo Miani fece da padrino per Girolamo Giuseppe, figlio di Donato Cimavin, *mulinaio*: «baptizatus fuit Hieronimus Joseph filuis ser Donati Cimavin molendinarii. Compatres fuerunt dominus magnificus Hieronimus Aemilianus q. d.ni Angeli patritius venetus et castelanus Castri Novi de Quero»[36]. Il documento che attesta la presenza di Miani alla fonte battesimale testimonia molto di più della sua semplice presenza in Treviso. Il battesimo indica che le sacre funzioni continuarono anche nei giorni più difficili della guerra, e che Miani svolgeva un ruolo attivo nella vita religiosa della città.

I *Diarii* di Sanudo e i registri battesimali attestano la presenza di Miani a Treviso. Tuttavia è probabile che la chiesa fosse stata abbandonata nel 1511 e che il resoconto di Miani non fosse stata registrato per iscritto. Netto sostiene che il miracolo fu registrato al ritorno dei canonici a Treviso alla fine della guerra, nel 1516: «Vennero richiamati i canonici, sollecitati da autorità e cittadini a ripristinare subito il culto della loro Signora»[37]. È certo che nessun lavoro fu fatto finché non fu ristabilita la pace, ma ciò non significa necessariamente che i confratelli si fossero assentati da Treviso per quattro anni. Considerati i forti legami tra Treviso e Venezia, Netto afferma che i

canonici regolari erano fuggiti a Venezia seguendo un ragionamento logico, ma non vi sono prove dirette del fatto. In realtà vi sono evidenze che indicano il contrario. Il resoconto dei canonici regolari agostiniani elenca i priori, preti e monaci presenti ininterrottamente a Treviso nel periodo tra il 1511 e il 1516[38]. Perché nominare un priore e un vicario se il monastero non era attivo?

Se non abbiamo certezza sullo stato del resoconto del miracolo durante la guerra, è certo invece che terminate le ostilità nel 1516 vennero avviati i lavori di restauro[39]. Nella storia di Santa Maria Maggiore, scritta nel secolo XVII, Guerra descrive il vigore con cui venne avviata la ricostruzione della chiesa: «Finalmente ritornata la pace quale della parte di Treviso s'aveva fata più sospirare, essendosi cominciato un altro campanile dalli predetti canonici l'anno millecinquecento e sedeci coll'aiuto del Dominio Serenissimo e della città [...] non solo ampliarono largamente il sito del loro monastero, mà cominciarono a restaurare vigorosamente ancora la sagristia, e la capella maggiore, con un amplo cenacolo, ò Refettorio per più commodo de PP. canonici, quali erano allora in copioso numero»[40]. Il *Quarto Libro* dichiara che la figura chiave del restauro della chiesa fu quella del priore, fra Gabriele da Venezia: «Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrio et di grata et honesta converstitione dotato, qual in esso priorato x anni continuo»[41].

Con ogni probabilità, non sapremo mai se i canonici abbiano registrato il resoconto di Miani direttamente nel 1511 oppure al loro ritorno nel 1516: nel 1528 un terribile rogo squarciò la chiesa e il monastero. Sia le infrastrutture della chiesa, sia la memoria storica della comunità contenuta nei libri dei miracoli, furono gravemente danneggiate. La notizia del rogo giunse a Venezia, e qui, il 31 dicembre 1528, Sanudo annota quanto segue:

«A dì 31, fo San Silvestro, et si varda per la terra [...]. Item, se intese come a Trevixo, marti di notte a dì 29 venendo 30, se impiò fuogo nel monasterio di Santa Maria di Trevixo in una camera, dove si scaldava li frati, in la travamenta che era apresso il campaniel. Brusò la mità di la chiesia, il campaniel et le campane scolò, et mezo il monasterio che era nuovo, et fo grandissimo peccato. Dio volse l'altar di la Nostra Donna miraculosa non si brusò; ma il fuogo fu grande in chiesia, et non si potè sonare campana martello, sichè poco fo aiutado»[42].

Il rogo fu devastante e distrusse i libri dei miracoli esistenti, rendendo difficoltosa la datazione di quello del Miani. Tenendo in considerazione la vita di Miani e gli eventi di Treviso, Lorenzo Netto propone una cronologia della registrazione del miracolo, sostenendo che dev'essere stato annotato tra il ritorno dei canonici regolari nel 1516 e l'incendio del 1528: «Tenendo presenti tutti gli indizi a disposizione, credo sia possibile approdare ad una conclusione sufficiente attendibile. La deposizione del Miani fu fatta nel periodo decorrente tra la pace di Noyon (1516) e l'incendio del santuario (1528)»[43]. Anche se è possibile che Miani abbia raccontato la propria storia nel 1511, è più probabile che il suo resoconto sia stato registrato dai canonici tra il 1516 e il 1527, quando Miani era castellano di Quero[44].

Netto ha svolto uno studio approfondito basato sugli scritti di Sanudo e sul *Quarto Libro*, e la sua osservazione critica è che i canonici di Santa Maria Maggiore svolgono un ruolo cruciale per capire da chi fu registrato il miracolo. «Tra i priori e sacristi presenti alla Madonna Grande durante le prime tre decadi del 1500 c'è il personaggio che ascoltò e trascrisse il miracolo di Girolamo Miani. È importante rintracciarne i nomi, tra le pagine del manoscritto, anche se la lista rimane incompleta»[45]. Netto, tuttavia, ha lavorato esclusivamente basandosi sul *Quarto Libro*. Aggiungendovi le prove fornite dai manoscritti e i registri di San Salvador custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia, emerge un quadro più completo del contesto intellettuale e religioso. Inoltre, le prove archivistiche forniscono notevoli spunti su chi possa aver ascoltato direttamente la storia di Miani.

*I canonici regolari*

Gli amministratori agostiniani di Santa Maria Maggiore svolsero un ruolo determinante nella storia del miracolo di Miani[46]. I canonici regolari furono una delle molte congregazioni formate nel secolo XV con la graduale aggregazione delle case agostiniane che prima di questa data erano indipendenti. In seguito alla prima unione dei monasteri di S. Salvatore di Bologna, S. Ambrogio di Gubbio, e S. Donato in Scopeto di Firenze, si aggiunsero molte altre case raggiungendo infine un numero di 42 monasteri nei primi anni del secolo XVII. Nel sedicesimo secolo, vi erano circa 40 case, tutte impegnate nella promozione di una vita spirituale e culturale attiva. Le case renane, spesso decorate in modo elaborato, avevano come requisito il possesso di biblioteche per l'educazione spirituale dei confratelli, e prosperarono come centri di attività culturali. Alcune case erano attrezzate e adibite all'educazione dei novizi: San Salvatore di Bologna; San Michele di Candiana; San Secondo di Gubbio; San Paterniano di Fano; Santa Maria delle Grazie di Fornò; San Sebastiano di Mantova; San Giovanni Evangelista di Ravenna; Santa Maria degli Angeli di Siena; San Salvatore di Venezia e S. Antonio di Venezia[47]. Nel 1605 le 42 case contavano 730 membri (468 preti, 120 religiosi e 142 conversi)[48].

Le case religiose, chiamate *canoniche*, erano state fondate in tutta Italia, soprattutto lungo le antiche vie romane, e svolgevano un importante ruolo spirituale. La gerarchia nelle case religiose era definita nello statuto dell'ordine. Il capitolo generale, che si incontrava una volta all'anno, e che era governato dal priore generale assistito da tre visitatori, agiva come assemblea rappresentativa di tutti i confratelli. L'incontro annuale del capitolo era l'occasione per la nomina delle cariche generali, compresa quella di procuratore generale, e dei priori e dei vicari delle singole case[49]. La dieta generale veniva indetta la terza domenica dopo

Pasqua. Al capitolo generale partecipavano i priori di ogni monastero, assieme ad un socius eletto dai canonici del monastero[50].

Oltre ai canonici, che erano sacerdoti, i monasteri ospitavano anche i *conversi* e i *commessi*, che nelle case svolgevano i lavori più umili. Il movimento dei canonici era amministrato da regole ben precise: alla fine del capitolo generale, una volta informato della sua nuova destinazione, il canonico aveva a disposizione tre giorni per partire assieme a un confratello. Il priore gli consegnava un cambio di vestiti, denaro e cibo per il viaggio. Nel territorio italiano, le canoniche erano organizzate in tre o quattro «province» supervisionate da un superiore detto «visitatore», che ne poteva soddisfare i bisogni e le richieste quotidiane, agendo a nome del priore generale. Il priore generale e i visitatori avevano il potere di approvare le decisioni importanti, relative quindi anche alle ricostruzioni e alle opere d'arte[51]. Dopo il rogo del 1528, gli amministratori dei canonici regolari, che determinavano le assegnazioni alle diverse case religiose, riconobbero le necessità di Santa Maria Maggiore: nel 1531 e nel 1532 stanziarono le risorse necessarie per ricostruire il monastero.

*Riunire i collaboratori: le assemblee del Capitolo Generale (1531-32)*

L'introduzione al Libro fornisce degli spunti su quando e da chi fosse redatto. La storia dell'amministrazione agostiniana veniva annotata fino all'anno «presente»: «Come li prefacti canonici regolari perseno il possesso del prefatto Monasterio et del successo di quello fino all'anno 1532»[52]. Poche pagine dopo troviamo un altro riferimento all'anno «presente»: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»[53]. Il 1532 sembra essere l'anno in cui il manoscritto fu iniziato, ma nel testo le date si contraddicono. L'iniziativa di fra Severino volta a recuperare la

memoria dei miracoli è datata al 1531: «Anno a Virgineo Partu 1531. Desiderando adunque io sacrista indegno servo de Misser Iesu Cristo benedetto»[54]. Gli stessi racconti dei miracoli non seguono un ordine cronologico, e dopo le prime sezioni si riscontrano le mani di diversi autori. Tutto questo ci suggerisce che il manoscritto venisse compilato in momenti diversi (e forse anche in luoghi diversi) basandosi sulla memoria storica e i registri tenuti a Treviso e Venezia. Dall'esame paleografico e della rilegatura, e dallo studio del testo emerge la seguente ricostruzione del manoscritto:

| | |
|---|---|
| ff. 1r-34v: | Storia di Santa Maria Maggiore e Racconti miracolori fino al 1533 (Scrivano I) |
| ff. 35r-40v: | Racconti miracolosi datati tra 1526-1531 (Scrivano II) |
| ff. 41r-62r: | Racconti miracolosi e annotazioni datati dal 1533 al 1621 (autori vari) |

L'introduzione indica chiaramente che gli anni 1531-1532 furono critici per la produzione del *Quarto Libro*.

Per inserire il racconto miracoloso di Miani nel giusto contesto storico, bisogna studiare chi fossero i canonici regolari assegnati a Santa Maria Maggiore. Per le comunità religiose, le assemblee annuali dell'ordine agostiniano erano un'opportunità per valutare i propri bisogni e stanziare le risorse per soddisfarli. In questi incontri, gli amministratori potevano ricorrere alle risorse culturali e al talento amministrativo dell'intero ordine per restaurare la loro casa di Treviso. Le due assemblee del capitolo generale tenutesi il primo maggio 1531 e il 16 aprile 1532 nel monastero di San Michele di Candiana nominarono gli uomini responsabili del *Quarto Libro*[55]. Nell'assemblea del capitolo generale del 1531, i governanti erano ben informati sullo stato di Santa Maria Maggiore. Tra i partecipanti all'incontro del 1531 vi era fra Gabriele da Venezia in qualità di priore di Sant'Antonio di Venezia. Forse nessuno più di lui, in quel capitolo generale, aveva più conoscenze di lui riguardo alla storia di Santa Maria Maggiore, dato che fra Gabriele aveva servito quella chiesa tra il 1501-03 e ne era stato il priore dal 1517-27. In seguito alle delibere del 1531, fra Peregrino da Bologna fu nominato priore generale mentre fra Basilio da Milano, fra Giovanni Maria da Venezia, e fra' Floriano da Bologna furono investiti della carica di visitatores annuali. Tra gli elettori vi era fra Agostino Steuco, priore di S. Marco (Reggio Emilia) e fra Giovanni Paolo da Venezia, priore in Gubbio, tutti uomini che avrebbero cambiato la storia di Santa Maria Maggiore. Una delle nuove assegnazioni deliberate prevedeva il trasferimento di fra Severino da Udine da San Salvador in Venezia a Santa Maria Maggiore in Treviso: una delle figure chiave per il *Quarto Libro* iniziò il proprio lavoro nel 1531.

Alla successiva assemblea del 1532, le assegnazioni a Santa Maria Maggiore devono essere state discusse come una priorità. I registri notarili trevigiani del gennaio del 1532 confermano la presenza del priore generale, fra Peregrino da Bologna, e dei tre *visitatores* a Santa Maria Maggiore[56]. Forse, proprio durante questa visita, i governatori decisero quali sarebbero stati gli esperti incaricati di scrivere il *Quarto Libro*. A seguito delle deliberazioni, i canonici elessero fra Angelo da Bologna alla carica di priore generale, e fra Innocente da Brescia, fra Onofrio da Piacenza[57] e fra Lodovico da Forlì come *visitatores*. Altri tre uomini furono trasferiti dalle loro assegnazioni correnti alla casa di Treviso: fra Gabriele da Venezia fu trasferito da Vicenza; fra Giovanni Paolo da Venezia e fra Giulio di Croazia furono trasferiti da Sant'Antonio di Castello in Venezia. Questi tre uomini si unirono ad altri venti religiosi, tra cui fra Severino da Udine, il sacrestano. Nel 1532, ognuno dei quattro uomini portò a Treviso le proprie conoscenze dirette e la propria esperienza personale, collaborando alla redazione del *Quarto Libro*. Esaminiamo innanzitutto la figura del priore, storico e miniaturista prima di diventare il canonico che con ogni probabilità descrisse il miracolo di Miani.

*Gabriele da Venezia*

Fra Gabriele da Venezia godeva di un rapporto di lunga data con Santa Maria Maggiore di Treviso. Egli infatti si trovava a Treviso negli anni 1501-1503, quando era ancora un giovane canonico. Potrebbe essere una coincidenza, ma negli stessi anni Luca Miani, fratello di Girolamo Miani, era camerlengo in Treviso[58]. Dopo la rovinosa guerra della Lega di Cambrai, fra Gabriele fu assegnato alla ricostruzione del monastero. Il *Quarto Libro* parla di come Santa Maria Maggiore prosperò nei dieci anni del priorato di fra Gabriele da Venezia:

«Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrioso et di grata et honesta convertitione dotato, qual in esso priorato x anni continuo, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità non solamente il sito del monasterio largamente ampliò ma anchora ditto monasterio cum la sacristia et capella magiore cominciò vigorosamente a restaurare, uno amplo et ottimamente secondo l'arte comensurato cenaculo overo refectorio da fondamento construendo, aggregato a esso monasterio per piu suo comodo vivere»[59].

Il resoconto agostiniano di Venezia corrobora l'affermazione secondo cui fra Gabriele fu priore di Santa Maria Maggiore negli anni 1517-1527[60]. Avendo trascorso i suoi primi anni da canonico a Treviso (1501-03), ed essendovi tornato per un decennio per la ricostruzione della città in seguito ad una guerra quinquennale, la notizia dell'incendio del 1528 dev'essere stata devastante per fra Gabriele, che vi fu assegnato nuovamente come priore negli anni 1532-34. In qualità di priore di Santa Maria Maggiore, fra Gabriele diede indubbiamente grande impeto a qualsiasi iniziativa, e il suo ruolo centrale fu riconosciuto dal *Quarto Libro*: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»[61]. Le grandi capacità di guida fra Gabriele erano riconosciute (aveva ricostruito la chiesa dopo la guerra) e conosceva bene Treviso. Il fatto che vi fosse assegnato nuovamente dopo aver servito a Venezia e Vicenza, portò a Treviso una capacità di guida assodata. Quale priore di Vicenza, fra Gabriele partecipò all'assemblea generale del 1532, e deve aver offerto la propria opinione sul talento richiesto per restaurare non solo la fabbrica del monastero, ma la stessa storia della chiesa[62]. Ne conseguì l'assegnazione a Santa Maria Maggiore di un umanista e di un artista.

*Giovanni Paolo da Venezia*

Fra Giovanni Paolo da Venezia giunse per la prima volta a Santa Maria Maggiore nel 1532. Fu trasferito da S. Antonio in Venezia, dove nel 1531 venne descritto come «vicarius [...] et custos bibliothecae»[63]. La sua carica di custode delle biblioteca di Sant'Antonio di Castello non era una posizione qualunque, dato che nel 1523 il cardinale Domenico Grimani aveva lasciato ai canonici agostiniani la sua preziosa collezione di libri e manoscritti[64]. Nel corso della sua vita, il cardinale Grimani aveva accumulato circa 15000 libri, tra cui la biblioteca di Pico della Mirandola, facendo della sua collezione una delle biblioteche private più ricche d'Europa. Metà dei volumi furono ereditati dal nipote Marino, patriarca di Aquileia, mentre l'altra metà andò al monastero di Sant'Antonio, dove una biblioteca fu costruita proprio per ospitare la collezione. La collezione era così preziosa che Grimani stanziò 1000 ducati per la costruzione della biblioteca, proibendo il prestito dei libri e richiedendo che i monaci stilassero ogni anno l'inventario della collezione[65]. Fra Giovanni aveva accesso ad una delle migliori biblioteche umaniste d'Europa nel momento in cui i canonici agostiniani di Treviso cercavano di ricostruire la storia di Santa Maria Maggiore.

L'erudito preambolo al libro dei miracoli fu ovviamente influenzato dalle fonti classiche disponibili nella biblioteca agostiniana di Sant'Antonio di Castello. L'autore, o gli autori, iniziarono la ricostruzione storica delle vicende del monastero con una dissertazione sulla religione e sui miracoli, contrastando la falsa venerazione degli dei pagani con la devozione cristiana all'unico vero Dio, il cui potere si manifestava attraverso l'opera dei miracoli. Il capitolo successivo fa risalire l'antico insediamento e la civilizzazione di Treviso al leggendario rifugiato troiano, Antenore, che si stabilì prima a Padova e poi a Treviso[66]. Seguono diversi capitoli dedicati al racconto di come arrivò in Veneto il cristianesimo in seguito alle predicazioni di san Prosdocimo, discepolo greco dell'apostolo Pietro. Avendo convertito alla fede la città di Padova, Prosdocimo portò il cristianesimo a Treviso, dove dedicò una chiesa, la cattedrale, a S. Pietro. La descrizione comprende i primi secoli della storia cristiana di Treviso, e fornisce l'elenco dei predicatori, evangelisti e re pagani convertitisi al cristianesimo[67]. Nella discussione sulla religione «Che cosa sia religione», leggiamo: «che molti dotissimi homeni si greci si latini componseno molti celebri volumi dil modo di adorar et honorare Iddio»[68]. Tra gli autori citati nel preambolo vi sono Marco Terenzio Varrone 116 a.C. - 27 a.C.), Cicerone 106 a.C. - 43 a.C., Filostrato (ca. 170/172-247/250 d.C.), e Luciano di Samosata (c. 125-180 d.C.).

La biblioteca ebbe un ruolo fondamentale nella divulgazione delle conoscenze e nella difesa della dottrina cattolica. L'umanista Agostino Steuco (1497-1548) viveva e lavorava anch'egli a Sant'Antonio di Castello[69]. Prima di terminare la sua carriera con la carica di bibliotecario del Vaticano, Steuco ricevette la propria formazione dai canonici agostiniani, servendo nei monasteri di Gubbio, Bologna e Venezia. Fu assegnato a Sant'Antonio di Castello negli anni 1526-28, tre anni dopo la donazione da parte di Domenico Grimani della sua collezione di libri e di manoscritti greci e latini. La sua formazione e l'accesso alla biblioteca lo preparò alla scrittura della sua prima opera polemica *Pro religione christiana adversus Lutheranos* (1530), un testo che esalta il sacro nel tessuto della vita civica[70]. Nei suoi scritti, Steuco sostiene che le rappresentazioni pubbliche del sacro erano importanti per la loro capacità di influenzare la devozione individuale[71]. Quale partecipante all'assemblea del capitolo generale del 1532, avrà sicuramente sostenuto ogni sforzo volto a restaurare la storia sacra di Santa Maria Maggiore e per promuovere la venerazione della miracolosa immagine della Vergine custodita nella chiesa[72].

L'obiettivo dichiarato del *Quarto Libro* era di incoraggiare i fedeli e di confondere gli eretici: «Contento de suo' devoti et confusion de increduli et infidelli, et per exortar et atraher tutti li fedelli et devoti Christiani alla devotione di essa Virgine Maria [...]. Et rinovar et far memoria di molti antiqui extinti per guerre, peste, et incendio»[73]. L'autore della sezione storica del *Quarto Libro* aveva chiaramente fatto uso delle sue capacità per dare seguito a un duplice piano: difendere la venerazione delle immagini del cattolicesimo ortodosso e preservare la storia miracolosa di Santa Maria Maggiore dai segni del tempo. Fra Giovanni Paolo da Venezia, di formazione umanista e bibliotecario, nonché amico di fra Steuco, difensore della dottrina Cattolica, si profila come il candidato ideale ad autore della storia di Santa Maria Maggiore.

### *Giulio Clovio*

Durante la Riforma, il ruolo di immagini e di santuari emerse come uno degli aspetti critici del dibattito religioso. Dopo il rogo di Treviso, i canonici regolari ebbero l'opportunità di restaurare il santuario miracoloso, e di ricostruirne la storia, proprio nel momento in cui l'iconoclastia distruggeva luoghi sacri e santuari simili in tutto il nord Europa[74]. Non solo i testi degli umanisti venivano impiegati per ricostruire la storia sacra, ma le immagini, il vero oggetto delle aggressioni iconoclaste, facevano parte della difesa addotta nel manoscritto e della celebrazione della devozione a Maria. Due miniature del *Quarto Libro* sono state attribuite a Giorgio Giulio Clovio (1498-1578), uno dei migliori «miniaturisti» del Rinascimento[75]. Clovio era intimamente interessato alle sorti di

Venezia e dei canonici regolari agostiniani[76]. In seguito a varie tragedie personali, compresa la sua esperienza durante il saccheggio di Roma, Clovio si unì come novizio ai canonici regolari nel 1528 a Mantova[77]. Negli anni 1529-30 ricevette la sua formazione in San Michele di Candiana, e nel 1531 fu assegnato a Sant'Antonio di Castello, dove mantenne senza dubbio dei contatti di lunga data con i suoi patrocinatori, i Grimani.

Come illustra Calvillo: «È importante studiare i rapporti tra i Grimani e i canonici regolari di Venezia. Il cardinal Domenico lasciò la sua famosa biblioteca poliglotta al loro convento di S. Antonio di Castello. Clovio risiedeva nello stesso convento nel 1531, e appare probabile che mantenne i contatti con Marino dopo il saccheggio di Roma»[78]. Una volta assegnato a Venezia, Clovio divenne membro di Santa Maria Maggiore di Treviso nel 1532. L'anno successivo si recò a Ravenna e trascorse molta della sua successiva carriera a Roma.

Le miniature di Clovio nel *Quarto Libro* hanno indotto molti studiosi ad attribuire anche il testo allo stesso Clovio. Nel 1969 D'Ancona sosteneva che i *marginalia* («Fu cominciato questo libro P. del Pre' Julio Clovio Can.co Reg.re») indicavano chiaramente che a Clovio andavano attribuite non solo le miniature, ma anche il testo[79]. Manuel riconosce che il libro viene solitamente attribuito a Clovio, facendo però notare che non vi sono prove certe della presenza di costui a Treviso. Suggerisce che Clovio potrebbe essere l'autore delle miniature e forse della parte iniziale del testo[80]. Nel 2001 Sergio Longhin dimostra che Clovio si trovava a Treviso nel 1532, confermando così che egli produsse le miniature e che scrisse o dettò il suo miracolo[81]. Gli studi più recenti indicano che sono sicuramente opera di Clovio le iniziali nel foglio 2 e nel foglio 26, e che forse scrisse le prima trenta pagine[82].

Sebbene non vi sia certezza sull'autore del testo, la ragione dell'exvoto di Clovio viene espressa con chiarezza. Il racconto miracoloso spiega che, per mostrare la propria gratitudine per la sua fuga indenne dal saccheggio di Roma nel 1527, Clovio promise di aderire alla vita religiosa. Poco dopo essersi unito all'ordine, soffrì di un'infezione alla gamba destra, e i dottori di Venezia decisero di amputargli la gamba sotto il ginocchio. Invocando l'intervento divino, si prostrò davanti all'immagine miracolosa della Vergine di Treviso e fu guarito, per cui lasciò un ex-voto alla Vergine Maria. Ripeté l'ex-voto nel momento in cui fu scritto il *Quarto Libro*: «Et in segno di la qual gratia et miracolo lui per propria sua arte fece una tavolleta del minio. Et questa Madona in lo principio del libro novamente fatto et questa et el capo del presente capitolo»[83]. È plausibile che Clovio abbia riportato la ferita alla gamba nel 1531, mentre si trovava nel monastero di Sant'Antonio di Venezia. Essendo stato trasferito a Santa Maria Maggiore di Treviso, colse l'occasione per ringraziare la Vergine mediante due miniature disegnate nel nuovo *Quarto Libro*.

Nel suo studio sugli spostamenti di Clovio, Benozzi osserva: «Alcuni canonici superiori sono sempre a fianco dell'artista croato, negli spostamenti annuali, come se avessero fatto un patto di continua collaborazione. Segnaliamo in particolare: fr. Timoteo di Venezia, fr. Giovanni Paolo di Venezia, fr. Gabriele da Venezia, fr. Pellegrino Fabbri di Bologna»[84]. I rapporti tra i canonici avevano grande importanza. Fra Steuco e fra Giovanni Paolo da Venezia avevano servito l'ordine insieme nel 1524-25 a San Salvatore di Bologna e nel 1526 erano di nuovo insieme a S. Antonio, a Venezia. Quando fu assegnato a Treviso nel 1532, fra Giovanni Paolo da Venezia si ricongiunse con fra Severino da Udine, che conosceva bene. Da novizio, fra Giovanni Paolo aveva ricevuto la sua formazione nel monastero di S. Michele di Candiana, dove, nel 1520, Severino da Udine, era il maestro dei novizi[85]. Ai fini della storia del miracolo di Miani, il collega più importante risulta essere il sacrestano fra Severino da Udine, un amministratore capace e di provata esperienza.

## *Severino da Udine*

Fra Severino da Udine fu certamente una delle figure di maggior rilievo nella produzione del *Quarto Libro*. Dopo aver iniziato la propria carriera a Treviso a partire dagli anni 1509-11[86], fra

Severino fu trasferito a S. Michele di Candiana, uno dei centri culturali più prestigiosi dell'ordine, dove rimase dal 1512 al 1523. Il suo talento fu sicuramente riconosciuto dai confratelli, visto che nel 1516 fu nominato maestro dei novizi[87]. Nel 1523 Severino continuò a svolgere importanti mansioni all'interno dell'ordine, agendo da procuratore per la chiesa di San Salvador a Venezia, che si trovava a dover affrontare uno dei più importanti lavori di restauro portati a termine nell'Italia rinascimentale. A Venezia questa chiesa era un importante luogo sacro, dato che ospitava le spoglie di San Teodoro, il primo protettore della città, e poi anche il corpo di Caterina Cornaro, regina di Cipro († 1510)[88]. Come si conviene ad una chiesa tanto importante, venne ricostruita agli inizi del secolo XVI su un progetto di Tullio Lombardo († 1532) e completato nel 1534 con il contributo di Sansovino († 1570).

La carica di fra Severino da Udine quale procuratore di San Salvador gli permise di accumulare una notevole esperienza nei lavori associati ai progetti edilizi: ne avrebbe beneficiato diversi anni dopo quando fu scelto per la ricostruzione di Santa Maria Maggiore. Quale amministratore di San Salvador, fra Severino ebbe occasione di viaggiare per affari, per procurare i materiali per la ricostruzione e di supervisionare le proprietà dell'ordine. Le sue mansioni da amministratore lo portarono spesso a Treviso. Ad esempio, il 10 giugno 1529 Severino subentrò nell'amministrazione della chiesa di San Floriano di Nerbon a nome della comunità di Santa Maria Maggiore di Treviso[89]. Rimase membro della comunità di San Salvador in Venezia dal 1524 al 1530, ma le sue mansioni gli permisero di tenersi ben informato su Santa Maria Maggiore.

Nel 1531, fra Severino fu nominato sacrestano di Santa Maria Maggiore, una posizione che mantenne fino al 1534[90]. Il suo incarico di sacrestano viene documentato in un miracolo del 1526. Scrivendo in prima persona, Severino si descrive al contempo (era il 1526) come procuratore del monastero di San Salvador, ma ora sacrestano a Treviso[91]. La devozione personale di fra Severino alla Madonna di Treviso e la sua precedente esperienza nella città lo ispirarono quasi sicuramente a restaurare il monastero dopo il terribile rogo. Quando egli giunse a Treviso nel 1531, cercò di restaurare i testi che erano andati persi e di raccogliere le testimonianze sui miracoli pregressi. Così come sostiene Netto, sul racconto del miracolo di Miani, fra Severino potrebbe essersi ispirato ad un testo andato distrutto nell'incendio, oppure aver ascoltato un teste che aveva raccolto la testimonianza di Miani: «Nell'anno in cui scrive, tra il 1531 e il 1532, il sacrista mostra di ignorare la successiva attività di Girolamo Miani, dopo quell'ormai lontano 1511. O dal foglio consunto del Terzo Libro, o dalla bocca del teste qualificato, frate Gabriele di Vettore, suo attuale superiore, viene a sapere che l'informatore del prodigio è lo stesso miracolato»[92]. Un'altra possibilità è che la fonte fosse fra Bernardo da Venezia, che aveva trascorso buona parte della sua carriera, tra il 1507 e il 1533, facendo la spola tra Santa Maria Maggiore di Treviso e Sant'Antonio di Venezia. Durante gli anni più critici per il miracolo di Miani, gli anni 1511, 1516 e 1531, fra Bernardo si trovava a Santa Maria Maggiore. Infatti, nel 1531, era vicario della chiesa. Se fra Severino non si ricordava in prima persona della presenza a Treviso di Miani, oppure se il fuoco aveva distrutto qualsiasi testimonianza scritta, allora forse fra Gabriele o fra Bernardo avrebbero potuto raccontare la storia di Miani. Ciò che è certo, è che la stessa mano che ha scritto del miracolo di fra Severino nel 1526 scrisse anche la storia di Miani dal 1511[93].

## *Conclusione*

Dal presente studio sul *Quarto Libro* emergono tre osservazioni. Innanzitutto, un'analisi delle prove date dal testo del manoscritto, e dell'elenco dei canonici assegnati alle varie case agostiniane, rivelano che il manoscritto fu un'opera collettiva. Nella sua prima fase, gli autori del *Quarto Libro* si adoperarono per salvare il salvabile, in seguito al rogo del 1528: «Nel presente quarto libro, quanto meglio s'è possuto, insieme con li altri do e stato ristaurato»[94]. In fin dei conti, il manoscritto si chiama il «quarto» libro perché faceva seguito alla tradizione, e ripeteva le storie

dei tre libri precedenti[95]. Il primo personaggio a iniziare il recupero delle storie miracolose fu fra Severino da Udine, che giunse a Treviso nel 1531 e che iniziò a ricostruire i racconti miracolosi, a partire dal proprio, dal 1526. Il resoconto della liberazione miracolosa di Miani fu scritto nello stesso periodo dalla stessa mano, in ciò che potremmo chiamare il «Quaderno di Miani», folii 35r-40v (vedi Appendice II). In una seconda fase, l'anno successivo, le annotazioni dei miracoli di fra Severino furono associate alla storia di Santa Maria Maggiore (ff. 1r-34v) scritta e miniaturata da altri, in particolare da fra Giovanni Paolo e fra Giulio Clovio. I collaboratori, responsabili della redazione del *Quarto Libro*, furono fra Gabriele da Venezia, che fornì la guida necessaria, fra Giovanni Paolo, che descrisse il quadro storico, fra Clovio, che illustrò il testo, nonché altri canonici tra i quali fra Severino, che raccolsero e ricordarono le storie miracolose.

Una delle storie ricordate fu proprio la miracolosa liberazione di Girolamo Miani, e il grande sforzo profuso nel raccontare volta dopo volta la storia di Miani, dimostra il ruolo fondamentale detenuto dagli agostiniani nella promozione della dottrina cattolica ortodossa. Grazie alla ricostruzione della storia e dei miracoli di Santa Maria Maggiore, i canonici regolari incoraggiavano la devozione a Maria e difendevano l'ortodossia cattolica, registrando al contempo con diligenza le grazie sovrannaturali concesse ai fedeli. I religiosi fornirono i mezzi attraverso cui i beneficiari delle grazie, tra cui lo stesso Miani, potevano testimoniare la misericordia di Dio. Non sapremo mai fino a che punto Miani fu influenzato dalla sua devozione alla Madonna di Treviso: in ogni caso, la sua prima biografia, scritta subito dopo la morte, descrive chiaramente come la spiritualità di Miani fosse influenzata da un canonico regolare: «Frequentava le chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava con quelli che lo poteano o con conseglio o con essempio o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perché ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo [...]»[96]. Quali che fossero le sfide e le mancanze della Chiesa cattolica nel secolo XVI, le prove che ci giungono da Santa Maria Maggiore suggeriscono la presenza di un clero vivace e impegnato, che appoggiava la devozione popolare dei laici.

Un'ultima osservazione riguarda il più vasto significato storico e religioso del *Quarto Libro*. L'importanza del manoscritto per l'ordine dei somaschi è evidente: eppure il libro è ben più del resoconto del miracolo individuale di Miani. Gli storici dell'arte hanno a lungo ammirato le bellissime miniature di Clovio, ma si dovrebbe apprezzare anche il contenuto di centinaia di altri resoconti di eventi miracolosi. Gli studiosi hanno analizzato i singoli aspetti del manoscritto, ma non hanno considerato l'opera nella sua totalità. Lo stesso manoscritto dovrebbe essere inteso come offerta votiva di una comunità di credenti, religiosi e laici, nobili e popolari. L'ordine religioso manteneva l'integrità storica e spirituale dello spazio religioso, ed era in grado, se necessario, di schierare vaste risorse culturali, materiali e spirituali. La dedizione del clero consentì a Miani, e a centinaia di altri laici, di visitare il sito e di realizzare i loro voti sacri. La ricostruzione di Santa Maria Maggiore dopo la guerra e l'incendio fu uno sforzo collettivo, e il *Quarto Libro* testimonia non solo la liberazione miracolosa di un nobile, ma la dedizione e la devozione di un'intera comunità.

*Tabelle*

Le tabelle riportate qui di seguito elencano i canonici presenti in Santa Maria Maggiore negli anni in cui è più probabile che Miani abbia raccontato la propria storia, in prima persona, o tramite la memoria di un membro della comunità. La tabella I riporta la comunità presente all'arrivo di Miani a Treviso negli anni 1511-12. La tabella II elenca i canonici assegnati a Treviso durante la ricostruzione del monastero dopo la guerra della Lega di Cambrai, 1516-17. La tabella III fornisce una lista dei canonici responsabili della redazione del *Quarto Libro* negli anni 1531-32. La tabella

IV ricostruisce le carriere dei personaggi principali coinvolti nella produzione del *Quarto Libro*: priore, sacrestano, umanista e miniaturista. Le loro carriere ecclesiastiche indicano il ruolo di coordinamento dei governatori dell'ordine religioso nell'assegnare a Treviso le competenze necessarie per ricostruire la storia del monastero. Tutte queste informazioni sono tratte dalle assemblee annuali del capitolo e le assegnazioni indicate (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, *passim*).

Tabella I: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1511-1512)[97]

| **1511:** | **1512:** |
|---|---|
| Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis<br>Vicarius fr. Philippus maria de venetiis<br>fr. Antonius Jacobi de bononia<br>fr. Nicolaus demetri de venetiis<br>fr. Marcus Petri de venetiis<br>fr. Bartholomeus Jo. de forlinio<br>fr. Innocentius natalis de venetiis<br>fr. Maurus de vincentia<br>fr. Valerianus de brixia<br>fr. Jacobus Antonius de bergomo<br>fr. Cornelius de venetiis<br>fr. Io. Andreas Martini de venetiis<br>fr. Angelus maria de Tarvisio<br>fr. Simon Petri de Muriano<br>fr. Hieronymus dominici de venetiis<br>fr. Io. Evangelista de cadubrio<br>fr. Io. Andreas de venetiis<br>fr. Ludovicus de venetiis<br>fr. Marcus Antonius Marci de venetiis<br>fr. Severinus de Clugia (*Utine, Udine ndr*)<br>fr. Bernardus de venetiis<br>fr. Clemens de venetiis<br>fr. Io. Petrus de venetiis conversus | Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis<br>Vicarius fr. Bartholomeus de venetiis<br>fr. Antonius de bononia<br>fr. Bonaventura de brixia<br>fr. Constantius Antonii de brixia<br>fr. Innocentius natalis de venetiis<br>fr. Io. Evangelista de cadubrio<br>fr. Alexius de brixia<br>fr. Andreas de venetiis<br>fr. Io. Alovisius Hieronimi de venetiis<br>fr. Hippolytus Jacobi de venetiis<br>fr. Eliodorus de Placentia<br>fr. Marius de Mantua<br>fr. Simon Petri de Muriano<br>fr. Hieronymus Hieronymi de venetiis<br>fr. Ioannes Petri de venetiis<br>fr. Benedictus Peregrini de venetiis<br>fr. Io. maria de bergomo<br>fr. Bernardus Zachariae de venetiis<br>fr. Io. Evangelista de venetiis<br>fr. Melchior Pauli de Tarvisio<br>fr. Augustinus Nicolai de venetiis<br>fr. Io. Petrus de venetia conversus<br><br>Commissi<br>fr. Laurentius de spalatro<br>fr. Nicolaus de venetiis<br>fr. Jacobus de Insulis<br>fr. Antonius de bassano<br>fr. Pacientia de brixia<br>fr. Augustinus de s.to Vito<br>fr. Romanus Matthei |

Tabella II: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1516-1517)[98]

| **1516:** | **1517:** |
|---|---|
| Prior fr. Franciscus Thadei de Caravagio | Prior fr. Gabriele de Venetiis |
| Vicarius, fr. Petrus Simonis de Venetiis | Vicarius fr. Angelus Maria de Tarvisio |
| fr. Antonius Jacobi de Bononia | fr. Antonius de Bononia |
| fr. Stephanus de Venetiis | fr. Franciscus Antonius de Venetiis |
| fr. Sixtus de Bergomo | fr. Dionysius de Venetiis |
| fr. Franciscus de Mantua | fr. Franciscus de Mantua |
| fr. Angelus Maria de Tarvisio | fr. Laurentius de Tarvisio |
| fr. Antonius Maria de Padua | fr. Cantianus de Brixia |
| fr. Isidorus de Venetiis, magister novit. | fr. Andreas de Venetiis |
| fr. Io. Alovisius de Venetiis | fr. Io. Jacobus de Venetiis |
| fr. Io. Augustinus de Venetiis | fr. Io. Andreas de Venetiis |
| fr. Laurentius Io. de Tarvisio | fr. Io. Maria de Bergomo |
| fr. Bernardus de Venetiis | fr. Clemens de Bergomo |
| fr. Ludovicus de Regio | fr. Damasus de Placentia |
| fr. Dionysius de Venetiis | fr. Oliverius de Venetiis |
| fr. Franciscus de Ferrara | fr. Io. Petrus de Venetiis |
| fr. Io. Maria de Bergomo | fr. Cherubinus de Mantua |
| fr. Vincentius de Venetiis | fr. Valerianus de Bergomo |
| fr. Marcus de Montagnana | fr. Posidonius de Mirandula |
| fr. Valerius de Bergomo | fr. Franciscus de Venetiis |
| fr. Franciscus Marini de Venetiis | fr. Marcus Antonius de Venetiis |
| fr. Marcus Antonius de Venetiis | fr. Simon de Brixia |
| fr. Posidonius de Mirandula | fr. Marcus de Mantua |
| fr. Dominicus de Venetiis, novitius | |
| fr. Casiodorus de Pavia, novitius | |
| | |
| Commissi | Commissi |
| fr. Nicostratus de Bergomo | fr. Nicostratus de Bergomo |
| fr. Nicolaus de Cataro | fr. Iacobus de Malo |
| fr. Iacobus de Vincentia | fr. Nicolaus de Cataro |
| fr. Bartholomeus de S.to Vito | fr. Franciscus de Costis |
| fr. Franciscus Costis de Insulis | fr. Bartholomeus de S.to Vito |
| fr. Anastasius de Bergomo | fr. Gratia de Tarvisio |

Tabella III: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1531-1532)[99]

| **1531:** | **1532:** |
|---|---|
| Prior fr. Raphael de Venetiis | **Prior fr. Gabriele de Venetiis** |
| Vicarius fr. Bernardus de Venetiis | **Vicarius fr. Io. Paoli de Venetiis** |
| fr. Severinus de Utino | fr. Io. Andreas de Venetiis |
| fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis | **fr. Severinus de Utino, sacrista** |
| fr. Constantinus de Tarvisio | fr. Io. Maria de Aquis Grani |
| fr. Marcus Antonius de Bononia | fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis |
| fr. Alexander de Bononia | fr. Dominicus de Venetiis |
| fr. Alovisius de Venetiis, junior | fr. Io. Petrus de Parisio |
| fr. Angelus Maria de Regio | fr. Grisantus de Mantova |
| fr. Io. Maria de Venetiis | fr. Alexander de Bononia |
| fr. Dominicus de Venetiis | fr. Io. Stephanus de Venetiis |
| fr. Io. Maria de Aquis Grani | fr. Io. Maria de Venetiis |
| fr. Marinus de Venetiis | fr. Constantius de Venetiis |
| fr. Io. Stephanus de Venetiis | fr. Alovisius de Venetiis, junior |
| fr. Io. Baptista de Venetiis | fr. Calixtus de Venetiis |
| fr. Modestus de Venetiis | fr. Io. Baptista de Venetiis |
| fr. Hieronymus de Tarvisio | fr. Hieronymus de Tarvisio |
| fr. Bartholomeus de Venetiis | fr. Modestus de Venetiis |
| fr. Seraphinus de Venetiis | fr. Bartholomeus de Venetiis, junior |
| fr. Gabriel de Tarvisio | fr. Orosius de Venetiis |
| fr. Orosius de Venetiis | fr. Gabriel de Tarvisio |
| | **fr. Julius de Crovatia** |
| | fr. Bonaventura de Verona |
| | |
| Commissi | Commissi |
| fr. Bartholomeus de Bergomo | fr. Bartholomeus de Bergomo |
| fr. Franciscus Costa de Insulis | fr. Romanus de Insulis |
| fr. Constantius de Saravale | fr. Franciscus Costa de Insulis |
| fr. Petrus Maria de Foro Iulii | fr. Petrus Maria de Foro Julii |

Tabella IV: carriera ecclesiastica dei contributori (1495-1534)[99]

| | **Fr. Gabriele da Venezia** | **Fr. Severino da Udine** | **Fr. Giovanni Paolo da Venezia** | **Fr. Giulio Clovio** |
|---|---|---|---|---|
| | | | | |
| 1495 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1496 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1497 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1498 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1499 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1500 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1501 | Treviso | | | |
| 1502 | Treviso | | | |
| 1503 | Treviso | | | |
| 1504 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1505 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1506 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1507 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1508 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1509 | S. Salvatore, Venezia | Treviso | | |
| 1510 | S. Salvatore, Venezia | Treviso | | |
| 1511 | S. Salvatore, Venezia | Treviso | | |
| 1512 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1513 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1514 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1515 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1516 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1517 | Treviso | Candiana | | |
| 1518 | Treviso | Candiana | | |
| 1519 | Treviso | Candiana | | |
| 1520 | Treviso | Candiana | Candiana | |
| 1521 | Treviso | Candiana | Candiana | |
| 1522 | Treviso | Candiana | Candiana | |
| 1523 | Treviso | Candiana | Candiana | |
| 1524 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1525 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1526 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1527 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1528 | Reggio Emilia | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1529 | S. Antonio, Venezia | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | Candiana |
| 1530 | S. Antonio, Venezia | S. Salvatore, Venezia | Gubbio | Candiana |
| 1531 | Vicenza | Treviso | S. Antonio, Venezia | S. Antonio, Venezia |
| 1532 | **Treviso**[100] | **Treviso** | **Treviso** | **Treviso** |
| 1533 | Treviso | Treviso | S. Antonio, Venezia | Ravenna |
| 1534 | Treviso | Treviso | S. Antonio, Venezia | |

## Appendice I. Il resoconto miracoloso di Girolamo Miani
*Quarto Libro*, ff. 35v/36r

Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.
Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circumdato da uno grande exercito della maestà cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fu preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tuto afflito, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, havendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puotè veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo. Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta et haver combatuto virilmente, et per forza esser stato preso, fo confirmato Signor per anni 30 in quel castello, dappoi ricuperato da la Signoria Veneta.

# APPENDICE II. QUADERNO MIANI

*Quarto Libro*, ff. 35r-40v

| **Data** | **Titolo del miracolo** |
|---|---|
| 28 luglio 1526 | Come uno frate fo liberato da una fortuna di mar |
| 1509 | Come uno ferito da françosi guarite miraculosamente |
| 1508 | Come Bernardino ferito a morte fo liberato |
| 1511 | Come uno patricio veneto fu liberato |
| 1511 | Come una putina morta resuscitò |
| 1511 | Come fu tagliato una gamba a uno et guarite |
| 1511 | Come a uno fo roto la crepa della testa, et guarite |
| 1514 | Come uno fo liberato dalla forca |
| 1515 | Come uno ferito a morte ricuperò la salute |
| 1521 | Come uno Theodoro fo liberato de man de mori |
| 1522 | Come uno de iii ferite mortale guarite |
| 1524 | Come uno fo ferito amorte et fo risanato |
| 1526 | Come uno ferito in tre luoci guarite |
| 1527 | Come uno gravemente ferito guarite |
| 1528 | Come uno calegaro guarite de una gran ferita |
| 1529 | Come uno pegoraro ferito guarite |
| 1525 | Come uno havendo le cervele fuor di crepa guarì |
| 1530 | Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato |
| 1531 | Come una naveta fo liberata da corsari |
| 1531 | Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete |
| 1531 | Come uno fu liberato di pregione |
| 1531 | Come uno fu liberato da fortuna di mare |
| 1531 | Come una donna fo liberata dal franzoso |
| 1531 | Come uno fo liberato da una fortuna di mar[101] |
| 1531 | Come fu liberato de mani de Corsari[102] |

## Note

[*] Relazione presentata al Convegno di studio *Un evento miracoloso della lega cambraica. 27 settembre 1511. La fuga dalla prigione – attribuita alla Vergine Maria – del patrizio veneziano Girolamo Miani fondatore dei Padri Somaschi* promosso dall' Ordine dei Chierici Regolari Somaschi in collaborazione con l' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 6 – 7 ottobre 2011).

[1] BCTv, ms. 646, *Quarto Libro dei Miracoli*. Il manoscritto è conosciuto anche con il titolo riportato sulla copertina della versione del secolo XIX: *Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa Immagine esistente in tal chiesa.* Qui verrà chiamato: *Quarto Libro*.

[2] *Quarto Libro*, ff. 3r-16r.

[3] *Quarto Libro*, ff. 10r-11v.

[4] Secondo un manoscritto dell'undicesimo secolo, i benedettini di San Silvestro di Nonantola giunsero a Treviso nel 780, su invito di un tale conte Gerardo, per servire una piccola chiesa che egli aveva eretto alla Vergine Maria. In seguito alle invasioni ungare dell'898, la chiesa e il monastero, che distavano poche centinaia di metri dalla cattedrale, furono distrutte, e i monaci si rifugiarono a Nonantola. Dopo l'anno Mille, forse grazie all'iniziativa del vescovo locale Olderico, la chiesa venne ricostruita e posta sotto il controllo dei nobili della famiglia Rover. Su richiesta del popolo, i benedettini ritornarono a Treviso nel 1115, a patto che la chiesa e il monastero fossero posti sotto la giurisdizione dell'abate di Nonantola, che ne avrebbe nominato il priore (L. Pesce, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, p. 451).

[5] C. Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1897, pp. 365-389.

[6] A. Marchesan, *Treviso Medievale*, II, 1923, ristampa, Bologna 1990, pp. 190-192.

[7] Sul governo di fra Lorenzo di Antonio Filippari, vedi L. Pesce, *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443)*, I, Padova 1969, pp. 302-305.

[8] Pesce, *Ludovico Barbo*, II, pp. 24-26, citazione p. 25.

[9] Pesce, *La Chiesa di Treviso*, pp. 451-456.

[10] Trascrizione tratta da P. Pigato, *La Madonna Grande. Storia della Parrocchia e del Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso*, Rapallo 1944, pp. 283-284. Pigato fornisce la traduzione in italiano a pagina 71-72.

[11] Pigato, *La Madonna Grande*, pp. 71-73; testo in latino pp. 283-284.

[12] M. Sanudo, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIIII*, Padova 1847, p. 118.

[13] Pigato, *La Madonna Grande*, p. 75.

[14] «Intrò le galie di Barbaria, capetanio sier Alvixe Pizamano; et li merchadanti, per aver auto fortuna, subito zonti, andono a Trevixo a la Madona, a compir uno voto suo» (Sanudo, VII, col. 489).

[15] Sulla Lega di Cambrai, cfr. F. Gilbert, *Venice in the crisis of the League of Cambrai*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. Hale, London 1973, pp. 274-92; R. Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, New Jersey 1980; F. Gilbert, *The Pope, His Banker, and Venice*, Cambridge, Mass. 1980. Sulla storia di Treviso durante la guerra, cfr. A. Santalena, *Veneti e imperiali: Treviso al tempo della Lega di Cambray*, Venezia 1896, ristampato a Roma 1977.

[16] J.R. Hale, *Terra Ferma Fortifications in the Cinquecento, in Florence and Venice: Comparisons and Relations*, Firenze 1979, pp. 169-186. Per altre simili demolizioni di chiese, vedi S. Bowd, *Venice's Most Loyal City: Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge, Mass. 2010, pp. 222-223.

[17] *Quarto Libro*, ff. 15v-16r.

[18] Pigato, *La Madonna Grande*, pp. 74-75.

[19] Santalena, *Veneti et imperiali*, pp. 261-276. Sugli eventi associati alla demolizione della chiesa e la difesa del santuario, vedi Sanudo, XII, coll. 409-410, 421, 479-480, 485, 554.

[20] «Chome tutti lì è di bon cuor etc. a mantenirisi, e venendo a campo li inimici o farano, e si harà gloriosa vitoria e li aspectano vigorosamente. Lauda molto il signor Vitello Vitelli, è di inzegno, cuor e bon consiglio; et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiexia, ma ben si à quasi compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monastero; e, si anderà zo di la chiesa, non sarà si non la capella granda e le do pizole, con la sagrestia, che si contien con la capela granda, e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico». (19 settembre 1511) Sanudo, XII, coll. 479-480.

[21] «Eri sera, per quello à inteso, el signor capetanio e il provedador sono stati un poco a parole, perché il capetanio volea gitar zoso la capela di la Madona, et il provedador a sbufato e non à voluto per niente la se geti [...]; pur sono restati im pace. El capetanio diceva, Dio dice: Ajutateti, che te aiuterò anche mi, e che questo non è mal alguno, tamen le cosse sono restate cussì». (Sanudo, XII, col. 554).

[22] Su Miani, vedi G. Dalla Santa, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 24 (1917), pp. 33-54; G. Landini, *S. Girolamo Miani dalle testimonanze processuali, dai biografi, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*, Roma 1947; *San Girolamo Miani e Venezia: Nel V centenario della nascita*, a cura di C. Pellegrini, Venezia 1986.

[23] Su Bua, vedi G. Netto, *Per una biografia di Mercurio Bua, comandante degli 'stradiotti' veneti*, «Archivio Veneto», s. V, 175 (1993), pp. 95-110.

[24] Sanudo, XII, coll. 603-604.

[25] Sanudo, XII, coll. 608-609 (29 sett. 1511).

[26] Il 10 agosto 1511, il Maggior Consiglio veneziano chiamò alle armi un gruppo di patrizi, che erano tenuti a pagare una scorta di cinque uomini. Marco Miani fu eletto a difendere Treviso, e assegnato a porta Altinia (L. Netto, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso: Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500*, Milano 1981, p. 91).

[27] Dalla Santa, *Per la biografia*, pp. 33-55. La Madonna di Treviso era molto conosciuta a Venezia, e forse il fratello Luca, che fu camerlengo di Treviso dal luglio 1501-02, gli aveva dato informazioni più dettagliate sulla Madonna (ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 8, c. 14v).

[28] Il miracolo è registrato nel *Quarto Libro*, ff. 35v-36r. Il testo intero è riportato nell'Appendice I.

[29] *Quarto Libro*, f. 35v.

[30] Sanudo, XII, col. 397.

[31] Sanudo, XII, col. 409.

[32] Sanudo, XII, coll. 479-480.

[33] *Quarto Libro*, f. 15v.

[34] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

[35] *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani (IV. Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso)*, a cura di C. Pellegrini, Roma 1980 (Fonti per la storia dei Somaschi, 9), pp. 67-68.

[36] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, pp. 143-144, n. 18. Il registro del battesimo è archiviato nella Biblioteca Capitolare di Treviso, reg. 8, G (1509-1514), 98r-v.

[37] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

[38] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512), 289r-v (1513), 295v-296r (1514), 301r (1515), 306v-307r (1516).

[39] Pigato, *La Madonna Grande*, p. 101.

[40] G.B. Guerra, *Origine della miracolosa Immagine di S. M. Maggiore volgarmente detta la*

*Madonna Grande di Treviso*, Venezia 1697, pp. 38-40.

[41] *Quarto Libro*, f. 16r.

[42] Sanudo, XLIX, col. 303.

[43] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 149.

[44] Una delle difficoltà nel ricostruire la posizione di Girolamo Miani è che «conosciamo ben poco della famiglia e della giovinezza del Miani» (G. Bonacina, *L'Origine della Congregazione dei Padri Somaschi: La Compagnia pretridentina di San Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma 2009, p. 27).

[45] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 148.

[46] Sulla regola agostiniana, cfr. A. Bull, *Canonici Regolari della Congregazione del Santissimo Salvatore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia - G. Rocca, II, Roma 1975, col. 99-101; G. Lawless, *Augustine of Hippo and His Monastic Rule*, Oxford 1987; E. Saak, *High Way to Heaven: The Augustinian Platform between Reform and Reformation, 1292-1524*, Leiden 2004.

[47] P. Benozzi, *Don Giulio Clovio canonico regolare di San Salvatore* in *Klovic'ev Zbornik: Minijatura - Crtež-Grafika 1450 - 1700*, pubblicato da M. Pelc, Zagabria 2001, pp. 105-125.

[48] O. Mischiati, *La prassi musicale presso i canonici regolari del Ss. Salvatore nei secoli XVI e XVII e i manoscritti polifonici della Biblioteca Musicale «G. B. Martini» di Bologna*, Roma 1985, p. 9.

[49] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, p. 120 n. 113.

[50] Mischiati, *La prassi musicale*, p. 10.

[51] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, pp. 106-112.

[52] *Quarto Libro*, f. 14v.

[53] *Ibid.*, f. 16v.

[54] *Ibid.*, f. 17r.

[55] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 377r (1531), 383v (1532).

[56] ASTv, *Archivio notarile, prima serie I*, b. 494, foglio libero datato 5 gennaio 1532.

[57] Fra Onofrio da Piacenza era stato priore di Santa Maria Maggiore nel 1530 (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 373v).

[58] ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 6 (1465-1502), c. 29r.

[59] *Quarto Libro*, f. 16r.

[60] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 311r/v (1517), 315v-316r (1518), 320r (1519), 324v-325r (1520), 329r (1521), 333v (1522), 338v (1523), 343v (1524), 348v-349r (1525), 354r (1526), 358v/359r (1527).

[61] *Quarto Libro*, f. 16v.

[62] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383r.

[63] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r.

[64] M.J.C. Lowry, *Two Great Venetian Libraries in the Age of Aldus Manutius*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester», 57 (1974), pp. 128-166; M. Perry, *Cardinal Domenico Grimani's Legacy of Ancient Art to Venice*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », 41 (1978), pp. 215-244.

[65] Purtroppo la biblioteca fu distrutta da un rogo nel tardo diciassettesimo secolo, e abbiamo solo un inventario incompleto che risale appunto al secolo XVII (Lowry, *Two Great Venetian Libraries*, p. 158).

[66] Sulla tradizione letteraria su Antenore, cfr. I.C. Thallon, *The Tradition of Antenor and Its Historical Possibility*, «American Journal of Archaeology», 28 (1924), pp. 47-65; C.E. Beneš, *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park, Pennsylvania, 2011, in particolare cap. 2: *Padua: Rehousing the Relics of Antenor*, pp. 39-60.

[67] *Quarto Libro*, ff. 2r-9v. Sulle origini storiche del Cristianesimo a Treviso, v. S. Tramontin, *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, I, *Le Origini*, a cura di E. Brunetta,

Venezia 1989, pp. 311-356.

[68] Il prologo è costituito dai ff. 1-17v. La citazione si trova nel f. 3r.

[69] R.K. Delph, *From Venetian Visitor to Curial Humanist: The Development of Agostino Steuco's «Counter» – Reformation Thought*, «Renaissance Quarterly», 41 (1994), I, pp. 102139, in particolare pp. 106-108.

[70] Delph, *From Venetian Visitor to Curial Humanist*, p. 106.

[71] R.K. Delph, *Polishing the Papal Image in the Counter-Reformation: The Case of Agostino Steuco*, «The Sixteenth Century Journal», 23 (1992), I, pp. 35-47.

[72] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383v.

[73] *Quarto Libro*, ff. 17r/v.

[74] Sull'iconoclastia, cfr. C. Eire, *War Against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*, Cambridge 1986; L. Wandel, *Voracious Idols and Violent Hands: Iconoclasm in Reformation Zurich, Strasbourg, and Basel*, Cambridge 1995.

[75] Sulla vita di Clovio, vedi K. PrijaTelj, *Clovio, Giorgio Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 416-420.

[76] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, pp. 105-125.

[77] I. Golub, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, «Paragone», 359-361 (1980), pp. 121-140.

[78] Per la residenza di Clovio presso S. Antonio di Castello, cfr. ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r. Per le strette relazioni del Clovio con i Grimani, cfr. E. Calvillo, *Romanità and Grazia: Giulio Clovio's Pauline Frontispieces for Marino Grimani*, «The Art Bulletin», 82 (2000), II, pp. 280-297.

[79] M. D'Ancona, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio*, in *Contributi alla storia del libro italiano: Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 197-209.

[80] M.P. Manuel, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa al santuario della Madonna Grande di Treviso*, «Lares», 1 (1973), pp. 31-37.

[81] S. Longhin, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, in *Klovicev Zbornik*, a cura di M. Pelc, Zagreb 2001, pp. 17-31.

[82] E. Calvillo, *Imitation and Invention in the Service of Rome: Giulio Clovio's Works for Cardinals Marino Grimani and Alessandro Farnese*, Tesi dottorale, The Johns Hopkins University, 2003. Citazione a pagina 94-95.

[83] *Quarto Libro*, f. 26v.

[84] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, p. 124 n. 198.

[85] Nel 1520, fra Giovanni Paolo da Venezia è riportato tra i «novitii» di San Michele di Candiana (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 324v).

[86] Dopo aver controllato gli elenchi delle altre case religiose nel 1511, e non avendo trovato Severino da Udine, sono giunto alla conclusione che «Clugia» sia un errore di trascrizione, mentre dovrebbe essere «Utino».

[87] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 306v, «magister novitiorum».

[88] I canonici regolari agostiniani si stabilirono definitivamente a San Salvador nel 1442, quando il veneziano Gabriele Condulmer, eletto papa Eugenio IV nel 1431, decise di frenare lo zelo riformista dell'ordine installandoli a Venezia. Sulla chiesa e sul monastero di San Salvador, vedi *Progetto San Salvador: un restauro per l'innovazione a Venezia*, a cura di F. Caputo, Venezia 1988; G. Bellavitis, *Il complesso di S. Salvador nel '500*: *Restaurationem cum consequenti reformatione*, «Venezia Arti. Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti dell'Università di Venezia», 4 (1990), pp. 57-69.

[89] ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fogli liberi, 7/6/1527 - 29/12/1528. Sulla chiesa di S. Floriano di Nerbon o Callalta, vedi Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 506.

[90] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532), 390v (1533), 397r (1534). La sua attività a Treviso è confermata da un documento notarile

trevigiano datato 8 agosto 1532 (ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fasc. 15311532).

[91] «Ritrovandosi Io frate Severino da Utine procuratore de lo monasterio et fabrica di Sancto Salvatore di Venetia al presente sacristano di la Madonna di Treviso» (*Quarto Libro*, f. 35r).

[92] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 161.

[93] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 171.

[94] *Quarto Libro*, f. 2v.

[95] «Sarà adonque il presente libbro intitolato, libro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori» (*Quarto Libro*, f. 2r).

[96] L'anonimo autore scrive dopo la morte di Miani, l'8 febbraio 1537, e completa la propria opera entro l'anno veneziano, che si conclude il 25 marzo 1537. La sua biografia fu quindi scritta tra febbraio e marzo del 1537 (*Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani gentilhuomo venetiano (di autore Anonimo)*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1985 (Fonti per la storia dei Somaschi, 1), pp. 6-7).

[97] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512).

[98] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 306v-307r (1516), 311r-v (1517).

[99] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532). I nomi in grassetto indicano i quattro uomini che collaborarono alla produzione del *Quarto Libro*.

[100] Il grassetto vuole evidenziare la compresenza dei quattro uomini a Treviso nel 1532.

[101] Nessuna intestazione definita nell'originale.

[102] Il miracolo ha inizio in f. 40v e viene completato in ff. 19v-20r.

## DESCRIZIONE CODICOLOGICA

TREVISO, Biblioteca Comunale, ms. 646

1531 - 1621, cart., mm. 320 x 225, cc. II+63+II, lin. 31 – 33 (a c. 17r inizia la narrazione dei miracoli: «Anno a Virgineo partu MDXXXI»; integrazioni fino al 1621).

**Decorazione e note marginali:** 1531 - 1533; iniziali: ornate, a penna e/o a pennello; pagine: una ornata (c. 2r), a penna e/o a pennello; presenza di azzurro; Giulio Clovio; nota a in alto a dx, proseguente sul margine dx, in parte illeggibile dopo il restauro del 1987: «Fu cominciato questo Libro … pagina 1 / P. Del Pre Julio / Clovio Can.co Reg.re / Jmp.o / ser marchant / spars / Il molto m / messer ant / … / die ult.a» (stessa mano della nota a margine presente a c. 24r); vari capilettera figurati e non, a penna o pennello, in inchiostro rosso o nero; a c. 24r capolettera «S» figurato con piccola scritta interna: «Io Bavo (*?*) o fato li diti versi in drio man»; per versi si intendono i capolettera); a c. 26r capolettera «R» figurato e ornato e a margine nota: «P. Clovio / Can.co Reg.» (stessa mano della nota a margine presente a c. 2r); a c. 40v piccola annotazione: «a car. 20 require et invenies totum miraculum»; a c. 41r aggiunta di un nuovo miracolo sulla parte bassa della pagina (1636, ma forse più correttamente 1536); a c. 52 nota a margine, quasi illeggibile.

**Legatura:** Legatura in cuoio bruno su assi in legno (parziale recupero dell' antica coperta in pelle da parte del Laboratorio di restauro Paolo Ferraris, Torino 1987), decorato a secco con cornici rettangolari, e rombiformi al centro, inframmezzate da motivi floreali su entrambi i piatti; due fermagli in ottone.

**Foliazione:** Coeva con inchiostro marrone in alto a dx: cc. [2] – 59 (sic, ma 58); dopo il restauro (1987) a matita in alto a dx: cc. 1 – 63.

**Composizione fisica:**

c. I: carta di guardia, incollata al piatto anteriore, sec. XX (1987).
c. II: carta velina di protezione, sec. XX (1987).
c. 1r: titolo, carta del sec. XIX (1883).
c. 1v «Nota Bene» del sec. XIX (1883).
cc. 2r - 25v: storia di Treviso e del Santuario; da c. 22v miracoli nn. < 1 - 30 >; capilettera in rosso, ornati; titoli in rosso.
cc. 26r - 34v: miracoli nn. < 31 - 57 >; capilettera in nero, semplici; titoli in nero e in grigio.
cc. 35r - 40v: miracoli nn. < 58 - 82 >; capilettera in nero, ornati; titoli in nero.
c. 41r: miracoli nn. < 83 - 83a>; capolettera in nero, semplice; titolo in nero.
cc. 41v - 62v: miracoli nn. < 84 - 130 >; postille di lavori effettuati; capilettera in rosso, ornati; titoli in rosso (da cc. 44r capilettera e titoli in nero; c. 60r bianca).
c. 63: bianca.

c. III: carta di guardia, sec. XX (1987).
c. IV: carta di guardia, incollata al piatto posteriore, sec. XX (1987).

**Possessore:** Basilica di Santa Maria Maggiore, Treviso (Netto, *Guida di Treviso*, 317); il can. Bailo Luigi lo dona nel 1879 alla Biblioteca Comunale di Treviso.

**Illustratore:** Clovio, Giorgio Giulio, 1498 - 1578 (*DBI,* 26, 416 - 420; *DBMI*, 163 - 167).

**Restauri:** marzo 1987, Laboratorio di restauro Paolo Ferraris, Torino (come da contrassegno applicato nell' ultima carta di guardia, c. IV). Un precedente sommario restauro nel sec. XIX (1883?) incollando strisce di carta a righe sull' originale nelle parti degradate, e trascrivendovi sopra in modo allineato e con grafia similare; qualche volta sul margine a fianco è stato riprodotto a penna o matita la parte del testo da risanare, per essere facilmente poi trascritto sul pezzetto di carta incollatovi sopra (cfr. a cc. 14r, 21v).

**Luogo di copia:** Treviso, Canonica di S. Maria Maggiore (Canonici Regolari del S. Salvatore).

**Copisti:**

cc. 1-34v mano I (Fra Giovanni Paolo da Venezia [Fra Giulio Clovio, miniature]; Storia di S. Maria Maggiore e miracoli fino al 1533)

cc. 35r - 40v mano II (Fra Severino da Udine; miracoli datati tra 1526 - 1531)

cc. 41r - 62r varie mani (miracoli e annotazioni, datati 1533 - 1621)

**Titolo aggiunto:** «Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa immagine della Madonna esistente in tale chiesa» (c. Ir), di mano ottocentesca (1883).

**Testo:** inc. «Prologo nel sequente libbro» (c. 2r); expl. «in questo modo bene e nell'altro la gloria» (c. 62r).

**Osservazioni:** i capitoli introduttivi narrano miti circa la città di Treviso e la fondazione del santuario di Santa Maria Maggiore, popolarmente noto come Madonna Grande. La stesura dell' opera ha inizio nel 1531, è ascrivibile a mani differenti, e termina con integrazioni datate 1621. Secondo la tradizione critica locale anche la redazione si deve almeno in parte al miniatore Giulio Clovio, beneficiario in prima persona di uno dei miracoli della Vergine di Treviso. Quest' attribuzione è stata condivisa da Levi D' Ancona (1969, 198) ma messa in dubbio da Manuel (*Raccolta*, 33). Recentemente è stata riproposta con cautela da Longhin (*Nuove fonti*, 133), sulla base del reperimento di documenti archivistici che chiariscono gli spostamenti dell' artista negli anni tra il 1531 e il 1533, prima oggetto di semplice congettura. La presenza di Clovio in città verrebbe infatti confermata da un elenco del 1532, che lo cita tra i canonici residenti nel monastero di Santa Maria Maggiore di Treviso. Potrebbe quindi essersi dedicato alla scrittura in quel breve periodo, compreso tra il soggiorno veneziano (1531) e la successiva partenza per Ravenna (1533). Bianche le cc. 60r, 62v - 63rv.

**Bibliografia non a stampa:** G. Bampo - L. Bailo, *Catalogo numerico dei manoscritti, mss. 1 - 800*, Treviso, Biblioteca Comunale, ms. [1876-1880], 333.

**Bibliografia a stampa:** M. Levi D' Ancona, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio* in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, 197-209. M. P. Manuel, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa la santuario della Madonna Grande di Treviso* in *Lares*, 1 (1973), 31-37. I. Golub, *Nuove fonti su Giulio Clovio* in *Paragone*, 359-361 (1980), 121-136. S. Longhin, *Nuove fonti su Giulio Clovio* in *Contributi alla storia del Monastero di San Michele di Candiana e del suo territorio*, Candiana 2000, 119-146, qui 133-135.

**Fonti:** G. Rambaldi, *Memorie storiche del Santuario di S. Maria Maggiore*, Treviso 1865. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-. G. Netto, *Guida di Treviso. La città, la storia, la cultura e l' arte*, Trieste 1988. *Dizionario biografico dei miniatori italiani (secoli IX - XVI)*, a cura di M. Bollati, Milano 2004.

**Storia del manoscritto:**

1) Sommario.

Nota moderna del 1883 su c. Iv: «Nota Bene. Le due iniziali alle pagine n. 2, 26 sono lavoro del celebre Giulio Clovio (canonico regolare) nato nel 1498, discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, morto nel 1578». Altra nota, di mano cinquecentesca, a margine di c. 2r: «Fu cominciato questo libro P. del Pre Julio Clovio Can.co Reg.re». L' opera viene definita nell' incipit il «libro quarto dei miracoli». Riassume e continua tre volumi perduti, l' ultimo durante un incendio nel 1528 (cfr. c. 2rv). Proseguendo si apprende che i manoscritti venivano conservati in chiesa, legati a una colonna ed esposti alla devozione dei fedeli. A seguito di un secondo incendio, divampato nel 1631, il Libro dei miracoli fu spostato in sagrestia e messo al sicuro nella cassaforte ove si conservavano anche i preziosi oggetti dell' altare della B. Vergine. Da questo momento se ne perdono le tracce. Il volume è dato per scomparso dall' archivio della chiesa almeno dal 1796. Ricompare alla Biblioteca Comunale, ricordato dal Direttore Bailo Luigi in una conferenza del 1879.

2) Cronistoria dettagliata.

1479: Manzolo Michele (a cura), Miracoli della Vergine Maria. Stampato da Michele Manzolo a Treviso il 2 febbraio 1479, cc. 51, in 4°. Lo stampatore Manzolo ristampa 62 miracoli, che però non hanno nulla a che fare con i miracoli del *Quarto Libro* … I «Miracoli della Vergine Maria» furono una delle opere più ricercate e più lette dal popolo minuto alla fine del Quattrocento e all' inizio del Cinquecento. Appena la stampa potè diffonderne tra il popolo gli esemplari, quasi ogni anno se ne ripetono le edizioni, alcune squallide e dozzinali, altre invece fregiate delle più curiose e bizzarre silografie. E così all' interesse della lettura e al sacro stupore da essa suscitato si associavano il diletto dell' occhio e la grazia dell'arte. Nel 1462 presero possesso del Santuario di S. Maria Maggiore i Canonici Regolari di S. Salvatore; nel 1474 terminarono i restauri del Santurio (podestà Jacopo Morosini); e nel 1479 fu messa in circolazione la stampa del Manzolo (non sappiamo se su commissione dei Canonici Regolari stessi o no).

1531 – 1532: epoca di inizio composizione del ms. (con aggiunte di altre mani fino al 1621).

1576: copia di Gerolamo Baldi (cfr. Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 593, e in copia ms. 560). Il 1 maggio 1576 (come da intestazione del copista stesso a c. 2r) il copista Girolamo Baldi fece del «*Quarto Libro dei miracoli*» conservato a S. Maria Maggiore una copia di cc. 13 intitolandola «Ex libro Miraculorum in templo Divae Mariae Majoris Tarvisi 1576 scripsi». Si tratta di un settenione

che ora è cucito con altri fascicoli in un grosso volume. Tale volume porta all'interno del piatto di legatura l' ex libris «Biblioteca Rossi n. 593», quindi proviene dalla biblioteca privata di questo studioso del '700 e bibliofilo, Vicario Generale della Diocesi di Treviso già nel 1788 quando il vescovo Marini fece la visita pastorale. La cosa interessante è che tale volume è stato (già dal Rossi o successivamente dal Bailo) segnato e suddiviso con segni a pastello verde; e ciò che riguarda S. Maria Maggiore si trova nella parte segnata con numero 2, che è costituita da cc. 64 numerate successivamente e così composte:

[1° fasc.] cc. 1r - 1v: «Haec est legenda B. Benedicti Papae XI de Tar.o ordinis Praedicatorum» (di altra mano); cc. 2r - 26v (in matita): «Gio. M. Malimpensa» (a c. 26v: «qui finisce il 1° fascicolo»).

[2° fasc.] cc. 27r - 42v: «Trattato terzo» (del Malimpensa) e «Ex instrumentum deditionis Tarvisii Ser.ae Reipublicae Venetae».

[3° fasc.] cc. 43r - 56v: «Ex libro Miraculorum in templo Dvae Mariae Majoris scrispi» (a c. 56v: nota aggiunta del 1677 di altra mano).

[4° fasc.] cc. 57r - 64v: «Ex libro Reformationum Comunis Tarvisii».

Quasi tutto questo materiale, cioè il contenuto dell' intero volume, fu a sua volta copiato verso la fine del sec. XVIII nel ms. 560 (codice cartaceo, intitolato «Cronica Trevigiana», in 4°, di VIII+340 pp., in cartone bianco, dono del N.H. Nicola Giani delegato del Ministero per il Culto il 20 ottobre 1812); quest' ultimo ms. tra l'altro contiene:

a cc. 106r - 121v: «Esemplare della dedizione di Treviso alla Serenissima Rep. Veneta».

a cc. 122r - 177v: «Estratto dal Libro Miraculorum in templo D. Mariae Majoris Tarvisii»; si tratta di nove capitoletti così distribuiti:

cc. 122 – 129: «Antica costruzione di Treviso …».
cc. 130 - 133: «Genti barbare vennero ad abitare il Trevisana …».
cc. 134 - 138: «Totila …».
cc. 139 - 142: «Come fu edificata la chiesa di S. Fosca …».
cc. 143 - 151: «Principio della chiesa di S. Maria Maggiore …».
cc. 152 - 160: «Augmentazione … e unione ai monaci Nonantolani …».
cc. 161 - 164: «Successo … arrivo dei Canonici Regolari …».
cc. 165 - 175: «Come li predetti Canonici Regolari …».
cc. 176 - 177: «Narrazione di successi e miracoli di quella Beata Vergine …».

a cc. 178ss: «Feudo delli Conti di Ceneda».

Le due copie (la seconda, nel ms. 560, a sua volta copia di quella presente nel ms. 593) sono state fatte per essere di proposito inserite in una raccolta di alto valore storico. Non si conosce chi abbia commissionato la copia del 1576, forse lo stesso copista. Comunque il fatto che nel 1576 un copista trevigiano (o lui stesso storico) si sia recato a S. Maria Maggiore per copiare la parte introduttiva del «*Quarto Libro dei miracoli*» la dice lunga sulla opinione (condivisa anche dal Bailo) che l' introduzione di questo *Quarto Libro* fosse solo una povera miscellanea di notizie mal controllate …

1597: Guidoni Pietro Bernardino, Miracoli più segnalati, fatti dal grande Iddio per intercessione di

Maria Vergine nostra avvocata, la cui effigie è tenuta con decente venerazione nel celebre tempio di Santa Maria Maggiore di Trevigi. Raccolti da D. Bernardino Guidoni Padovano Canonico Regolare di S. Salvatore, Sagrestano di detta Chiesa. In Trevigi, appresso Evangelista Dehuchino 1597, cc. 8+104, in 4°.

1613: durante il Processo ordinario per la beatificazine e canonizzazione di Girolamo Miani, svoltosi a Treviso il giorno 8 gennaio 1613, il teste Rodolfo de Rodolfi di Udine (Canonico Regolare di S. Salvatore e priore del monastero di S. Maria Maggiore di Treviso) presentò ai giudici il «Libro quarto dei miracoli», dal quale venne trascritta la pagina che racconta la liberazione di Girolamo Miani dal carcere. Cfr. AGCRS, D 202, c. 15r; il Processo è stato edito da: Pellegrini Carlo crs., Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani. IV: processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso. Fonti per la storia dei Somaschi n. 9, Roma, Curia Generalizia 1980; quivi, a p. 65, si legge:

«Die octavo mensis ianuarii 1613 a nativitate. Coram admodum illustri et reverendo domino Christophoro Baldo iuris utriusque doctore, clerico Bergomensi et in episcopatu Tarvisii vicario generali, admodum reverendus dominus Rodulphus de Rodulphis Utinensis, prior monasterii Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio, monitus de veritate dicenda, deposuit eius iuramento ut infra, videlicet: Interrogato se sappia dar conto d' un miracolo occorso nella persona del clarissimo signor Girolamo Miani, che fu poi fondatore della congregatione de chierici regolari de Somaschi. Respondit: Oltre a quanto è scritto in questo libro, dove si tenevano altre volte registrati li miracoli, che di tempo in tempo succedevano più miracolosi – et ostendit librum incipientem "Prologo. Nel seguente libro", et paucis interiectis "Incomincia il quarto libro de miracoli"; coopertum tabulis, in quo pagina 35 a tergo scriptum reperitur ut infra – ho inteso dalli nostri padri vecchi che questo gentilhuomo, essendo capitano per la serenissima repubblica di Venetia, fu preso dagl'inimici e posto nel fondo d'una torre con ceppi ai piedi; il qual ritrovandosi … (*segue la trascrizione del miracolo ndr*) … Subdens: L' istesso miracolo è descritto nel libro stampato de miracoli più segnalati fatti da questa santissima Vergine (*si riferisce a Guidoni 1597 ndr*)».

1624: durante il Processo Apostolico per la causa di beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani svoltosi a Treviso, il giorno 15 aprile 1624 il p. Palini Antonio crs., Procuratore per la causa, produsse ai giudici il testo del Processo ordinario, fatto in Treviso il giorno 8 gennaio 1613, assieme alla trascrizione del miracolo occorso al Miani, contenuto nel *Quarto Libro dei miracoli* della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso; ottenne poi che i giudici accedessero alla chiesa suddetta per visionare il tutto. I giudici lo stesso giorno si recarono al Santuario della B. Vergine e fecero accurata indagine e controllarono tutto ciò che il Procuratore aveva loro mostrato. Cfr. AGCRS, D 433, cc. 14v e 17v; il Processo è stato edito da: Brioli Maurizio crs., Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani. I: processo apostolico di Treviso. Fonti per la storia dei Somaschi n. 11, Roma, Curia Generalizia 2011; quivi, a p. 45 e 51, si legge:

«Die Lunae 15 mensis Aprilis 1624 … comparet admodum R. Pater Ioannes Antonius Pallinus Procurator ut ante et produxit ad effectum ut registreretur in praesenti processu examen alias factum sub die 8 ianuarii 1613 una cum registro miraculi descripti in libro miraculorum B. M. V. de Tarvisio … In quodam libro antiquo cooperto tabulis in quo alias describebantur miracula insigniora, quae fiebant meritis B. Mariae Virginis veneratae in ecclesia Beatae Mariae Maiori Tarvisii dedicatae incipienti: prologo nel seguente libro, et paucis interiectis: incomincia il quarto libro de miraculi, deinde pagina trigintaquinque reperitur scriptum sequens miraculum: Ritrovandosi il Sig. Gerolamo Miani …».

1624: Astolfi Felice, Historia universale delle immagini miracolose della Gran Madre di dio

riverite in tutte le parti del Mondo: et delle cose maravigliose, operate da Dio Signor Nostro in gratia di lei, et a favore de' divoti suoi. Descritta in XV libri da Don Felice Astolfi Canonico del Salvatore … In Venetia, appresso li Sessa 1624 (nel libro 6° a p. 163 narra la origine della chiesa di S. Maria Magiore di Treviso; nel libro 12° a p. 542 parla del Clovio; a pp. 576 - 577 di Girolamo Miani e di Giuseppe di Capodistria; nel libro 14° a p. 766 cita il Guidoni e il miracolo al piccolo Lodovico).

A p. 163 si legge: «In Italia, grande fu il pregio, che si accrebbe al nome della Madre Vergine con tale occasione. Giace nella Marca Trivigiana la Città di Trevigi su 'l fiume Sile, et sì poco lontana dalle lagune di Venetia, che vi si va a grand' agio in mezza giornata. Ora essendo sceso di quei giorni l' Imperatore Errico in Italia (non il Quarto, come dice l' Istoria, ma il Terzo, il cui Impero si stende fino passato il 1100), fu in ogni città, e luogo honorato, e trattenuto con spettacoli d' ogni sorte di guerra, e di pace. Da Venetia, dove egli si trovò, a visitare il corpo di san Marco Evangelista, in cui operava di gran miracoli N. S. si condusse a Trevigi, dove fu e da Corrado Vescovo, et da tutta la Città, con tutte le dimostrationi di Regia pompa raccolto. Et essendo occupati perciò i Trivigiani in dargli ogn' occasione di piacere, ordinarono, che in Borgo Nuovo si rizzasse uno steccato, dove con giostre e tornei, e vari giuochi d' arme si festeggiasse la venuta di Cesare. Quivi essendo concorsi da ogni lato d' Italia Prencipi, et Signori, non poteva farsi, che tra Cavallieri non seguissero ogn' hora gare, quistioni, e duelli. Di qui nasceva, che ogni giorno facendosi qualche uccisione, ne veniva anco questo di peggio, che morivano le persone ivi senza un aiuto di anima al mondo. La città, ch' è tutta volta a Religione, affinché costoro potessero ne gli estremi loro havere occasione di destarsi a chieder perdono a Dio de' lor falli, et o impetrarne da l' Onnipotente sua la vita, o sciorsi almeno dal mondo con buona morte; fece nel luogo stesso alzare un Capitello coll' Imagine di Maria Vergine, e col Salvatore nostro nel seno. alla pia intentione de' Cittadini, seguirono quasi di subito vari effetti miracolosi; perché di coloro, che quivi cadevano, se di cuore a Dio si volgevano, per intercessione di Nostra Signora conseguvano la sanità. Come poi ne fosse col tempo alzato un tempo riguardevole, nel luogo stesso, alla Celeste Reina, altrove si dirà».

A p. 542: «Fioriva in questi giorni un valente Pittore per nome Giuglio Clovio in Crovatia, alla cui memoria son doppiamente tenuto, perché non solo si dimostrò grato alla Vergine liberatrice, ma ancora per essere stato Canonico della Religione nostra, et huomo veramente memorabile. Egli hebbe prima honorato cinto militare, sotto l' auspicio di Lodovico Re d' Ungheria, nella guerra che gli mosse il Turco; et vi patì di quegli incommodi che dà la guerra. Ma itosene a Roma, come per riposo hebbene di molto maggiori nel sacco prima, et nella peste poi, che la misera Città ne afflissero. Vi perdè la robba, ma sendogli restati quei beni, che non posson esser tolti, cioè la virtù, campò con quelli, e con la vita; et fuggendo qua e là, pareva; che si schermisse dall' onde delle procelle mondane. Fattosi dunque a vedere, che due volte fosse da due gravissimi rischi campato per clemenza di Dio, et intercessione della Vergine, si ridusse, come in porto, dalle turbolenze mondane, alla Religione del Salvatore. Non restò anco in quuest' habito di adoprare honoratamente il pennello; et se bene fece più d' un opera per il Pontefice, nondimeno fecene molte per il Cardinale Farnese di santa memoria, et per più alti personaggi di conto. In questo (*nota a margine:* Anno 1525) se gli vennero a rinovare ad un certo modo gl' incommodi patiti con un mal nascente nello schinco della gamba destra, che gl' infracidì tutta la gamba, e fu di mestriero darle diversi tagli, e molte botte di fuogo. Né giovandoli però tanto, oltre l' havergli a poco a poco l' osso dello schinco roso, ridusse i medici di Venetia a terminatione di dovere tagliarli la gamba presso il ginocchio, conciosia che per altra via non si poteva serbar in vita. Esso sbigottito per tal risolutione, ricorse a quella Donna senza essempio, che tante volte da i maggior rischi l' haveva liberato. Era allhora in Trevigi, dov' è la Chiesa tanto miracolosa di Nostra Signora. Quivi fattosi portare avanti la sua Imagine, porse prieghi, e sparse tante lagrime, che fu essaudito; onde senza taglio, e senza fuogo fu

restituito alla sanità. Egli, in memoria di sì gran beneficio, oltre alle Messe celebrate, vi lasciò appesa una tavoletta di minio lavorata di propria mano, che pur hoggi di vede, e poscia mandovvi un Agnus Dei di argento, et d' oro, fatto pur da lui stesso, di singolar bellezza».

A pp. 576 - 577: «Era chiaro in questo tempo per fama di prudenza senatoria, di costanza militare, et di Santità ancora Girolamo Miani, over Emiliani Nobile Vinitiano; ma alle più belle sue virtù, et a quelle particolarmente che son più nel Divino cospetto gradite, haveva aperta una gran porta la imitatione di Maria, et la protettione, che di lui tanta Signora hebbe. Il caso fu così apunto. Era occorso gl' anni adietro, che sendo calato Massimigliano Cesare nel Friuli, e venuto sotto Castel Nuovo, si pose con tutte le forze ad oppugnar, e battere quel Castello. Era quivi Proveditore per la Republica di Venetia il sopradetto Miani con trecento fanti. Egli, per batterie, che gli dessero, così era valoroso, così fedele alla sua Republica, che non volle udir parole giamai di arrendersi. Fu tanta però l' ostinatine de gl' assalitori, che doppo molti fiere zuffe, cadè alfine il Castello in mano de' Tedeschi. Questi, non perdonando ad età, né a conditione, tagliarono tutti a pezzi; e fatto prigion il Proveditore, messigli i ceppi a' piedi, posero in un fondo di torre mantenendol' in vita con pane, et acqua solamente, e tormentandolo quasi ogni dì in varie guise. Penosa vita, et poco lontana dalla morte. Per haver la perseveranza, già c' haveva la patienza da Dio, chiede gratia, et l' ottiene con ampio effetto per mezo della Porta del Paradiso Maria. E consolato, è confortato divinamente prima; poscia gl' appar una notte la Imperatrice del Cielo, che dileguate le importune nuvole de' suoi travagli, sù, gli dice, forte huomo, sù, ecco il modo di uscire di questo fondo di torre; e datogli un mazzo di chiavi, volle ch' esso a i doni divini. Ah Serenissima Signora, risponde egli, sia benedetto il nome tre volte Santo di chi vi si racchiuse nel seno, e 'l Vostro. E prese quelle, e baciatele, posesi a dischiavare prima i ceppi, et le manette, et appresso si ridusse alle porte. Trova quivi il tutto agevole, perc' ha seco Dio; disserransi gl' usci fortissimi, stanno sepolte nel sonno le guardie; ffe (*sic*) con quella luce ineffabile disgombrandosi le tenebre, che cuoprivano il tutto, ovunque stende la mano, e 'l piè trova spianata ogni difficoltà, levato ogn' inciampo. Esce infine di mano de' Tedeschi, et havendogli fatto la medesima Donna del Cielo la scorta, passa per mezzo l' essercito di Massimigliano di luogo in luogo fino alle amiche contrade, fino alle terre dei Signori Vinitiani, su la via di Trevigi. Quivi lascialo Maria. Egli, con le ginocchia in terra ringratia Dio benedetto, et Lei, e con la compagnia de gl' Angioli segue il camino, et giugne a l' Oracolo Mariale, al tempio Verginale in Trevigi. Ma, come divisato già haveva il voto, và cl piè ignudo, e coll' habito comosto a rendimento di gratie, et non senza lagrime di tenerezza col sacrificio delle lodi paga il voto. Dire non si può quanto benedicesse la Divina Clemenza, quanto basciasse il Sacrosanto altare della Madonna di Trevigi, et non si satiava di honorare, et adorare quell' atrio di Paradiso. Quei Padri Canonici del Salvatore facevano a gara per servire, et consolare quel Nobile salvato da Maria. Partì il Miliano, ma inviò il passo all' essecutione di religioso proponimento. Perché se bene la Republica gratissima diè ampia rimuneratione alla sua fede, contento, che i sui la godessero, egli come novello Abraamo, volse le spalle al mondo, et abbracciò un nuovo instituto di viver religioso. Posesi dunque a caminare come peregrino l' Italia, et de' denari cavati dalla venduta sua facoltà rizzò case per i figliuoli abbandonati di padre, e di madre, et si fece esso padre, et madre a tutti, e divenne occhio de' ciechi, e piè de' zoppi con Giobbe. Fermossi alfine nel castello di Somasca, tra Bergomo, e 'l Lago Lario, et havendo già più seguaci del suo modo di vivere, pose, e non senza divini prodigij, i fondamenti della Congregatione Somasca, la quale hoggidì fiorisce. Crebbe il pane nel grembo suo mentre lo distribuiva a poveri. Era sì formidabile il nome suo a Demonij, che fuggivano a schiere dai suoi essorcismi, et con lo spirito di profetia, che gli diede Dio, havendo più cose, come puntualmente seguirono, predette, terminò i giorni suoi in pace nel cinquantesimo sexto anno di sua età. Havendo cavato la Vergine il Miliani di fondo di torre, et dalle mani de' [parole abrasa ndr] Alemani, piacque mostrar il sereno della sua faccia anco a Giuseppe di Capo d' Istria, il quale presso l' Isola di Negroponte era caduto nella schiavitù di Turchi. Egli, poi ch' hebbe penato un pezzo al remo sotto ‘l comando di Barbarossa Re d' Algieri, per liberarsi da Barbari, imaginò di

gittarsi una notte all' acqua, et di pervenire nuotando a terra. Sapeva il disegno suo esser pieno di difficoltà, però raccomandò la salute sua a Dio, et fece voto di venir scalzo a visitar la miracolosa Imagine di Maria, a Trevigi. Una notte per tanto più tacitamente, che puote si pose a nuoto; e stato per più hore nel buio di essa nell' acqua, la mattina si trovò a terra. Indi fuggendo per duri, e dubbiosi passi, per aspre montagne, et per ricetti di lupi, e d' orsi, pervenne finalmente alla patria, ed di là passato a Trevigi, sciolse poi il voto, e rese le gratie, che puote alla sua Liberatrice».

A p. 766: «Ma, la divotione di Trevigi, dopo Loreto, stava d' ogn' altra d' Italia alla pari. Era di stupore a ciascuno Lodovico, figliuolo del Signor Paolo Castello, et di Leonora sua moglie, il quale ne' suoi tre anni di età caduto in fuogo, ne riportava guasta, e deformata la guancia sinistra, e ne perdeva l' occhio; se quella che racchiuse l' Infinito nel ventre suo, non riformava quelle, e restituiva questa. Portò il fanciullo (come stava il voto) per un anno l' habito nostro: et non essendo rimastali macchia di fuogo nel viso, né orma d' offesa nell' occhio, faceva che quanti il miravano, lodassero la Madre del Salvatore (*nota a margine:* P. Bernardin Guidoni nell' Hist. di detta Mad.)».

1632: Finita la pestilenza, i Canonici di S. Maria Maggiore sottragono il *Quarto Libro* alla devozione dei fedeli e viene custodito in luogo sicuro, a disposizione dei predicatori. Più tardi lo depositarono in luogo segreto e per più di un secolo se ne perse traccia. Fu riscoperto dal Bailo, che nel 1882 lo offerse in dono alla Biblioteca Comunale di Treviso (cfr. Abiti Maria, La Chiesa di Santa Maria Maggiore in Treviso. Venezia, Univ. Studi, Fac. Lettere e Filosofia, anno 1981 - 82, rel. Terisio Pignatti, a p. 4).

1697: Guerra Giovanni Battista, Origine della miracolosa Immagine di Santa Maria Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso scritta da D. Gio. Battista Guerra vicentino Can. Regolare del Salvatore. Dedicato al Reverendissimo Padre D. Pio Bressanelli padovano Canonico Regolare del Salvatore, e Priore perpetuo della Chiesa Parochiale di S. Fosca di Treviso. In Venetia, appresso Andrea Poletti 1697, pp. 77 (interessante quanto scrive nell' introduzione «Al lettore»; a p. 71 nomina la ferrata dorata che era posta davanti alla immagine della Madonna).

«Al lettore. Quanto sia in veneratione l' Immagine Santissima della Beata Vergine, chiamata la Madonna grande di Treviso non v' è in Italia, e in Germania cui non sia noto. Però di grande eccitamento alla publica pietà ho giudicato poter riuscire il alle stampe l' Origine della medesima, giacché con la scorta di memorie figlie di veridica penna da me rinvenute posso soddisfare alla tua divotione. Toccherò alcune cose non pertinenti all' Istoria, ma come correlative alla stessa, senza pregiuditio di quei Virtuosi, che anno tolto l' impresa di celebrare le glorie di questa Nobile, et antica Città. quale non può però vantare maggior pregio di quello d' avere una Protettrice sì grande».

A p. 71: «Li due Quadri all' Altare della Beata Vergine, che sono uno per parte della ferrata dorata, per cui si vede l' Immagine stessa, sono uno di Maria Vergine, l' altro l' Angelo Gabriele, che le Annuncia, opera della Scuola di Giacomo palma il Vecchio».

1738: Il *Quarto Libro dei miracoli* viene compulsato presso la canonica di S. Maria Maggiore dal notaio Fabris Gaetano di Treviso, per la autenticazione della copia quadro dei primi Quattro miracoli fatta eseguire dai nobili di Rovèro, ai quali fu consegnato l' antico dipinto originale.

1769: il 3 giugno 1769 fu intimato dalla Serenissima Repubblica ai Canonici Regolari del S. Salvatore di abbandonare S. Maria Maggiore. Si cercò una formula di conciliazione. Ma tutto fu inutile contro la forza brutale. I Canonici, che da tre secoli ufficiavano la chiesa, dovettero esulare per sempre nel 1771. Il primo parroco del clero secolare diocesano fu don Freschi Giovanni, scelto

solo interinalmente. Dal 1772, con don Astolfi Carlo, prosegue la serie dei parroci diocesani fino al 1882, quando prenderanno possesso di S. Maria Maggiore i Padri Somaschi.

1796: A questa data Rambaldi G.B. afferma che il *Quarto Libro* era ancora presente a S. Maria Maggiore (cfr. Rambaldi Giovanni Battista, Memorie storiche del santuario di s. Maria Maggiore in Treviso. Treviso, Stabilimento Tipografico Andreola - Medesin, a p. 16).

1810: Il canonico Rossi G.B., studioso e bibliofilo di Treviso, nel 1810 cede al Comune di Treviso la propria ricca biblioteca personale (10.500 stampati, 380 incunaboli e 177 manoscritti). Nel 1824 questa biblioteca verrà acquisita e posta nei locali della Biblioteca Capitolare, creando però una sezione a parte, anche fisicamente; nel 1847 passerà in locali appositi nel palazzo dei Trecento in piazza dei Signori; finalmente nel 1878 verrà trasferita nella nuova sede della Biblioteca Comunale in Borgo Cavour. Il ms. 646 potrebbe essere stato posto in salvo proprio dal Rossi.

1865: Rambaldi Giovanni Battista, Memorie storiche del santuario di s. Maria Maggiore in Treviso. Treviso, Stabilimento Tipografico Andreola - Medesin, a p. 16: «In tale incendio (*del 30 dicembre 1528 ndr*) abbruciarono eziandio i tre libri dei miracoli operati da Maria Santissima, i quali vuolsi rimontassero all' epoca dell' origine del capitello. Ed un altro di questi libri cioè il quarto fino dal 1796 esisteva nell' archivio della Chiesa, scritto dal Canonico Regolare e cronista del Santuario Olivo (*sic*) Clovio; ma anche questo ora è smarrito, né si sa bene se per fuoco o per incuria degli uomini».

1878: Bailo Luigi, Biblioteca Comunale di Treviso, Catalogo Numerico dei Manoscritti, ms. s.d. (grosso registro del 1878 ca.):

«n. 646 Memorie / della / Chiesa di Santa Maria Maggiore / di Treviso / e della miracolosa Imagine / della Madonna / esistente in tal Chiesa / frontespizio in bella calligrafia moderna del Sig. Luigi Gottardi figlio del Cav. Giulio, fratello questi quello Nipote del Parroco (*don Gottardi Paolo Maria, parroco di S. Maria Maggiore di Treviso nel 1841 - 1855 ndr*). A tergo vi è la Nota Bene. Le due iniziali alla pagina 2 e 26 sono lavoro del celebre Giulio Clovio Canon. Regol. etc. Non mi paiono grande cosa. Comincia: Prologo del seguente libro. Non fuori di proposito fu giudicato etc. Bella scrittura del '500 con le rubriche dei capitoli e belle iniziali calligrafici».

1879: Bailo Luigi, Di alcune fonti per la storia di Treviso. Discorso del s. e. prof. ab. Luigi Bailo. in: Archivio Veneto, 1879, n. 17, pp. 388 - 417; a p. 389ss: «… Ora, studiandomi di cercare un argomento che ben convenisse alla città da voi onorata, mi sono assunto di parlarvi di alcune fonti della storia trivigiana, argomento che mi pareva in armonia coi precedenti … così ora, restringendomi alla trivigiana, dirò delle sue fonti; e non di tutte in genere; ma di quelle in ispecie che manoscritte si trovano in questa Biblioteca, riserbandomi forse ad altra occasione discorrere o scrivere anche delle altre … (p. 394) … Non è proprio di lui che (del Bonifacio ndr) che intendo occuparmi, ma ben piuttosto delle fonti onde egli ha derivata la cognizione dei fatti che narra ... delle fonti che sono manoscritte e rare fuori di qui, e che già, sebbene ad alcuno di voi che largamente le usò, siano conosciute ... (p. 406) … sono pur di quell' epoca e un Compendio dello Zuccato, che si trova in un miscellaneo cartaceo al N. 593 di questa Biblioteca (nota 8: In esso miscellaneo, con altri documenti trivigiani, si trova anche la copia del libro dei Miracoli di S. Maria Maggiore di Treviso, che è pure un compendio storico, di cui la Biblioteca possiede anche l'originale con bei disegni di Giulio Clovio)» (Discorso in seduta pubblica il 4 maggio 1879 della Adunanza Generale tenuta a Treviso della R. Deputazione Veneta di Storia Patria).

1883: Il prof. ab. Luigi Bailo il 23 agosto 1883 sottoscrive la copia conforme fatta fare

all'assistente bibliotecario Domenico Carrari del *Quarto Libro dei miracoli* o ms. 646 della Bibl. Com. di Treviso per S. M. Maggiore, copia che si conserva nell' Arch. Parrocchiale di S. Maria Maggiore a Treviso (AP 8, 9).

A p. 133: «Dichiaro io sottoscritto d'aver fatto la presente copia del «Libro IV dei Miracoli» perfettamente uguale all'originale Codice Manoscritto cartaceo, che si trova in questa Biblioteca Comunale al numero d'Inventario 646, e di averla collazionata. Domenico Carrari assistente bibliotecario. Treviso, 23 Agosto 1883. (L.S.) Per la verità della firma e dell'asserito. Prof. Luigi Bailo Bibliotecario».

# TRASCRIZIONE

*Avvertenza.*

Tra parentesi tonde (c. 1r) si è indicata la numerazione delle carte.

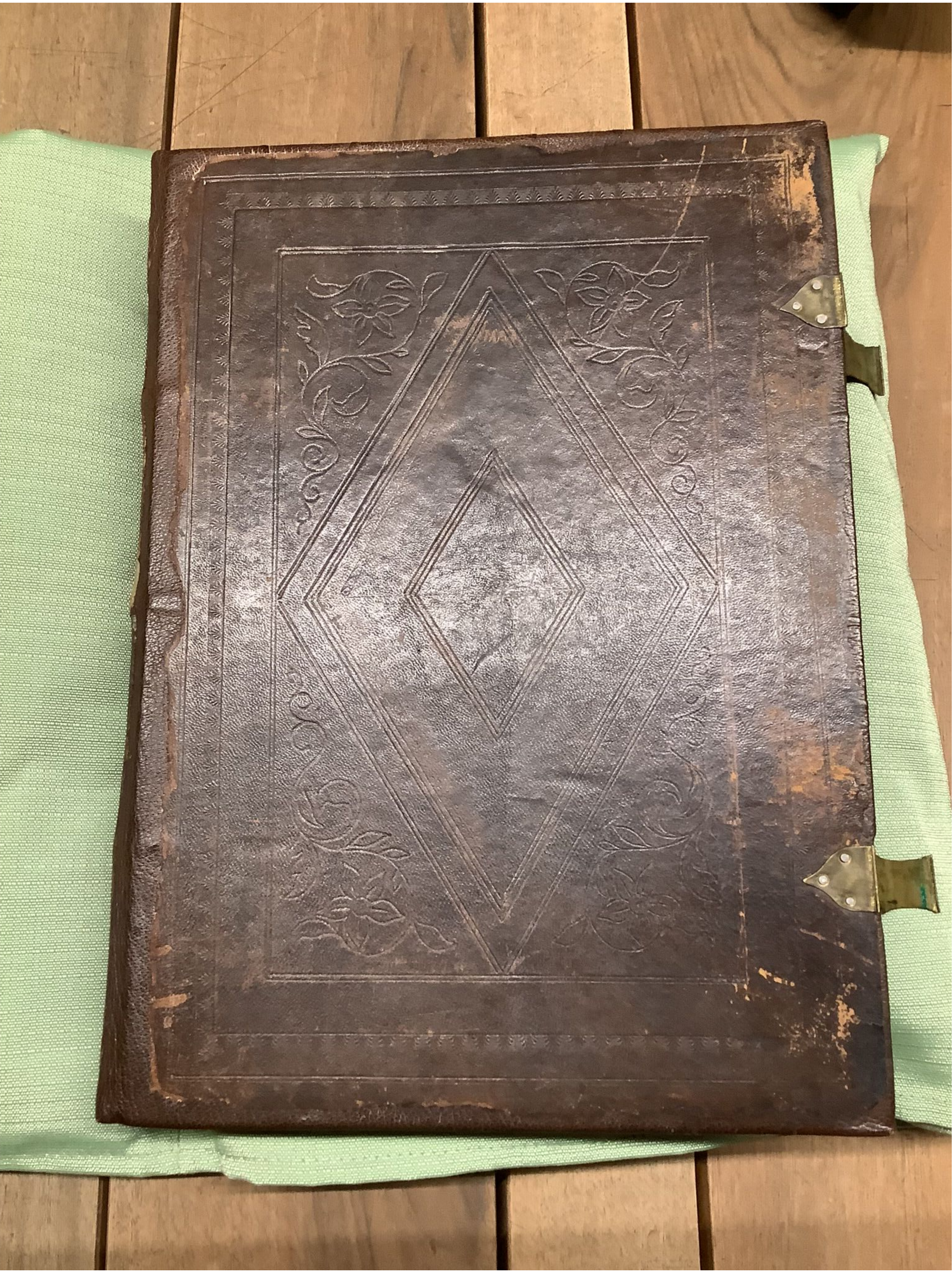
Tra parentesi quadre [ ] si sono indicate le integrazioni al testo realizzate nel restauro del sec. XIX.

Tra parentesi uncinate < 1 > si è indicata la numerazione progressiva dei miracoli, assente nel ms.

Eventuali spiegazioni e chiarimenti sono stati inseriti tra parentesi tonde (*ex. gr.*) in corsivo.

E' stato mantenuto il colore del carattere così come compare sull' originale (inchiostro rosso, nero e grigio).

Titoli scritti con a capo su più righe sono stati trascritti con testo corrente diviso dal segno grafico / (barra obliqua, o slash, inclinata a dx).



(*Piatto anteriore*)

CHIR

(c. I) (*carta di guardia, incollata al piatto anteriore, sec. XX [1987]*)

(c. II) (*carta velina di protezione, sec. XX [1987]*)

646 1

# MEMORIE

DELLA

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

# di Treviso

e della Miracolosa Imagine

DELLA

# MADONNA

esistente in tal Chiesa.

BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO

(c. 1r) (*scrittura del 1883*)

MEMORIE / della / CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE / di Treviso / e della Miracolosa Imagine / della / MADONNA / esistente in tal Chiesa.

(*timbro ovale inchiostro nero «*BIBLIOTECA / COMUNALE / DI TREVISO*»*)

Nota Bene.

Le due iniziali alle pagine N.i 2, 26. sono lavoro del Celebre Giulio Clovio (Canonico regolare) nato nel 1498, discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, morto nel 1578.

(c. 1v) (*scrittura del 1883*)

Nota Bene.
Le due iniziali alle pagine N: 2, 26. sono lavoro del / Celebre Giulio Clovio (Canonico regolare) nato nel 1498, / discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo / de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, mor- / to nel 1578.

P. Del Pre[illegible]lio
Clouio Can.co Reg.

Imp

# Prologo nel seque re libbro

NOn fuori di proposito si
giudicato, douendosi nel
presente libro, diquãti ce
lebri & notabilj miracoli
gratie, et benefitij, per la
intercessione de la glorio
sa madre di Dio sempre
Virgine Maria, in que
sta chiesia, allj fidelj
quella con fede, & de
uotione inuocanti dren
to da molti secoli fre
quẽtamente dimostrati
et concessi, a perpetua
memoria, annotare: Al
cuna cosa anchora del nobile stato de questa nostra citta. & de la
Antiqua fũdatione di essa chiesia: et de la vnione di quella alli
Canoñici regolari di s.to Aghostino de la congregatione di Sancto
Saluatore: con quella piu breuita si puote, nel principio di esso
libro preponere.

Incomĩcia Il quarto libbro dli miracoli da molti secoli di an
ni i qua in la prñte Chiesa pli meriti della
Gloriosa Madre Di Dio perpetua Verge
ne Maria adauocata de peccatori: acca
dutti. Capitulo primo.

Sara adonqz il presente libbro intitolato, libro
quarto delli miracoli di nra Dõna: & supple
mento delli tre superiori, delliquali il primo di
ordinatamẽte la prinena & antiqua fõdatione

S maiohan

Spars

Il molto m[illegible]

(c. 2r) (*nota a in alto a dx, proseguente sul margine dx; in parte illeggibile dopo il restauro del 1987* «Fu cominciato questo Libro … his paginis n. 36 / P. Del Pre Julio / Clovio Can.co Reg.re / Jmp.o / ser marchant / spars / Il molto m / messer ant / … / die ult.a»*)*.

Prologo nel sequente libro.

Non fuori di proposito fu giudicato, dovendosi nel presente libro, alquanti celebri et notabili miracoli, gratie, et benefitii, per la intercessione de la gloriosa madre di Dio sempre Virgine Maria, in questa chiesia, alli fideli quella con fede, et devotione invocanti, drento da molti secoli frequentemente dimostrati et concessi, a perpetua memoria annotare. Alcuna cosa ancora del nobile stato de questa nostra città, et de la antiqua fundatione di essa chiesia: et de la unione di quella alli Canonici regolari di s.to Aghostino de la congregatione di sancto Salvatore: con quella più brevità si puote, nel principio di esso libro preponere.

[I]ncomincia il quarto libbro deli miracoli da molti secoli di anni in qua in la presente Chiesa per li meriti della Gloriosa Madre di Dio perpetua Vergene Maria advocata de peccatori accadutti. Capitulo primo.

Sarà adonque il presente libbro intitolato, libbro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori, delli quali il primo che ordinatamente la primeva et antiqua fondatione

della pñte chiesia autēticamēte conteneua la maleuola, ouero sor-
si piu presto, la diuota mano dalla colonna, alla quale con la fe-
rea cathena appenso staua, fortiuamēte gia passati molti anni sot
trasse. Il sequente poi, nõ molto di antiquita, copia, et autorità
da qllo inferiore: dalla casuale, inopinata, et stridente fiamma del
ultimo inestimabilmēte dannoso incendio, con grande parte de la
pñte chiesia & monasterio, fo deuorato. Il terzo, essendo p la diuo-
ta curiosita, et delli confluenti da ogni parte populi; frequente at-
trettatione, parte consumto: et parte dal prenomato (oyme) cru-
dele incēdio, dillacerato: nel presente quarto libro, quanto meglio
se possuto, insieme cõ li altri do e stato ristaurato, De quali nel
progresso anche di questa narratione al proprio loco fira hauta
raggione, Qual libbro; considerato di quanta utilita, exemp o et
delettevele dottrina sia al humano genere, et succedente posterità
il ridure in memorabile scrittura le opere, attj, et ditti della pre-
cedente antiquita: secondo la sanctissima operatione de tutti li
excellentissimi historiographi; et in ogni lingua, et faculta peri-
tissimi, antiqui & moderni dottori; ho giudicato douere pstare nõ
pocho piacere, contento, et augumēto di deuotione a chiūqz dal
quale senza alcuno liuore di temeraria malitia sera letto: nõ esti-
mando quello infimo & tenue: nel quale dopoi la nõ pocha fati-
cha et tollerantia del asperita del suo uiaggio, ritrouara, legen-
do p li miracolj, & innumerabile gratie, a molti altri di Christo
fidelj cõcessi, et donati: autenticarsi con corroboratione et ma-
ximo augumēto: verso la gloriosa Vgine madre de Dio, di esso
libbro matheria & causa, la loro ad questo sanctissimo templio
diuota, pura e fidele peregrinatiõe, Et per che secondo la princi
pale intētione del pñte libbro: nel pñte capitolo s'e fatta inē-
tione de miracolj ... religione & ... culto causati: per
tanto, nel sequēte ... miracolj, alcun...
...mente

(c. 2v)

della presente chiesia autenticamente conteneva la malevola, ove[ro for]si più presto, la divota mano dalla colonna, alla quale con [la fe]rea cathena appenso stava, fortivamente già passati molti ann[i sot]trasse. Il sequente poi, non molto di antiquità, copia, et au[torità] da quello inferiore: dalla casuale, inopinata, et stridente fiam[ma del] ultimo inestimabilmente damnoso incendio, con grande parte [de la] presente chiesia et monasterio, fo devorato. Il terzo, essendo per la [divo]ta curiosità, et delli confluenti da ogni parte populi, frequen[te at]trettatione, parte consumto: et parte dal prenomato (oyme) [cru]dele incendio, dillacerato: nel presente quarto libro, quanto m[eglio] sè possuto, insieme con li altri do è stato ristaurato, de' quali [nel] progresso anche di questa narratione al proprio loco firà (*?*) hau[ta] raggione, Qual libro; considerato di quanta utilità, exemp[ o et] delettevole dottrina sia al humano genere, et succedente poste[rità] il riddure in memorabile scrittura le opere, attj, et ditti dell[a pre]cedente antiquità: secondo la sanctissima operatione de tutti [li] excellentisimi historiographi; et in ogni lingua, et facultà pe[ri]tissimi, antiqui et moderni dottori; ho giudicato dovere prestare [non] pocho piacere, contento, et augumento di devotione a chiunque, d[al] quale senza alcuno livore di temeraria malitia serà letto: non [esti]mando quello infimo et tenue: nel quale dopoi la non pocha f[ati]cha et tollerantia del asperità del suo viaggio, ritrovarà leg[en]do per li miracolj, et innumerabile gratie, a molti altri di Chr[isto] fideli concessi, et donati: autenticarsi con corroboratione et m[a]ximo augumento: verso la gloriosa Vergine madre de Dio, di ess[o] libbro matheria et causa, la loro ad questo sanctissimo templ[o] divota, pura et fidele peregrinatione. Et per ché secondo la prin[ci]pale intentione del presente libbro: nel presente capitolo s' è fatta [men]tione de miracolj, dalla religione et divino culto causati; [per]tanto nel sequente capitolo, di essa religione, et miracolj, alcun[a] cosa brevemente narrare, non par essere inconveniente.

Che cosa sia religione & miracoli, & doue haue principio. Cap. iij.

S Econdo che li Christiani, et gentili dottori diffini-
scono: Religione e uno culto, et osseruātia cioe
modo cō lo quale apresso li gentili, si honorana fal-
samēte la diuersa plurita di Dei: Ma a p̄sso li chri-
stiani uno solo uiuo et uero Dio, de tutte le cose
uisibile, et inuisibile creator, di latria adoratione
ueramēt si adorato. Quale culto in doe specie si distingue cioe in-
trinsecha, ch̄ si chiama deuotione, & extrinsecha, ch̄ cerimonia si
noiato. Il culto adūq; diuino in genere ēt a p̄sso li gentili semp̄
e stato hauto in grande osseruātia: In modo, ch̄ molti dotissi-
mi homeni si greci come latini, composerno molti celebri uolu-
mi del modo di adorar et honorar Iddio. Tra li quali Marco ua-
rone scrisse de rebus diuinis: Et Marco tullio de diuinis nōibus.
Ma esse do questa diuinita appo loro incognita: quella attribuiuano
alli hoī mortali: li quali di qualch̄ gñale bn̄ficio al humana gene-
ratione fossero stati inuentori, Vide recita Lactantio nel primo
libro delle diuine Institutione, al capto. xv. Che Vrano qual fo il
p° ch̄ in terra hauesse principato: et Saturno suo figliolo: qual fo
il primo ch̄ il regio nome si acquistasse: furono li primi ch̄ Dei fos-
sero dalli p̄pli noīati: parte p̄ adulatione: parte p̄ ch̄ erano piu
excellenti delli altri. et in loro appareua una singular uirtu,
ingegno & humanita: ch̄ a p̄sso a niuno anchora era aparsa: la
qual p̄ esser insolita, da tutti era giudicata, nō solo sopra natura-
le, ma diuina & miracolosa. Et cū tanta humanita verso li
populi si p̄stauano: ch̄ da q̄lli tanto charamēte forno amati:
che p̄ il grande desiderio ch̄ dopo la morte loro lasciorno, le loro
gesti et uita deliberorno alli posteri in scriptura lasciare: li q̄li
non hauendo potutoli ueder quando uiueuano: comīciorno a fin-
gere di uarij mettalli le loro Imagine: accio quelle contemplā-
do: pigliassero q̄llo solacio: el quale p̄ la loro absentia erano
priuj. Et da qui comīcio essere hauta in ueneratiōe la memo-

(c. 3r)

## Che cosa sia religione et miracoli, et dove have principio. Cap. iii (*sic*).

[S]econdo che li Christiani, et gentili dottori diffiniscono: Religione è uno culto, et osservantia cioè modo con lo quale a presso li gentilj, si honorava falsamente la diversa plurità di Dei: Ma a presso li christiani uno solo vivo et vero Dio, de tutte le cose visibile, et invisibile creatore, di latria adoratione veramente fi adorato. Quale culto in doe specie si distingue cioè intrinsecha, che si chiama devotione, et extrinsecha, che cerimonia fi nominato. Il culto adunque divino in genere et a presso li gentilj sempre è stato hauto in grande osservantia: In modo, che molti dotissimi homeni, sì greci come latini, composerno molti celebri volumi dil modo di adorare et honorare Iddio. Tra li quali Marco varone scrisse de rebus divinis: Et Marco tullio de divinis nominibus. Ma essendo questa divinità appo loro incognita: quella attribuivano alli homini mortali: li quali di qualche generalee benefitio al humana generatione fossero stati inventori. Unde recita Lactantio nel primo libro delle divine Institutione, al capitolo XV, che Urano, qual fo il primo che in terra havesse principato: et Saturno suo figliolo: qual fo il primo che il regio nome si acquistasse: furono li primi che Dei fossero dalli popoli nominati: parte per adulatione, parte per ché erano più excellenti delli altri, et in loro appareva una singular virtù, ingegno et humanità: che apresso a niuno anchora era aparsa: la qual per essere insolita, da tutti era giudicata non solo sopra naturale, ma divina, et miracolosa. Et cum tanta humanità verso li populi si prestavano: che da quelli tanto charamente forno amati: che per il grande desiderio che dopo la morte loro lasciorno, le loro gesta et vita deliberorno alli posteri in scriptura lasciarne: li quali non havendo potutoli vedere quando vivevano: cominciorno a fingere di varij mettalli le loro Imagine, acciò quelle contemplando: pigliassero quello solacio: del quale per la loro absentia erano privj. E da qui cominciò essere hauta in veneratione la memo-

ria delli defuncti, Acio che cōmemorando le loro uirtuose opere, li
successori fosseno alecti al amar̄ del uirtuoso dominar̄: Per la
qualcosa da li loro subditi fina al cielo la loro fama fo e esal
tata: Et cōsequētemēte la memoria de li huomeni illustri, uirtu=
osi & forti. Et delle femine di castita, o ingegno, excellente co=
mincio esser̄ tra li immortalj dei aloro incogniti, consecrata et
da li populi adorata. Come di Vrano apsso li pœni cioe Afri=
cani: Juba apresso li Mauri Fauno da li latinj: Dalli Romani
Quirino cioe Romulo: Isside apsso li egyptij: Dalli Atheniensi
Mineruα: Dalli Ephesi Diana: Junone dalli samij: apresso li
Paphi Venere: & cosi molti altri: li quali como dei honorauāo
o p causa de uirtu, et forteza di animo & di corpo: come Her
cole: o p doni alla humana natura collati, come Cerere.. &
Bacco: o p noue arte ritrouate come Aesculapio, et Miner_
ua, quale religione, esser̄ falsa con molte raggione et ueri exē
plij, nel pallegato cap°. ditto Lactantio proua: et di tanti erro_
ri causa forono maxime li Greci, li quali semp le cose leuissime
p maxime pigliorno. Da qui poi comīciorno essere adorate le
Jmagine di alcuni aīalj, sotto nome di alcuni, li quali ī essi
aīalj alcuna naturale, o accidētale similitudine haueuano ha
uta, Come dalli Romani la Luppa in nome di Laurētia madre
di Remo et Romulo: la cui mala uita giudicauano alla lup
pa assai assimigliarsi: dalla quale fina al di da hozi li po
stribulj, sono ditti lupanarij. Et da li medesimi Romani la Flo
ra meretrice, Alla quale p hauer̄ essi Romani fatti heredi del
suo amplissimo impudicamēte acquistato thesoro: ogni Anno li
giocchi floralj celebrauano. Et quella piazza ch hogī di Cam
po di fior̄ se nomina; destrutti molti altri edificij alla moder
na bellezza in sua memoria ampliorno, Tale adūq modo di
adorar̄, da alcuni era chiamato supstitione: Impo che come
testifica lucretio: li superstitj figliolj, a tal modo la memoria
de loro pdefuncti padri honorauano, a quellj lapidee, ⁊ meta-

(c. 3v)

ria delli defuncti. Aciò che commemorando le loro virtuose opere, li successori fossero alecti al amare del virtuoso dominare: Per la qual cosa da li loro subditi fina al cielo la loro fama fo[sse esal]tata: Et consequentemente la memoria de li huomeni illus[tri, virtu]osi et forti. Et delle femine di castità, o ingegno, excel[lente co]minciò essere tra li immortali dei a loro incogniti, consecr[ata et] da li populi adorata. Come di Urano apresso li poeni (*?*) [cioè Afri]cani: Juba apresso li Mauri, Fauno da li latinj: Dalli Romani Quirino cioè Romulo: Isside apresso li egyptij: Dalli Atheniensi Minerva: Dalli Ephesi Diana: Junone dalli Samij: apresso li Paphi Venere: et così molti altri: li quali como dei honoravano o per causa de virtù, et forteza di animo et di corpo: come Hercole: o per doni alla humana natura collati, come Cerere et Baccho: o per nove arte ritrovate come Aesculapio, et Minerva, quale religione, essere falsa con molte raggione et veri exemplij, nel preallegato capitolo ditto Lactantio prova: et di tanti errori causa forono maxime li Greci, li quali sempre le cose levissime per maxime pigliorno. Da qui cominciorno essere adorate le Immagine di alcuni animali, sotto nome di alcuni, li quali cum essi animali alcuna naturale, o accidentale similitudine havevano havuta, Come dalli Romani la Luppa in nome di larentia (*Acca Larenzia ndr*) madre (*solo nutrice ndr*) di Remo et Romulo: la cui mala vita giudicavano alla Luppa assai assimigliarsi: dalla quale, fina al dì da hozi li postribulj, sono ditti lupanarij. Et da li medesimi Romani la Flora meretrice, alla quale per haver essi Romani fatti heredi del suo amplissimo impudicamente acquistato thesoro: ogni anno li giocchi florali celebravano. Et quella piattia (*piazza ndr*) che hozi di Campo di fior se nomina: destrutti molti altri edificij alla moderna bellezza in sua memoria ampliorno. Tale adunque modo di adorare, da alcuni era chiamato supersticione: Impero chè come testifica lucretio: li superstitj figliolj, a tal modo la memoria de loro predefuncti padri honoravano, a quellj lapidee, et meta-

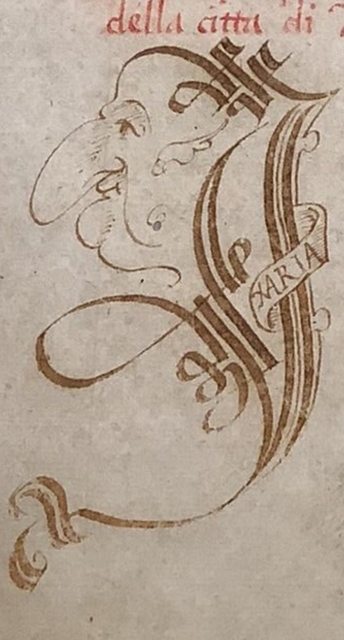
lice imagine instituendo. et quelle adorando di quello honore, q̄le
a uno solo Dio uiuo & uero si conuiene: La quale supstitioē da
babylonij et assirij hebbe origine Trecento uintidoi anni auāti La
Guerra troiana: li quali cominciorno adorar la Imagine di Bello:
qual Nino suo figliolo p la dolce pat̄na memoria nella sua se-
creta camera sculpta teneua: Non negando a niuno di qualūq̄
cosa p amor di essa Imagine fosse richiesto. Quale rito altri
indicando da pieta procieder: quello Religione nominorno: cō-
tra li quali fra li altri el pnominatto Lattantio audacemēte ha
scritto. il libbro della Vera et falsa religione componendo. Veden-
do adūq̄ Numa pompilio secondo Re de Romani. et Sabinio:
la pluralita de li Dei, essere molto copiosa: & il modo della adora-
tione de q̄lli, esser confuso: diuisero li Dei secondo le famiglie:
ordinando li riti delli sacrificij: uolendo quellj p le mane sola-
mente de Pontifici: Archiflamini, Flamini Salij et auguri essere
ministrati. Ma se p tale impropria pieta: li obcecati populi et at-
uero lume priui similj honori alli loro mortali bn̄fattori attri-
buiuano: quāto magiormēte li Christiani li quali principalmēte
p questo sono generati, acciochē cognoscendo vno solo Dio in essen-
tia uiuo et uero: a quello astretti di vnicuij di summa et uera pie-
ta. li debiti & iusti obsequij prestino. Da la quale la uera religio-
ne il nome ha sortito: Imperho chē religione nō altroue chē da
essa pieta procede: Debeno neccessariamente cū luj esser talmen-
te astretti, & religati chē come signor li seruano. et obedischano
come padre. Per causa adūq̄ della sopraditta religione et sup-
stitione, come e stato ditto sono stato instituti li templij, li sa-
crificij et le imagine: ma nō parimente: Imphō chē essendo la pri-
cipale causa uana: tutto q̄llo, chē da q̄lla seguita et procede: e
neccessario sia uanissimo: Et p il contrario, essendo la princi-
pal causa ueramēte pia, Imē essa pieta: e neccessario che tutto
quello chē da essa procede sia molto magiormente pio. Da essa
adūq̄ religione appo li Christiani: et supstitioē o falsa religione ap-

(c. 4r)

lice imagin instituendo: et quelle adorando di quello honore, quale a uno solo Dio vivo, et vero si conviene: La quale superstitione da babilonij et assirij hebbe origine trecento vintidoi anni avanti la guerra troiana: li quali cominciorno adorare la Imagine di Bello: qual Nino suo figliolo per la dolce paterna memoria nella sua secreta camera sculpta teneva: Non negando a niuno di qualunque cosa per amore di essa Imagine fosse richiesto. Quale rito altri iudicando da pietà, prociedere, quello Religione nominorno: contra li quali, fra li altri el prenomatto Lattantio audacemente ha scritto il libbro della Vera e falsa religione componendo. Vedendo adunque Numa pompilio secondo Re de Romani, et Sabinio: la pluralità de li Dei, essere molto copiosa: et il modo della adoratione de quelli essere confuso, diviseno li Dei secondo le famiglie: ordinando li riti delli sacrificij: volendo quelli per le mane solamente de Pontifici, ArchiFlaminj, Flamini, Salij et àuguri essere ministrati. Ma se per tale impropria pietà: li obcecati populi, et del vero lume privi simili honori alli loro mortali benefattori attribuivano: quanto magiormente li Christiani li quali principalmente per questo sono generati, acciochè cognoscendo uno solo Dio in essentia vivo et vero: a quello astretti di vincolj di summa et vera pietà li debiti et iusti obsequij prestino. Da la quale la vera religione il nome ha sortito. Imperho che religione non altrove che da essa pietà procede: Debeno necessariamente cum luj essere talmente astretti, et religati, che come signore li servano et obediscano come padre. Per causa adunque della sopraditta religione, et superstitione come è stato ditto, sono stati instituti li templij, li sacrificij, et le imagine: ma non parimente: Imperho che essendo la principale causa vana: tutto quello, che da quella séguita et procede, è necessario sia vanissimo: Et per il contrario, essendo la principal causa veramente pia, Ime (*?*) essa pietà: è necessario che tutto quello che da essa procede sia molto magiormente pio. Da essa adunque religione appo li Christiani: et superstitione, o falsa religione ap-

po li pagani sono proceduti la securita, e confidentia: et il timor, & da quelli li uotti, et consequētemēte le gratie, et miracoli, li quali nō sono appo xpiani, ma anchora appo di pagani, et gentili essere acadut lo testifica Philostrato nella uitta de Appolonio tianeo. et luciano nelli dyalogi. Quali hāno tra loro tale differentia: che ogni miracolo e gratia: ma nō p il contrario. Imperho ch gratia e quella, ch ēt p opera di natura si puote ottener: Ma miracolo e quello ch e molto piu raro, et non si ottene senō cessante la operatione naturale: come uogliono li arguti dialetici: ch a priuatione ad habitum nō dat regressus ch una qualūq priuatione de ciaschuno officio de la natura, nō si puo restituir, se nō p gracia di miracolo, cioe p potentia, e singular bnficio del sūmo opifice, conditore de essa natura. A perpetua memoria, et attestatione de quali miracoli, et gratie, e stato dalla pia religione, qlle imagine, le quale nelle chiesie si appendono, retrouate, accio che alli Dotti, & Idiotti deuoti christiani, in locho de libbri, in esse guardādo, accresca la deuotione et speranza, et desiderio delli suffragij diuini, nelle loro aduersita implorare. Destendendo adunq noi piu particularmēte a narare parte delli miracoli occorsi nella nostra citta Triuisana: porre si conuenga anchora, della antiqua fundatione, & nobile successo di essa, alcuna cosa nō despiaceuele alli legenti, succintamēte narrare.

## Della antiqua cōstructione, & nobile ampliatiōe, et sucesso della citta di Triuisi. Capitulo tertio.




IN molte, & diuerse chroniche antiq, & maxime in una padouana, si troua auanti lo aduenimēto de Xpo, essere stata distruta Troia. Anni M.clxv. Et poi da Anthenore troiano ch delli con molti altri fugitto era, essere stata construtta Padoua, et Anthinoro, ch poi 155. altino fo ditto, auāti lo aduenimēto di xpo Anni M.cxvij. Et lo sequēte anno, da uno

(c. 4v)

po li pagani sono procedutj la securità, e confidentia: et il timore, et da quellj li votti, et consequentemente le gratie, et miracolj, li qualj non solo appo christiani, ma anchora appo li pagani, et gentilj essere accadute lo testifica Philostrato nella vitta de Appolonio tianeo, et luciano nelli dyaloghi. Quali hanno tra loro tale differentia: che ogni miraculo è gratia: ma non per il contrario. Imperhò che gratia è quella, che etiam per opera di natura si puote ottenere: Ma miracolo è quello che è molto più raro, et non si ottene senon cessante la operatione naturale: come vogliono gli arguti dialetici: che a privatione ad habitum non datur regressus, che una qualunque privatione de ciaschuno officio de la natura, non si può restituire, se non per gratia di miracolo, cioè per potentia, e sengolare beneficio del summo opifice, conditore de essa natura. A perpetua memoria, et attestatione de quali miracoli, et gratie, è stato dalla pia religione, quelle imagine, le quali nelle chiesie si appendono, retrovate, accio chè alli dotti, et Idiotti devoti Christiani, in locho de libbri, in esse guardando, accresca la devotione et speranza, et desiderio delli suffragij divini, nelle loro adversità implorare. Destendendo adunque noi più particularmente a narare parte delli miracoli accorsi nella nostra città Trivisana: porre si convenga anchora, della antiqua fundatione, et nobile successo di essa, alcuna cosa non despiacevole alli legenti, soccintamente narrare.

## Della antiqua constructione, et nobile ampliatione, et successo della città di Trivisi. Capitulo tertio.

In molte, et diverse chroniche antique, et massime in una padovana, si trova avanti lo advenimento de Christo essere stata distrutta Troia anni M.clxv. Et poi da Anthenore troiano che delli con molti altri fugitto era, essere stata construtta Padova. Et Anthinore, che poi Altino fo ditto, avanti lo advenimento di Christo Anni M.cxvii. Et lo sequente anno, da uno

Conte Troiano chiamato Thomaso: ouero secondo alcuni altri The-
seo: fo edificato Triuiso: cosi da quello nominato da vna delle
quatro principal porte di padoua: p dritto della quale era constru-
to: la qual sopra di se hauea vna lapidea imagine di vna donzella
con tre visi: Et la porta de Treuisi era nomata. Triuisi adunq a-
llhora di picolo sito diuideua li confini di altino, da quelli di
padoua. Hauendo adunq lanno del signor. LXXX.^mo^ Sancto Pros-
doimo greco dal bto Pietro apto consecrato Epo di padoua, co-
uertito, & baptizato alla fede de Xpo Vitaliano Re di quella: Et
Prepedigna sua moglie co la figliola Giustina: 7 consecrata la chie-
sia di s.^a^ Sophia dal ditto Re fabricata, delli partito, vene a
Triuisi. Doue co la sua sancta pdicatione couerti questo populo:
fabricato in essa la chiesia in honor di sancto piet apto, la quale
fina al giorno di hozi, nel claustro dil domo si uede. Ma secon-
do le legende, et chroniche de la pdicta chiesia cathredal di Tri-
uisi si troua. Che facendo s.^to^ Prosdocimo fabricare ditta chiesia
del Domo i honore de la pura virginella Maria (come suo soli-
to era ad fabricar tutte chiesie cathredal in honor suo) Et auati
fusse compita li uene noue como il clauigilario del cielo Pietro a-
postolo fu crucifixo et morto Da Nerone Impator In sieme cu il
uaso di electione Paulo decapitato, p amore dillor maestro Ihu
Xpo. Per eterna memoria dil suo martyrio uolse che ditta chiesia
fusse fabricata in honor et nome suo. Et qsta fu la prima chiesia
che ad honor di s.^to^ Pietro fusse facta & Consecrata. Da poi essendo
s.^to^ Heliodoro nobile di Altino dal beato Chromatio Epo di Aqui-
legia nella fede de Xpo optimamete erudito, et Epo della sua
Altinese citta consecrato: essendo ambidui dil beato Girolamo ami-
cissimi: Et co epistole luno dal altro spesso uisitati, pso il beato He-
liodoro da grande desiderio di ueder esso s.^to^ Girolamo, recomadato
il populo altinese al beato Liberale Caualier de inuicta Enobile ci-
tadino, di eta giouine ma di uirtu prouecto, Andò in Bethleem,
doue p alquati tempo cu luy dimorando eremitica uita, e grandis-

da luy nella
fede optima-
[illegible]

(c. 5r)

Conte Troiano chiamato Thomaso: overo secondo alcuni altri Theseo: fo edificato Triviso: così da quello nominato da una delle quatro principal porte di padova: per dritto della quale era constructo: la qual sopra di sé havea una lapidea imagine di una donzella con tre visi. Et la porta de Trevisi era nominata. Trivisi adunque alhora di picolo sito divjdeva li confini di altino, da quelli di padova. Avendo adunque lanno del Signore Lxxx.mo Sancto Prosdocimo greco dal beato Pietro apostolo consecrato Episcopo di padova, convertito, et baptizato alla fede de Christo Vitaliano Re di quella: et Prepedigna sua moglie con la figliola Giustina: et consecrata la chiesia di s.a Sophia, dal ditto Re fabricata. dellì partito, vene a Trivisi. Dove con la sua sancta predicatione convertì questo populo: fabricato in essa la chiesia in honor di sancto pietro apostolo, la quale fina al giorno di hozi, nel claustro dil domo (*Duomo ndr*) si vede. Ma secondo le legende, et chroniche de la predetta chiesia cathedral di Trivisi si trova, Che facendo S.to Prosdocimo fabricare detta chiesia del Domo in honore de la pura Virginella Maria (come suo solito era ad fabricar tutte chiesie cathedral in honore suo), et avanti fusse compita. li vene nove como il Claviculario del cielo Pietro apostolo fu crucifixo et morto Da Nerone Imperatore, in sieme cum il vaso di electione Paulo decapitato, per amore dil loro maestro Jhesù Christo. Per eterna memoria dil suo martyrio volse che ditta chiesia fusse fabricata in honore et nome suo. Et questa fu la prima chiesia che ad honore de S.to Pietro fusse fatta et consecrata. Da poi essendo S.to Heliodoro nobile di Altino dal beato Chromatio Episcopo di Aquileja nella fede di Christo optimamente eruditto, et Episcopo della sua Altinense città consecrato: essendo ambiduj dil beato Girolamo amicissimi. Et con Epistole luno dal altro spesso visitatj, presso il beato Heliodoro da grande desiderio di vedere esso S.to Girolamo, raccomandato il popolo altinese al beato Liberale Cavaliere decurato et nobile citadino, di età giovine, ma di virtù provecto, da luj nella christiana fede optimamente instrutto, andò in Bethleem, dove per alquanto tempo cum luj dimorando eremitica vita con grandis-

simo spirituale frutto meno: Da poi alla propria sedia ritornato: essen
do di eta aggrauato & ꝓuedendo in spirito la futura proxima destru
ctione et excidio di Altino: ꝑso da grande soauita della solitaria
uita: Instantemēte ꝓgo il populo che il loco suo elegesseno uno suo di
acono huomo di Dio, Ambrosio nominato. Et partendosi acompa
gnato dal suo discipulo s.to Liberale: a una maritima Insula ari
uorno: nella quale habitaua gia molto tempo uno sancto eremita
nōiato Marcelliano: & da quello benignamēte riceutj, dalli a
pochi giorni, cioe adi. v. di Gugno del anno del signor. ccclx
xxviij. ditto Eremita passo sanctissimamēte di questa uita: Et fo
da loro honorificamēte nella medesima insula sepulto. la qual da
poi Marcelliano fo chiamata. Perseuerando adūq; in essa Insula
Il b[ea]to Heliodoro cō il b[ea]to Liberale in austera Et deuotissima uita, fi
nalmēte fo adimpito il tempo che il beato Heliodoro, da questa ca
duca & temporal uita, alla immarcessibile, & ꝑpetua eternitade
fosse assumpto: Consumato adūq; di uecchiezza, rendete il spirito
al signor. Et dal beato Ambrosio epō Altinēse & sancto Liberale
fo honorificamēte in la ditta Insula, appsso s.to Marcelliano sepul
to. Ritrouandosi adūq; il beato Liberale molto mesto, & adolora
to, ꝑ esser rimasto orphano & del suo dolcissimo et sanctissimo
padre priuato: li aparue in uisione il glorioso Euāgelista Sācto
Marco: et hauēdolo benignamēte confortato: li comando, che
partito da q̄lla Insula andasse a Triuisi. Et hauesse speciale cu
ra di q̄llo populo, qual da luj era peculiarmēte amato. Il be
ato Liberale solicito al comādamēto del Euāgelista: uene a Tri
uisi: et quiuj feruētemēte intento alla lectione della sacra scrip
tura, & alla meditatione delle cose celestiale, macerrando cū asti
nentie et uigilie la propria carne, hauēdo diligente cura delli po
ueri: et solicitudine circa li infermi: questo populo triuisano nel
timore et amore di dio, incessantemente amaestraua, Et tal mē
te longo tempo ꝑseuerando: finalmente si mosse ꝑ andare a uisitar
le ueneranda reliquie del sanctissimo maestro suo Heliodoro, quanti

(c. 5v)

simo spirituale frutto meno: Da poi alla propria sedia ritornato: essendo di età aggravato, et prevedendo in spirito la futura proxima destructione, et excidio di Altino: preso da grande soavità della solitaria vita: Instantemente pregò il popolo che il (*sic*) loco suo elegesseno uno suo diacono huomo di Dio, Ambrosio nominato. Et partendosi accompagnato dal suo discipulo S.to Liberale: a una maritima Insula arivorno: nella quale habitava già molto tempo uno sancto eremita, nominato Marcelliano: et da quello benignamente ricevutj, dalli a pochi giorni, cioè adi v di Gugno (*sic*) del anno del signore ccclxxxviij ditto Eremita passò sanctissimamente di questa vita: Et fo da loro honorificamente nella medesima insula sepulto, la qual da poi Marcelliano fo chiamata. Perseverando adunque in essa Insula il beato Heliodoro con il beato Liberale in austera et devotissima vita, finalmente fo adempito il tempo che il beato Heliodoro da questa caduca et temporal vita alla immarcescibile, et perpetua eternitade fosse assumpto: Consumato adunque di vecchiezza, rendete il spirito al Signore. Et dal beato Ambrosio Episccopo Altinense et sancto Liberale fo honorificamente in la ditta Insula appresso S.to Marcelliano sepulto. Ritrovandosi adunque il beato Liberale molto mesto, et adolorato per essere rimasto orphano, et del suo dolcissimo et sanctissimo padre privato: li aparve in visione il glorioso Evangelista Sancto Marco: et havendolo benignamente confortato: li comandò che partito da quella Insula andasse a Trivjsi, et havesse speciale cura di quello populo, qual da lui era peculiarmente amato. Il beato Liberale solicito al comandamento del Evangelista: vene a Trivisi: et quivi ferventemente intento alla lectione della sacra scriptura, et alla meditatione delle cose celestiale, macerrando cum astinentie et vigilie la propria carne, havendo diligente cura delli poveri: et solicitudine circa li infermi: questo populo trivisano nel timore et amore di dio incessantemente amaestrava. Et talmente longo tempo perseverando: finalmente si mosse per andare a visitare le venerande reliquie del sanctissimo maestro suo Heliodoro, avanti

le quale prostrato in orone / pgaua Idio Instantemete ch hormai si
degnasse riceuer in pace il spirito suo. Et andandoto ad essa Insula
ditta Castra / cioe iuj apsso Altino / edifico vna chiesia in honore di
sancto Laurentio martyre / Apsso la quale fra pochi giorni li apar-
ue lo Angelo del signor / notificandoli esser exaudita l'oratione sua:
Et a tal modo / hauendo cu abstinentie et uigilie consumato il corso
de la uita sua / Adi .27. aprile / nelle mani de sacerdotti / rendete
il spirito al signor / circa li Anni / cccc xxxuij. doue il corpo suo
fo honoreuelmete sepulto: Et da poi p la destruchone di Altino da Pri-
mogenio aretino Patriarcha di grado fu transferito a Torcello:
qual in locco di Altino era stato construtto, nel Anno del signo
re. DC xl. Et da li poi fo a Triuisi transportato: doue hoghi
di si riposa molto benemerito del populo da luj de sancti do-
nimeti eruditto. Certo si pol dire chl beato Liberale semp esser sta-
to Amado da Dio. Vnde si troua ch vno giorno nel tempo de
Inuerno vno pouero li richiesse elemosina p Amore de dio / Al
quale / esso cosi inspirato da dio li dette il suo matello / qual era
de pano d'oro / accio coprisse le sue carne / p ch era nudo / Et su-
bito chl pouero ringratiato ebbe il sancto: disparue. La notte se-
qunte li aparue il nro signor M. Jhu xpo / et ritorneli il suo ma-
tello / ringratiadolo ch in tal necessita l'hauea uestito / Et che p
questa / et altre bone operatione alla fine sua / haueria uita eter-
na / Da poi li mado langelo suo il quale p parte de dio li disse.
ch p lo aduenir no sara piu chiamato Liberio ( per ch cosi si
nominaua ) ma saria ditto Liberale / et ch Dio li daua il popu-
lo Triuisano in protectione / Liberato da poi alquato tempo la ci-
ta de Triuisi dallo assedio et guerra ch alhora Il Conte Prando
facciua a Triuisani / fatta la pace / leuato uia lo exercito / ruuina-
to il Castello et ditto Conte Prando Et da poi baptizatto luj / et
il suo populo / fatta la destructione delli Idoli / li aparue lo Eua-
gelista Marco / et seguito ut supra. Et in segno de cio fina al
di da hozi si fa vna repsentatione p memoria de qllo pouero / &

(c. 6r)

le quale prostrato in oratione, pregava Idio instantemente che hormai si degnasse ricevere in pace il spirito suo. Et andandeto (*sic*) ad essa Insula ditta Castra, cioè ivj apresso Altino, edificò una chiesia in honore di sancto Laurentio martyre, apresso la quale fra pochi giorni li aparve lo Angelo del Signore, notificandoli essere exaudita l'oratione sua: Et a tal modo, havendo cum abstinentie et vigilie consumato il corso de la vita sua, adi 27 aprile, nelle mani de sacerdotti, rendete il spirito al Signore, circa li anni ccccxxxiiij dove il corpo suo fu honorevolmente sepulto: Et da poi per la destructione di Altino da Primogenio aretino Patriarcha di grado fu transfferito a Torcello: qual in locco di Altino era stato construtto, nel anno del Signore Dcxl. Et da li poi fo a Trivisi transportato: dove hogidì si riposa molto benemerito del populo da lui de sancti documenti eruditto. Certo si pol dire chel beato Liberale sempre esser stato amado da Dio. Unde si trova che uno giorno nel tempo del Inverno uno povero li richiesse elemosina per amore de dio, al quale esso così inspirato da dio li dette il suo mantello, qual era de panno d'oro, accio coprisse le sue carne, per ché era nudo, et subito chel povero ringratiato ebbe il sancto: disparve. La notte sequente li aparve il nostro Signor Messer Jhesù Christo, et ritornoli il suo mantello, ringratiandolo che in tal necessità l'havea vestito, et che per questa, et altre bone operatione alla fine sua haveria vita eterna. Da poi lì mandò langelo suo il quale per parte de dio li disse che per lo advenir non sarà più chiamato Liberio (perché cossì si nominava) ma saria detto Liberale, et che Dio li dava il populo Trivisano in protectione. Liberata da poi alquanto tempo la città de Trivisi dallo assedio et guerra che alhora il Conte Prando faceva a Trivisani, fatta la pace, levato via lo exercito, ruvinato il Castello del ditto Conte Prando, et da poi baptizatto lui et il suo populo, fatta la dextructione delli Idoli, li aparve lo Evangelista Marco, et seguito ut supra. Et in segno de ciò fina al di da hozi si fa una representatione per memoria de quello povero, et

quelli infideli baptizati :. Trouassi anchora Triuisi essere stato ditto
Silo dal fiume silo, ch li ua apsso: el quale da latini e ditto Silu
a differentia di quello ch a p̄sso Salerno si ritroua, quale siler, o
uero silerus se dinomina. Ma da poi la edificatione dil Castello silo
ch Asyllo fo poi ditto, al p̄sente Asolo si dinomina nel territorio
Triuisano, a Treuisi fo mutato ualtro nome, unde soleuasi obser-
uare, Et qualunq fosse eletto Epo di Treuisi: immediate da poi la
sua consecratione, dalli proceri della nobile fameglia delli aduo
gari, ch gia aduocati si diceuano: dalla nobile famiglia padoua-
na ditta fontaniua originati, ad Asyllo era guidato, doue la pa
pontifical messa celebraua :~

## Come ueneno certe gente barbare ad habitare in Triuisa na: et come mutorno il nome a Triuisi. Et come Athila Inuase la Italia. Capitulo quarto.

Erano In Germania certe gente crudelle, et in-
domite da Scithia uenute chiamate Honi, li
quali habitauano di qua dal fiume Istro, dal qle
fo dinominata Istria: posta nella foce opposita
al fiume pado: de le qual gente p ch erano as-
sai moltiplicati, alcuni chiamati Tharuisti, ue
neno ad habitar in Triuisana: et essa cita di
Triuisi nominorno Tarvisto, lo quale uocabulo poi corrumpendosi
il proprio et antiquo nome di Treuisi, alla p̄fata cita restituite.
Da poi Manduleo Re di Germania, hebbe uno fratello nomina
to Subiraro: qual poi da Borgognoni ch al tempo di Valenti-
niano Imperatore medesimamente da Scithia usciti, passato ha-
ueano il fiume Rheno, fo occiso. Esso Manduleo hebbe dui fi-
glioli Bleda, & Athila flagellatore. Il quale naq nel Anno.
cccc. In tal giorno qual naq Iulio Cesare. Et essendo di Anni
xx. cor el suo fratello Bleda, uenendo da li monti riphei de
Scithia fatto Re deli hunni, cioe ungari: tanto crudele & fe-
roce si p̄sto ch flagello di Dio, et paura dil mondo: si facea

(c. 6v)

quelli infideli baptizati: Trovassi anchora Trivisi essere stato ditto Silo dal fiume silo, che li va apresso: el quale da latini è ditto Siler o vero silerus si dinomina. Ma da poi la edificatione dil Castello silo che Assyllo fo poi ditto, al presente Asolo si dinomina nel territorio Trivisano, a Trevisi fo mutato un altro nome, unde solevassi osservare. Et qualunque fusse eletto Episcopo di Trevisi: immediate da poi la sua consecratione dalli proceri della nobile fameglia delli Advogari, che già advocati si dicevano, dalla nobile famiglia padovana ditta fontaniva originati, ad Asyllo era guidato, dove la prima pontifical messa celebrava.

## Come veneno certe gente barbare ad habitare in Trivisana: et come mutorno il nome a Trivisi. Et come Atthila invase la Italia. Capitulo quarto.

Erano in Germania certe gente crudelle, et indomite da Sathia venute chiamate Norici, li quali habitavano di qua dal fiume Istro, dal quale fo denominata Istria: posta nella foce opposita al fiume pado: de le qual gente per che erano assai moltiplicati alcuni chiamati Thamisti, veneno ad habitare in Trivisana: et essa cità di Trivisi nominorno Tamisto, lo qual vocabulo poi corrumpendosi il proprio et antiquo nome di Trevisi alla prefata cità restituite. Da poi Manduleo Re di Germania hebbe uno fratello nominato Subraro: qual poi da Borgognoni che al tempo di Valentiniano Imperatore medesimamente da Sathia usciti passato haveano il fiume Rheno, fo ucciso. Esso Manduleo hebbe dui figlioli Bleda, et Athila flagellatore il quale nacque nel anno cccc in tal giorno qual nacque Julio Cesare. Et essendo di anni xx con el suo Fratello Bleda venendo da li monti riphei de Sathia, fatto Re delli hunni, cioè hongari: tanto crudele et feroce si portò che Flagello di Dio, et paura dil mondo: si facea

nominar. Et hauẽdo Bleda suo fratello una cita in Pannonia chia-
mata Sicambria, quella uolse essere nominata Buda: la qual da poi
Bris-buda fo ditta, Nella quale Athila mosso da inuidia, esso suo fratel-
lo Bleda fece amazare. Et reassumpte le forze, Imperando Martiano
in Costantinopoli, circa li Anni del Signor. cccc liiij. Intra in Ita-
lia et p̄so Thrau, Sebenico, Belgrado, Zara, Nona, Segna, Pola,
quale da Plinio Piera Julia e nominata: Parenzo, Emona, &
Trieste, ritorno ad Aquilegia, la qual gia tre altre estate haueua
assediata. Et ritrouando che grande parte del populo p paura con
le sue richeze a Grado era fugitto: Di magiore ira acceso, hauẽ-
do p augurio cognosciuto che la pigliarebbe: A tal modo quel-
la p̄se, dalli fondamẽti destruse: che doue si fosse uestigie nõ ap-
pare: Simelmẽte poi destrusse Concordia: xx. miglia da q̄lla
distante: Poi puene ad Antinoreo, ch Altino si diceua, qualle
alla similitudine alhora di Rhauẽna era stato edificato: & q̄llo
finalmẽte preso destruse, qual haueua sei porte: dalle quale par-
te del rimasto populo alle maritime Isole fugiendo: sei de quel-
le dalle p̄dicte sei porte denominorno cioe Tunicello ch prima
Troullo cioe picola Troia, si diceua, al p̄sente Torcello si dice:
Maiorbo et Buriano, Ammoriano, cioe Murano Constatiaco &
Annano. Parte a Triuisi venerno. Il cui populo la crudele strage
temẽdo, con pace spontaneamẽte ad esso Athila, insieme cũ il
principe suo ch Diacherico si diceua, s'era dato. Li quali tutti
de uno lato della citta racolti: da loro quella porta li propin-
qua, fina al di d'hoghi porta de Latilia fo denominata. Ha-
uẽdo poi Athila quasi che destruta Padoua et tutte le altre ci-
ta della regione, che poi Lombardia fu ditta: passando in To-
scana, verso Roma deliberaua andare. Ma temẽdo in qualche
male giudicio incorre: al Castello apresso Mantoua ditto Hosti-
lia si retrasse. Doue admonito da S.to Leone papa primo, resti-
tuti li p̄gioni in Pãnonia, cioe hungaria si ritorno. Et cum
grande minaccie obtene hauere per moghe Honoria grata fe-

(c. 7r)

[nomin]are. Et havendo Bleda suo fratello una cità in Pannonia chia[mata] Sicambria, quella volle essere nominata Buda: la qual da poi [Pris-bud]a fo ditta. Nella quale Athila mosso da invidia, esso suo fratel[lo Bled]a fece amazare. Et reassumpte le forze, Imperando Martiano [in Co]stantinopolj, circa li anni del Signore ccccliiij intra in Ita[lia et] preso Thrau (*Trogir ndr*), Sebenico (*Sibenik ndr*), Belgrado, Zara, Nona, Segna, Pola, [qua]le da Plinio Piera Julia è nominata: Parenzo, Emona, et [Trieste], ritornò ad Aquilegia, la qual già tre altre estate haveva assediata. Et ritrovando che grande parte del populo per paura con le sue richeze a Grado era fugitto: di magiore ira acceso, avendo per augurio cognosciuto, che la pigliarebbe: a tal modo quella prese, dalli fondamenti destrusse: che dove si fosse vestigie non appare: Similmente poi destrusse Concordia: xx miglia da quella distante: Poi pervene ad Antinoreo, che Altino si diceva, qualle alla similitudine alhora di Rhavenna era stato edificato: et quello finalmente preso destrusse, qual haveva sei porte: dalle quale parte del rimasto populo alle maritime Insule fugiendo: sei de quelle dalle preditte sei porte denominorno, cioè Tunicello, che prima Troiello, cioè piccola Troia, si diceva, al presente Torcello si dice; Maiorbo et Buriano, Ammoriano, cioè Murano Constatiato et Arinano, parte a Trivisi venerno. Il cui populo la crudele strage temendo, con pace spontaneamente ad esso Athila, insieme cum il principe suo che Diachericho si diceva, s'era dato. Li quali tuttj de uno lato della città racolti: da loro quella porta li propinqua fino al dì dhoghi porta de L'altilia fo denominata. Havendo poi Athila quasi che destruta Padova, et tutte le altre città della regione, che poi Lombardia fu ditta: passando in Toscana, verso Roma deliberava andare. Ma temendo in qualche male giudjcio incorrere: al Castello a presso Mantova ditto Hostilia si retrasse. Dove admonito da S.to Leone papa primo, restituitj li prigioni, in Pannonia, cioè hungaria si ritornò. Et cum grande minaccie obtene havere per moglie Honoria grata, fe-

nina belessima sorella de Valentiniano placito Imperatore et di
Galla placida figliola: Et la prima notte che con lei giaque tan
to sfrenatamente alla dissoluta lascivia si dette: che rompendoli con
grande furia il fluxo del sangue del naso: no si li potendo re
stringere passo di questa uita essendo di anni. lvi nell'Anno
del Signore. cccc lvi. Al tempo di Leone pp. p.° et Martiano
Imperatore: la medesma notte che peruenuta il giorno nel quale
ccccc xij. Anni auanti era stato occiso in senato esso Cajo Julio
Cesare et regno Henuaco suo figliolo.

## Come Totila Re de Gotthi nacque in Triuisi et come i Longobardi venerno In Italia: Capitulo quinto.

Finita in Italia la crudele et aspra persecutione de
Attila Re delli Hunni cioe Ungari. successe quella
di Totila Re delli Gothi: di no minore crude
lita. li quali di Gothia regione di europa et la
dacia & Nouergia confinante: erano in Italia
deuenuti et quella molti anni spesseuolte tur
borno. Essendo adunque Baduilla padre di Ostroilo co grande exer
cito nelle parte Triuisane: et quelle molto diuastando accorse
pregnante moglie sua al parto aprossimarsi: Alle cui pacifiche pet
tione benignamente da Triuisani riceuuta nella cita parturi To
la ultimo Re de Gothi: per la qual cosa et dal padre & dal fi
gliolo poi Triuisi no solo fu risparmiato ma anchora fu grande
mente amplisto & di doni et munimenti adornato: Succedendo
do poi finalmente Totila nel regno de Gothi, & molto affligen
do l'Italia: hauendo tre uolte presa et saccheggiata Roma: mos
so a compassione Giustiniano Imperator del Oriente al gouerno et
deffensione di questa Italia mando uno Eunucho suo secretario chia
mato Narsete. huomo di grande forza uirtu & prudentia. il
quale congregato uno grande exercito: co lo adiuto di Alboino
Re di Longobardi. Il decimo ochtauo Anno della guerra: costui e
ido in Pauia conclusio occise Nel tempo di Pelagio pp. p.° nel

(c. 7v)

mina beletissima, sorella de Valentiniano placido I[mperatore et di] Galla placida figliola: Et la prima che co[n lei giaque, tan]to sfrenatamente alla dissoluta lascivia si dette: che [rompendoli con] grave furia il fluxo dil sangue dil naso: non si l[i potendo re]stringere passò di questa vita essendo di anni l[vi nell'anno] del Signore ccccclvi al tempo di Leone pp. primo [et Martiano] Imperatore: la medesma notte che precedeva il gio[rno nel quale] cccccxij anni avanti era stato occiso in senato [esso Cajo Juli]o Cesare, et regnò Heruach suo figliolo.

## Come Totila Re de Gotthi nacque in Trivisi [et come i Lon]gobardi venerno in Italia. Capitulo quinto.

Finita in Italia la crudele et aspr[a persecutione de] Athila Re delli Hunni, cioè Ungari, successe quella di Totila Re delli Gothi: di non minore crudelità, li quali di Gothia regione di europa con dacia et Norvegia confinante: erano in Italia devenutj, et quella molti anni spesse volte tribulorno. Essendo adunque Baduilla padre di Ostroilo con grande exercito nelle parte Trivisane: et quelle molto divastando occorse la pregnante moglie sua al parto aprosimarsi: Alle cui pacifiche petitione benignamente da Trivisani riceuta nella cità partorì Totila ultimo Re de Gothi: per la qual cosa et dal padre et dal figliolo poi Trivisi non solo fo riservato, ma anchora fo grandemente ampliato, et di doni, et immunità adornato: Succedendo poi finalmente Totila nel regno de Gotthi, et molto affligendo l'Italia: havendo tre volte presa, et sacchegiata Roma: mosso a compassione Giustiniano Imperatore del Oriente al governo et deffensione di essa Italia mandò uno Eunucho suo secretario chiamato Narsete, huomo di grande forza, virtù et prudentia: il quale congregato uno grande exercito: con lo adiuto di Alboino Re de Longobardi: Il decimo octavo anno della guerra: ditto Totila in Pavia concluso occise Nel tempo di Pelagio pp. primo nel

anno del signor. DLxij. Adi. xix. Giugno nel giorno di sancti
Martiri Geruasio & prothasio. Nel qual giorno. S.to Gregorio poi
ppa p.o ordino nella messa si dicesse lo introito. Loquetur dns
pacem. etc. Cessata questa tribulatione: successe quella de Lõ
gobardi. li quali occuporno la Italia anni. ccxx. Et uenero da
da populi di Germania, cħ lingoni: et altri da Gallia, cħ Bardi si
dicono, et propriamēte Lingobardi sono ditti: abē cħ alcuni assai
ridicolosamente, et impropriamēte habiano ditto quelli esser ditti lõ
gobardi dalle barbe longe quale loro portauano. dalli quali ql
la parte de la Italia cħ loro dominorno, cħ Gallia cisalpina. et
prouicia di Uenetia si dicena: la quale e tra le alpe et lo ape
nino et li fiumi Benaco Mincio: Lombardia nominorno: de cui
Metropoli e melano. Comincio adūq3 il regno suo in Italia nel an
no. DXX. a tal modo. Uenendo Arduino Duca di essa gente da
scandaua Insula dl mare germanico, expugno, et uinse Trasimūdo Re
de Gepidi occidendo il suo figliolo, et pse p moglie la figliola del di
to Re chiamata Rodelinda, della quale genera Alboino. Il qle
crescento i adulta eta, lo fece Re di Pannonia nel anno del signor
DLiij nella quale. xv. Anni regno. Et poi cħ essa gente ī ditta
prouicia era habitata. xlij. anni, et hauēdo pstato adiuto a
Narsete a caciare li Gotthi di Italia: Occorse che Sophia moglie
di Giustino Impatore, mossa da inuidia contr il ditto Narsete, il
quale p tale uittoria temeua tropo grande deuenisse: dal gouerno
de l'Italia la fece rimouere: mādando Unalt. In locho suo chiama
to Longino & riuoco ditto Narsete molto cū parole Iniuriosan
dolo dicēdo, lei tra le sue serue lo farebbe fillare la lana. Alla
quale lui rispose che tal tella lui ordirebbe, che lei nelli sui
posteri a potrebbeno texer. Et p tal contumelie fu talmente
ad ira comosso cħ p alcū modo da Giouāni pp. iij. pote essere
lenito ne pacificato. Ma tutto d'ira acceso, inuoco Alboino Re
de Longobardi inuitandolo a lasciar le loro infertile habitati
oni & uenir a godersi in Italia di ogni bene e delitie abū:

(c. 8r)

anno del Signore Dlxij adi xix Giugno nel giorno di Sancti Martiri Gervasio et prothasio. Nel qual giorno S.to Gregorio poi pp. primo ordinò nella messa si dicesse lo introito Loquetur dominus pacem etc. Cessata questa tribulatione: successe quella de Longobardi li qualj occuporno la Italia anni ccxx. Et veneno da da (*sic*) populi di Germania, che lingoni: et altri da Gallia, che Bardi si dicono, et propriamente Lingobardi sono ditti: a ben che alcuni assai ridicolosamente, et impropriamente habiano ditto quelli esser ditti longobardi dalle barbe longe, quale loro portavano, dalli quali quella parte de la Italia che loro dominorno, che Gallia cisalpina et provincia di Venetia si diceva: la quale è tra le alpe et lo apenino et li fiumi Benaco Mincio: Lombardia nominorno: de cui Metropoli è melano (*Milano ndr*). Cominciò adunque il regno suo in Italia nel anno Dxx a tal modo. Venendo Arduino Duca di essa gente da Scandaia insula del mare Germanico, expugnò, et vinse Trasimundo Re de Gepidi occidendo il suo figliolo, et prese per moglie la figliola del ditto Re chiamata Rodelinda, della quale generò Alboino. Il quale cresciuto in adulta età, lo fece Re di Pannonia nel anno del Signore Dliij, nella quale xv anni regnò. Et poi che essa gente in ditta provincia era habitata xlij anni: Et havendo prestato adiuto a Narsete a caciare li Gotthi di Italia: Occorse che Sophia moglie di Giustino Imperatore mossa da invidia contro il ditto Narsete, il quale per tale vittoria temeva tropo grande devenisse: dal governo de l'Italia lo fece rimovere: mandando un altro in locho suo chiamato Longino, et rivocò ditto Narsete molto cum parole iniuriandolo dicendo lei tra le sue serve lo farebbe fillare la lana. Alla quale lui rispose che tal tella lui ordirebbe, che lei nelli (*né li ndr*) sui posteri la potrebbeno texere. E per tal contumelie fu talmente ad ira comosso che per alcun modo da Giovanni pp. iij potè essere lenito né pacificato. Ma tutto d'ira acceso, invocò Alboino Re de Longobardi invitandolo a lasciare le loro infertile habitationi et venire a godersi in Italia di ogni bene et delitie abun-

dante. Vene adunq; in Italia nel anno. DLXVIIJ. et in quella regnò an-
ni. XI. et prese tutto il Friuli, et essendo a torno Trivisi per subjugarlo a
preghier de sancto Felice vescovo di essa citta: nō solo da la crudele op-
pressione abstene: ma anchora li concesse privilegij et Immunità sopra
beni ecclesiastichi. Et Fortunato di esso sancto amicissimo fece Episcopo
di Turone. Da poi passato, prese da Padova fina a monte Giove sopra
Melano: Et constituij la Regale residentia a Pavia. Da poi nell'an-
no del signor. DCLXX. nel tempo de Vitaliano pp. havendo Gri-
moaldo Longobardo Duca di Benevento mandato Vitorio Duca
de Vicenza con grande exercito verso il Friulj: fece occidere Arnesi-
te Duca successore di Lupo suo padre, qual gia era morto e fece
destrugere dalli fondamenti gia la quarta volta Vderzo caccia-
ti prima tutti li cittadini: et il suo territorio tra li Trivisani Cenede-
si, et Friulani dividēdo, fugati adunq; dalle proprie abitationi
li cittadini di Vderzo, et nō possendo capir in Eraclea Cità dove
erano fugiti laltra parte del litto, elesseno: dove delle rovine de la
loro citta, uno Castello fabricorno: el qual essendo in loco a pasco-
lo de cavalli apto: Equilo lo denominorno. Ultra di questo nell'
Anno. DCCXXX. nel tempo di Luithprando Re di Longobardi, e
di Gregorio pp. IIJ: essendo morto Sereno patriarcha de Aquileja
successe in essa sede Calixto Archidiacono di Trevisi.

Come fo edificata in Trevisi la Chiesia di Sancta Foscha.
Et come forono li Longobardi da Italia expulsi. & de al-
tre Incidentie: Capitulo sexto.

NEl Tempo de Diocletiano & Maximiano
Imperatori, & atrocissimi del christianissimo nome
inimici. dal nō mancho crudele presid. Quin-
tiano, era stata martyrizata In Ravenna
la nobile Virgine Foscha figliola del crudele
pagano chiamato Syro, cō la nutrice sua
Maura: ammaestrate nella fede del sancto
baptesimo dal sanctissimo sacerdote Hermo-

Comdo

(c. 8v)

dante. Venne adunque in Italia nel anno Dlxviij et in [quella regnò an]nj xi et prese tutto il friuli, et essendo a torno Trivisi per su[bjugarlo a] preghiere de Sancto Felice vescovo di essa cità: non solo da l[a crudele opre]sione abstene: ma anchora li concesse priviegij et imm[unità sopra] beni ecclesiatichi. Et Fortunato di esso Sancto amicissi[mo fece Episcopo] di Turone. Da poi passato, prese da Padova fino a mo[nte Giove sopra] Melano (*Milano ndr*): et constituì la Regale residentia a Pavia. D[a poi nell'an]no del Signore Dclxx nel tempo de Vitaliano pp. h[avendo Gri]moaldo lingobardo Duca di Benevento m[andato Vitorio Duca] de Vicenza con grande exercito verso il friulj: fece occ[idereArnesi]te (*?*) Duca successore di Lupo suo padre, qual già era m[orto, e fece] destrugere dalli fondamenti già la quarta volta U[derzo caccia]ti prima tutti li cittadini: et il suo territorio tra li Trivis[ani, Cenede]si, e friulani dividendo. Fugati adunque dalle propri[e abitationi] li cittadini di Uderzo, et non possendo capire in Eracl[ea Cità dove] erano fugiti laltra parte del litto (*lido ndr*) elesseno: dove dell[e rovine de la] loro città, uno Castello fabricoro: el qual essendo i[n loco a pasco]lo de cavalli apto: Equilo lo denominorno. Ultra di [questo nell'] anno Dccxxx nel tempo di Luithprando Re di [Longobardi, e] di Gregorio pp. iij: essendo morto Sereno patriarcha [de Aquileja] successe in essa sede Callixto Archidiacono di Trevisi.

## Come fo edificata in Trivisi la Chiesia di Sancta Foscha. Et come forono li longobardi da Italia expulsi. Et de altre incidentie: Capitulo sexto.

Nel tempo de Diocletiano et Maximiano Imperatori, et atrocissimi del chris[imo nome] inimici, dal non mancho crudele [presid. Quin]tiano era statta martyrizzata in [Ravenna] la nobile Vergine Foscha figliola [del crudele] pagano chiamato Syro, con la n[utrice sua] Maura: amaestrate nella fede d[el sancto] baptesmo dal sanctissimo sacerdo[te Hermo-

da christiani marinari era stato
lao & p paura de pagani, trasferito il corpo loro nella regione Tripolitana In quella parte d'
Africa, che Numidia si nomina, nella citta ditta Sabrata: doue
per molti anni era giaciuto. quello che essendo da Sarraceni quelle par
ti deuastate specialmente nel anno del Signore. Dccxxx. Al tempo
del prenomato Gregorio pp iij. nel qual tempo, no solo l'Aphrica: ma
tutta la Hispania fino al fiume Rhodano di Gallia, hauenano sub
jugata. De quali Saraceni, Carlo martello, il quale audacemente
aueua diuietato che la Romana chiesa no fosse dal prefatto Duce Gri
moaldo Beneuentano e poi da Liuthprando Re de Longobardi inua
sa, in una battaglia ccclxx. millia haueua occisi. & unaltra uolta
da Carlo Magno: hauendo extinto, nel Anno del Signore Dcclxxiiij. Il
Longobardico nome. col quale. ccxx. Anni quasi tutta Italia ha
ueuano, quasi tyrannicamente oppressa. Et poi da Leone pp. iij. es
sendo stato Imperator del occidente coronato, l'anno del Signore
Dcclxxxij. foreno caciati ditti Sarracenj, circa lanno. Dcccx.
che no solo l'Aphrica ma tutta terra sancta con crudele destrittione
l'auenano usurpata. Essendo adunque L'italia sopra modo stata tri
bulata, fra il spatio di. Lxxx. Anni, nelli quali successiuamente
dalli exercitij de Vuandalij: Hunni Auari: dalli quali dui populi ue
neno li Hungari: Bauari: Saxoni: Gotthi: Hostrogotthi: Visigot
thi: Eruli: Longobardi: Sclauj: Sarraceni: et Gallj gente barbare
et crudelissime quasi dalli fondamentj era stata eradicata: co
minciò alquanto a respirare, et alle maritime mercature dare
opera. Nel qual tempo, accade uno certo nobile merchante uene
to ditto Vitale nella ditta regione co la naue sua mirabilmente
impulsa: Le ueneran de reliquie della prefatta sancta Foscha piglian
do quelle co molto gaudio, Alla Torcellana citta transporto. Nel
qual locho fabricato in nome suo una bellitissima chiesia dal po
pulo torcellanese l'anno quarto del principato di Angelo patricia
co Baduaro primo Duce ueneto che in rialto fusse eletto: in essa ditte
Sancte reliquie honorificamente collocorno: per la intercessione della quale.

(c. 9r)

lao et] per paura de pagani, da christiani marinari era stato [trasferi]to il corpo loro nella regione Tripolitana in quella parte del [Afric]a, che Numidia si nomina, nella città ditta Sabrata: dove [per molti anni era giaciut]o; quando che essendo da Sarraceni quelle par[ti devastate specialmente n]el anno del Signore Dccxxx al tempo [del prenomato Gregorio pp. ii]j nel qual tempo non solo l'Aphrica: ma [tutta la Hispania fino al] fiume Rhodano di Gallia havevano sub[jugata. De quali Saracen]i Carlo martello, il quale audacemente [aveva divietato che la Ro]mana chiesa non fosse dal prefatto Duce Gri[moaldo Beneventano e poi] da Liuthprando Re de Longobardi inva[sa, in una battagli]a ccclxx millia haveva ocisi. Et unaltra volta [da Carl]o Magno: havendo extinto nel anno del Signore Dcclxxiiij il [Longobar]dico nome, col quale ccxx anni quasi tutta Italia havevano quasi tyrannicamente oppressa. Et poi da Leone pp. iij essendo stato Imperatore del occidente coronato l'anno del Signore Dcclxxxij forono cacciati dittj Sarracenj circa lanno Dcccx che non solo l'Aphrica ma tutta terra sancta con crudele desfattione l'avevano usurpata. Essendo adunque L'italia sopra modo stata tribulata, fra il spatio di Lxxx anni, nelli quali successivamente dalli exercitj de Vuandalj, Hunni, Avari, dalli quali dui populi veneno li Hungari: Bavari: Saxoni: Gotthi: Hostrogotthi: Visigotthi: Eruli: Lingobardi: Sclavj: Sarraceni: et Gallj gente barbare et crudelissime, quasi dalli fundamentj era stata eradicata: cominciò alquanto a respirare, et alle maritime mercature dare opera. Nel qual tempo accade uno certo nobile merchante veneto ditto Vitale nella ditta regione con la nave sua mirabilmente impulsa: Le venerande reliquie della prefatta Sancta Foscha pigliando quelle con molto gaudio, alla Torcellana città transportò. Nel qual locho fabricato in nome suo una bellissima chiesia dal populo torcellamense l'anno quarto del principato di Angelo patriarca (*patricio? ndr*), e Baduaro primo Duce veneto che in rialto fusse eletto: in essa ditte Sancte reliquie honorificamente collocorno: per [la int]ercessione della quale

Il signor Idio molti miracoli opero: In modo ch̃ discorre, de la fama
di tanta celebre cosa ꝑ le circũgiacente citade: a memoria el honor
di tanta sancta, comīciorno molte altre chiesie esser edificata,
fra le quale vna fo fabricata fuori delle prime mure di que
sta nostra cita di Triuisi in locho ditto la tolpada, oue era com=
pletta: da laltra parte della strata doue al p̄nte e la
li calephi cittadini di Triuisi: nella quale le vestigie di dit
ta chiesia anchora appareno. Et accrescendo la diuotione quel=
lo locho ch̃ prima non si habitaua, essendo li construtte molte
case, fo fatto habitabile, et essa chiesia essendo fatta Parochia=
le, fo il ditto locho, Borgo nouo noīato. Tra quello tempo cioè
lanno. Deccciij. Obelerio nobile et Tribuno metamaucense qual
era fugito a Triuisi la ꝑsecutione di fortunato Patriarcha di Grado
essendo eletto Duce di Venetia fo honorific... te dal populo Treui=
sano a Venetia acompagnato. la quale cita ben ch̃ hauesse auu=
to assai debile principio. adi. 25. marcio, nel anno del Signore
cccc xx. tamē con felici successi, alhora era di stato, et di richeze
copiosamēte ampliata. La quale da po Cassiodoro: Paolo Dia=
cono historiographo di Longobardi fo il primo ch̃ in plurale nu
mere la nominasse, attento quella essere cita di molti Castelli
et Insule composta:-

Come Henrico. iiij. Imperatore essēdo a Triuisi, Ando a Venetia
a uisitar el corpo de s. Marco euāgelista. Et come fo princi=
piata la chiesia de s.ta Maria magiore. & del p.o et secondo
notabile miracolo ch̃ occorse. Capitulo settimo.

RItrouãdosi adi 15 la nr̃a Inclita citta de Tre=
uisi in som̃a pace, letitia, & gaudio ꝑ es=
sere dalla Italia le barbariche genti fugate
piaque ad Henrico. iiij. Re, ma III Imper=
atore, In essa aquãto tempo habitare Il
quale essendo honoreuelmēte, come era
debito dalli nr̃i cittadini acceptato occor=

(c. 9v)

il Signore Idio molti miracoli operò: In modo che discorrend[o la fama] di tanta celebre cosa per le circumgiacente citade: a memoria [et honor] di tanta Sancta, cominciorno molte altre chiesie essere [edificata,] fra le quale fo fabricata fuori delle prime mur[e di que]sta nostra cità di Trevisi in locho ditto la tolpada, ov[e era com]pletta: da l'altra parte della strata dove al presente è la [...]li calephi cittadini di Trivisi: nella quale le vesti[gie di dit]ta chiesia anchora appareno. Et accrescendo la divoti[one quel]lo locho che prima non si habitava, essendo lì construtt[e molte] case, fo fatto habitabile, et essa chiesia, essendo fatta [Parrocchia]le, fo il ditto locho Borgo novo nominato. Tra questo te[mpo cioè] l'anno Dccciiij Obelerio nobile et Tribuno metamauc[ense qual] era fugito a Trivisi la persecutione di Fortunato Patriarcha [di Grado] essendo eletto Duce di Venetia fo honorificamente dal p[opulo Trevi]sano a Venetia acompagnato. La quale città ben che ha[vesse avu]to assai debile principio adi 25 Martio nel anno del [Signore] ccccxx tamen con felici successi alhora era di stato, et [di richezze] copiosamente ampliata. La quale da poi Cassiodoro: P[aolo Dia]cono historiographo di Longobardi fo il primo che in pl[urale nu]mero la nominasse, attento quella essere città di molti Castelli et Insule composta:

## Come Henrico iiij Imperatore essendo a Trivisi, andò a Venetia a visitare el corpo de S.to Marco evangelista, et come fu principiata la Chiesia de S.ta Maria maggiore, et del primo et [secondo] notabile miracolo che occorse. Capitulo septimo.

Ritrovandosi adunque la nostra Inclita cit[tà de Tre]visi in somma pace, letitia, et gaud[io per es]sere dalla Italia le barbariche gent[i fugate] piaque ad Henrico iiij Re: ma [iij Imper]atore, in essa alquanto tempo hab[itare. Il] quale essendo honorevolmente, com[e era] debito delli nostri cittadini accepta[to occor-

se non dopo molto tempo, cioe nel anno. Mlxxxvij. ritrouarsi mi
racolosamete a Venetia il corpo di. S.to Marco: qual era caduto
in oblivione per la qual cosa, moltiplicandosi li miracoli, et face
udosi celebre la fama, molti da ogni parte concorreuano, a ta
le tesoro honorare. Mosso p tal deuotione il pdicto Imperatore
a Venetia si trasferitte: et hauedo uedute & honorate le sacre re
liquie et auendo anchora tenuta al baptesmo la fighiola di Vi
tale Falier allora Duce: a Triuisi fece ritorno, Doue li nri no
bili Treuisani p no manchar di ogni solatio, ad esso Henrico,
nelle le generationi de di honesti piaceri pstrar: nel pdicto Borgo
nuovo statuirono il locho de li gladiatori: doue ogni giorno si
combattesse con giostre et torneamcti. Et pche occoreua alle uol
te alcuno esser pericolosamete rebatutto & di mortal ferite per
cosso fecero da vn latto del locho fin vno pillastro, o uero
capitello di coleni, nel quale fecerno la effigie della bta Vergi
ne Maria la quale tenesse il figliolo nel grembo sedente depin
gere, acciò queli tali quella riguardando, delle proprie anime no fos
sero renduti del tutto inmemori. Tra questo tempo. Alborico della
nobile famiglia, padre una, ditta delli honorij, genero vno figlio
lo ditto Enzelino primo: dal quale naque Enzelino. ij. padre di En
zelino. iij. che Enzelino iiij. genero. Questo Enzelino po essendo stre
nuo caualier di virtu, di animo & forza ornato: da Longo
bardi p loro Re era stato eletto: acciò fusse contra Carlo Impera
tore: Ma rifiutando luj tal impresa: ottene da esso Imperatore li
fosse conceduto in ppetuo feudo vna certa uilla pascuale nel
territorio Triuisano: la quale lui hauedo fabricata, la nomino de
Romano El quale Enzelino vnalt.o poi figliolo ebbe qual Gu
nilo si nominaua. El qual uenendo habitare nel Territorio Tri
uisano ouero di Ceneta dette origine alla eccellente fami
glia di quelli, ch Conti da Camino si nominarono e genero
Girardo padre de Nicolo, & di Guidone. In quel tempo li Pa
triarchi di Aquilegia erano potetissimi di stato spirituale e tempo

(c. 10r)

se non dopo molto t]empo, cioè nel anno Mlxxxviij ritrovarsi mi[racolosamente a V]enetia il corpo di S.to Marco: qual era caduto [in oblivione per la qual] cosa, moltiplicandosi li miracoli, et facen[ndosi celebre la fa]ma, molti da ogni parte concorrevano, a ta[le tesoro honorar]e. Mosso per tal devotione il preditto Imperatore [a Venetia si tras]ferite: et havendo vedute et honorate le sacre re[liquie et avendo a]nchora tenuta al baptesmo la figliola di Vi[tale Falier allor]a Duce: a Trvisi (*sic*) fece ritorno. Dove li nostri no[bili Trevisani per n]on manchare di ogni solatio, ad esso Henrico [tutte le generali on]de (*?*) di honesti piaceri prestrare: nel preditto Borgo [nuovo statuirono il] locho de li gladiatori: dove ogni giorno si [combattesse con gio]stre et torneamenti. Et perché occorreva alle vol[te alcuno essere peri]colosamente rebatutto et di mortal ferita per[cosso fecero da] un latto del locho fare uno pillastro, o vero [capitello di coteni] nel quale fecerno la effigie della beata Vergi[ne Maria la qua]le tenesse il figliolo nel grembo sedente depin[gere, acciò queli tali] quella riguardando, delle proprie anime non fos[sero renduti del t]utto immemori. Tra questo tempo Alborico della nobile famiglia padovana, detta delli Honorij, generò uno figliolo ditto Enzelino primo: dal quale naque Enzelino ij padre di Enzelino iij che Enzelino iiij generò. Questo Enzelino primo essendo strenuo cavaliere di virtù, di animo et forza ornato: da Longobardi per loro Re era stato eletto: accio fusse contra Carlo Imperatore: Ma rifutando luj tal impresa: ottenne da esso Imperatore li fosse conceduto in perpetuo feudo una certa villa pascuale nel territorio Trivisano, la quale lui havendo fabricata la nominò de Romano. El quale Enzelino un altro poi figliol[o ebb]e qual Gunilo si nominava. El qual venendo habita[re nel Territ]orio Trivisano, overo di Ceneta (*Ceneda ndr*) dette origine alla [eccellente] famiglia di quelli, che Conti da Camino si nominar[ono e gen]erò Girardo padre de Nicolò, et di Guidone. In quel [tempo li P]atriarchi di Aquegia erano potentissimi di stato spiritu[ale et tempo]-

le. et molto piu combatevano p ampliar il temporale, ch coser-
vare el spũale. Et dal Anno. Dccc. Inãci haũedo il favor delli
friulani, alcuna volta delli Padovani, Todeschi: e Jaratini, &
delli Trivisani cõ loro Conti de Colalto, de Camin, de Ceneda
& altri loro sequazzi nõ cessavano di molestare li Veñeti e suoi
confederati dalli quallj pho spesso erano abattuti, maximamẽte nel
Dcccix. che dalli Veneti fo p̃so Vlrico Patriarcha, il quale (R es-
sere loro semp clemẽtissimi stati) lo lassiorno libero, 7 incolume
cõ tale conditione, Che ogni Anno imppetuo, lui dovesse dare ad
essi Veneti uno Thoro, & xij. porci, et altri-tanti panni grossi
El quale thoro et porci nelli giochi publici, ch lultimo giorno
avãti la quadragesima: ch dalla caccia si denominavano fos-
seno decapitatj, la qual cosa, fina al di dhoghi, si osservata –
Ma nõ perho p questo cessorno essi Patriarchi successori, et 3 nomina-
ti populi, che rotta la pace, molte altre volte simile molestie alli
ditti Veneti nõ desseno: In modo che etª al sopraditto Anno del
Mlxxxviij. accade in simile bataglia aquilegiense contra Ve-
neti essere mortiferamẽte feritj li sopraditti Signori Conti da Cami-
no. li quali veñedoli a memoria come molti delli giochi duellari
ch nel p̃dcõ locho di Borgho novo nella citta Trivisina si facevano,
essendo grãdemẽte feriti: & ricorendo alle p̃ce, 7 suffragij della be-
ata Vgine p la memoria della effigie sua in esso locho depinta,
erano alla propria sanita felicemente restituitj: cõ tutta q̃lla devo-
tione ch potevano, alla ditta Imagine si ricomandorno. Nõ fu tar-
da la beata Vergine, a ricevere le loro supplichevele p̃ce: che
fra pocho spacio di tempo, alla pristina integra sanita del cor-
po si ritrovorno restitutj. Et ritornãdo a Trivisi, avãti quella
Imagine prostrati, le debite gratie ch poterno, renderno, a ogni-
no ch udire volesse il miraculo della receuta sanita narrando. In
memoria del quale, esso capitello in forma di picolo sacello, o
capelleta, cũ lo altare reclussero: a piedi di essa imagine, le lo-
ro effigie agiongendo. Ben vero e, che par altramẽte sia stato

(c. 10v)

le (*sic*), et molto più combattevano per ampliare il temporale, che [conser]vare el spirituale. Et dal anno Dccc inanti havendo il fav[or delli] friulani, alcuna volta delli Padovani, Todeschi: e Iarati[ni, et] delli Trivisani con loro Conti de Colalto[, de Camin, de Ceneda] et altri loro seguazzi, non cessavano di [molestare li Veneti e suoi] confederati, dalli qualli perhò spesso era[no abattuti, maximamente nel] Dcccix che dalli Veneti fo preso Ulrico Patriarcha, il qua[le (per es]sere loro sempre clementissimi stati) lo lassiorno libero, et in[colume] con tale conditione, che ogni anno imperpetuo, lui dovesse [dare ad] essi Veneti uno Thoro, et xij porci, et altri tanti pann[i grossi.] El qual thoro et porci nelli giochi publici, che l'ultimo [giorno] avanti la quadragesima: che dalla caccia si denomin[avano fos]seno decapitati, la qual cosa, fina al dì dhoghi, fu osse[rvata.] Ma non perho per questo cessorno essi Patriarchi successori, et i [nomina]ti populi, che rotta la pace, molte altre volte simile mol[estie alli] ditti Veneti non desseno: In modo che circa al sopraditto A[nno del] Mlxxxviij accade in simile battaglie aquilegiense contra Veneti essere mortiferamente ferittj li sopradittj Signori Conti da Camino, li quali venendoli a memoria come molti delli giochi duellari che nel predicto locho di Borgo novo nella città Trivisina si facevano, essendo grandemente feriti: et ricorendo alle prece, et suffragij della beata Vergine per la memoria della effigie sua in esso locho depinta, erano alla propria sanità felicemente restituitj; con tutta quella devotione che poteno, alla ditta Imagine si ricomandorno. Non fu tarda la beata Vergine a ricevere le loro supplichevole prece, che fra pocho spacio di tempo, alla pristina integra sanità del corpo si ritrovorno restituitj. Et ritornando a Trivisi, avanti quella Imagine prostrati, le debite gratie che poterno, renderno, a ognuno che udire volesse il miraculo della receuta sanità narrando. In memoria del quale, esso capitello in forma di piccolo sacello o capelleta, cum lo altare redussero: a piedi di essa imagine, le loro effigie agiongendo. Ben vero è, che par altramente, sia stato

il miraculo. Impero ch sono depinte doe figure appresso de qlla
gloriosissima effigie uno homo et una donna Ingenochiati · p
gratie da quella riceuute Como appar p la scriptura ad Instantia
de esso Conte da Camino · sotto di esse effigie notata · Como al pnti
et si pol uedere · Spargendosi adunq per ogni parte della cit
tade la fama di tanta nouita, nō pote essere nascosta, ch ancho
ra alle orecchie de una nobile matrona, che madona Lucretia
dalla Torre si diceua non peruenisse. Era questa egregia matrona
stata consorte del quō excellente et strenuo Caualiere misser Gio:
Baptista, che fu del qm Magnifico messer Hannibale da rouezio.
Questa essendo rimasta priua del suo marito : quatro anni da
poi in una graue ed incurabile infermità era incorsa. p la qle
occupata in tutti li membri era priua dell'Offitio de tutti. p mo
do che nel letto per noue anni continui essendo giaciuta, p niuno
modo da se medesima senza lo ajuto delle serue, ne uogliere
ne mouere si poteua, ne mai alcuno remedio hauena potuto cō
sequire nō ostante ch a medici nè a ogni grande spesa, hauesse
risparmiato. Questa odendo da molti raccontar le gratie dalla be
ta Vergine alli sopradittj Conti di Camino concesse : nō senza grā
de effusione di lachrime in se raccolta con quanta piu deuo
tione pote, alla beata Virgine si ricomādò, la quale la sequen
te notte in uisione apparendole tutta resplendente secondo la forma
della effigie ch in quello capitello era depinta, acompagnata
da moltitudine de Angeli molto la confortana, exortandola
che fatta la matina dauanti quella capelleta si facesse porta
re : doue la optata integra sanita riceuerebbe. Aggiongendo ch
in memoria di tanta singular receuta gratia a quella capelletta
in forma di Chiesia facesse augumentare Santa Maria mag
giore nominando Et questo ditto disparue. Pareua alla diuo
ta & fidele non douesse mai la matina ritornare: p exequir la
admonitione allei da la beata Vergine fatta: In questo mezo mol
ti di soi parentj & uicini fece conuocare : alli quali di tutto per

(c. 11r)

[il miraculo. Impero c]he sono depinte doe [figur]e allato de quella [gloriosissima effigie u]no homo et una donna ingenochiati, per [gratie da quella ricevute] Como appar per la [scrip]tura ad instantia [de esso Conte da Camin]o sotto di essa effi[gie no]tata, como al presente [et si pol vedere. Spa]rgendosi adunque [da og]ni parte della cit[tade la fama de tanta] novità, non potè e[ssere] nascosta, che ancho[ra alle orecchie de una] nobile matrona, [che] madonna Lucrezia [dalla Torre si diceva, non] pervenisse. Era qu[esta] egregia matrona [stata consorte del quo.m] excellente et stren[uo C]avaliere misser Gio. [Baptista, che fu del q.m Magnifico messer Han]nibale da rovezio (*sic per Rovèro*). [Questa, essendo rimasta priva del suo marito:] quatro anni da [poi in una grave ed incurabile infermità er]a incorsa, per la quale [occupata in tutti li membri era priva dell'O]fficio de tutti, per mo[do che nel tetto (*sic*) per nove anni continui essendo] giaciuta, per [niun]o [modo da se medesima senza lo ajuto delle] serve, né vegliare [né movere si poteva, né mai alcuno remedi]o haveva potuto con[seguire non ost]ante che a medici, né a og[ni gr]ande spesa havesse [risparmiato. Qu]esta odendo da molti rac[conta]r le gratie della be[ta Vergine a]lli sopradittj Conti di Cami[no c]oncesse: non senza gran[de effusione] di lachrime in sé raccolta, con quanta più devotione potè, alla beata Virgine si ricoma[.]dò, la quale la sequente notte in visione apparendole tutta respl[..]dente, secondo la forma della effigie, che in quello capitello era depinta, accompagnata da moltitudine de Angeli molto la confortava, exortandola, che fatta la matina, davanti quella capelleta si facesse portare: dove la optata integra sanità riceverebbe. Aggiongendo che in memoria di tanta singulare receuta gratia a quella capelletta in forma di Chiesia facesse augumento, Sancta Maria mag[giore nominando.] Et questo ditto, disparve. Pareva alla divo[ta et fidele non do]vesse mai la mattina ritornare, per exequire la admonitione a lei da la beata Virgine fatta: in questo megio molti di soi parentj et vicini fece convocare: alli quali di tutto per

ordine narrando, li pgavà volesseno essere cō lei in compagnia a do
vere tale et tanto pie to exequire, Fatta la matina cīrca l'hora di
terza la soliata matrona da molto nūo di persone acompagna
ta acconcia nella leticha, circūdata da molti lumi, come se alla
sepultura andasse: al ditto lochio (chē nō molto distāte era) fo por
tata: doue possata dauāti la imagine: tutti li circūstanti in torno
genuflexi, cōminciò cū grandissima effusione di lachrime piu co
il core, chē cō la bocha orare: hauēdo ferma fede di douer la pri
stina sanita recuperare, Ecco, chē subito i extasi fo rapita, i modo
chē parendo d'ogni sentimēto priua piu presto morta, che viua e
ra giudicata: et essendo cosi stata circa il spatio de doi hore tutta
uia il concorso della gente accrescendo: gia si cominciaua asolicitar
della sua sepultura: quādo chē subito come da grauissimo sonno
suegliata: et da se medesima in genochij drizata: cominciò cō grāde
voce a ringratiare la Regina del cielo: la quale da tanta, et si gra
ue, et irremediabile infirmita, per sua clemente misericordia sera
dignata restaurarla: Lassiamo per breuita di tempo et per impossibili
ta, di narrare quale efficace orone ella fondesse allhora: la quale
humana lingua qualūq eloquēte, narrare nō porebbe. Tanto
concorso di gente era i ui, facto chē con nō pichola difficulta a
poi longa dimora la venerāda matrona da se medesima sa
na & salua, al proprio palatio si puote riducere :-

Del augumēto della ditta chiesia: Et come alli monachi
di nonantola fo vnita. Capto octano.

NOn fu pegra la honesta matrona da po
tanto riceuuto benificio, a dar opera chē ella
capella fusse in vna assai honoreuole chie
sia con vno conueniente portico, a sue spe
se augumētata: quella come li era stato
imposto Sancta Maria magiore titulā
do. Alla quale da tutte le parte de Ita
lia diuulgatassi la fama de stupendi mi-

(c. 11v)

ordine narrando, li pregava volesseno essere con lei in compagnia a dovere tale et tanto prece[.]to exequire. Fatta la matina, circa lhora di terza, la solicita matrona, da molto numero di persone accompagnata, acconcia nella leticha, circundata da molti lumi, como se alla sepoltura andasse: al ditto locho (che non molto distante era), fo portata: dove passata davanti la imagine: tutti li circumstanti in terra genuflexi, cominciò con grandissima effusione di lachrime, più con il core, che con la bocha orare: havendo ferma fede di dovere la pristina sanità recuperare. Ecco che subito in extasi fo rapita, in modo che pa[rend]o d'ogni sentimento priva, più presto morta che viva era giu[dica]ta: e[t essen]do così stata circa il spatio de doi hore, tuttavia il concorso [della] gente accrescendo: quando che subito come da gravissimo sonno svegliata: et da se medesima in genochij drizata: cominciò con grande voce ringraziare la Regina del cielo: la quale da tanta, et sì grave, et irremediabile infirmità, per sua clemente misericordia s'era dignata restaurarla: Lasciamo per brevità di tempo, et per impossibilità, di narrare quale efficace oratione ella fondesse alhora: la quale humana lingua, quantunque elloquente, narrare non potrebbe. Tanto concorso di gente era ivj, fato che con non pichola dificultà da poi longa dimora, la veneranda matrona da se medesima sana et salva, al proprio palatio si puote riducere.

## Del augumento della ditta Chiesia: Et come alli monachi di nonantola fo unita. Capitulo octavo.

[N]on fu peg[ra la] honesta matrona da po tanto [ricevuto be]nificio, a dar opera che essa [capella fuss]e in una assai honorevole Chie[sia co]n uno conveniente portico, a sue spe[se] augmentatata: quella come li era stato imposto Sancta Maria magiore titullando. Alla quale da tutte le parte de Italia divulgatassi la fama de' stupendi mi-

racoli che ogni giorno vi si facevano da ogni parte, maxime di
Germania & di Pannonia, grandissimo concorso di gente si con-
fluiva. In modo che moltiplicando la devotione, le elemosine pa-
rimete comiciorno ad abundare, Per la qual cosa, dalla nobile
comunità di questa citta, tale devotione per mano di claustrali
Religiosi doversi administrar fo giudicato. Era in quel tempo
nel Modenese territorio in loco ditto Nonantola, uno egregio et
celebre monasterio da notabili et sanctissimi religiosi secondo la
institutione della monachal regula di s.to Benedetto in grandis-
sima observantia, con optima, et devotissima opinione di populi
governato. El quale da Aystolpho penult.o Re de longobardi, &
de Italia sotto il vocabulo di sancto Silvestro, era stato construt-
to et dotato: & al beato Aplo Pietro offerto. Nel quale havedo lo-
cati alquanti sanctissimi monachi alhoro per Abbate Donno Ansel-
mo cognato suo haveva preposto. El quale havedolo p̄ntato a Ro-
ma nel consiglio delli Epi in la chiesia de sancto Pietro cogregato:
ad Adriano pp. p. nel Anno del Signor. DCCLXXVI: era stato con-
fermato et donatoli il corpo di s.to Silvestro pp. p. alla ditta no-
Nonantulana abbatia co molti ampli privilegii, immunita & eccle-
siastica giurisditione era stato gratiosamete remadato. Essendo a-
dunque ditto monasterio si de numero de monachi, come di cele-
bre fama di sanctimonia, et honestà di vitta in melio grande-
mete augumentato. & in tal ottima oservantia, circa. CCCXLIIII.
Anni perseverato: parne alla illustre Comunita di questa inclita
Città quelli fra tutti li altri religiosi da quel tempo eleger. Nel-
le mane de quali tanta veneranda devotione cometesse. Et
convocato loro Abbate (che Don Giovani si nominava) per che ditta
chiesia di s.ta Maria nelle parochiale giuridicione della sopradit-
ta non molto distante chiesia di Sancta Foscha, era posta. l'una
et l'altra chiesia co sue ragione et ptinetie alla sua, et de prelitti
monachi religiosa et exemplare administratione: circa l'anno del
Sig.re MCXVI. planariamete sottoponedo ricomadorno. Quale ha-

(c. 12r)

racoli che ogni giorno vi si facevano da ogni parte, maxime di Germania, et di Pannonia, grandissimo concorso di gente si confluiva: In modo che moltiplicando la devotione, le elemosine parimente cominciorno ad abundare. Per la qual cosa, dalla nobile [comunità di] questa città, tale devotione per mano di Claustrali [Religiosi dover]si administrare fo giudicato. Era in quel tempo [nel Modenese] territorio in loco ditto Nonantola, uno egregio et [celebre mona]sterio da notabilj et sanctissimj religiosi secondo la institutione della monachal regula di S.to Benedetto in grandissima observantia, con optima, et devotissima opinione di populi governato. El quale da Xypolpho penultimo Re de longobardi, et de Italia: sotto il vocabulo di Sancto Silvestro era stato construtto et dotato: et al beato Apostolo Pietro offerto. Nel quale havendo locati alquanti sanctissimi monachi alhoro per Abbate Donno Anselmo cognato suo haveva preposto. El quale, havendolo presentato a Roma nel conzilio delli Episcopi in la Chiesia de Sancto Pietro congregato: [ad Adriano] pp. primo nel anno del Signore Dcclxxij era stato con[fermato et d]onatoli il corpo di S.to Silvestro pp. primo alla ditta no- [Nonantulana a]bbatia, con molti ampli privilegij, immunità et eccle[siastica giurisd]izione, era data gratiosamente remandato. Essendo a[dunque ditto] monasterio, sì de' numero de monachi, come di celebre fama et di sanctimonia, et honestà di vitta in melio grandemente augumentato: et in tal ottima osservantia, circa cccxliiij anni perseverato: parve alla illustre Comunità di questa inclita Città quelli fra tutti li altri religiosi da quel tem[po ele]gere. Nelle mane de quali tanta veneranda devotione cometesse. Et convocato loro Abbate (che Don Giovanni si nominava) per che ditta Chiesia di S.ta Maria nelle parochiale giuridicione della sopra ditta non molto distante chiesia di Sancta Foscha, era posta, l'una et l'altra chiesia con sue ragione et pertinentie alla sua et de preditti monachi religiosa, et exemplare administratione, circa l'anno del Signore Mcxvj plenariamente sottoponendo ricomandorno. Quale ha-

uēdo benignamēte acceptate alcuni de pditti soi nonātoli, m mo-
nachi, alloro frate Constantino p primo priore pponendo al go-
uerno, et administratione de ambe due chiesie, solicitamēte dell'i
noe, li quali priori si nominauano, priori, rettori, ed administra-
tori di s.ta Maria magiore & s.ta Foscha. et allibitu dell'Abbate
nonātulano durauano. Essendo aduq̄ Il pfatto priore uenuto
cō pochi monachi à Triuisi: et parendoli assai incomoda et di
stante la chiesia di s.ta Foscha, p douere al cōfluēte populo supli
re: elesero di essa chiesia da lalt.o latto della Strada, doue al pre-
sente e situata, transferire. Apsso la quale alcune picole case p la
habitatione fabricorno. Ma nō potendo Anchora senza grande
disturbo alli diuini officij dilla chiesa di s.ta Maria et al frequente
concorso del deuoto popiulo satisfare: piu a psso essa chiesia della
Madona si ridusero, doue hauēdo alcune habitatione in forma
di monasterio fabricate: ī quelle cō maximo augumento de spirit-
li & tpāli beni successiuamēte pseuerorno, fina al Anno del Sig.re
M.cccclxij. Abē ch essa monasterio assai incōmodi et inquie-
tudine fra questo tpō habia patito, Jmpho ch del. Mcccl essen-
do la corte Romana exula, detenuta in Auignone, essa admini-
stratione da extranei priori & perpetui comēdatarij li quali nō
era del gremio del capto nonātulano, ma poi l'habito nonātu-
lano pigliauano, fo usurpata: la qual tribulatione anchora alli al
tri mon.ij di quel tpō, fu comune. doue nel Anno Mccclxxij.
fo rapito ditto priorato in comēda, dal R.mo M. Jacobo Ursino.
Romano, Diacono, Cardinale di s.to Georgio al uello doro, q.le
alhora in Auignone habitaua īsieme cū Gregorio pp. xj. l'ano
iij del suo Pontificato. Al quale nel anno. Mccclxxxi. in dit-
ta Comenda successe. Jl R.do padre frate Thomaso del titulo de
Sancti Nereo et Achileo pte Car.le Ma l'anno secondo dapoi cioè
nel Mccclxxxiij Leopoldo Duca di Austria et Marchese di Tri-
uisi di ppria authorità substituì p suo locotenēte in ditto pri-
orato m. Jacobo Zanchani Veneto Thesauriere suo. Et a tal mo-

(c. 12v)

vendo benignamente acceptate alcuni de preditti soi nonantolani monachi, alloro frate Constantino per primo priore proponendo al governo, et administratione de ambe due chiesie, solicitamente destinoe, li quali priori si nominavan priori, rettori, [ed adminitra]tori di S.ta Maria magiore et S.ta Foscha, et al libito [dell'Abbate] nonantulano duravano. Essendo il prefatto [priore venuto] con pochi monachi a Trivisi: et parendoli assai inc[omodo et di]stante la chiesia di S.ta Foscha, per dovere al confluen[te populo supli]re: elessero di essa chiesia da laltro latto de[lla Strada, dove al pre]sente è situata, transferire. Appresso la quale alcune [picole case per la] habitatione fabricorno. Ma non potendo anchora [senza grande] disturbo alli divinj officij dilla chiesa di S.ta Maria [et al frequente] concorso del devoto populo satisfare, più a presso essa c[hiesia della] Madona si ridussero, dove havendo alcune habitatio[ne in forma] di monasterio fabricate: in quelle con maximo augu[mento de spiritua]li et temporali beni successivamnte perseverorno, fina al [anno del Signore] Mccccclxij. Aben che esso monasterio assai incommo[di et inquie]tudine fra questo tempo habia patito, imperho che del [Mcccl essen]do la corte Romana exula, detenuta in Avignone, [essa admini]stratione da extranei priori, et perpetui commendata[ri li quali non] era del gremio del capitulo nonantulano, ma poi l'habito nonantulano pigliavano, fo usurpata: la qual tribulatione anchora alli altri monasterij di quel tempo fu comune: dove nel anno Mccclxxiij fo rapito ditto priorato in commenda dal R.mo Messer Jacobo Orsino Romano, Diacono, Cardinale di S.to Georgio al vello doro, quale al'hora in Avignone habitava insieme cum Gregorio pp. xi l'anno [iij del suo Pontifica]to. Al quale nel anno Mccclxxxi in dit[ta Comenda successe] il Rev.do padre frate Thomaso del titulo [Sancti Nereo et Acch]ileo prete Cardinale. Ma l'anno secondo da poi cioè [nel Mccclxxxiij L]eopoldo Duca di Austria et Marchese di Trivisi, di propria aucthorità, substituì per suo locotenente in ditto priorato messer Jacobo Zanchani Veneto Thesauriere suo. Et a tal mo-

do successiuamete a diversi extranei comedatarij dalla apostolica
sede fo concesso il titulo & administratõe dil pfatto priorato li q^li
si nominauano priorj / p la gratia di Dio et della Aptica Sede.
Et con tale ordine processe fina a l'anno del sig^re Mccccxx. nel
quale dalla pfatta Aptica Sede la administratõe de ditto Prio-
rato a frate Laurentio di Ant^o philipario di Triuisi capellano
Aptico essendo Abbate nonãtulano, m^r Giouãni galeacio di pe-
puli da Bollogna, fo concessa. Fra questo tpo legemo la nra
Citta di Treuisi uarij euenti, et diversi regimeti essere stata soto-
posta / Unde nel' anno. M. clxxv. Dominaua in Triuisi Misere
Manfredo Conte / Accade poi nel. Mccxxxvj. ch hauendo Fe-
derico ij. imperatore expugnato et quasi combusta la citta di
Vicintia. et uolendo il simile fare a Triuisi / nõ li fo permesso /
Ma haueudo il sequete anno ottenuto il Dominio di Padoua: da
qlla partendosi pacificamete per Triuisi passo. Et c^a l'anno
del Sig^r Mccliiij. da Alexandro pp. iiij. fo confermato nel-
la sede castellana di Venetia Valterio a qlla dil epato di Triuj-
si assumpto. Dapoi il sopraditto. iiij. Enzelino de Romano ha-
uendo con el suo fratello Alberico tutta la Marcha Triuisana
si tirãnicamete p xxxiiij. annj occupata / finalmete l'anno.
Mcclix. da Philippo Archepõ di Rhauena Legato aptico, fo
ferito et pso et nel castello di Soncino confinato, nel quale
pochi giorni poi, essendo di eta di anni. lxx. finire la sua
uita. Nel'anno poi. Mcccxviij. Gebaldo da Castelnouo Po-
desta di Triuisi, p publico edicto uolse ch li massari della Co-
mũnita di Triuisi a spese publiche della Citta ogni anno
impppetuo, nel giorno della Assumptione della Madonna fos-
seno tenuti cõ solemne pompa alla pfatta Chiesia di Sancta
Maria maggiore offerire uno palio di altare di seta di ualo-
re di. xvj. libre. Et tanta cera, ch ascendesse alla summa di cin-
quãta libre di danari. Poi la citta di Treuisi nell'anno. M =
ccc vij. sotto al Dñio Veneto uene. La qual poi che per anni

(c. 13r)

do successivamente a diversi extranei commendatarij dalla apostolica sede fo concesso il titulo, et administratione dil prefatto priorato, li quali si nominavano priorj, per la gratia di Dio, et della Apostolica Sede. Et con tale ordine processe fina a l'anno del Signore Mccccxx nel quale dalla prefatta Apostolica Sede la administratione de ditto Priorato a frate Laurentio di Antonio philipario di Trivisi capellano Apostolico, essendo Abbate nonantulano messer Giovanni galeacio di pepuli da Bollogna, fo concessa. Fra questo tempo legemo, la nostra Città di Trevisi a varij eventi, et diversi regimenti essere stata sotoposta, unde nel anno Mclxxv dominava in Trivisi Missere Manfredo Conte. Accade poi nel Mccxxxvj che havendo Federico ij Imperatore expugnato, et quasi combusta la città di Vicintia (*sic*), et volendo il simile fare a Trivisi, non li fo permesso. Ma havendo il sequente anno ottenuto il dominio di Padova: da quella partendossi pacificamente per Trivisi passò. Et circa l'anno del Signore Mccliiij da Alexandro pp. iiij fo confermato sede castellana di Venetia Valterio, a quella dil Episcopato di Trivisi assumpto. Da poi il sopraditto iiij Enzelino de Romano havendo con el suo fratello Alberico tutta la Marcha Trivisana sì tyrannicamente per xxxiiij annj occupata, finalmente l'anno Mcclix da Philippo Archepiscopo di Rhavena Legato apostolico, fo ferito, et preso, et nel castello di Soncino confinato, nel quale pochi giorni poi, essendo di età di anni lxx, finite la sua vita. Nel anno poi Mcccxviij Gebald[o da Castelnovo Po]destà di Trivisi, per publico edicto volse che [li massari della Co]munità di Trivisi a spese publiche del[la Città ogni anno] imperpetuo, nel giorno della Assumptione [della Madonna fos]seno tenuti con solemne pompa alla prefat[ta Chiesia di Sancta] Maria magiore offerire uno palio di alt[are di seta di valo]re di xvj libre. Et tanta cera, che ascend[esse alla summa di cin]quanta libre di danari. Poi la città di [Trevisi nell'anno M]cccvij sotto al Dominio Veneto venne. La qua[l poi che per anni]

xliij et. vj. mesi l'hebeno ottenuta del. Mccclxxxi, adi xvj.
febraro, il possesso di quella, et di tutto il suo territorio, essendo
Podestà m. Marco Zeno, & Capitaneo m. Leonardo Dandolo,
Et Epo m. Piet. Paulo di baona, homo di età, ma più di san-
ta vita provecto: p la mane del loro oratore messer Pantaleone
barbo, a m. Leopoldo Duca di osterico: il cui duo ancora di
essa città era stato patrone: liberamete donorno quale adi
viij. di magio del medesimo anno di essa la corporale possessio-
ne, et tenuta pse. In essa p podestà constituendo m. Alvise de mu-
toni. li Uderzo, Procurrando et essi Veneti che m. Guicellone Con-
te de Camino: il quale l'anno avanti essendo contro essi Vene-
ti da hugari apsso il capello rudignano co il suo figliuolo era
stato pso, fosse alla propria libertà restituito. Essendo poi del
Mccclxxxiiij. del mese di Genaro fatta. la pace tra il prefato
Duce Leopoldo, & Franc. da Carrara Signor di Padoua esso
Duce al pfatto Francesco di Trivisi et tutte sue regione cedet-
te. Ma pstandosi ditto franc. molto infidele, et perverso contra
essi Veneti, dal loro merito, no solamete delle ragione et pos-
sesso di esso Trivisi, ma anchora di quelle di Padoua essere
privato :~

## Del successo del pfatto Priorato: & come fe unito alli Canonici Regol. della congregatioe di s. Salvatore. Capto nono

D. Lorenzo

L pfatto adunq3 m. Don Antonio essendo fin
to confirmato priore, amplio essa chiesia fi-
na a qlla pietra rottonda, la quale nel
pavimeto di essa chiesia, quasi apsso la
porta magiore e posta: sotto la quale, da
poi la morte sua volse essere sepulto.
Et in capo di essa chiesa uno bello porti-
cale copto: insieme con la tabula dil al-
tare magiore adi. xiij novembre. Mcc-
cclxv. et altri molti edificij, ornamenti

(c. 13v)

xliij et vj mesi l'hebeno ottenuta, del Mccclxxxi adi xvj febraro, il possesso di quella, et di tutto il suo territorio, essendo Podestà messer Marco Zeno, et Capitaneo messer Leonardo Dandolo, et Episcopo messer Pietro Paulo di baona, homo di età, ma più di sancta vita provecto: per la mane del loro oratore [messer Pantaleone] barbo, a messer Leopoldo Duca di osserico: il cui a[vo ancora di] essa città era stato patrone: liberamente don[orno quale adi] viij di magio del medesimo anno di essa la c[orporale possessio]ne, et tenuta prese. In essa per podestà costituend[o messer Alvise de mu]toni di Uderzo. Procurando etiam essi Veneti c[he messer Guicellone Con]te de Camino: il quale l'anno avanti essend[o contro essi Vene]ti da hungari apresso il capello rudignano con [il suo figliuolo era] stato preso, fosse alla propria libertà restituito. [Essendo poi del] Mccclxxxiiij del mese di Genaro, fatta la [pace tra il prefato] Duce Leopoldo, et Francesco da Carrara Signore [di Padova esso] Duce al prefatto Francesco di Trivisi et tutte [sue regione cedet]te. Ma prestandosi ditto Francesco molto infedele, [et perverso contra] essi Veneti, dalloro meritò, non solamente de[lle regione et pos]sesso di esso Trivisi, ma anchora di quelle [di Padova essere] privato.

Del successo del prefatto Priorato: et come fo unito [alli Canonici Regolari] della Congregatione di S.to Salvatore. Capitulo nono.

Il prefatto adunque messer Don Antonio (*corretto sopra riga con: Lorenzo ndr*) essendo stato confermato priore, ampliò essa chiesia fina a quella pietra rottonda, la quale nel pavimento di essa chiesia, quasi apresso la porta magiore è posta: sotto la quale, da poi la morte sua, volse essere sepulto. Et in capo di essa chiesa uno bello porticale coperto: insieme con la tabula dil altare magiore, adi xiij novembre Mcccclxv et altri molti edificij et onamentj

fece fare & dubitando dopo la morte sua esso monasterio di tanta d
uotione p tutta l'italia celebre, come quasi tutti li altri di quelli te
pi nō andasse in precipitio: hauendone ueduti molti reformare &
alla pristina osseruantia restaurare: deliberò il medesmo suo mo
nasterio a qualch religiosi unire da quali fosse con satisfatione
de popoli di deuotione et fidele administratione augumētato. Era
a quel tempo in Italia una santissima Congregatione de Canonici
regolari di Sancto Saluatore de l'ordine di Sancto Aghostino ti
tolato, la quale pp Gregorio xij Corraro di natione ueneto, et olī
Patriarca di Venetia, L'anno ij del suo Pontificato, cioè. M cccc viij.
adi ij d'Aprile essendo cō la corte a Lucca per accordar et extingue
re il xij Scisma, gia cā. xx. anni cominciato Instituita haueua:
chiamati a sè certi uenerandi padri dell'eremitano ordine: a quelli
concedēdolo canonico habito: quale con diuotā imaginatiōe da si me
desmo haueua deliberato et electo cioè la ueste linea quale rochetto
si nominò habito essentiale del canonico Ordine Et de sopr lo
cappellerio biancho habito nō essentiale, quale è ornamēto, segno
ch li religiosi claustrali, dalli nō claustrali distingue Et la
magna ꝑ certe particolare constitutioni da Reuer.mi Episcopi cōmissa
rij quinci compillate. Volendo fosse absolutamente nominata congre
gatione di S. Saluatore de canonici regolari e che frati fosseno
chiamati, come semp anticham̄ete cioè dal tempo delli apti fina
a Papa Eugenio iiij. haueuano usato tutti li regolari Canonici. la
qle Congregatiōe fo et è la prima che sia stata instituita de ca
nonici regolari: come per xij priuilegi con le bolle plumbee
del prefatto Pontifice a quella graciosamente concesse chiaramēte
appare. Imperhe ch prima li monasterij o canoniche del ditto
canonico Ordine: colleggi si noiauano. E non erano assieme uniti:
ma ognuno da se era separato: hauēdo ognuno particolari cōsti
tutioni et qualch segno di nō sustantial habito, uno monisterio
dall'altra distīguēte. et li priori ppetuij quasi tutti Commendata
rij. Alla quale congregatione pp Martino V l'anno pmo del suo

ò. Canoniche
e non erano assi
me uniti
auendo ognuno par
ticolari constitutione

(c. 14r)

[fece fare et dub]itando dopo la m[orte sua esso m]onasterio di tanta de[votione per tutta] l'italia celebre, co[me quasi tutti] li altri di quelli tem[pi non andasse] in precipitio: ha[vendone veduti] molti reformare et [alla pristina] osservantia resta[urare: deliberò] il medesimo suo mo[nasterio a qua]lche religiosi uni[re da quali f]osse con satisfactione [de popoli di d]evotione, et fidele [administration]e augumentato. Era [a quel tempo] in Italia una sanc[tissima Congre]gatione de Canonici [regolari di Sa]ncto Salvatore [de l'ordine di Sa]ncto Aghostino ti[tulato, la qua]le pp. Gregorio x[ij Corraro di na]tione veneto, et olim [Patriarca di] Venetia, Lanno ij [del suo Pontifica]to, cioè Mccccviij [adi ij d'Aprile] essendo con la Corte [a Lucca per ac]cordare et extingue[re il xij Scis]ma, già circa xx [anni cominciato] instituita haveva: [chiamati a sé] certi venerandi pa[dri dell'eremitan]o ordine: a quelli [concedendo lo can]onico habito: qual[e con divota imm]aginatione da si me[desmo haveva] deliberato et electo [cioè la veste linea], quale rochetto [si nominò ha]bito essentiale del c[anonico Ordine]: Et de sopra lo [cappellorio bia]nco, habito non esse[ntiale, quale è o]rnamento, et segno [che li religiosi] claustrali, dalli non [claustrali distin]gue: Et la capa [magna et certe] particolare constitu[tioni da Rever.mi] Episcopi commissa[rj quinci comp]illate. Volendo fosse [absolutamente no]minata Congre[gatione di S.] Salvatore de canon[ici regolari e] che frati fosserno [chiamati, com]e sempre antichamente [cioè dal tempo] delli apostoli fina [a Papa Eugeni]o iiij havevano usa[to tutti li regola]ri CanonicJ. La [quale Congregati]one fo, et è la prima [che sia stata i]nstituita de ca[nonici regolar]i: come per xij privi[legj con le bolle plumbee] [del prefatto Po[ntifice a quella gratiosa[mente concesse chiaram]ente [appare. Imper]ho che prima li monaste[rij o Canoniche de di]tto [canonico Ordi]ne: colleggi si nominavano. [E non erano assieme u]niti: [ma ognuno] da sé era separato: haven[do ognuno particolari c]onsti[tutioni et qu]alche segno di non substanti[al habito, uno monisteri]o [dall'altro dist]inguente. et li priori perpetuj [quasi tutti Commenda]ta[rij. Alla qua]le congregatione pp. Mar[tino V l'anno primo del] suo

pontificato concedete il Capte et priore gñale . le quali cose esso Papa Martino alquãto tempo di poi hauẽdo doe altre Congregationi de simili canonici regolari dal ditto ordine secondo la forma dal ditto pp̃ Gregoio in qlla di s.to Saluatore pẽlitta osseruata, instituite a qlle medesimamẽte da poi concesse come nelloro amplij primi priuilegij dal ditto Martino concessi apertamẽte si legg.e questi adunque Canonici di s.to Saluatore di numero, & di san.tita ven.di monachi de Italia moltiplicati Il sop̃ ditto Papa Eugenio iiij Condulmerio di natione Veneto et del pfatto Greg. xij nepote questo peculiar monasterio & priorato del uso de pontificale dignita adornato: l'anno xij. del suo põnt.to et del Signor. Mccccliij spontaneamẽte concesso & liberamẽte Donato haueua. La esemplare & santissima Vitta de quali considerata il sopranomato Priore Padre Dño Lorenzo delibero qlli del suo mon.rio lasciare et instituire ppetui heredi. Et hauto il consiglio et consenso di qsta excell.te Comunita, & dell' Ill.mo Dño di Venetia, et del Rdo padre Dom Gittone estense Prothonotario aptico, et della Nonantolana Abb.a comendatario nel anno del Signor. Mcccclxij spontaneamẽte esso suo Priorato cũ sue raggione et giurisditioni ai ven.di Padri canonici regolari della prefatta congreg.ne di S. Saluator, renũtio, et cedete elegendo cũ essi in ditto monasterio come uno de essi uiuer, et morire. La qual renũtia et cessione Papa Pio ij nel medemo anno quale dil suo pont.te era il V. per sue gratiose littere con la plumbea bolla appendente, benignamẽte confirmo.

## Come li pfacti canonici regolari pseno il possesso del pfatto Mstrio & del successo di qllo fina allãno MDXXXij. Capitolo Decimo :-

Expedite et riceuute le apostoliche littere li Venerandi padri Canonici della pfatta Congregatione di S. Saluatore supiori et rectore et Venerandi Canonici a questo Monisterio destinarono Il ven.do padre frate Girolamo di Gio-

(c. 14v)

pontificato, concedete il Capitolo et priore generale. le qu[ali cose esso Papa] Martino alquanto tempo di poi, havendo doe altre [Congregationi de] simili canonici regolari dal ditto ordine, secondo l[a forma del ditto] pp. Gregorio, in quella di S.to Salvatore preditta observa[ta, instituite a quelle] medesimamente, da poi co[nc]esse come nelloro ampl[ij primi privile]gij dal ditto Martino co[nce]ssi, apertamente si legge. Et [questi adunque Ca]nonicj di S.to Salvatore [d]i numero, e di sanc[tità ven.di mona]chi de Italia moltiplicat[i] il sopra ditto Papa Euge[nio iiij Condul]merio di natione Vene[to] et del prefatto Gregorio xij [nepote questo pe]culiare monasterio et [prio]rato del uso de pontif[icale dignità ador]nato: l'anno xij del s[uo] pontificato, et del Signore Mcccccliij spon]taneamente concesso, et [libe]ramente donato haveva. [La esemplare] et sanctissima vitta [de] quali considerata il so[pranominato Priore] Padre Donno Lorenzo, [deli]berò quelli del suo monisterio [lasciare et insti]tuire perpetui heredi. E[t h]auto il consiglio et con[senso di questa ex]cellente Comunità, et [dell']Ill.mo Dominio di Venetia [et del R.do padre] Dom Gutone estense [Prot]honotario apostolico, et d[ella Nonantolana] Abbate commendatario [nel] anno del Signore [Mccccclxij spon]taneamente esso suo P[rior]ato cum sue raggione et [giuriditioni ai] ven.di Padri canonicj [reg]olari della prefatta co[ngregatione di S. Salva]tore, renuntiò et cedette [el]egendo cum essi in ditto [monasterio come uno de essi vivere, et morire. La q]ual renuntia et cessi[one Papa Pio ij nel medemo anno quale d]il suo pontificato era i[l V per sue gratiose littere con la plumbea bol]la appendente, be[nignamente confirmò.]

[Come li prefacti canonici r]egolari preseno il pos[sesso del prefatto Monisterio et del successo d]i quello fina allanno [MDxxxij. Capitolo De]cimo.

[Expedite] et ricevute le a[postoliche littere li Venerandi] padri Canonicj d[ella prefatta Congregatione di S.] Salvatore superiori [et rectore et Venerandi] Canonicj a questo [Monisterio destinarono] il venerando padre fra[te Girolamo di Gio-]

Qualli qui essendo preuenuti a
uani di Giusti da Venetia pprovedo cantata una devo
adixxij. di febraio del anno. Mcccclxvij. cantata una devo
ta et solẽne Messa dal R.do Priore di Santo Girolamo della Cer
tosa del mõtello, di tante ... Comissario aptico, fo il pfatto
Prior con il Sindico del mon.rio ditto frate Girolamo di Francesco da
Molino da Venetia si noma... et li altri Canonici dal pfatto
Comissario, con grande gaudio, & leticia di questa excelsa Co
Com.ta di Triuisi solenne...ete nella corporale possessione
fosse ... cõfirmato. Et di... da ogni parte essa Chiesia
nelle mane de pfatti religiosi, ... devenuta: la deuotione, la
quale p il debile governo era ... iquate intepidita, uigorosa
mente comincio a suscitare ... ditto delle abũdantemente
cofluenti elemosine da poi ... ordinate hebbero p cõmodita de
Canonici le officine del conuento essendo Priore il ven.le padre fra
te Tomaso di Giouãni da Gubio: procurator il pdetto frate
Girolamo da molino, deterno ... ad adornar la Chiesia: quella,
coll'includer dreto il porticale ditto, ampliando del. Mcccc l
xxiiij. mediante lo adiuto del ... Potesta & Capitaneo m.r
Jacopo moresini: Come nello ... sopra la porta magior di
essa Chiesia in pietra scolpito in ... parole si manifesta. Cioe ...
dedes Virginis sacre prius humi... et uetustae ad has molles in
genio et cura Jacobi mauroceni Taruisini prefecti iustissimi re
dacte sũt. Anno salutis. Mcccclxxiiij: xviij. Decembris. Da
poi a essa chiesia uno sũptuoso et eminẽti campanile aggiunsero.
Nel quale il ven.do padre frate franc.o di Carauagio prior, fe
ce fare due grossissime campane l'una di libre. 1500. & l'altra
800. successe poi nel ditto Priorato del Mccccxci. Il R.do pa
dre frate Antonio contareno veneto quale in xxij anni ditto quello
priorato laudabilmẽte resse: fondo un amplissimo mon.rio facen
una solẽnissima et sũptuosissima Sachristia: da poi lo altar della
Madona adiutandolo il mag.co m.r Antonio Tassino da melano,
cõ la sua consorte madona Timottea di bellitissime collone

(c. 15r)

[vanni di] Giusti da Venetia proponendo. Qualli qui essendo pervenutti a [adi xxi]j di febraio del anno Mccccl xiij cantata una devo[ta et] solenne Messa dal R.do priore di Sancto Girolamo della Cer[tosa d]el montello, di tante unione Commissario apostolico, fo il prefatto [Prior con il Sindico d]el monisterio (che frate Girolamo di Francesco da [Molino di Venetia s]i nomava) et li altri Canonici dal prefatto [Commiss]ario con grande gaudio, et leticia di questa excelsa Co[Com.]tà di Trivisi solennemente nella corporale possessione [fosse] et confirmato. Et divolgato da ogni parte essa Chiesia [nelle] mane de prefatti religiosi essere de[venuta]: la devotione, la [quale] per il debile governo [era] alquanto intepiditta, v[igoro]samente cominciò a suscitare: In modo che delle abundan[teme]nte [conflue]nti elemosine da poi che ordinate hebbero per commodità de [Canon]icj le officine del convento: essendo Priore il venerabile padre frate[te To]maso di Giovanni da Gubbio: et procuratore il preditto frate [Girola]mo da molino, deterno opera ad adornare la Chiesia: quella [coll'inc]luder drento il porticale preditto ampliando del Mcccccl[xxiiij] mediante lo adiuto del Cla.mo Potestà et Capitaneo messer [Jacop]o moresini: come nello elogio sopra la porta magiore di [essa Chi]esia in pietra scolpito in tal parole si manifesta. Cioe: [Aedes V]irginis sacrae prius humiles et vetustae ad has molles in[genio] et cura Jacobi mauroceni Tarvisini praefecti iustissimi redactae sunt Anno Salutis Mccccl xxiiij: xviij Decembris. Da poi a essa chiesia uno sumptuoso et eminenti campanile aggiunsero: Nel quale il ven.do padre frate Francesco di Caravagio priore, fece fare due grossissime campane, l'una di libre 1500, et l'altra 800. Successe poi nel ditto Priorato del Mccccxcj il R.do padre frate Antonio contareno venet[o, quale in xxij a]nni che quello priorato laudabilmente resse: fondò [un amplissimo m]onisterio facendo una solennissima et sumptuosissima Sachristia: da poi lo altare della Madona, adiutandelo il mag.co messer Antonio Tassino da melano (*Milano* ndr*), con la sua consorte madona Timothea di bellissime collone

** Il Tassino dal 1487 al 1495 ca. era a Venezia; nel 1495 a Ferrara, dove muore nel 1498.*

cingendo, adornò. Al quale anche p piu cōmodita del monastᵒ et
delli viandanti, dallo Illᵐᵒ Dnio Veneto luso, et le chiave del vi
cino portello della citta (doue già era porta murata) gratiosa-
mēte ottene. L'āno poi. MCCCCXC . adi. v. aprile ditta Chiesia
cō li soi altari p il Rᵐᵒ mr Sebastiano nasciben e epō conveniense fe-
ce con solemne apparato cōsacrare. Qual Rᵈᵒ padre, dopo molti an
ni. cioe nel. M.D.viij. essendo di sta Gloriosa Vergine devotᵐᵒ et
bñmerito: la quale li soi amatori honora, della sua nobile città cō-
condecuelmēte fo eletto patriarcha di Venetia: la quale dignità per
.xvj. anni honorevolissimamēte posse. Al qual nel ditto priorato
poi successe il venᵈᵒ padre mr Girolamo corbello veneto et poi nel
anno. M D vj. Il venᵈᵉ padre frate Alberto maria veneto figliuolo
di mr Pietro delli Alberti, et del padre mr Francᵒ essendo al predito
Dom Lorenzo priore molto famigliar & domestico molta opera et in-
dustria, consilio, et solicitatione haveva interposto. acciò tale uni-
one fornisse il debito et laudabile affetto. Essi adunq ven: padri hor
l'uno, hor l'altᵒ havēdo per anni ditto Priorato honorevolmente go-
vernato et a tutte le soe adette fabriche datta la necessaria professio-
ne i esso regimēto. el primo d'essi nel. M D X. et l'altro nel seguē-
te āno sanctissimamēte al corpo de loro sanctissima vita aveter-
no fine. Nel qual āno il stato del excellente Dominio Veneto da
ogni parte dal Martial furore atrocissimamēte attrito fo ne-
cessario anchora la nra Trivisiana citta dalla comune devastati-
one fosse participe: p la cumminutione et devastatiōe per consiglio,
persuasione di Bartholomeo dal Viano gñale Capitaneo delle ar-
me venete, da Lorēzo da Cerri tribuno. il pñte monasterio di S.
Maria maggiore (che pur allhora (come habiamo ditto) era fi-
nito: p la magior parte, cō lo campanile, Sachristia et Tribu-
na magior, essendo Prior il venᵈᵒ padre frate Girolamo bono
venero, fo miserabilmēte dirupto. la qual cosa ancora a più
altri monᵗᵉʳⁱʲ di q̄sta inclita citta fo comune, et più che tutte le
chiesie et monᵗᵉʳⁱʲ dalle fondamēte ī tutto furno ruinati et de-

(c. 15v)

cingendo, adornò. Al quale [anche] per più commodità d[el monisterio et] delli viandanti, dallo Ill.mo [Dominio V]eneto luso, et le ch[iave del vi]cino portello della città (d[ove già] era porta murat[a) gratiosa]mente ottene. L'anno poi Mccccxc]v adi v aprile [ditta Chiesia] con li suoi altari per il R.mo messer [Sebastia]no Nascibene Episcopo [conovense fe]ce con solemne apparato con[sacrare.] Qual R.do padre, [dopo molti an]ni, cioe nel MDviij esse[ndo di] questa Gloriosa Vergi[ne devotissimo et] benemerito: la quale li soi am[atori ho]norò, della sua n[obile città con]cordevolmente fo eletto Pat[riarcha] di Venetia: la qua[le dignità per] xvj anni honorevolissim[amente] resse. Al qual nel [ditto priorato] poi successe il ven.do padre [messer Giro]lamo corbello ven[eto et poi nel] anno MDvj il ven.do pa[dre fra]te Alberto maria ve[neto figliuolo] del messer Pietro delli Alberti, [il cui pa]dre messer Francesco esse[ndo al preditto] Dom Lorenzo priore molto [famiglia]re et domestico mol[ta opera et in]dustria, consilio, et solicit[atione h]aveva interposto, [acciò tale uni]one sortisse il debito et lau[dabile e]ffetto. Essi adunque v[en.i padri hor] uno, hor laltro, havendo pi[ù anni] ditto Priorato hono[revolmente go]vernato et a tutte le sopr[adette fa]briche datta la nece[ssaria professio]ne (*perfetione ndr*) in esso regimento el pri[mo d'essi] nel MDx et l'al[tro nel segue]nte anno sanctissimamente [al corso] de loro sanctissima [vita aveter]no fine. Nel qual anno il Statto del excellente Domin[io Veneto da] ogni parte dal Martial furore atrocissimamente a[ttrito fo ne]cessario anchora la nostra Trivisina città dalla comu[ne devastati]one fosse participe: per la ammunitione et devastatione [per consiglio et] persuasione di Bartholomeo dal Viano generale Capita[neo delle ar]me venete, da Lorenzo da Cerri tribuno, il presente mon[asterio di S.] Maria maggiore, che pur alhora (come habiamo [ditto) era fi]nito: per la magior parte, con lo campanile, Sachr[istia et Tribu]na magiore, essendo Prior il ven.do padre frate Gi[rolamo bono] veneto, fo miserabilmente dirupto. La qual cosa a[ncora a più] altri monasterij di questa inclita città fo comune, et p[iù che tutte le] chiesie et monasterij dalle fondamente in tutto furno r[uinati et de-]

uastati como fo quello di Sancti quaranta can.ci regulari, ql̄lo di
Jesuati cioe di San.o Hieronymo, ql̄lo delli frati di sancto fran-
cesco obseruanti nom.to S.ta Maria di Jesu. ql̄lo delli frati del-
la Magdalena detti di S.ta Maria magdalena, ql̄lo delle ven.de
madre monache osseruāte di S.ta Chiara. ql̄la parochial
chiesia di Sancta Sophia fora dil portello et S.ta Maria ma-
giore sudd.a cō l'Ospitale de sancto Jacobo nūcupato, dal schi-
p li poueri di sancto lazaro. la chiesia di sancto Zen.
Tutte qste furono in tal modo ruuinate, ch' al p̄sente nō ap-
par segno ne uestigia alcuna si delle chiesie, como delle ha-
bitationi et di tante altre chiesie como S.to Zuane brussato,
et ospital et borghi cō migliara de case et palazi. Finalmente
cōbinata la pace la quale p alquanto tp̄o da questa nr̄a par-
te era dileguata essendo comiciato vnalt.o Campanile dal p̄.
fatto priore nel quilo anno poi, cioe del. M D X V j. essendo
mandato qui p priore Frate Gabriele de betore da Venetia,
homo certamēte Industrio & di grata et honesta conuersati-
one dotato: qual in esso Prioratu. x. anni continuo: ponē-
dosi al forte, mediante il fauor & aiuto del Dominio Vene-
to, et di questa nobile comunita, nō solamēte il sito dil mo-
nasterio largamēte amplio: ma anchora ditto mon.rio cū la
sacristia et capella magiore comincio vigorosamēte a restau-
rar vno ampio et ottimamēte sito larte comēsurato cena-
culo, ouero refectorio da fondamēti construendo: aggre-
gato a esso mon.rio p piu suo comodo uiuere, dui benefitij
cioe di S.to Martino da paese, locho nō molto dalla citta
nr̄a distante & di S.to Michaele da arba del friulense ter-
ritorio. Ma cū sit. chi il stato nō solo d. la humana no
stra uita ma anchora de tutte queste altre cose terrene, &
mōdane si come e tēporaneo et caduco: cosi anchora e in-
stabile et vario, et ogni qualchi era patisse coruptione & ru-
uina, accio sia rinouato, & a miglior essere reformato: po

(c. 16r)

[vastati como fo quello di] Sancti quaranta canonici regulari, quello di [Jesuati cioe di San.o Hje]ronymo, quello delli frati di Sancto Fran[cesco observanti nominato S.]ta Maria di Jesu, quello delli frati del[la Magdalena detti di S.]ta Maria magdalena, quello della venerande [madre monache osser]vante di S.ta Chiara, quella parrochial Chiesia di Sancta Sop]hia fora dil portello di S.ta Maria ma[giore sudd.a con l'Ospita]le de Sancto Jacobo nuncupato, dal Schi-[… per li poveri di Sanc]to Lazaro, la chiesia di Sancto Zen. [Tutte queste furono in tal] modo ruinate, che al presente non ap[par segno né vestigia] alcuna, sì delle chiesie, como delle ha[bitationi et di tante a]ltre chiesie como S.to Zuane brussato, [et ospital et borghi con] migliara de case et palazi. Finalmente [combinata la pace la q]uale per alquanto tempo da questa nostra par[te era dileguata essen]do cominciato unaltro Campanile dal pre[fatto priore nel quinto a]nno poi, cioe del MDxvj essendo [mandato qui per priore] Frate Gabriele de Vetore da Venetia homo certamente industrio et di grata et honesta conversatione dotato: qual in esso Priorato, x annj continuò, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità, non solamente il sito del monasterio largamente ampliò: ma anchora ditto monasterio, cum la sacristia et capella magiore cominciò vigorosamente a restaurare; uno amplo, et ottimamente secondo larte comensurato cenaculo, o vero refectorio da fondamenti construendo: aggregato a esso monasterio per più suo comodo vivere, due Beneficij, cioe di S.to Martino da paese, locho non molto dalla città nostra distante, et di S.to Michaele da arba nel friulense territorio. Ma cum sit il stato, non solo de la humana nostra vita, ma anchora de tutte queste altre cose terrene, et mondane sì come è temporaneo et caduco: così anchora è instabile et vario, et ogni qualche era patisce coruptione et ruvina, accio sia rinovato, et a miglior essere reformato pero

nō pote questo mon.rio in si pacifico, et quieto stato longamēte persene-
rare: che hauēdo prima patito la tyrānide delli perpetui et extranei
cōmēdatarij: & poi la dirruptione delle crudelissime guerre fo nec-
essario ch̃ in altra maniera si crudele et horrenda tribulatione la
terza uolta patisse, unde la [illegible]. M D XXVIIj nel priorato del
uenerādo padre frate Leonardo da Venetia tra l'ottaua di Natale
Cioe la notte uenendo s.to Silvestro pp. essendosi d'una contigua casa un
camino acceso il focho, et ɋli ꝑ alcuni giorni rimaso occulto poi imāti-
nēte cū tanto impeto si manifesto, ch̃ irremediabilmēte una parte del
mon.rio cū il nouo campanile, [illegible] sopdditte campane cum la sagristia et
cō molti ꝑciosi paramēti et ecclesiastici ornamēti, l'organo, et lo
seculo libro de miracoli ad una colona apꝑso dal crudele et spauen-
toso incendio forno cōsuti, [n]ō era anchora il fumo di esso mal incēdio
dal ditto mon.no et chiesia partito, ch̃ poi ch̃ il Priore ꝑfatto le campa-
ne di assai menor peso hauena refatte et uolendo la parte con-
suta della chiesia et mon.rio [si] meglio potena restaurare essendo le ha-
bitatiō come è ditto dal incendio cōsūte, la quarta exterminabile
tribulatione subito sopra uene della crudele et contagiosa pestilē-
[tia] la quale, le humane et rationabile creature in essa habitanti
mortalmēte affligendo consumasse dalla quale molti de ditti Ca-
nonici assorpti: altri mortalmēte sanciati: altri il loro locho abbon-
nādo ꝑ diuersi lochi dispersi, finalmēte poi ch̃ ditto Monrio per tri-
bulatione della tyrannia: della ruina: del fame et della pestilentia
[passato?] sperano ꝑ qualch̃ tempo douer pacificamēte riposare
[et?] maziormēte essendo ad illo nel p̄nte anno del MDXXXIj.
ꝑ Priore assignato il sop̄ nomiato padre frate Gabrielo ueneto et
alla custodia e gouerno delle Elemosine et cosse sacre il Venerādo
et deuoto religioso frate Seuerino da Verone: homeni ueramentē
d'ogni si naturale come morale Xp̃ti copiosamēte ornati sotto il
uexillo: gouerno et felicj auspicij delli quallj non si dubita ch̃ la
ditta chiesia, et mon.rio si de denotione et honestissimi et sanctis-
simi exempli, come de ornamēto de strutture, et ampliatione de

(c. 16v)

non potè questo monasterio, in sì pacifico et quieto [stato longamente perseve]rare, che avendo prima patito la tyrannide [delli perpetui et extranei] commendatarij: et poi la dirruptione delle cr[udelissime guerre fo nec]cessario che unaltra maniera di crudele et h[orrenda tribulatione la] terza volta patisse, unde l'anno MDxxviij nel priorato del venerando padre frate Leonardo da Vene[tia tra l'ottava di Natale] cioè la notte venendo S.to Silvestro pp. essend[osi d'una contigua casa un] camino acceso il focho, et quello per alcuni gio[rni rimaso occulto poi imanti]mente cum tanto impeto si manifestò, che irrem[ediabilmente una parte del] monasterio cum il novo campanile, le sopraditte cam[pane cum la sagristia et] con molti preciosi paramenti et ecclesastici orn[amenti, l'organo, et lo] secundo libro de miracoli ad una colona appes[o dal crudele e spaven]toso incendio, forno consunti. Non era anchora [il fumo di esso mal incendio] dal ditto monasterio et chiesia partito, che poi c[he il Priore prefatto le campa]ne di assai menore peso haveva refatte, et [volendo la parte con]sunta della chiesia, et monasterio al meglio pote[va restaurare essendo le ha]bitatione, come è ditto, dal incendio consunte, [la quarta exterminabile] tribulatione subito sopravenne dalla crudele et c[ontagiosa pestilen]tia, la quale, le humane et rationabile creature [in essa habitanti] mortalmente affligendo consumasse: dalla quale [molti de ditti Ca]nonicj assorpti: altri mortalmente sauciati: altri i[l loro locho abban]donando per diversi lochi dispersi, finalmente, poi che di[tto Monasterio per tri]bolatione della tyrrania: della ruina: della fam[e et della pestilentia] è passato sperano per qualche tempo dover pacifica[mente riposare.] Et maziormente essendo ad quello nel presente anno d[el MDxxxij] per Priore assignato il sopra nominato padre frate Gab[rielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse [sacre il Venerando et] devoto religioso frate Severino da Udene (*Udine ndr*): hom[eni veramente] d'ogni, sì naturale, come morale virtù copiosament[e ornati sotto il] vexillo, governo et felicj auspicij delli quallj no[n si dubita che la] ditta chiesia, et monasterio sì de devotione, et honesti[ssimi et sanctis]simi exempli, come de ornamenti de struture, et [ampliatione de

maxime dando o-
temporali, douersi sommamente augumentare. la cominciata per lui ca-
pera esso priore galiardamente, di perficer meriti della gloriosissima
pella maggior: che il Signor Idio, per i cielo: alli seruitij, et osse-
sua madre Verzene Maria magiore et felicita cura, et humilita,
quii de la quale in grande deuotione bonta, benignita e nostra,
Instantemente di & notte seruono per sua longamente con salute, et sani-
compiere conceda conseruandoli male, et adusata incolumi-
tà dell'anima & di corpo da ogni preambula narratione del
facendo adunque qui fine del proemio narratione nostra: narrando
primo libbro prosequiremo la principale madre di Dio, in questa
alcuni dei miracoli che essa gloriosa Vergene innocenti submnistra,
presente Chiesia alli deuoti quella in loro presentia da essa gloriosa Vergene
No podendo li miracoli et grandi fatti, chi pur la menor parte descri-
Maria tutti narrar delli quali, li libbri che di essi
uer adesso tutto il mondo empire no potrebbe con autentici testimo-
se stupirebbono ma solo alcuni piu notabili, con le innumer ymagine
ni assunti si notarono. li quali, tra essi di questa chiesia sono appesi si
et tauole che attorno le pariete delli da ogni parte ad essa
aumenti et accresca la deuotione
Vergine deuoti populi

Anno Virgineo partu M. D. X X X J :

DEsiderando adunque Jo sacrista, Indegno ser-
uo de m: Jhesu Christo benedetto, Et de la sua
gloriosa vergene madre Maria, ad lau-
de & honore suo, Contento de suo deuo-
ti Et confusion de increduli et infidelli,
Et per exortar et atraher tutti li fedelli et
deuoti christiani alla deuotione di essa Vir-
gine Maria, qual e fonte di misericordia di sa-
lute, gratia et consolatione et aduocata di peccatori. Descri-
uo le gratie et miracoli, degni de memoria, quali si dimo-
strano in questo locho de canonici regolari, villa congregati-

(c. 17r)

[temporali, dovers]i sommamente augmentare, maxine dando o[pera esso priore gali]ardamente, di perficere la comminciata per lui ca[pella maggior: che il] Signor Idio, per i meritj della gloriosissima [sua madre Verzene] Maria magiore del cielo: alli servitij, et osse[quii de la quale in g]rande devotione, solicita cura, et humilità, [instantemente dì et notte servono per] sua bontà, benignità e misericordia, [compiere conceda conservandoli lo]ngamente con salute, et sani[tà dell'anima e di corpo da ogni] male et adversità incolumi. [facendo adunque qui fine del proem]io et preambula narratione del [primo libbro prosequiremo la principa]le intentione nostra: narrando [alcuni dei miraculi che essa gloriosa] Verzene madre di Dio, in questa [presente Chiesia alli devoti quella in loro] presidio invocanti subministra. [Non podendo li miraculi et grandi] fatti, da essa gloriosa Verzene [Maria tutti narrar] delli quali, chi pur la menor parte descri[ver adesso tutto il mon]do empire non potrebbeno li libbri, che di essi [se stupirebbono ma] solo alcuni più notabili, con autenticj testimo[ni assunti si notaron]o, li quali, tra essi che le innumere imagine [et tavole che attorn]o la pariete di questa chiesia sono appesi si [aumenti et accresc]a la devotione delli da ogni parte ad essa [Vergine devoti popoli.]

[Anno Virgineo] partu MDxxxj.

[De]siderando adunque Io sacrista, Indegno ser[v]o de messer Jhesu Christo benedetto, et de la sua [g]loriosa vergene madre Maria, ad lau[d]e et honore suo. Contento de suo devo[t]i et confusion de increduli et infidelli, [e]t per exortar et atrahe[r tutti li fedelli et d]evoti christiani alla de[votione di essa Virg]ine Maria, qual è fo[nte di misericordia di salute, gratia et cons]olatione et advocata di peccatori. Descri[vo le gratie et mir]acoli, degni de memoria, quali si dimo[strano in questo loch]o de canonici regolari dilla congregati-

one del Saluator Iurisdit. sui servi. & et rinouar et far memo-
ria di molti antiqui extinti p guerre, peste et incendio che
fu del ano: 1528. adi. 30 decembre, qn si bruso un gra par-
te dil monrio. lo organo, sacristia, Campanile, cu le campane
ch si scolorno, et tutta la parte della chiesia contigua al mo-
nasterio, et p miracolo et voler de Dio, la parte doue era
la capella della Imperatrice del cielo resto intata et illesa da
qllo grandissimo focho ch p adiuto humano mai il locho al
tal incendio se liberaua bensiossi et le statoe et tauole i gra-
dissima parte, et [illegible] i qlla notte dalla moltitudine
di gente ch venerno a riparare tale crudelissimo incendio
forno rouinate, isieme cu Dui libbri de miraculi delle quali
li p mezo de alcune psone degne de fede ad eterna memo-
ria de alcunj ne faro metione, co lo diuino ajuto a mente
de quelli pochi mi sara dalle ditte fatto partecipe. Amen

vide prodigium ing-

Come vno puto fu strassinano da vno cauallo col piede in staffa.

Uno Fanciulo nomato Heronymo da Maro-
stica, fio de vna Da Rachel staua in Bor-
go de sti. XLta di etade ce Anni 15 a caual-
cando vno giorno p la contrada venne il
caso il Cauallo si messe i fuga et comin-
cio a Correr, et p disgratia volendo egli
ritenir dto Cauallo casco in terra et
rimase co vno piede i la staffa correndo
semp il Cauallo, la madre vedendo il figlio suo in tanto
piculo essere, no potendo darli adjuto, subito lui doman-
do alla pura Virginella madre dil Saluatore nro Jesu xo.
promettendo, ch si da tanto picolo il campaua, ad honor di
suo figlio et essa di far cellebrar alquante messe et pre-
sentargli vna statua del figliolo, et dil cauallo p memo-
ria di tanto miracolo e gratia. Et offrirla alla glorio-
sa regina di cieli, si affirmo il Cauallo Et il putto illeso et

(c. 17v)

one del Salvatore Inmeriti sui servi. Et e[t rinovar et far memo]ria di molti antiqui extinti per guerre, [peste et incendio che] fu del anno 1528 adi 30 decembre, q[uando si bruso una gran par]te dil monasterio, lo organo, sacristia, cam[panile, cum le campane] che si scolorno, et tutta la parte della c[hiesia contigua al mo]nasterio, et per miracolo et voler de D[io, la parte dove era] la capella della Imperatrice del cielo rest[o intata et illesa da] quello grandissimo focho che per adiuto hu[mano mai il locho al] tal incendio se liberava brusiossi et le [statoe et tavole in gra]dissima parte, et assaissime in quella no[tte dalla moltitudine] di gente che venerno a riparare tale cr[udelelissimo incendio] forno rovinate, insieme cum dui libbrj [de miraculi delle quali]li per mezzo de alcune persone degne de f[ede ad eterna memo]ria de alcunj ne farò mentione, con lo [divino ajuto a mente] de quelli pochi mi sarà dalle ditte [fatto partecipe. Amen.]

< 1 > Come uno puto fu strassinato da uno cav[allo col piede in stafa.]

Uno Fanciulo nominato [Heronymo da Maro]stica, fio di una D.a [Rachel stava in Bor]go de S.ti XL.ta di e[tà de circa anni 15 a caval]cando un giorno per [la contrada venne il] caso il cavallo si m[esse in fuga et comin]ciò a correr, et per [disgratia volendo egli] ritenir detto cavallo [cascò in terra et] rimase con uno pie[de in la staffa correndo] sempre il cavallo, la madre vedendo [il figlio suo in tanto] periculo essere, non potendo darli adj[uto, subito lui doman]dò alla pura Virginella madre di[l Salvatore nostro Jesù Christo] promettendo, che si da tanto pericolo il [campava, ad onor di] suo figlio et essa di far cellebrar a[lquante messe et pre]sentargli una statua del figliolo, et [dil cavallo per memo]ria di tanto miracolo et gratia. Et [offrirla alla glorio]sa regina di cieli, si affirmò il cava[llo et il putto illeso et]

sano fu trouato a Laude ɀ gloria del Creatore, et de essa
Vgine Maria poi fu detto le messe, et posto le statue apsso
so l'organo lo quale p lo focho, tutto fu abrusiato —

Come una putta stette tre giorni morta, poi resusitato.

ESsendo morta vna putina de anni iij del vno
Venetiano et statta cossi morta per spacio de giõ
ni iij. et nõ potendo il padre, et la madre sua
tollerar, ne hauer patientia p esser vnica fi
gliuola, Continuo chiamando et inuocando la
Madre de gratie & consolatiõ de peccatori, che
pgasse el suo caro & vnico figlolo mr̃ Jhũ xpo
cõ li piacque a renderli viua la sua diletta figliolina, como già
fece alla pouera uidua quale si portaua alla sepultura. Da
molte continue et longe pce ottene la gratia da la Regina di
cieli et essa fantolina ritorno uiua, como in pristino era, Et
in segno de tanto stupendo miracolo, fece fare vna statua, et
e di pañi medesimi della putta la uestite (et como essa ma
dre alla Vgine pmese) et in sieme cũ la Cassa nella quale
era posta) offerse a qsto suo templo, et fece celebrar certe mes
se. rengratiãdo la madre de tribulati, et del vniuso, Alla qle
sia gloria & laude p infinita secula seculoꝝ. Amẽ, questa an
chora cõ molte altre se abrusiorno :~

Come fo ferito et li cascò le budelle ĩ terra.

SOpra vna festa, a pso la chiesia di sancta
Sophia fora de Treuiso in borgo de sancta
Maria magior ballando molte psone, co
me è il solito delle Ville qzuis nõ sia lau
dabil cossa si comĩcio uno rumore gran
dissimo, nel quale fu ferito uno mr̃o dalle Sel[la] ifran
ge qual stantiaua a pso la bastia et san
cto Thomase cũ vno Zonetone p fiancho, et taglieli la
pãza et vna grã feritta, adeo che le budelle p ditta feritta

(c. 18r)

[sano fu trovato a la]ude et gloria del Creatore, et de essa [Vergine Maria poi fu] detto le messe, et portò le statue apres[so l'organo lo quale] per lo focho, tutto fu abrusiato.

< 2 > [Come una putta stette] tre giorni morta, poi resuscitò.

[Essen]do morta una putina de anni iij ad uno [Vene]tiano et statta cossì morta per spacio de gior[ni iij]. Et non potendo il padre, et la madre sua [tolle]rar, né haver patientia per esser unica fi[gliuol]a, continuò chiamando, et invocando la [Mad]re de gratie et consolation de peccatori, che [pregass]e el suo caro et unico figlolo (*sic*) Jhesù Christo [con li piacque a renderli] viva la sua di[letta figliolina, como già fece alla povera vidu]a quale si port[ava alla sepoltura. Da molte continue et long]e prece ottene la gratia da la Regina di [cieli et essa fantolina] ritornò viva, come in pristino era. Et [in segno de tanto stup]endo miracolo, fece fare una statua, et [e di panni medesimi d]ella putta la ve[stite (et como essa ma]dre alla Vergine ponesse) et in sieme c[um la Cassa nella quale] era posta offerse a questo suo templo, [et fece celebrar certe me]sse, rengraziando la madre de tribulati, et del universo, alla quale sia gloria et laude per infinita secula seculorum. Amen, questa anchora con molte altre se abrusiorno.

< 3> Come fo ferito et li cascò le budelle in terra.

Sopra una festa apresso la chiesia di Sancta Sophia fora de Treviso in borgo de Sancta Maria magior ballando molte persone, come è il solito delle [Ville, quamvis non sia lau]dabil cossa si comin[ciò uno rumore gran]dissimo nel quale f[u ferito uno m.o francesco dalle Se]ge qual stantiava apresso la bastia de Sancto Thomaso cum uno zonetone pet fiancho, et taglioli la panza de una gran feritta, adeo che le budelle per ditta feritta

lij cascorno in terra. Subito recordosi ch'l la gloriosa Vergine ma-
ria mai abãdona q̃lli, che cũ core humilmẽte la inuoca pro-
mettendo sel fugiua de q̃lla Infirmitta, ch' p tal feritta non
moraisse de poner ĩ sua chiesia vna statua, & far celebrar al-
cune messe, Doue ch' insteso si messe le sue budelle ĩ la propia
camisa et portole a casa, et in breui giorni fazendo lai dili-
gentia cũ li medici, cõ lo adiutto de Dio et della imaculata
Vergene, fu fatto sano. & satisfice allo imodo, como pmesso
refferendo infinite gratie alla inuicta madre de Xpõ, la qua-
le sia bñdetta. i secola, di seculj Amẽ. & et q̃sto si brusio.—

Come vno Padre cõ vno passador chauo Vno occhio a suo fi-
gliolo et fu liberato p li meritj de la Vergine Maria—

IN questa citta de Triuiso vn giorno del Anno 14°
94. s̃ Bortoluzo munaro, al ponte della fontana
gagliarda, Joccando alla ballestra, a caso vno suo
vnico figliolo nomato franc° passo coredo p tra-
uerso del loche doue gioccauano a trar & p dis-
gratia, se imbatette a trar a ditto s̃ Bartolameo 7
dettoli del passador nel ochio zancho de ditto suo
figliolo elochio, et il putto a vno tratto casco in ter-
ra, tal ch'l padre et li altri ch' erano pnti corseno
tutti dal putto, et lo giudicorno morto. donde ch'l padre adolorato
si p il figliolo, como et p essere lui stato causa di tanto male, nõ
pho manchãdo di speranza, anzi genuflexo ĩ terra dauanti la
Imagine della Vergine Maria. dicẽdo, O vergene gloriosa, te p̃go p
la passione del tuo vnico figliolo ch' te sia recomãndato q̃sto
mio figliolo, ch' al mãcho me lo concedi uiuo, accio nõ si dica
ch' io cũ mie pprie mane lhabia ferito 7 morto. Et tu sancto frã-
cesco glorioso, p le tue sancte stigmate Intercedi p esso auanti Idio 7
alla sua gloriosa madre, ch' p memoria de tanto miraculo pmet-
to portar vna statoa ĩ la chiesia della Regina di cieli, et una
altra ĩ la chiesia de s.to franc° cõ celebratione de messe in uno ot

(c. 18v)

lj cascorno in terra. Subito recordossi chel la [gloriosa Vergine ma]ria mai abandona quelli, che cum core humilm[ente la invoca pro]mettendo sel fugiva de quella infirmittà, che [per tal ferita non] morisse de poner in sua chiesia una statu[a, et far celebrar al]cune messe. Dove che instesso si messe le sue [budelle in la propia] camisa et portole a casa, et in brevi giorn[i fazendo la dili]gentia cum li medicj, con lo adiutto de Dio et [della imaculata] Vergene, fu fatto sano. Et satisfece allo inv[odo come promesso] refferendo infinite gratie alla invicta madr[e de Christo, la quale sia benedetta, in secula, di secolj. Amen. Et [et questo si brusiò.]

### < 4 > Come uno Padre con uno passador chavò [uno occhio a suo Fi]gliolo et fu liberato per li meriti de la Virgin[e Maria.]

In questa città de Triviso un [giorno del anno 14]94 ser Bortoluzo munaro, al p[onte della fontana] gagliarda, joccando alla ball[estra, a caso uno suo] unico figliolo nomato francesco, [passò corendo per traverso del locho dove gioccava[no a trar et per dis]gratia, se imbatette a trar a [ditto ser Bartolameo] et dettoli del passador nel ochio [zancho (*sinistro ndr*) de ditto suo] figliolo e lochio, et il putto a u[no tratto cascò in ter]ra, tal chel padre et li altri c[h'erano presenti corseno tutti] dal putto, et lo giudicorno morto. donde [chel padre adolorato] sì per il figliolo, como etiam per essere lui stato causa [di tanto male, non] perho manchando di speranza, anzi genuflexo [in terra davanti la] Imagine della Vergine Maria dicendo, O Vergene [gloriosa, te prego per] la passione del tuo unico figliolo, che te sia [recomandato questo] mio figliolo, che al mancho me lo conciedi vi[vo, acciò non si dica] che io cum mie proprie mane lhabia ferito et mor[to. Et tu Sancto fran]cesco glorioso, per le tue sancte stigmate interciedi [per esso avanti Idio] et alla sua gloriosa madre, che per memoria de t[anto miraculo prometto portare una statoa in la chiesia della Reg[ina di cieli, et una] altra in la chiesia de S.to francesco con celebratione [de messe in uno et]

laltro loco, fatto ditto voto, rivene il puto, et in breve tempo
fu fatto sano, poi rese infinite gratie alla b[ea]ta madre V[er]gene
Maria che p[er] sui meriti li campò il figliolo da morte, quale
p[er] semp[re] sia laudata, Amen, et q[ue]sto p[er] lo incendio no[n] appare.

Come uno Cotadino fu ferito in la panza, et guasto le bu-della, et p[er] uno votto fece, have la pristina sanitade. Et p[er]che passato anni .5. no[n] volse p[er]severar nel voto, subito morite. fu del. 1504.

Fu ferito uno contadino de Trivisan, nella
panza et guasta le budelle, in modo che la fe-
za o[vero] sterche, ogni volta chel medico il me-
dicina bisogn[av]a ma chel netasse la ferita de ditto
stercho et cerio pucho p[er] secessu[m] a[n]dava, dubitando de morte,
fece voto alla madre et gratia Sancta Maria magior da
Trevisi, che sel no[n] moriva p[er] d[ic]ta ferita, de venir a servir in
ditto monisterio in vita sua, senza alt[r]o p[re]mio, ne salario al-
cuno, et far celebrar certe messe, Comincio subito a migliorar,
et fra pochi giorni divene sano. Et satisfece al votto, glorifi-
cando la Virgine maria refugio de tribulati. Nota

Passati cinq[ue] anni vel circa uno giorno q[ue]sto contadino di-
mando al p. Priore salario, dicendo no[n] voler servir sen-
za guadagno alcuno, al quale q[ue]l R[everen]do padre li disse no[n] voler
darli alt[r]o, et che luj se ricordasse chel voto lobligava, et de la
gratia lui have, tame[n] lui pur si partite, no[n] passo mesi .2. che
se infermo et morsse. Et certo no[n] fu p[er] alt[r]o, so no[n] p[er] no[n] haver
atteso alla p[ro]messa facta alla b[ea]ta V[er]gine Maria, Si che
Vovete deo, et reddite. 1530. Die p[rim]o febr[uarii] Tev[isii].

Come una dona fu deliberata da uno spi-
rito; davanti laltar de S[an]ta Maria Magiore.

Dona Laura moglie de Zuliа gusador sta a san-
cto Martino, ap[re]sso il fiume del Sille. Essendo
stata Demoniata, over spiritata p[er] spacio de

(c. 19r)

l'altro loco, fatto ditto voto, rivene il puto, et in brieve tempo fu fatto sano, poi rese infinite gratie alla beata madre Verzene Maria che per sui meriti li campò il figliolo da morte, quale per sempre sia laudata, Amen, et questo per lo incendio non appare.

< 5 > [Come uno contadino] fu ferito in la panza, et guastò le [budella, et per uno] votto fece, have la prestina sanitade. [Et per] che passatoto anni 5 non volse perseve[rar] nel voto, subito morite. fu del 1504.

[Fu ferit]o uno contadino del Trivisan, nella [panza] et guastò le budelle, per modo che la fe[za over] stercho, ogni volta chel il medico il me[dicina (*medicava ndr*)] bisognava chel netasse la ferita de ditto [stercho et cerio pucho] per secessu andava, dubitando de morte, [fece voto alla madre] de gratia Sancta Maria magior da [Trevisi che sel non mor]iva per detta ferita, de venir aservir in [ditto monisterio in vi]ta sua senza altro premio né salario al[cuno, et far celebrar c]erte messe. Cominciò subito a migliorar, et fra pochi giorni divene sano. Et satisfece al votto glorificando la Virgine maria refugio de tribulati. Nota.
Passati cinque anni ut circa uno giorno questo contadino dimandò al p. Priore salario, dicendo, non voler servir senza guadagno alcuno, al quale quel R.do padre li disse non voler darli altro, et che luj se ricordasse chel voto l'obligava, et de la gratia lui havè, tamen lui pur si partite. Non passò mesi 2 chel se infermò et morsse. Et certo non fu per altro, se non per non haver atteso alla promessa fatta alla beata Vergine Maria. Sì che, Vovete deo, et reddite.

< 6 > 1530 Die primo feb[r T Ter.o] Come una dona fu deliberata [da uno spi]rito, davanti l'altar de S.ta Mari[a Magiore.]

Dona Laura moglie de Zulian gusador sta a Sancto Martino apresso il fiume del Sille. Essendo stata Demoniata, over spiritata per spatio de

vno anno, et in quel Anno ricevete il Santo Sacramēto dil nr̄o Signor
m. Jesu xpo, nō potendo p̄ via alcuna esser liberata (cosi exortata dal
exorzista) che la se recomandasse al summo Idio, & alla sua gloriosa
madre virgine Maria, che li piacesse a liberarla de tanto infor-
mio, et vexation del inimico della humana natura. Donde che dit-
ta laura insieme cō il consorte, la vigilia della purification de essa ma-
dre de gratia Andeteno a visitar la chiesia de .s.ta Maria magior
et prostrati davāti alla sua diva Imagine cū humile oration se recomā-
dava ad essa Vergine Maria, che li piacesse liberarla dal tale Demonio
quale giorni et notta cū affani mai cessava in molti e varij modi
di di vexarla, Immediate con grā tormēto et passion p̄ successi ī par-
tite da quello corpo, et lassolla p̄ vn pocho di tempo tramortita avanti
laltare della gloriosa vergene, dicendo ste formal parole. Laura io
ti lasso, vnde rivenuta laudo et glorifico la madre de peccatori p̄
Infinita secula seculorum. Amē.

1531. Adi .18. mazo

Ritrovādosi la Galea de m. Armoro bar-
baro soracomito a Cacbucato se in contro cō
tre fuste di corsari, & combatendo viril-
mēte cō loro, scorsero fina a paso che e lō-
tan miglia .50. da Coo, dur.to fino li: Et
p̄ doe volte messeno li Corsari lo sten-
dardo a prova, & forno ribatuti, cō lo divino ajuto cō grā
loro occision. Alla terza volta, fu ferito de schioppo lo Comito.
oseleto sotto allarmatura, Et cosi ferito fece cose grande cō vna
partesana in mano, correndo p̄ corsia abōdādo p̄ la ferita
molto il sangue, Et nō potendo piu p̄ esser ī debilito, Cadette
Quelli rabiati cani montorno sulla galea & cō vna scimita-
ra sfeseno la Testa al ditto Comito. In quello combater fu mor-
to .70. homeni della galea, et .110. feritj, Et 20 restarno
mal sani. Et lo soracomito cō la frezza in bocha botta crudele,
vedendosi li mori sulla galea: homeni .20. si serarno sotto corē.

(c. 19v)

uno anno, et in quel anno ricevete il Sancto Sacramento [dil nostro Signor] messer Jesù Christo, non potendo per via alcuna esser liberata (c[osì exortata dal] exorzista] che la se raccomandasse al Summo Idio, et a[lla sua gloriosa madre virgine Maria, che li piacesse a liberarla da [tanto infor]tunio, et vexation del inimico della humana natura. [Donde che dit]ta Laura insieme con il consorte, la vigilia della purific[ation de essa ma]dre de gratia andeteno a visitare la chiesia de s.ta [Maria magior] et prostrati davanti alla sua diva Imagine cum humile o[ration se recoman]dava ad essa Vergine Maria, che li piacesse liberarla da[l tale Demonio] quale giorni et notta cum affanni mai cessava in mo[lti e varj modi] di di vexarla. Immediate con gran tormento et passio[n per sucessu et par]tite da quello corpo, et lasciolla per un pocho di tempo tra[mortita avanti] laltare della gloriosa vergene, dicendo ste formal p[arole. Laura io] ti lasso, unde rinvenuta laudò et glorificò la madre [de peccatori per] infinita secula seculorum. Amen.

< 7 > 1531 adi 18 mazo (*maggio ndr*)

Ritrovandosi la Galea de messer [Armorò bar]baro soracomito a Caobucato, [se in contrò con] tre fuste di corsari, et com[batendo viril]mente con loro, scorsero fina [a paso che è lon]tan miglia 50 da Cao Div[erto fino lì: Et] per doe volte messeno li Co[rsari lo sten]dardo a pruova, et forno ribatuti, con lo divin[o ajuto con gran] loro occision. Alla terza volta fu ferito da sch[ioppo lo Comite] oseleto sotto allarmatura. Et così ferito fece cose [grande con una] partesana in mano, correndo per corssia abondand[o per la ferita] molto il sangue. Et non potendo più per esser inde[bilito, cadette.] Quelli rabiati cani montorno sulla galea et c[on una scimita]ra sfeseno la testa al ditto Comito. In quello co[mbater fu mor]to 70 homeni della galea, et 110 feritj. [Et 20 restorno] mal sani. Et lo soracomito con la frezza in boch[a botta crudele,] vedendosi li mori sulla galea: homini 20 si se[rarno sotto cover-]

ta, Et lo Soracomito, cō la frezza in bocha, ut s. Expetando
douesseno dar lo focho alla galea p nō la poter condur uia,
p paura de nr̄e galee: quale la ma^na le mādo a tempo. Cioe
vene m. Hier^mo da canal Capitaneo cū .5. galee, Et uisto
dalli Corsari, pensando nō poter fugir di esser sui p̄gioni, ouer
morti da luj, nō uolendo hauesse li p̄gioni xp̄iani che loro ha-
ueuano li ligorno le mano, et piedj, et cō vno sasso al collo,
& li gitorno in mare, Et molte casse de zuchari, colli de se-
da, 7 molta roba haueuano robata in mar, et fino le artella-
rie grosse, accio che li Christiani nō hauesseno q̄llo contento di
hauerle (ongionto le .5. galee, uedendosi morti, le Inuestir-
lo et alla prima bataglia di artellarie forno molto rouinate le
p̄ste, Et combattendo da Valenti hominj, tutti ditti mori forno
tagliati a pezi, Et fu liberata p virtu diuina, et miracolo del-
la Madona alla quale si uodo la Galea, Et lo miracolo M^a
chio da Zara lo reconto, qual fece fare vna tauoletta ad per-
petuā rei memoriā, di tanta gr̄a, Laus Deo:—

Come vna dona Impiagata guaritta. adi .p^o. marzo. 1532—

Donna Hieronima moglier de Meno di Cechia-
ti da San^to Geruaso dioc^e Zar^na essendo im-
piagata dalla banda Zancha, dal gallon,
fina alli calchagni de crudelissime piage,
nūo. 6. & hauendo fatto assai remedij, 7
alcū de q̄lli, li haueua datto sanita alcuna.
Ritrouādossi la pouerina di mala uoglia
p nō il poter aiutar di quella banda, Con diuoto core, & bona
fede ricorse alla Madre de Dio, medecina p̄fectissima de
tutte infermita, Promettendo uisitar q̄sta miracolosa Imagine,
far dire alcune messe, Et cercar p lo amore de dio, tanto Ar-
gento che facesse vno Calice p offerir ī q̄llo locho, Fatto il uoto,
p diuina dispositione, essa comincio a megliorare, Et in pochi
giorni uene p̄sonalmēte a uisitar questa chiesia, che p auanti

(c. 20r)

ta. Et lo Soracomito, con la frezza in bocha ut supra expetando dovesseno dar lo focho alla galea, per non la poter condur via per paura de nostre galee: quale la matina le mandò a tempo. Cioe [vene messer] Hier.mo Da canal Capitaneo cum 5 galee, et visto [dalli Cor]sari, pensando non poter fugir di esser sui prigioni, over [morti da lu]j, non volendo havesse li prigioni christiani che loro ha[avevano li ligorno] le mano, et piedi, et con uno sasso al collo, [et li gitorno in mar]e, et molte casse de zuchari, colli de se[da, et molta roba h]avevano robata in mar, et fino le artella[rie grosse, accio che l]i Christiani non havesseno quello contento di [haverle congiont]o le 5 galee,vedendossi morti, le investir[lo et alla prima b]ataglia di artellarie forno molto rovinate le [aste. Et comabatten]do da valenti hominj, tutti ditti mori forno [tagliati a pezi. Et f]u liberata per virtù divina, et miracolo della Madona, alla quale si vodò la Galea. Et lo miracolo Marcho da Zara lo recontò, qual fece fare una tavoletta ad perpetuam rei memoriam, di tanta gratia. Laus Deo.

< 8 > Come una dona impiagata guaritte adi primo marzo 1532.

Donna Hieronima moglier de Meno di Vechiati da San.to Gervaso diocesi Tarvisina essendo impiagata dalla banda zancha (*sinistra ndr*), del gallon, fina alli calchagni de crudelissime piage, numero 6 et havendo fatto assai remedij, et alcun de quelli, li haveva datto sanità alcuna. Ritrovandosi la poverina di mala voglia [per non il pote]r aiutar di quella banda, con divoto core, et bona [fede ricors]e alla Madre de Dio, medecina perfectissima de [tutte inferm]ità. Promettendo visitar questa miracolosa Imagine, [far dire alc]une messe, et cercar per lo amore de dio, tanto Ar[gento che fa]cesse uno Calice per offerir in questo locho. Fatto il voto, [per divina] dispositione essa cominciò a megliorare, et in pochi [giorni ven]e personalmente a visitar questa chiesia, che per avanti

nō potena caminare. et trouato tanti danari, et, tanto argento
ch pago vno Calice, et fece la oblation Alla beata Vegine Mari-
a, cū la celebratiō de le messe, Adōcho con fiducia grandis-
sima In nr̄e Infirmitade ricorriamo ad essa Virgine Salu-
berrima mediçina delle aīe, & corpi nr̄i, Laus deo.

Come fu datto ḋ vno de vna ballota de Bombarda et per
miracolo della Madona guarite. Adi. 10. marzo 1531.

El se fa noto vno stupēdo & grāde miracolo nato a
Antº de Zuāne da Sebenico Da la Regina del
Cielo, et reffugio di peccatori. Essendo ditto Zuane
ne con vna marceliana De zuā luca zenaro da
chioza ī colfo alli. 8. di mazo. 1531 forno preso
da due fuste de mori 7 condutti a Tunisi de bar-
baria, fo veduto esso Zuāne ꝑ ducati. 18. a vno Mercadante da
Alexandria, ch haueua vno grosso nauilio, et posto ꝑ nochiero
nauigando, se inbatette con Andrea doria genouese qual haueua
6. galee, et combattēdo insieme fortemēte, lo pouero Zuane Andè-
te in sentina, sulla sauorna, Ecco vien una galea ꝑ pupe delle
naue: Da focho alla artellaria grossa tri pupe, essendo lui attacca-
to a vno stante, zioe a vno puntal, & la ballotta qual era de
℔ 100. & li dette nel stomacho, et portoli via la carne et lo
aprite tutto dauāti et ē dette in lo stante verso il piede sini-
stro tamē nō li fece male al piede, hauēdo ꝑ fatto voto di visi-
tar q̄sto miracoloso loco, ꝑ ch si vedeua andar in mano dlli suoi
Inimici tamē ꝑ ditta botta casco in terra como morto pur lo
core viuea, et semp̄ era fixo alla Madona madre de gratia, pi-
gliato la naue fo portato ad vno hospitale a Trapano in Sici-
lia, et li fo con le man voltato la coradella, 7 assetata nel cor-
po, & mai li vene sangue. Et in breui giorni ꝑ miracolo de
Dio, & della Vergene Maria guarite. Si ch venne qui sanato il
tutto, mōstro il petto 7 corpo abrusiato cō la carne ꝑ testimonj-
āza de tāto miracolo, et satisffece al uotto. Laus Deo.

(c. 20v)

non poteva caminare. Et trovato tanti denari[, et tanto argento] che pagò uno Calice, et fece la oblation alla [beata Vergine Mari]a, cum la celebration de le messe. Adoncho con [fiducia grandis]sima in nostre infirmitade ricorriamo ad essa [Virgine Salu]berima medicina delle anime, et corpi nostri. Laus Deo.

< 9 > Come fu datto a uno de una ballota de Bo[mbarda
et per] miracolo della Madonna guarite adi 10 mar[zo 1531.]

El se fa noto uno stupendo et gran[de miracolo nato a] Antonio de Zuane da Sebenico (*Sibenik ndr*) d[a la Regina del] Cielo, et reffugio di peccatori. [Essendo ditto Zuane]ne con una marceliana (*nave veneziana, quindi di S. Marco, per trasporto merci ndr*) de Z[uane Luca zenao da] chioza (*Chioggia ndr*) in colfo alli 8 di mazo (*maggio ndr*) [1531 forno preso] da due fuste de mori et condu[tti a Tunisi de bar]baria, fo venduto esso Zuanne per ducati 18 a un[o Mercadante da] Alexandria, che haveva uno grosso navilio, et [posto per nochiero] navigando, se imbatette con Andrea doria ge[novese qual haveva] 6 galee, et combattendo insieme fortemente, lo p[overo Zuane ande]te in sentina, sulla savorna. Ecco vien una g[alea per pupe delle] nave: Da focho alla artellaria grossa tri pupe, e[ssendo lui attacca]to a uno stante, zioe a uno puntal, et la bal[lotta qual era de libre 100 et li dette nel stomacho, et portoli v[ia la carne et lo] aprite tutto davanti, et dette in lo stante ve[rso il piede sini]stro, tamen non li fece male al piede, havendo prima f[atto voto di visi]tar questo miracoloso loco per che si vedeva andar [in mano delli suoi] inimici tamen per ditta botta cascò in terra co[me morto pur lo] core vivea, et sempre era fixo alla Madona ma[dre de gratia. pigliato la nave, fo portato a]d uno hospitale a [Trapano in Sicilia, et li fo con le man volta]to la coradella, [et assetata nel cor]po, et mai li vene sangue. Et in brevi giorn[i per miracolo de] Dio, et della Verzene Maria guarite. Sì che ven[ne qui sanato il] tutto, mostrò il petto et corpo abrusiato con la c[arne per testimonj]anza de tanto miracolo, et satisfece al votto. Laus Deo.

Come fo ferito uno nel fiancho, et le budelle li usciua, et
per la gratia della Immaculata V̄gine guarite.

Er disgratia, 7 rea sorte fu ferito uno noīato el
Guerzo quainer di Triuiso, di una Spada sopra al
gallō. talmēte ch le budelle li uenivua fora dil cō-
po & p esser ferita mortale, ognuno dubitaua de
morte, donde uedendo esso in tanto pericolo di morte esser
gionto, cō bon core, ricorse alla Regina del cielo Virgine
Maria prometendo uisitar questo sancto locho, far celebrar
una messa et far fare una statua p tale memoria se essa li
daua la pristina sanitade. Per meritj della madre di Dio me-
rito ricuperar la pristina salute. A laude et gloria del sūmo idio,
et onor della Vergine Maria, Amen.

Come uno fo ferito sopra la testa fina alli denti, et p miraco-
lo de la Madonna guarito. –

N Banderaro de m. Carlo corsso, essendo
uenuto alle mane cō suoi soldati fu ferito su
la cima di la testa, et li fu sfesa p fino alli
denti, botta horrenda, et crudele da ueder.
hauēdo li medici dato p morto, Ricorse a
qlla ch da uita alli morti, et adiuto a qlli
ch con diuoto core la inuocano. & p la gratia sua haue la opta-
ta sanitade a laude de dio, et della V̄gine maria. Amen.

Come uno fu passato de banda ī banda cū uno Lanzone et
p miraculo della aduocata de peccatori fu sanato: –

Itrouādossa io, Gasparo furlā da s. fiorā territ°
di Castelfrancho passato da una banda a laltra
di uno lanzone fu portato a casa de m. Jac°
bochal p morto ma pur cō ql pocho de spirito
dio mi lasso, cū core mi recomādai alla aduo-
cata nr̄a V̄gene Maria et feci uoto uisitar lo
suo admirabile & miracoloso loco, Comēzai p diuine aduto

(c. 21r)

< 10 > [Come fo ferito uno] nel fiancho, et le budelle li usciva, et [per la grazia della Im]macolata Vergine guarite.

[Per disgr]atia, et rea sorte fu ferito uno nominato el [Guerzo g]uainer di Triviso, di una spada sopra al [gallon ta]lmente che le budelle li veniva fora dil cor[po et per] esser ferita mortale, ognuno dubitava de [morte, donde va]dendo esser in tanto pericolo di morte certa [gionto, con bon] core, ricorse alla Regina del cielo Virgine [Maria, promettend]o visitar questo Sancto locho, far celebrar [una messa et far fare] una statua per tale memoria, se essa li [dava la pristina sa]nitade. Per meritj della madre di Dio me[ritò ricuperar la pristi]na salute. A laude et gloria del summo idio, [et onor della Ver]gine Maria. Amen.

< 11 > [Come uno fo ferito sop]ra la testa fina alli denti, et per miraco[lo de la Madonna g]uarite.

[Un] Banderaro de messer Carlo corso, essendo [ven]uto alle mane con suoi soldati fu ferito su [la ci]ma di la testa, et li fu sfesa per sino alli [den]ti, botta horrenda, et crudele da veder. hav]endo li medici dato per morto, Ricorse a [quella] che dà vita alli morti, et adiuto a quelli [che con devoto core la in]vocano. et per la gratia sua have la opta[ta sanitade a laude de] dio, et della Vergine maria. Amen.

< 12 > [Come uno fu passato] de banda in banda cum uno lanzone et [per miraculo della adv]ocata de peccatori, fu sanato.

[Ritrovand]osa jo Gasparo furlan da s. fiorian territorio [di Castel]francho passato da una [banda laltra di uno] lanzone, fu portato a c[asa de messer Jac.o bochal] per morto, ma pur con quel pocho de spirito [dio m]i lassò, cum core mi recomandai alla advo[cata n]ostra Verzene Maria, et feci voto visitar lo [suo admirabile et] miracoloso loco. Comenzai per divino adiuto

a migliorare, et cosi mi feci sano, A laude dt sumo opificier, 7 della Intacta Virgine.

Come dui putti furno liberati dalli luppi miracolosamete

Hauede mãdato Franc° buso da Villorba doe soi figlioli a pasto cũ li porci, veneno doi luppi et pse no ditti putti vno di quali fu mangiato tutto saluo ch la testa, Et portando uia l'altro disse queste parole, O virgine Maria adjutame et immediate lo luppo lo pose in terra Ite 7 il luppo lo pse in bocha p portarlo uia. Et pur il putto diceua. Oh verzene Maria, adiutame 7 il luppo il ripose di nuouo ĩ terra et tanto innoĩaua la Madona il luppo lo poneua in terra Adeo ch'il luppo si partite et lasso il putto cõ molte ferite de denti ĩ in la testa, et straciato il uolto lo padre da poi fece fare vna statua et celebrar Alcune messe tenendo certo ch la Madonia fece q̃llo miracolo qual adiuta & libera tutti q̃lli ch ne bisogni et neccessita la Inuocano cõ bõ core, come fece a q̃sto putto la quale semp̃ sia laudata, 7 rengratiata et ringratiata Amen.

Come vno altro fu liberato da vno luppo 1530

A Tutti li fidelli si notifica quale auendo Vin°: Zani da paese di trivisana vno suo figlio mãdato il pascolo cũ alcuni buo, vene il luppo rabbiato et affamato et salto sulle spalle al ditto putto Et butato ĩ terra, lo piglio p il collo strassinãdolo uia Et lui cometio a cridar Verzene Maria adjuteme, Et li boi li andauano drieto, Et vno p banda, et le corne combateuano a tanto ch'l luppo lasso il putto qual si mise a scampare Et di nuouo il luppo ritorna, et lo piglia, Et pur il putto cridaua. O Vgine Maria adjuteme, et li buo ancõ lo diffendeuano cõ le corne, Alla terza lo luppo il lasso et uenne il putto a casa et li fu trouato 14. piage ĩ la testa p li denti dil luppo. Et pho tutti in li nr̃i pericoli la Vgine Maria, che

(c. 21v)

a migliorare, et così mi feci sano, alaud[e del summo opificier et] della Intacta Virgine.

### < 13 > Come dui putti furno liberati dalli l[uppi miracolosamente.]

[H]avendo mandato Francesco buso [da Villorba doi soi fi]glioli a pasto cum li porci, ve[neno doi luppi et prese]no ditti putti, uno di qual[i fu mangiato tutto] salvo che la testa. Et port[ando via l'altro disse] queste parole, O Virgine [Maria adjutame, et [immediate lo luppo lo pos[e in terra. Item et il lup]po lo prese in bocha per portarlo via. Et pur [il putto diceva, Oh V[erzene Maria], adiutame, et il luppo il [ripose di nuovo in ter]r[a et tanto in]nominava la Madonna, il lupp[o lo poneva in terra] adeo chel luppo si partite et lassò il putto c[on molte ferite de denti]ti in la testa, et straciato il volto. Lo p[adre da poi fece fare] una statua, et celebrar alcune messe tenen[do certo che la Mado]na fece quello miracolo, qual adjuta et li[bera tutti quelli che ne bi]sogni, et necessità la invocano con bon core, [come fece a questo putto.] La quale sempre sia laudata et rengratiata [et ringratiata. Amen.]

### < 14 > Come uno altro fu liberato da uno luppo [1530]

A tutti li fedelli si notifica qua[le avendo Vin.o Zani] da paese di trivisano uno s[uo figlio mandato il] pascolo cum alcuni buoi, vene [il luppo rabbiato et] affamato et saltò sulle spalle [al ditto putto et] butato in terra, lo pigliò per il [collo, strassinandolo via.] Et lui comensiò a cridar, Verzene Mari[a adjuteme, et li boi] li andavano drieto, et uno per banda, et [le corne combateva]no, a tanto chel luppo lassò il putto qual s[i mise a scampare.] Et di nuovo il luppo ritorna, et lo piglia. [Et pur il putto cri]dava, O Vergine Maria adjuteme, et l[i buo ancora lo diffen]devano con le corne. Alla terza lo luppo [il lassò et venne il] putto a casa, et li fu trovato 14 piage in [la testa per li denti dil] luppo. Et perho tutti in li nostri pericolj la [Vergine Maria, che]

22

faremo adjutati & liberati dalla morte del'anima, 7 del corpo
Il padre adunq; del puto fece far la statua, et celebrar messe re-
dendo gratie alla btā V̄gine del recuperato figliolo del pericu-
lo era incorso p il lupsso :-

Come alcuni furno liberati da una grā fortuna de mare
adi 13 Marzo 1532 :

Ritrouādossi una marceliana de s Alexio na-
nello carca de olio, sopra quarner cō una grā
fortuna, per la quale perseno il Timō, arboro,
et uelle, et tre giorni et tre notte steteno psi:
& da tre hore fina alle 9. steteno inga-
lonati cō la banda sotto aqua. Et uene una
onda di mare 7 rompette la banda, Apritte le porte et fondo
la barcha in nauilio. pseno botte de olio n°, [illegible], et molta roba,
Et uedendosi p modo d dir tutti morti, oū In modo ch nō
poteuano fugir il morir. ricorseno alla gloriosa uirgine Ma-
ria firmo porto di salute. Promettendo uisitar i Camisa discal-
zo a piedi nudi lo suo miraculoso locho di Treuiso, far celebrar
messe & puntar do tauollette: [illegible] nelo patrō, et Nicolo buranello,
el Nicolo griego, et narro lo miraculo, satisfacendo a quanto ha-
ueuano promesso, refferendo Jnnumerabile gratie a l'altitonante Jdio:
& alla Virginella Maria, Amen.

De uno quale derideua et sbeffaua li miracoli della V̄gine Ma-
ria el como poi malamēte morse. adi. 6. mazo. 1532

A Confusiō di pfidi xpiani, 7 maxime di qlli ch
i li miracoli della Madona madre de Jdio hā-
no pocha fede Et a consolatiō et deuotiō delli fi-
delli & Catholici diuoti della btā Maria V̄gene.
El si dechiara uno stupendo miracolo fece la Mad
Vededo uno giorno uno mal christiā i chiesia
el casa de la Madre de gratia d Triuiso qsti miracoli, statue,
et tauolette ch sono i la pñte nominata chiesia, si fece beffe 7 derisi

(c. 22r)

[saremo adjutati], et liberati dalla morte del’anima, et del corpo. [Il padre adunque] dil putto fece far la statua, et celebra[r messe redendo grazie a]lla beata Vergine del recuperato figliuolo [del periculo era incorso per] il luppo.

### < 15 > [Come alcuni f]urno liberati da una gran fortuna [de mare adi 13 Marzo]1532.

[R]itrovandosi una marceliana de ser Alexio vianello carca de olio, sopra quarner con una gran fortuna, per la quale perseno il timon, arboro, et velle et tre giorni, et tre notte steteno persi: et da tre hore fina alle 9 steteno ingalonati con la banda sotto aqua. Et vene una [onda di mare] et rompette la banda, apritte le porte [et fondò la barcha in nav]ulio, perseno botte de olio numero X, et [molta roba. Et vedendosi] per modo di dir tutti morti, over in m[odo che non potevano fugir] il morir, ricorsseno alla gloriosa virgine Ma[ria firmo port]o di salute. Promettendo visitar in camisa discal[zo a piedi nudi] lo suo miracoloso locho di Treviso, far celebrar [messe et puntan]do tavollette: Vene lo patron, et Nicolò buranello, [et Nicolò griego,] et narrò lo miraculo, satisfacendo a quanto ha[vevano promes]so, refferendo innumerabile gratie al’altitonante Idio: [et alla Virgine]lla Maria. Amen.

### < 16 > [De uno quale] derideva, et sbeffava li miracoli della Verzine Ma[ria et como poi m]alamente morse adi 6 mazo (*maggio ndr*) 1532.

[A] confusione di perfidi christiani, et maxime di quelli che [i] li miracoli della Madona madre de Idio hanno pocha fede. Et a consolazion et d[evotion delli fi]delli et catholici divoti della beata [Maria Vergene.] El si dechiara uno stupendo miraco[lo fece la Mad] Vedendo uno giorno uno mal christian in chiesia, [et casa de la Ma]dre de gratia di Triviso questi miracoli, statue [et tavolette che] sono in la presente nominata chiesia, si fece beffe et derisi-

one. Diando. Se tochasse a mi, Jo geteria tutte qste statue a ter-
ra, quale sono ī questa chiesia, cū vna pertega, a scavazacollo. Par-
tito che fu de ditta chiesia, et andato a casa sua, qsto meschi-
no cadette giu p vna scalla, & si scavazo il collo, et miserame-
te senza dir sua colpa morite, si che nō solamēte li extranei, ma
etiam li sui de casa, tengono fermo ȝ certo, che qsto li accadete p
le parole che lui disse, cioe, Di romper il collo alle statoe et
p la derisione delle cose de dio: ~ C 30 1531

Come vno fu datto p morto, et p miraculo revisto adi 7 mar-

NOto sia a tutti divoti della Madona, Come Ber-
nardin da bie de Valsugana havendo havuta
grande Infirmitade stette morto p 4 hore ha-
vēdo et li sui pparato le cose necessarie p la
sua sepultura, Sua madre lo vodò alla Ma-
dona, che qlla ī tal extremita il volesse aju-
tar ȝ darli vita, Promettendo che subito fusse sa-
nato, far chel visitarebbe questo exuberante locho de gratie et
miracolj, & far celebrar vna messa allaude de la madre de
Xpō, et p gratia sua fo resanato. et psonatr vene qui e rac-
conto il successo dil Caso seguito. Laus omnipotenti Dei:

Come vno fu liberato da falsi testimonij. adi. 8. marzo 1532

SUl territorio di Trento fu morto vno Capita-
neo, et per tal homicidio, fu tagliato la testa for-
si a cento hōi, per suspetto, Credendo che questi ta-
li fusseno stati li homicida che havesse morto dit-
to Capitaneo, Essendo Tonio de strigno de val-
sugano anchor esso incolpado, & visto tagliar
la testa a molti soi compagni, dubitando anchora lui di mo-
rire, fugitte Essendo carcerato ȝ Incolpato a torto, dubitando
de falsi testimonij, desiderando pur tornar a Casa. et starsi paci-
ficamēte senza suspetto alcuno, se recomādo alla Madona fe-
ce voto de venir a visitar qsto suo santo locho, et far celebrar

(c. 22v)

one, Dicendo. Se tochasse a mi, Jo geteria tutte queste [statue a ter]ra, quale sono in questa chiesia, cum una pertega, a sca[vazacollo. Par]tito chel fu de ditta chiesia, et andato a casa sua, [questo meschi]no cadette giù per una scalla, et scavazò il collo, e[t miseramen]te senza dir sua colpa morite, sì che non solamente li [extranei, ma] etiam li sui de casa, tengono fermo et certo, che questo li [accadete per] le parole che luj disse, cioe, Di romper il collo alle [statoe et] per la derisione delle cose de dio.

### < 17 > Come uno fu datto per morto, et per miraculo reviss[ò adi 7 marzo 1531.]

Noto sia a tutti divoti de[lla Madona, come Ber]nardin da bien de Valsu[gana havendo havuta] grande infirmitade stette morto per [4 hore ha]vendo et li sui preparatio le cose nec[essarie per la] sua sepultura. Sua madre lo vo[dò alla Ma]dona, che quella in tal extremittà il [volesse aju]tar et darli vita. Promettendo che s[ubito fusse sa]nato, far chel visiterebbe questo exuberante locho de [gratie et] miracolj, et far celebrar una messa allaude de la [madre de] Christo, et per gratia sua fo resanato. et personaliter ven[e qui e rac]contò il successo dil caso seguito. Laus omnipotenti Dei (*sic*).

### < 18 > Come uno fu liberato da falsi testimonij adi 8 [marzo 1832 (*sic*)]

Sul territorio di Trento fu morto [uno Capita]neo, et per tal homicidio, fu tagliato [la testa for]si a cento homini, per suspetto. Credendo [che questi ta]li fuseno stati li homicida che haves[se morto dit]to Capitaneo. Essendo Tonio de stri[gno de val]sugano anchor esso incolpado, et v[isto tagliar] la testa a molti soi compagni, dubitando anchor[a lui di mo]rire, fugitte. Essendo carcerato et incolpato a torto, [dubitando] de falsi testimonij, desiderando pur tornar a casa, e[t starsi paci]ficamente, senza suspetto alcuno, se recomandò alla [Madonna fe]ce voto de venir a visitar questo suo sancto locho, et [far celebrar]

una messa se q̄lla gloriosa Madona, da tanto pericolo il libe-
rava, et p meriti de essa Intacta madre de gratia fu liberato
dil suspetto: colpa: pgion et corda, senza pagar spesa alcuna. al
laude de dio, et in honor dta pura virginella, Amen

Come uno incolpatto di monetta falsa, fu liberato adi . x . ma-
bar (?) 30 . 1532 .

Ne Hieronimo ditto ochieri, bar-
biero da Seravalle, fuj incolpato ī ditto locho
haver fatto, et speso monetta falsa, p do suj
inimici datto notitia al rectore, fu posto in p-
gione cō li ferri alli piedi, et cū d 50 . de ferro
alli piedi havę 5 tratti de corda. Et nō solum
a mi, ma fu pso a Constanza mia moglie alla
quale et li fu datto corda, da poi fu mādatto . Jo . The-
ronymo al rectore di Trevisso, al quale tal malfatori mo-
netarij apartiēn Judicar, et posto ī pgione, pingar ī ditte forcie
lo Inditio, cū la tortura, et fuj trovato Innocente si so, qui in
Trevisso, como la dona mia Constantia, qual si porto constan-
te-mente; Donde vedendone a torto si mal tractar, si recomā-
dassimo alla madre de tribulati Virgine Maria, et fatto il sot-
to scritto voto stessemo cū cor constanti, 7 pseveranti In li tormenti,
et tādē fussimo ritrovati Innocenti, et fussimo liberati, 7 relaxati,
& Jo hier° affirmo esser statto la Madona ni dette adiuto alla
Corda et aliberane di pgione, Et insito lo giorno della Ascen-
sióne, Comēciando alle porte dille carcere a genochij nudi, 7
cū le mane p terra, venj fina a q̄sta sancta chiesia, refferē-
de laude 7 gloria allo eterno Idio: et alla Virgine gloriosa
Maria p infinita secula seculorum Amen.

Come uno ferito a morte, guarite, adi 19 mazo

Essendo ferito pompeo da Polcenigo territ° de fri-
ul da uno sue inimico de una spada una stoch-
sotto la tetta dextra botta mortale, cō grā effusion
di sangue, et molta li habuda nel corpo, Ita che li

(c. 23r)

una messa se quella gloriosa Madona, da tanto pericolo il liberava. Et per meriti de essa Intacta madre de gratia fu liberato dil suspetto: colpa: prigion et corda, senza pagar spesa alcuna. A laude de dio, et in honor della pura virginella. Amen.

< 19 > Come uno incolpatto di moneta falsa, fu liberato
adi x mazo (*maggio ndr*) 1532.

Jo Hieronimo ditto ochieri barbiero da Seravalle, fuj incolpato in ditto locho haver fatto, et speso monetta falsa, per do suj inimici datto notitia al rectore, fu posto in prigione con li ferri alli piedi, et cum libre 50 de ferro alli piedi have 5 tratti de corda. Et non solum a mi, ma fu preso D.a Constanza mia moglie alla quale et li fu datto corda, da poi fu mandatto, Jo Hieronymo al rectore di Treviso, al quale tal malfatori monetarij apartien judicar et posto in prigione purgar in ditte forcie lo inditio cum la tortura, et fui trovato innocente sì jo, qui in Triviso, como la dona mia Constantia qual si portò constantemente: Donde vedendone a torto sì mal tractare si recomandassimo alla madre de tribulati Virgine Maria, et fatto il sottoscritto voto stessemo cum cor constanti, et perseveranti in li tormenti, et tandem fussimo ritrovati innocenti, et fussimo liberati, et relaxati, et Jo hieronymo affirmo esser statta la Madona ni (*sic*) dette adiuto alla corda et aliberarme di prigione. Et insito lo giorno della Ascensione (*10 maggio 1532 ndr*), comenciando alle porte dille carcere a ginochij nudi, et cum le mane per terra, venj fina a questa sancta chiesia, refferendo laude et gloria allo eterno Idio, et alla Virgine gloriosa Maria per infinita secula seculorum. Amen.

< 20 > Come uno ferito a morte, guarite adi 14 mazo (*maggio ndr*)

Essendo ferito pompeo da Polcenigo territorio de friul da uno suo inimico de una spada una stocha sotto la tetta dextra botta mortale, con gran effusion di sangue, et molta li habundò nel corpo, ita che li

Medici lo deteno p morto, Et lui con diuoto core ricorse al suffragio d.
la Madona, E fatto uoto venir a uisitar questa sua miracolosa Ima-
gine et di far celebrar vna messa, et pntar vna statoa: in giorni
18. senza dolori et febre miracolosamete guarite, El li medici et tut
ti stupidi disseno, ch era stato miracolo de la Madona, et non p
humano adiuto, Laquale semp sia laudata. Amen.

Como vna dona cascò in aqua et qsi anegata fu liberato 1537

Essendo Da Catharina moglier de p Zanello geno
ese da mazorbo In vna pescaressa inadi ricute-
mente cascho i canal di mazorbo, et tre uolte au-
dette fino alfondo, Et no potendo parlar ma cō bō
Core si recomādo alla Madona, promettedo uenir
posta a uisitar questa benedetta et miracolosa Imagi-
ne far celebrar vna messa, & pntar vna tauolletta p Vtu diuina
et gratia della Madona, alla terza uolta uene di sopra et da
vno homo fu pigliata et como morta cauada de acqua, cō lo ad-
iuto della Madona soccorso de tutti Et subito reuisse, et uene, et
satisfece a quāto promesse attestando nō hauer sentito qn fu Caua-
ta dellaqua et p soccorso della virgine maria fugite la morte la
quale p sempre sia lodata. Amen:- Madre di gratia.

Como vno fu pzion de mori p quatº anni, et fu liberato dalla ma-

Trouandose p Andrea sartoretto da Castello ma-
rangon de la naue d m Andrea uiman Armi
raglio de larsanal patron turlao uenendo di Cipro
Essendo sopra sapientia se incontrorno In vnde-
se fuste de mori. del 28. del mese di mago, fo
pso cū molti altri, & naue, et posti in Cathena furno mena
ti In barbaria, doue stete anni quatro, Et uolendo uenir in corso
ditti corsari, Item posserno li poueri xpiani in cathena a tirar lo re-
mo in fuste x. hauendossi molto recomādato ditto Andrea alla
Madre de gratia, Et promettendo uenir i psona a uisitar qsto miracolo-
so locho, essendo il mare tranquillo la gloriosa Vergene Maria

(c. 23v)

Medici lo deteno per morto, Et lui con divoto core ricorse al suffragio de la Madona, et fatto voto venir a visitar questa sua miracolosa Imagine et di far celebrar una messa, et presentar una statoa: in giorni18 senza dolori et febre miracolosamente guarite. Et li medici et tutti stupìdi disseno, che era stato miracolo de la Madona, et non per humano adiuto. Laquale sempre sia laudata. Amen.

## < 21 > Como una Dona cascò in aqua et quasi anegata fu liberata 1537

Essendo D.a Catharina moglier de ser [Zanello geno]ese da mazorbo in una pescaressa [jnadi riente]mente caschò in canal di mazorbo, et [tre volte an]dette fino alfondo, et non potendo p[arlar ma con bon] core si recomandò alla Madona pr[omettendo venir] posta a visitar questa benedetta et m[iracolosa Imag]ine, far celebrar una messa, et presentar una tavollet[ta per virtù divina] et gratia della Madona, alla terza volta vene d[i sopra et da] uno homo fu pigliata, et como morta cavada de [acqua, con lo ad]iuto della Madona, soccorso de tutti, et subito revisse, et vene, et satisfece a quanto promesse, attestando non aver sentito quando fu cavata dall'aqua, et per soccorso della Virgine maria fugite l[a morte la] qual per sempre sia lodata. Amen.

## < 22 > Como uno fu prigion de mori per quattro anni,<br>et fu liberato dalla madre di gratia.

Ritrovandosi ser Andrea Savaretto da Castello marangon de la nave di messer Andrea vivian Armiraglio de l'arsenal patron turlao, venendo di Cipro, essendo sopra Sapientia, se incontrorno in undese fuste de mori del 28 del mese de mazo (*maggio ndr*), fo prese cum molti altri, et nave, et posti in cathena furno menati in barbaria, Dove steteno anni quatro. Et volendo venir in corse ditti corsari, Iterum posserno li poveri christiani in cathena a tirar lo remo in fuste X havendossi molto recomandato ditto Andrea alla Madre de gratia, et promettendo venir in persona a visitar questo miracoloso locho, essendo il mare tranquillo la gloriosa Vergene Maria

uolse mōstrar la potencia sua et come ē adiuta qlli la inuocano, Be-
co p diuina potentia, sette fuste andorno in terra, et si rompetteno
in pezzi et tre fugitteno al meglio ch esse fuste poterno visto q̄sto
miraculo, li poueri xpiani laudando dio, Comenciorno a romper le
cathene, et Andrea sop̄dicto trouato una manara: le ditte fuste
taglio la Cathena cō la qualle era ligato, et era di tal grosseza ditta
Cathena, ch uno homo haria faticha a portarla, et tagliata ch
fu alli. 6. Iorni de aprile. 1532. fugitte, cū altri tra grandi z pi-
coli n°. 103. Et in segno de cio, fece far q̄sta Cathena, et posta al
la gamba la porto da Venetia a qui, fece celebrar alcune messe
et satisfece a quāto haueua promesso. Laus deo. —

Come uno ferito de manari de sette feritte mortale fu liberato.

S er Menego marzaro, et s Polo monarin offici-
al in Castelfrancho testificorno a mi sacrista dela
Madona adi. 20. luio. 1532. Como vno suo di
Castelfrācho da uno suo inimico, de sette feritte
di manarin vz. 4. sopra la testa, una in lo
fiancho dextro ch li usaua il polmone, una in
lo pecto et laltra sotto la tetina dextra, qualle
erano tutte mortale, Recomādossi alla liberatione de tutti li mali,
gloriosa Vergine Maria, fatto uotto di visitar questo diuin loco, pre-
sentar una statua a sua similitudine, & far cantar una messa, a
laude de essa Vergine Maria: fo liberato dalla morte. Laus deo.

Come uno mortalmente ferito dū manari et. 9. feritte, guarite: -

E l mi narro a mi sacrista ānditto. m. Barth°
da Seruia capo de bombardieri, come essendoi
Galea uno suo compagnio Nic° albanese (cosi
ditto) il quale fu ferito dal suo nymico con
uno manarino, de noue ferite mortale vz
due sop̄ il capo, sop̄ il collo una, sulo petto 2.
la schena. 2. et sopra le spalle. 2. Votato alla
n̄ra Madre, et di J. X°. n̄ro Saluatore, de uisitar q̄sto loco miraco-

(c. 24r)

volse mostrar la potentia sua et come etiam adiuta quelli la invocano. Ecco per divina potentia, sette fuste andorno in terra, et si rompeteno in pezzi et tre fugitteno al meglio che esse fuste poterno. Visto questo miraculo, li poveri christiani laudando dio comenciorno [a romper le] cathene, et Andrea sopraditto trovato una manara: [la ditte fuste] tagliò la cathena con la qualle era ligato, et era di tal [grosseza ditta] cathena, che uno homo haria fatichà a portarla, et tagliata che fu alli 6 jorni de aprile 1532 fugitte, cum altri tra grandi et picoli n. 103. Et in segno de ciò fece far questa cathena, et posta alla gamba la portò da Venetia a qui, fece celebrar alcune messe et satisfece a quanto haveva promesso. Laus Deo.

### < 23 > Come uno ferito de manarin de sette ferite mortale fu liberato.

*(N.B. All’ interno della iniziale «S» si trova la seguente scritta: «*Io Bavo (*?)* o fato li diti versi in drio man*»; per versi si intendono i capolettera)*

Ser Menego marzaro (*merciaio ndr*), et ser Polo monarin (*mugnaio ndr*) official in Castelfrancho testificorno a mi sacrista dela Madona adi 20 luio 1532 como uno suo di Castelfrancho da uno suo inimico de sette feritte di manarin videlicet 4 sopra la testa, una in lo fiancho dextro che li usciva il polmone, una in lo pecto, et laltra sotto la tetina dextra, qualle erano tutte mortale. Recomandossi allla liberatione de tutti li mali gloriosa Vergine Maria, fatto votto di visitar questo divin loco, presentar una statua a sua similitudine, et far cantar una messa, a laude de essa Vergine maria: fo liberato dalla morte. Laus deo.

### < 24 > Come uno mortalmente ferito dun manarin di 9 ferite, guarite.

El mi narrò a mi sacrista antedítto messer Bartholomeo da Servia capo de bombardieri, come essendo in Galea uno suo compagno Nicolò albanese (così ditto) il quale fu ferito dal suo injmico con uno manarino de nove ferite mortale videlicet due sopra il capo, sopra il collo una, sulo petto 2, la schena 2, et sopra le spalle 2 votato alla nostra Madre, et a Jhesù Christo nostro Salvatore, de visitar questo loco miraco-

loso far celebrar una messa et a sua similitudine psentar una statua
fu miracolosamete sanato et ridutto dala morte alla uita, p meriti
dela gloriosa, qual semp sia lodata in secola Amen. 1532

Come uno cauallo zapo su la testa a uno fantolino, & guarite.

Caualcando s Melchioro magagnato da Castel-fran-
co cu la sua dona in groppa, hauendo uno suo pu-
tino de mesi .6. i brazio a caso lo fantolin li casco
in terra, et lo cauallo li posse el piede sop la testa
a tanto che li ropette la crepa dil capo in piu pe-
zi et quasi morto. Donde messo il putto in man
de medici quali lo trapano et detello p morto; vedendo il padre
e madre p huma adiuto no poter cauar il figlio da tanto peri-
colo, con ferma fede lo recomadorno alla Regina di cieli p met-
tende psentarlo a questo suo sacro e admirando loco, far celebrar
una messa et psentar una tauolleta, fatto lo uotto p uirtu diui-
na, il putino comincio a meglioerar et guarite, et uene ad satis-
far il uotto col fanciullo galiardo e uiuace, questo fo del. 1531.
adi. 25. luio, a laude de sumo idio oipotente amen. xpiano.

Coe uno giudeo stette. 8. giorni senza mazar, p miraculo no morite et se fece

La regina de cielo no solamete a xpiani, ma etiam
a Iudei si ha degnato mostrar la gratia sua, acio ma-
gior fruto habia a seguire. Aduene adoqz che uno Iu-
deo qual staua in Castelfrancho, quale era fator de
bancho che pstaua ad usura, il quale al principio
de le crudel guerre che erano i Italia, fugiua da spa-
gnoli, quali crudelmente il psequitauano, no solu
lui, ma tutti de qlle loco, e no hauedo altro loco, fugi sopra una teza
coperta di coppi doue no era cosa alcuna da potersi ascondere. Veden-
do no poter fugir le loro mane, et campar la morte, raccolto in se
medemo, cognoscendo che la sua obstinatio li teniuano tutti cechati
et che la uera fede era quella di xpiani, promesse se la madre de pec-
catori il liberaua dalle mane de spagnoli, e dala morte, de farsi bap-

(c. 24v)

loso, far celebrar una messa, et a sua similitudine presentar una statua fu miracolosamente sanato, et ridutto da la morte alla vita, per meriti dela gloriosa, qual sempre sia lodata in secola. Amen.

### < 25 > Come uno cavallo zapò su la testa a uno fantolino, et guarite. 1532

Cavalcando ser Melchioro magagnato da Castelfranco cum la sua Dona in groppa, havendo uno suo putino de mesi 6 in brazio, a caso lo fantolin li cascò in terra, et lo cavallo li posse el piede sopra la testa a tanto che li rompette la crepa dil capo in più pezzi et quasi morto. Donde messo il [putto in man] de medicj, quali lo trapanò et detello per morto: ve[dendo il padre] et madre per human adiuto non poter cavar il figlio [da tanto peri]colo, con ferma fede lo recomandorno alla Regina [di cieli promet]tendo presentarlo a questo suo sacro et admirando loco, [far celebrar] una messa et presentar una tavolletta, fatto lo vo[tto, per virtù divi]na, il putino cominciò a megliorare et guarite, et [vene ad satis]far il votto col fanciulo galiardo et vivace, questo fo del 1531, adi 25 luglio, alaude del summo Idio onnipotente. Amen.

### < 26 > Come uno giudeo stette 8 giorni senza manzar,<br>per miraculo non morite, et si fece christiano.

La regina del cielo, non solamente a Christiani, ma etiam a Judei si ha degnato mostrar la gratia sua acio maggior fruto habia a seguire. Advene adonque che uno Judeo qual stava in Castelfrancho, quale era fator del bancho che prestava ad usura, il quale al principio de le crudel guerre che erano in Italia, fugiva da spagnoli, quali crudelmente il perseguitavano, non solum lui, ma tutti de quello loco, et non havendo altro loco, fugì sop[ra una teza] coperta di coppi dove non era cosa alcuna da potersi asco[ndere. Veden]do non poter fugir le loro mane, et campar la morte, r[accolto in se] medemo, cognoscendo che la sua obstination li tenivano t[utti cechati] et che la vera fede era quella di christiani, promesse se la m[adre de pec]catori il liberava dalle mane de spagnoli, et dala morte, [di farsi bap-]

tizar & farsi bon xpiano, Doue che li spagnoli andeteno su la teza, &
p miraculo della Madre de Dio, nõ fu uisto da alcuno, & ste li gior-
ni 8 che nõ magio ne pane, ne altra cossa, ma soliũ una notte pio-
uado, posse una delle sue scarpe sotto uno coppo, et assunato uno
pocho di acqua di q̃lla beuete, finito li giorni .8. si partiteno li spa-
gnoli, m. Bernardin da almerigo citadin di q̃llo loco, lo tolse,
et lo fece baptizar et li fu posto nome Pillippo. Et il R.do m. p
Michiel soprano di Treuiso allhora li Insigno il Pater noster. Aue
maria el Credo. et fin che el uixe fu bono xpiano, et diuoto de
La Madre de cieli La qual sia lodata i secula seculor. Amen.

Come una puttina stette .8. giorni morta, e per miracilo resuscito.

Una putina de francesco padoã da ponte de
San Nicolo de anni .3. stette giorni .8. mor-
ta, et ricomadata a q̃sta gloriosa Madona
resuscito la putina, uene a uisitar q̃sto san-
cto locho et p̃sento essa, et offerse d. 3. de da-
nari una tauoletta & fece celebrar una messa
a laude de dio & della beata V̄gine Maria :: Laus deo : — 1532.

Come uno puttino fu dato p morto, et guarite p miracolo de s. Maria:

Auendo lo nobile homo m. Antonio orsato da
Padoa uno suo figliolo in transito, et era da-
to da medici p morto, Et la madre li teniua
i mano la candella acesa, como si fano a q̃li
che passino de sta uita, Essendo ambi dui mol-
to diuoti de la Madona, & di q̃sta sua effigie
miraculosa, Diuotamente et con lachrime lo
raccomãdorno a la Intemerata V̄gine Maria, Promettendo uenir q̃
a far cantar una messa, & presentar lo fantolino, Donde fatto
il uoto p miraculo de la madre de dio comicio a megliorare
Et in pochi giorni fu risanato A laude et gloria del altitonãte
Idio, et di la imaculata V̄gine maria. Amen: —

Come una dona fu liberata da dolori crudelissimi, 1532

(c. 25r)

[tizar et farsi bon christ]iano. Dove che li spagnoli andeteno su la teza, et [per miraculo della Ma]dre de Dio, non fu visto da alcuno, et stè lì gior[ni 8 che non mangiò né] pane, né altra cossa, ma solum una notte pio[vando, posse una de]lle sue scarpe sotto uno coppo, et assunato uno [pocho diacqua di qu]ella bevete; finito li giorni 8 si partiteno li spa[gnoli, messer Bernard]in da almerigo citadin di quello loco, lo tolse, [et lo fece baptizar] et li fu posto nome Pillippo. Et il R.do messer p. [Michiel soprano di] Treviso alhora li insignò il Pater noster, Ave [maria el Credo.] et fina chel vixe fu bono christiano, et divoto de [La Madre de cieli] la quale sia lodata in secula seculorum. Amen.

< 27 > [Come una puttina stett]e 8 giorni morta, et per miraculo resuscitò.

[U]na putina de Francesco padoan da ponte de San Nicolò de anni 3 stette giorni 8 morta, et ricomandata a questa gloriosa Madona resuscitò la putina, vene a visitar questo sancto locho, et presentò essa, et offerse d. 3 de danari, una tavoletta et fece celebrar una messa [a laude de dio et] della beata Vergine Maria: Laus deo.

< 28 > [Come uno puttino fu] dato per morto, et guarite per miracolo di S. Maria 1532.

[H]Avendo lo nobile homo messer Antonio orsato da Padoa uno suo figliolo in transito, et era dato da medici per morto, et la madre li teniva in mano la candella acesa, como si fano a quelli che passino de sta vita. Essendo ambi duj molto divoti de la Madona, et di questa sua effigie miraculosa, Divotamente, et cum lachrime lo [raccomandorno a la In]temerata Vergine Maria. Promettendo venir qui [a far cantar una m]essa, et presentar lo fantolino. Donde fatto [il voto per miraculo] de la madre de dio cominciò a migliorare, [et in pochi giorni fu risanato.] A laude et gloria del altitonante [Idio, et di la immaculata Vergin]e Maria. Amen.

< 29 > [Come una dona fu liberata da] dolori crudelissimi, 1532.

R itroua bona Lucia consorte de s. Zuane dalle
Candelle oppssa di febre, et dolori crudelissimi p
giorni qndeci, & nō potendo tenir in stomacho qsto
pocho che p forcia riceueua p bocha, Vedendo lo
Excelente phisico m. Marco oldoin di Treuisola
febre andar in longo, et li dolori continuar
et nō manzar, la dette p morta. Recomādata
tossi alla Madona, et fatto uoto far recitar
una messa, 7 psentar una Tauolletta, p diuina dispositon comi-
ciò a migliorar, & p meriti della pura madre de xpō quale è
saluberima medicina de li Infermi, In pochi giorni alla pristina
salute fu reducta. La quale semp sia magnificata. Amen.

Come Vno fu ferito de xiij colpi mortali de manari. 7 Giugno 1832

F o uno ditto fusaretto da Castel francho crudelmēte
da suo inimico ferito di manarini vz. de ferite tre-
deci su la testa, collo, et spalle, et tutte botte crudele
fu dato p morto dalli medici, Vendo luj da tutti
medici esser abandonato, ricorse al diuī ajuto de
la madre del nrō signō m. Jhū Xpō qual ad al-
cuno mācha, promettendo presentar una statua 7
far cantar una messa. Subito p miraculo dela madre de dio co-
mīciò a risanarsi, tal che tutti si marauigliauano, attestando esser
miraculo de la Madona, & risanato satisfece al uoto portando
la statua ad ppetuā rei memoriam. Laus oīpotenti deo: Amen.

(c. 25v)

Ritrova Dona Lucia consorte de ser Zu[ane dalle] Candele oppressa di febre, et dolori cru[delissimi per] giorni quindeci, et non potendo tenir in [stomacho questo] pocho che per forcia riceveva per bocha. V[edendo lo] excelente phisico messer Marco oldoin di [Treviso la] febre andar in longo, et li dolori con[tinuar] et no manzar, la dette per morta. R[ecomandata] cossì alla Madona, et fatto voto f[ar recitar una messa, et presentar una tavoletta, per divina dispositi[on comin]ciò a migliorar, et per meriti della pura madre de Christo [quale è] saluberima medicina de li infermi, in pochi giorni all[a pristina] salute fu reducta. La quale sempre sia magnificata. [Amen.]

### < 30 > Come uno fu feritto de xiij colpi mortali de manarin [7 Giugno 1832 (*sic*)]

Fu uno ditto fusareto da Castel francho cr[udelmente] da suo inimico ferito da manarinj videlicet de f[erite tre]deci su la testa, collo et spalle, et tut[te botte crudele] fu dato per morto dalli medicj. Vendo lui [da tutti] medicj esser abandonato, ricorse al divin a[juto de] la madre del nostro Signor messer Jhesù Christo q[ual ad al]cuno mancha, promettendo presentar una [statua et] far cantar una messa. Subito per miraculo dela madre [de dio co]minciò a risanarsi, taliter che tutti maravigliavano, attest[ando esser] miraculo de la Madona, et risanato satisfette al voto [portando] la statua ad perpetuam rei memoriam. Laus omnipotenti deo. [Amen.]

P. Clovio
Can.co Reg.n

Trouandosi il ven.l padre
frate Julio di coruatia, con
lo exercito di Vngari cont.a
Turchi, il quale exercito fu
rotto da essi turchi, Et uolen-
do il Re di Vngari fugire le
loro rabiate et crudelle ma-
ne, con lo cauallo transcorse
In uno baratro ouer palude
doue miserabilmente lo infe-
lice finite sua uita, Esso fra-
te Julio patite molti incomo-
di, et sinistri In q.lla aspera et
crudel guerra qual fu del Anno. 1526. Et p. diuina gratia fu-
gite le rabiate mane de Turchi, Da poi uenuto In Roma lo se-
quente Anno 1527. si ritrouo et In quella crudel mortilita, et sa-
cho ouer depolatione fatto da alemani: Spagnoli, et altre gente
barbare molto crudelle, quali no haueno respetto, ne p.donorno a
lochi sancti como Chiesie, Monasterij, hospitali, case de scolari,
che no fusseno sachegiati con uergogna di monache donzelle et do-
ne maritate, et co homiciody Infiniti, et piu, che le cosse sacre: como
Calici tabernaculi Crose et tutti beni ecclesiastici dedicadi al sumo
Idio, con le spoglie dele sancto reliquie tutte furno tolte et robate
Butando molte reliquie sacre p. terra, et nel corrente Teuere, fu-
to p.gione il sumo Pontifice et molti Car.li molti signori et assai del
populo romano nelli quali p.icoli esso frate Julio patite molti inco-
modi fugendo mo qui, mo la, p. campar la uita quale sola li era
restata p. hauer p.so tutta la sua roba. Donde uedendo do uolte ditto
frate Julio p. la clementia de dio, et p. meriti de la beata V.gine
Maria esser liberato da tanti pericoli de lanima, et del corpo.
Si disposse farsi religioso et abandonar la uita actiua piena di lacci
Ingani, et calamitade, et uenir alla contemplatiua piena di suauita

(c. 26r)

< 31 > *(a margine dx nota «*P. Clovio / Can.co Reg.*» stessa mano della nota a margine presente a c. 2r).*

Ritrovandosi il ven. padre frate Julio di corvatia (*Croazia ndr*), con lo exercito di Ungari contro Turchi, il quale exercito fu rotto da essi turchi, et volendo il Re di Ungari fugire le loro rabiate et crudelle mane, con lo cavallo transcorse in uno baratro, over palude dove miserabilmente lo infelice finite sua vita. Esso frate Julio patite molti incomodi, et sinistri in quella aspera et [crudel guerra qua]l fu del anno1526. Et per divina gratia fu[gite le rabiate man]e de Turchi. Da poi venuto in Roma lo sequente anno [1527] si ritrovò et in quella crudel mortilità, et sacho, over depredatione fatto da alemani: Spagnoli, et altre gente barbare: molto crudelle, quali non haveano respetto, né perdonorno a lochi sancti come Chiesie, monasterij, hospitali, case de secolari che non fusseno sachegiati con vergogna di monache, donzelle, et done maritate, et con homicidij infinitj, et più, che le cosse sacre, como calici, tabernacoli, Croce et tutti beni ecclesiasticij dedicadi al summo Idio, con le spoglie dele sancte reliquie, tutte furono tolte et robate. Butando molte reliquie sacre per terra, et nel corrente Tevere, fatto prigione il summo Pontifice et molti Cardinali, molti signori, et assai del populo romano nelli quali pericolj esso frate Julio patite molti incomodi fugendo mò qui, mò là per campar la vita quale sola li era restata, per haver perso tutta la sua roba. Donde vedendo do volte dicto frate Julio per la clementia de dio, et per meritj de la beata Vergine Maria esser liberato da tanti pericolj de l'anima, et del corpo. Si dispose farsi religioso et abandonar la vita activa piena di lacij, ingani, et calamitade, et venir alla comtemplativa piena di suavità

et salute, et esser nro Canonico legular, Essendo conseguito lo effetto,
con sua bona satisfation, In breue tempo il pouerino Incorse, una
grauissima in-firmita de uno mal nascente In tutto lo schincho et
la gamba dextra, il qual fu troua tutto marzo, et corupto da me-
dici fu concluso esser causato p li sopeditti sinestri et icomodità da
lui patiti. Da poi li fo dato uno grandissimo taglio et diete mā
ouer forte di ferri fochati, Et in pcesso di tempo a parte a parte
li fu cauato tutto lo osso dl schincho, di sorte ch loro medico di
Venetia secondo lor Collegio altº rimedio nō uedeuano che il ta-
gliari la gamba a psso il genochio. Per il ch tutto comosso et re-
colto i se medemo considero p altº ch pciun rimedio nō poteua
guarire, Alla Regina dl cielo, & madre de miseri peccatori
con diuotione ricorse, al tempio de la quale si fece portar. Et
dauāti a qsta sua diuina, et miraculosa effigie cō lachrime
In orone prostrato, dimādo il suo diuino adiuto, mediante il ql
In breuissimo tempo senzia altre abscisione di la gamba fu risa-
nato, & in segno di la qual gratia, et miracolo luj per pro-
pria sua arte fece una tauolleta dl minio, Et qsta Madona
In lo principio dl libro nouamēte fatto, et qsta et el capo dl
pnte Capitulo, a laude del humile et pio Jesu, 7 di sua Vir-
ginella madre Maria. Amen:~

1533 adi primo febraro

La dispositione de Idio, & Creator de nui morta-
li, el piu delle uolte ordina, et dispone ch nui ha
uendo speso il corso della uita nra in pocha con-
sideratione del diuino suo timor, ne de sancti sui
acio ch se cognosciamo dissimili dalli aīali brutti, nō tanto di ho-
nor de sua maiesta, & a laude della sua sanctissima matre
ma anchora ad edificatiō de nuj mortali, ouero ad incitamēto
della diuina, 7 celeste mercede, ne mostra, et fa cognosser quāto
sia potente, 7 psto in adiutar qualūq inuoca il diuin suo adjuto
ouer ricorer allo auxilio de questa madre di gratia. La quale.

(c. 26v)

et salute, et esser nostro Canonico legulare (*sic*). Essendo con[seguito lo effetto] con sua bona satisfatione, in breve tempo il poveri[no incorse una] gravissima infirmità de uno mal nascente in tut[to lo schincho (*stinco ndr*) et la gamba] dextra, il qual fu trovà tutto marzo, et [corupto da medici fu con]cluso esser causato per li sopraditti sinistri et [incomodità da lui patiti.] Da poi li fo dato uno grandissimo tagli[o et diete man over forte] di ferri fochati, et in processo di tempo a [parte a parte] li fu cavato tutto lo osso del schincho, di sorte che [loro medico di] Venetia secondo lor Collegio altro rimedio non vede[vano che il ta]gliari la gamba a presso il genochio. Per il che tutt[o comosso et re]colto in se medemo, considerò per altro che per divin rime[dio non poteva] guarire, alla Regina del cielo, et madre de mi[seri peccatori] con devotione ricorse, al tempio della quale si fe[ce portar. Et] davanti a questa sua divina, et miraculosa effigie [con lachrime] in oratione prostrato, dimandò il suo divino adiuto, [mediante il quale] in brevissimo tempo senzia altre abscisione di la [gamba fu risa]nato, et in segno di la qual gratia, et miraco[lo luj per pro]pria sua arte fece una tavolletta de minio. Et [questa Madona] in lo principio del libro novamente fatto, et questa [et el capo del] presente Capitulo, a laude del humile et pio Jes[ù, et di sua Vir]gine madre Maria. Amen.

< 32 > 1533 adi primo febraro

La dispositione de Idio, et Creator [de nui morta]li, el più delle volte ordina, et di[spone che nui ha]vendo speso il corso della vita nostra [in pocha con]sideratione del divino suo timore, [né de sancti sui] acio che si cognosciamo disimili dalli animali brutti, [non tanto di ho]nor de sua maiestà, et a laude della sua sancti[ssima matre] ma anchora ad edificatione de nuj mortali, over[o ad incitamento] della divina, et celeste mercede, ne mostra, et fa [cognosser quanto] sia potente, et presto in adiutar qualunque invoca il di[vin suo adjuto] over ricore allo auxilio de questa madre di gra[tia. La quale]

al pñte se dignata exaudir le infrascte persone, & dalla mō-
te liberar el pñte Menego figliol de zuan andrea marangone
de Alaij. El quale tagliando uno gran fagaro li cadette p̄ mad-
uertenza a dosso, et lo buto morto in terra, si ch essendo dali compa-
gni mosso tal arboro, lui resto morto, et come morto fu portato a ca-
sa, al qual essendoli fato molti remedij, fu giudicato da tutti morto,
& secundo lo costume, fu posto cū le mani in croce, Doue pcuran-
do li parenti della sepultura, li soi compagni ch in sieme haueuano
con luj lauorato, tutti da cordo, si posseno in genochioni, et con la-
chrime ricorsseno al diuino adiuto di la matre di dio virgine Mari-
a, ricomādandolo il sfortunato suo compagno, facendo p̄ lui uoto ue-
nir a uisitar questa sua miracolosa ymagine, et far far una sta-
tua, et far celebrar alcune messe, fatto ditto voto, quello ch si
pensaua fusse morto, miracolosamente reuixe, Di poi risanato,
tutti li compagni, et dto menego uenerno qui a Treuiso, Et
satisfeceno a quanto haueā p̄messo, laudādo et glorificando Idio,
ch p̄ meritij della sua matre, li hauemo concesso tanta gratia:-

Come uno ferito a morte cū una roncha et ma
naroni guarite                    1502-

S

Eli Antiqui et gentili hystoriographi tanto si sono
affaticati di narrar con sui uersi qualch mirabil
cosa operata da li loro fallaci dei, quāto magior-
mente nui Christiani douemo esser diligentj in descri-
uer le gratie operate da Idio p̄ meritij della ma-
dre de gratia Maria Vergine. La qual hora ha uolesto exaudir le
pie p̄ce, et clamor del meschin Sambino da Castel franco habita-
ua in le bastie, El qual ferito atrocemente, et lassato quasi per
morto p̄ due ferite di roncha sop̄ la testa, et per ferite due
mortale sul collo de dua manarettj, et unaltra di uno spon
tone nella schena, Si ch abandonato da ogni humano adiuto,
se riuocdo a questa miracolosa madona Vergine Maria, et in

(c. 27r)

al presente sè dignata exaudire le infrascritte persone, et dalla morte liberar el presente Menego figliol de zuan andrea marangone de Alan. El quale tagliando uno gran fagaro (*faggio ndr*) li cadette per inadvertenza a dosso, et lo butò morto in terra, sì che essendo dali compagni mosso tal arboro, lui restò morto, et come morto fu portato a casa, al qual essendoli fato molti remedij, fu giudicato da tutti morto, et secondo lo costume, fu posto cum le mani in croce. Dove procurando li parenti della sepultura, li soi compagni che in sieme havevano con luj lavorato, tutti da cordo, si possero in genochioni, et con lachrime ricorsseno al divino adiuto di la matre di dio Virgine Maria, ricomandando il sfortunato suo compagno, facendo per lui voto venir a visitar questa sua miracolosa ymagine (*sic*), et far far una statua, et far celebrar alcune messe, fatto ditto voto, quello che si pensava fusse morto, miracolosamente revixe. Di poi risanato, tutti li compagni, et dito menego venerno qui a Treviso, satisferno a quanto havean promesso, laudando et glorificando Idio, che per meriji dilla sua matre, li haveva concesso tanta gratia.

< 33 > Come uno ferito a morte cum una roncha et manarin guarite 1502.

Se li antiqui et gentii hystoriographi tanto si sono affaticatj di narrare con sui versi qualche mirabil cosa operata da li loro fallaci dei, quanto magiormente nui Christiani dovemo esser diligentj in descriver le gratie operate da Idio per meritj della madre de gratia Maria Vergine. La qual hora ha volesto exaudir le pie prece, et clamore del meschin Sambino da Castel franco habitava in le bastie. El qual ferito atrocemente, et lassato quasi per morto per due ferite di roncha sopra la testa, et per ferite due mortale sul collo de dua manarettj, et unaltra di uno spontone nella schena, sì che abandonato da ogni humano aiuto se invodò a questa miracolosa madona Vergine Maria, et in

pristino ricevete la sanita corporal, et vene qui offerendo quãto
che luj hauea fatto in uodo: — 1504.

Se ogni giorno nui mortali recercamo cũ diversi
nutrimenti subsentar li corpi nr̃i, quanto piu do-
uemo esser soliciti di cibar la anima et le mente
nr̃e, Considerando, over legendo le gratie quotidi-
ane concesse a nui p̱ meriti della madre del Sal-
uatore Maria verzene. La quale hora a nui dimostra come sia sta-
ta prompta in exaudire il suo diuoto Morato official in Castel fra-
cho, Il quale essendo p̱ tuor uno pegno ad uno contadino in uil-
la loria, doue assaltato dalli diti, gli fu datto due botte di cortel
lazo sopra il collo, si ch̃ quasi era tutto tagliato, & per tal ferite
fu iudicato morto, Doue el ditto official recurrendo a questa no-
stra miracolosa ymagine de Treuiso, et dimãdandoli diuota mete
la sua gratia, fu liberato da morte, et sanato da ogni mortal
ferita, a laude del sommo opifice. Amen: — 1506

Volse con diligentia el Poeta Homero nella opera sua
narrar le laude, et giesti del potente Vlixe. Et nuj
Christianj allo inscontro, cũ diuota mente douemo de-
scriuere li diuinj miracoli da Idio p̱ merij della
sua sanctissima matre Maria uirgine a nuj mortali manifesta-
ti, Tra gli quali hora vediamo quanto sia aduenuto a S. Cecho
pauã, il quale assaltato da suoi inimicj, fu talmente da moltissime
frezze ferito a morte, tal ch̃ pareua uno Rizo, Si ch̃ nõ gli essen-
do bisogno di alcuno humano aduito, cũ ogni diuoto effecto ri-
corse a questa diuina effigie, Et promettendogli uisitar questo sã-
cto tempio p̃sentandogli una statua, In breue tempo risanato
ricupero la pristina sanita, a laude de Idio, Amen —

Come uno Infermo ricupero la sanita. 1533.

(c. 27v)

pristino ricevette la sanità corporal, et vene qui offerendo quanto che luj havea fatto invodo.

< 34 > Come uno official ferito a morte da villani ricuperò la sanità 1504.

Se ogni giorno nui mortali recercamo cum diversi nutrimenti substentar li corpi nostri, quanto più dovemo esser soliciti di cibar la anima et le mente nostre, considerando, over legendo, le gratie quottidiane concesse a nui per meriti della madre del Salvatore Maria Verzene. La quale hora a nui dimostra come sia stata prompta in exaudire il suo divoto Morato official in Castel francho, il quale essendo per tuor uno pegno ad uno contadino in villa Loria, dove assaltato dalli ditti, gli fu datto due botte di cortellazo sopra il collo, sì che quasi era tutto tagliato, et per tal ferite fu iudicato morto, dove el ditto official recurrendo a questa nostra miracolosa ymagine (*sic*) de Treviso, et dimandandoli divotamente la sua gratia, fu liberato da morte, et sanato da ogni mortal ferita, a laude del sommo opifice. Amen.

< 35 > Come uno contadino ferito di frezze a morte hebbe la salute 1506.

Volse con diligentia el Poeta Homero nella opera sua narrar le laude, et giesti del potente Ulixe. Et nuj Christianj allo inscontro, cum divota mente dovemo descrivere li divinj miracoli da Idio per meritj della sua sanctissima matre Maria virgine a nuj mortali manifestati, tra gli quali hora vediamo quanta sia advenuto a ser Cecho pavan, il quale assaltato da suoi inimici, fu talmente da moltissime frezze ferito a morte, tal che pareva uno Rizo (*riccio ndr*). Sì che non gli essendo bisogno di alcuno humano adiuto, cum ogni divoto effecto ricorsse a questa divina effigie, et promettendogli visitar questo sancto tempio, presentandogli una statua, In breve tempo risanato, ricuperò la pristina sanità, alaude de Idio. Amen.

< 36 > Come uno infermo ricuperò la sanità 1533.

L e gratie concesse alla giornata dalla diuina gratia
p meriti della sua sanctissima matre al humano sexo
ne, rende grandissimo augumento di fede et fer-
uente ardore di ben fare, Perho a nra eruditione
douemo considerare quanto sia aueuuto a S. Zuan
menegeto da godego sotto Castel francho, El quale essendo incor-
so in una grauissima Infirmita, et datto da ognuno p morto, se
ricomando cu diuote lachryme alla Madre di gratia di Tre-
uiso, Et fatto uoto uisitar il suo sancto Altare, miracolosame-
te in breue tempo ricupero le pristine forçe :

Come uno de Treuiso ferito a morte. Ricevete la sanita. 1508

A Cio chi le gratie da Idio concesse a nuj mortali p
meriti dilla sua sanctissima matre Verzene Maria
no stiano nascoste, ma siano manifestate a nostra
eruditione, et incitamento del ben far, Ogni diuo-
to lectore considera con diligentia questo miraculo
operato dalla Regina dil cielo uerso ms franceschо uenetia nagi-
ner qui in Triuiso, Il quale facendo alle coltellate cu uno suo
Inimico In borgo de sancti Quaranta, fu ferito atrocemente,
si chi Cadendo in terra, et stando in galon p leuarsi, Il ditto suo
Inimico li riforzo unaltra botta co gran furore, si chi lo taglio qua-
si a trauerso, Doue uenendoli fora li Interiori, il mischino ha-
uendo uno grembiale dauanti, a meglio chil pote, riposse dentro
li Interiorj suj, & ando a Casa, Et essendo da ognuno tenuto p
morto, con lachryme, e singulti dimado la gratia dilla sua sa-
nita alla gloriosa madona sancta Maria magior di Treuiso,
pgandola gli concedesse tanta gratia, Unde facto tal uoto, di
giorno, in giorno ando megliorando, et finalmente fu risanato,
rendendo le gratie debite a Idio, et sua madre, che lhauea
liberato da tanto Infortunio, ——— trovato

Come uno fu liberato da una fortuna di mare. 1533. adi ij.

(c. 28r)

Le gratie concesse alla giornata dalla divina gratia per meriti della sua sanctissima matre al humano sexo ne rende grandissimo augumento di fede et fervente ardore di ben far, perho a nostra eruditione dovemo considerare quanto sia avenuto a ser Zuan menegheto da godego sotto Castel francho, el quale essendo incorso in una gravissima infirmità, et datto da ognuno per morto, se ricomandò cum divote lachryme alla Madre di gratia di Treviso, et fatto voto visitare il suo sancto altare, miracolosamente in breve tempo ricuperò le pristine force.

**< 37 > Come uno de Treviso ferito a morte Ricevete la sanità 1508.**

Acio che le gratie da Idio concesse a nuj mortali per meritj dilla sua sanctissima matre Verzene Maria non stiano nascoste, ma siano manifestate a nostra eruditione, et incitamento del ben far, ogni divoto lectore considera con diligentia questo miraculo operato dalla Regina dil cielo verso messer francescho venetian, vaziner qui in Treviso. Il quale facendo alle coltellate cum uno suo inimico in borgo de Sancti Quaranta, fu ferito atrocemente, sì che cadendo in terra, et stando in galon per levarsi, il ditto suo inimico li riforzò unaltra botta con gran furore, sì che lo tagliò quasi a traverso. Dove venendoli fora li interiori, il meschino havendo uno grembiale davanti, a meglio chel potè, riposse dentro li interiori sui, et andò a casa, et essendo da ognuno datto per morto, con lachryme, et singulti dimandò la gratia dilla sua sanità alla gloriosa madona Sancta Maria magior di Treviso, pregandola gli concedesse tanta gratia, unde facto tal voto, di giorno, in giorno andò migliorando, et finalmente fu risanato, rendendo le gratie debite a Idio, et sua madre, che lhaveva liberato da tanto infortunio.

**< 38 > Come uno fu liberato da una fortuna di mare. 1533 adi 2 febraro.**

PErchè a Idio cosa alcuna più li dispiace, quãto la in-
gratitudine, et nõ considerar li bñficij ch lhuomo
alla giornata ha riceputo da sua maiestà, Non
uolendo nuj da tanta gratia essere aliẽtanati, a nr̃a
eruditiõe, & laude di nr̃a Dõna Vi manifesto lettorj diuo-
ti il caso occorso a Simõ barbiero da Zara, il quale uenendo da
parenzo, i[n] dolphina patron ß Polo biancho, doue p la notte sopraue- (à cõ la terme)
nuta detteno fondi sora grao, et in ditta notte assaltati da una grã-
dissima fortuna, perseno anchore nº quatro, Restando solũ attachati
cũ una sola Anchora, cosa impossibile a tenir una naue et perse-
no la barcha, Tagliorno lo Arboro grando, butorno in mare tutte
le capse, bombarde, botte, & ogni altra cosa, ch si trouaua p copra,
et scorseno sopra il porto di Venª, Doue detteno fondi a una sola
anchora ch gli era restata, et li stetteno giorni. xxti. semp com-
battendo con la fortuna, talmente abandonati da ogni humano
adiuto, Diuotamente inuocorno la diuina gratia de la Regina del
cielo Maria uirgine, facendo uoto uenir a Treuiso, et uisitar la sua
sanctissima ymagine, et far celebrar messe, et psentar una tauol-
letta, Donde subito cessò ditto fortunal, et cũ assai pspero uento per-
ueneno in Venetia :–

Come uno putino miracolosamẽte di notte essendo infermo fu porta-
to nel letto a pssò la sua madre :– 1533. adi 10. mollo.

INuocaua diuotamente el Cithareda propheta David la
diuina gratia che gli fusse fauoreuole in poter dir, et
narrar le cose mirabile, operate dal diuino uerbo, Hora
Anchor nuj Implorando quella instessa, nõ siamo tardi ad considerar
quanto sia stato da Idio operato per meritj dilla sua sanctissima ma-
tre. La quale uedendo la deuotion et fede del magco Caualier mr
Marco Antº sugana figliolo del q. clarmo mr Francescho, insieme cum
la pstantissima sua consorte madona Cecilia di sigri Conti di Purcia,
et rammaricatj p una Infirmita aduenuta al unico suo figliolo francesco,

(c. 28v)

Perché a Idio cosa alcuna più dispiace, quanto la ingratitudine, et non considerare li benificij che lhuomo alla giornata ha riceputo da sua majestà, Non volendo nuj da tanta gratia essere aluntanati, a nostra eruditione, et laude di nostra Dona vi manifesto lectorj divoti il caso occorso a Simon barbiero da Zara, il quale venendo da parenzo con la nave Dolphina patron ser Polo biancho, dove per la notte sopravenuta deteno fondi sora grao (*Grado ndr*), et in ditta notte assaltati da una grandissima fortuna, perseno anchore n. quatro, Restando solum attachati cum una sola anchora, cosa impossibile a tenir una nave et perseno la barcha, tagliorono lo arboro grande, butorno in mare tutte le capse, bombarde, botte, et ogni altra cosa, che si trovava per coperta, et scorseno sopra il porto di Venetia, dove deteno fondi a una sola anchora che gli era restata, et lì steteno giorni XX.ti sempre combattendo con la fortuna, talmente abandonati da ogni humano adiuto, Divotamente invocorno la divjna gratia de la Regina del cielo Maria virgine, facendo voto venire a Treviso, et visitar la sua sanctissima ymagine (*sic*), et far celebrar messe, et presentar una tavolletta. Donde subito cessò ditto fortunal, et cum assai prospero vento perveneno in Venetia.

< 39 > Come uno putino miracolosamente di notte essendo infermo, fu portato nel letto a presso sua madre. 1533 adi 10 avosto.

Invocava divotamente el Cithareda propheta David la divina gratia che gli fusse favorevole in poter dir, et narrar le cose mirabile, operate dal divino verbo. Hora anchor nuj implorando quella instessa, non siamo tardi ad considerare quanto sia stato da Idio operato per meritj dilla sua sanctissima matre. La quale vedendo la devotion et fede del mag.co Cavalier messer Marco Ant.o Sugana figliolo del q. clarissimo messer Francescho, insieme cum la prestantissima sua consorte madona Cecilia di Sig.ri Conti di Purcia, et ramaricatj per una infermità advenuta al unico suo figliolo francesco,

posti in genochioni con diuoto effetto, & nõ senza lachrime dimãdo il di-
uino adiuto, et max.^me della sua patrona madona sancta Maria
maior di Triuiso ch gli p̄stasse el suo patrocinio, risanando il suo vni
co figliolo, Si ch non essendo tarda in exaudir gli sui diuotj, Essen-
do di notte nel suo letto, et hauendo gia la sera la sorella del ditto i
sieme con la baila posti in cuna il ditto infermo bambino cũ una
Cariega disnodata p ogni banda della cuna p bono rispetto nõ hauess-
se a caschar, mirabile cossa, suegliandossi la matre de ditto fanciu-
llo, trouossi a canto lei nel letto el ditto bambino sano et saluo, del
qual caso assai marauegliandossi, Conobeno tal cossa non esser si nõ
p diuina uoluntà, et ch altri nõ hauesse transportato de loco, a
loco ditto fanciullo, Saluo la sua diuota Regina del cielo Maria
verzene, lo adiuto della quale con tante lachrime haueano implo-
rato. p tanto, renduttogli le debite gratie, et in segno di tanto op-
ato miracolo fece Cantar vna solemne messa, et p̄sento vna ta-
uolletta, alaude, & gloria di sua maiestà: —

Come vno fu liberato da vna grã fortuna di mare. 13. marzo.

ANchora che la chiesia ogni giorno sia magnificata per
tanti miracoli ~~gesti~~ operati dalli Sancti de Dio, nõ
perho cessa il nr̄o Redemptor Jhũ xp̄o di manifestarmi
alla giornata qualche gratia special p meritj dilla sua
dulcissima madre Maria uerzene, Et max.^e hora, questo il quale nui
uedemo esser auenuto a s. Damiã da Cattaro, el quale essendo cõ la
naue de Hadali suo compatriotto, & ritrouãdossi tra scarpato et ca-
so, uenendo de Damiata, gli sopraueue vna grã fortuna di pone-
te et garbin, p la quale fu neccessario buttar in mare tutte le bot-
te, artegliarie, et molta roba, et tanta era la fortuna, ch il ma-
re supchiaua la pupe, con lo resto dilla naue, et per hore. 3. di
notte stettono fondati, pensan.^o eẽr anegati. Vn fatto uotto alla
gloriosa madona da Triuiso, et inuocan.^o il suo adiuto cũ diuote
lachryme, cesso la fortuna, et piu morti ch uiuj ariuorno a scarpa-

(c. 29r)

posti in genochioni con divoto effecto, et non senza lachrime dimandò il divino adiuto, et maxime della sua patrona madona Sancta Maria maior di Triviso che gli prestasse el suo patrocinio, risanando il suo unico figliolo. Sì che non essendo tarda in exaudire gli sui divotj, essendo di notte nel suo letto, et havendo già la sera la sorella del ditto insieme con la baila posti in cuna il ditto infermo bambino cum una cariega disnodata per ogni banda della cuna per bono rispetto non havesse a caschar, mirabile cossa, svegliandossi la matre de dicto fanciullo, trovossi a canto lei nel letto el ditto bambino sano et salvo, del qual caso assai maravigliandossi, conobeno tal cossa non esser si non per divina voluntà, et che altri non havesse transportato de loco, a loco ditto fanciullo, salvo la sua divota Regina del cielo Maria Verzene, lo adiuto della quale con tante lachrime havean implorato. per tanto, renduttogli le debite gratie, et in segno di tanto operato miracolo, fece cantare una solemne messa, et presentò una tavolletta, alaude, et gloria di sua maiestà.

< 40 > Come uno fu liberato da una gran fortuna di mare. 13 marzo.

Anchora che la chiesia ogni giorno sia magnificata per tanti miracoli operati dalli Sancti de Idio, non perho cessa il nostro Redemptor Jhesu Christo di manifestarni alla giornata qualche gratia special per meritj dilla sua Dulcissima madre Maria verzene, et maxime hora, questo il quale nui vedemo esser avvenuto a ser Damian da Cataro, el quale essendo con la nave de Nadalin suo compatriotto, et ritrovandossi tra Scarpanto et caso (*isole dell' Egeo ndr*), venendo de Damiata, gli sopravene una gran fortuna di ponente et garbin (*vento Garbino o Libeccio ndr*), perla quale fu necessario buttar in mare tutte le botte, artegliarie, et molta roba, et tanta era la fortuna, che il mare superchiava la pupe, con lo resto della nave, et per hore 3 di notte stetteno fondati, pensando esser anegati. Ven fatto votto alla gloriosa madona da Triviso, et invocando il suo adiuto cum divote lachryme, cessò la fortuna, et più morti che vivj arivorno a Scarpan-

to. p tanto uene a uisitar il suo sctō Tempio, Satisfacendo al suo uot-
to, et laudando la diuina maiestà della gratia consequita :-

1533. adi. 15. mazo. Come dui da Nervesa furno liberati da
pregione.

P Amphilo et Bortholo da Neruesa uenendo cū uno
Caro di strame p una uia Commune ritrouorno sera-
ta ditta strata: et negate le chiaue da uno frate
di certosini che lhauea serata, la apirno p forza, et
detteno tre ferite al ditto frate, fatta la querella al Magco Potestà
di Triuiso p assassinamento mr Jacō Delphino, qual mandò una
notte una grandissima caualcata, a pigliarlj. Vnde p̄si, et posti ī
Carcere, Doue se ricomādorno molto con bon Core a questa ma-
dre di gratia, p̄gandola li Conseruasse liberi dalla Corda, et altri
tormenti, fatto uotto uenir discalzi in Camisa, et fina allo suo al-
tar andar in Zenochij nudi, p miracolo della gloriosa Virgi-
ne Maria. l3 lo caso era grando: et fosse datto p assassinamento,
et fosseno. in mane dil rector aspro ī q̄sto Caso, et non hauessino
chi usasse le sue ragionj, ne deffendesse, Saluo la Madona, fo
ridutto a Condenationj de d 50. de pizolj: Et poi quelli Dinari
forno riduttj in opere, nº. 14. alle fabriche de San Marco. Ve-
re, la Madona fu quella ch aiuto li sopradittj :-

1533. adi. 26. mazo. Come uno Cesaro fu liberato di pregione.

N On tanto sono solicitj li aerij animali in nidificar
li dolci soi nidi, q̄sto p nuj la sancta chiesa e dili-
gente, et studiosa di parturir qualche mirabil opra
et gratia concessa a nuj dalla diuina puidentia,
p meritj della madre del Saluator nr̄o, et tra
gli altri, hora uediamo questo che aduenuto a Cesare da Verona
qual fu incolpato hauer morto uno franc° citarlin bressan, &
datto la querella da alcunj gentilhomenj ueneti sui inimicj et

(c. 29v)

to. per tanto vene a visitar il suo sancto Tempio, satisfacendo el suo votto, et laudando la divjna maiestà della gratia consequita.

< 41 > 1533 adi 15 mazo (*maggio ndr*). Come dui da Narvesa furono liberati da prigione.

Pamphilo et Bortholo da narvesa (*Nervesa ndr*) venendo cum uno caro di strame per una via comune ritrovorno serata ditta strata: et negate le chiave da uno frate di certosini che lhavea serata, la aprirno per forza, et deteno tre ferite al ditto frate, fatta la querella al Mag.co Potestà di Triviso per assassinamento messer Jac.o Delphino, qual mandò una notte una grandissima cavalcata, a pigliarli. Unde presi, et posti in carcere, dove se ricomandorno molto con bon core a questa madre di gratia, pregandola li conservasse liberi dalla corde, et altri tormenti, fatto votto venir discalzi in camisa, et fina allo suo altare andare in zenochij nudi, per miraculo della gloriosa Virgine Maria … lo caso era grando: et fosse datto per assassinamento, et fosseno in mane dil rector aspro in questo caso, et non havessino chi usasse le sue ragionj, ne deffendesse, salvo la Madona, fo ridutto a condenation de lire 50 de pizolj: Et poi quelli dinari forno riduttj in opere, n. 14 alle fabriche de San Marco. Vere, la Madona fu quella che aiutò li sopradittj.

< 42 > 1533 adi 26 mazo (*maggio ndr*). Come uno Cesaro fu liberato di prigione.

Non tanto sono solicitj li aerij animali in nidificar li dolci soi nidi, quanto per nuj la sancta chiesa è diligente, et studiosa di parturire qualche mirabil opra et gratia concessa a nuj dalla divina providentia, per meritj della madre del Salvatore nostro, et tra gli altri, hora vediamo questo advenuto a Cesare da Verona qual fu incolpato haver morto uno francesco citadin bressan, et datto la querella da alcuni gentilhomenj veneti sui inimicj, et

pso fu posto in Carcere, et li fu datto tratti tre di corda, et una cavaletta; et fu lassato meza hora sula Corda, Invocandolo lo divino aiuto dilla madona, et dicendo, ó Madona di trevisò damj aiuto et forteza nõ manchi in questo tormento, ti prometto far Cantar una messa a tua laude, et discalzo et in Camisa andar fin a Trevisò a visitar la tua miracolosa figura, et andar in zenochion al tuo sancto altaré, fatto questo votto essendo su la Corda; sentiva uno certo refrigerio ch lo tormento non temeva Vistaquesta Constantia, dalli Signori avogadorj si maravegliavano molto, che uno corpo assai delicato et nobile stesse saldo a quello tormento. Et inteso questo da sui Inimicj, dettero unaltra qrella di Capo di parte, et di mala vita tenuta: Et produssero testimonij sui Inimicj, quali Interogatj de vita, et de moribus suis, dissero bene, p divina disposinon, visto et questa disposinon li Sig.$^{ri}$ Avogadori Judicorno essere Innocente, et cosi como parevano al tutto morisse, p opera il Mag.$^{co}$ et excelētissimo m.$^{r}$ Alvise badoer procurò fusse liberato, qual bona liberanion fu fatta p gr̄a della madre de misericordia [illegible]ti, et lo p̄dtō Cesaro in capo de uno anno, ensite de pregione sano et salvo, p meritj de la Vergene Maria, Et a ppetua memoria de ditta grana, fece far una tavoletta,

1533 · adi 4 · Zugno · Come ha facta [illegible]

Mirabilis Deus in sanctis suis, Dice il Propha, Ecco Sp.$^{li}$ lettori, se el nr̄o Signor Jesu semp é promptissimo In sovenir alle miserie nr̄e, et exaudir nui altri peccatori, max$^{me}$ qn̄, ch com pio, et humile core recorremo alla sua dulcissima sua madre, Come hora ne dimostra il p̄nte miracolo. Levandossi uno gr̄a temporal, essendo ī montagna con bestiamj al pascolo Zan Jacomo del Conta de cesana diocese feltrina, se ritrasse a uno fagoro con dui cani a -

(c. 30r)

preso fu posto in carcere, et li fu datto tratti tre di corda, et una cavaletta: et fu lassato meza hora su la corda. Invocando lo divino aiuto dilla madona, et dicendo, o Madona di treviso damj aiuto et forteza non manchi in questo tormento, ti prometto fare cantar una messa a tua laude, et discalzo et in camisa andar fin a Treviso a visitar la tua miracolosa figura, et andare in zenochionj al tuo sancto altare, fatto questo votto essendo su la corda, sentiva uno certo refrigerio che lo tormento non temeva. Vista questa constantia, dalli Signori avogadorj si maravigliavano molto, che uno corpo assai delicato et nobile stesse saldo a quello tormento. Et inteso questo da sui inimicj, detteno unaltra querella di capo di parte, et di mala vita teniva: et produsseno testimonij sui inimicj, quali interogati de vita, et de moribus suis, disseno bene, per divina disposition, visto etiam questa disposition li Sig.ri Avogadori iudicorno essere innocente, et così como procuravano al tutto morisse, precipue il Mag.co et Excelentisimo messer Alvise badoer procurò fosse liberato, qual bona liberation fu fatta per gratia della madre de miserj incarcerati, et lo predito Cesaro in capo de uno anno, ensite de pregione sano et salvo, per meritj de la Verzene Maria, et a perpetua memoria de ditta gratia, fece far una tavoletta.

< 43 > 1533 adi 4 zugno. Come la saetta dette a’ uno et non morse.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, Dice il Propheta, Ecco Sp.li lettori, se el nostro Signor Idio sempre è promptissimo in sovenir alle miserie nostre, et exaudir nui altri peccatori, maxime quando, che com pio, et humile core recorremo alla sua dulcissima sua madre, Come hora ne dimostra il presente miracolo. Levandossi uno gran temporal, essendo in montagna con bestiamj al pascolo Zan Jacomo del Contà de cesana diocese feltrina, se ritrasse a uno fagoro (*faggio ndr*) con dui cani a

p̄sso li piedi, al qual li dè una saetta sul capo, et uiñe zoso p̱ la spalla zancha, et li un zoso p̱ la persona fina alli piedi, tanto q̄sto tocca, brusa pannj, calze, et carne, et p̱ ch'ò haueua li piedi uno sopra l'alt°, li bruso ambi duj piedi, et brusa li duj carni li ercmo á p̄sso, et salta sulla mā dextra, et li bruso la man, lo meschin resto apogiato á q̄llo figaro duro come uno legno, et negro come un carbin, et ritrouato da sui compagni, fu portato sopra uno caro come morto a casa sua, et fatte molte puision p̱ farlo riuenir, et nō fo ordine, fu indicato morto, et p̄parato lo tutto p̱ sepelirlo, fo cū bona fede et lachryme ricomādato alla Madona, et fatto uoto far dir messe, uenir qui, et portar una tauolletta á q̄sta miracolosa figura della Madona, commicio a riuenir, et miracolosamente risuscitar, et uene luj in p̱sona, mostro lo corpo suo a nuj fratti, et a molte p̱sone in testimonio della ueritā, et ad perpetuā rei memoriā :~

1510 Come uno stradiotto con un cauallo salto sopra uno restello de uno castello —

Spechiamosi chiaramente deuotissimi christianj, si come nel lucidissimo fonte in tanti mirabili miracolj manifestati a nuj posti in molte aduersitade et bisogni, recomādati a questa diuota madre di gratia di treuiso, la qual con suo diuino affetto ha uoluto exaudir et adiutar questo Marco stradiotto, qual hauendo li inimici dietto a tutta briglia coreua uerso uno castello p̱ intrar, et ritrouato il castello et restello serato p̱ esser di notte in tempo suspetto di guera, uedendosi aproximarsi li inimicj et eēr miserabilmente da loro morto, con gran fede, et deuotione cridaua, O Uergene Maria di treuiso, p̄stamj il tuo aiuto, et liberame de mā de mei inimicj, et p̱ diuina

(c. 30v)

presso li piedi, al qual li dè una saetta sul capo, et vien zoso per la spalla zancha (*sinistra ndr*), et li va zoso per la persona fina alli piedj, tanto questo tocca, brusa pannj, calze, et carne, et per che havea li piedi uno sopra laltro, li brusò ambj duj piedi, et brusa li duj cani li erano a presso, et salta sulla man dextra, et li brusò la man, lo meschin restò a pogiato a quello fagaro duro como uno legno, et negro come un carbin (*sic*), et ritrovato da sui compagni, fu portato sopra uno caro come morto a casa sua, et fatte molte provision per farlo rivenir, et non fo ordine, fu iudicato morto, et preparato lo tutto per sepelirlo, fo cum bona fede et lachryme ricomandato alla Madona, et fatto voto far dir messe, venir qui, et presentar una tavolletta a questa miracolosa figura della Madona, Cominciò a rinvenir, et miracolosamente risuscitar, et vene luj in persona, mostrò lo corpo suo a nuj fratti, et a molte persone in testimonio della verità, et ad perpetuam rei memoriam.

< 44 > 1510. Come uno stradiotto con un Cavallo
saltò sopra uno restello de uno Castello.

Spechiamosi chiaramente devotissimi Christiani, si come nel lucidissimo fonte in tanti mirabili miracolj manifestati a nuj posti in molte adversitade et bisogni, recomandati a questa divota madre di gratia di treviso, la qual con suo divino affetto ha voluto exaudir et adiutar questo Marco stradiotto, qual havendo li inimici drieto, a tutta briglia coreva verso uno Castello per intrar, et ritrovato il Castello et restello serato per esser di notte et tempo suspetto di guera, vedendosi aproximarsi li inimicj et esser miserabilmente da loro morto, con gran fede, et devotione cridava, O Verzene Maria di treviso, prestamj il tuo aiuto, et liberame de man de miei inimicj, et per divina

Inspiration datto una spronata al Cavallo, parse uno spirito lo
portasse di sopra quello restello, et ritrovato dentro si maraveglia-
va come era intratto, et posto in genochione rendente gratia a
dio et a sua madre Immaculata Vergene maria, et visto dalla
Guardia dal Castello questo stupendo miracolo, gli fo aperto la
porta, et intro in ditto Castello, poi vene qui a satisfar a
quanto haveva promesso, fece cantar una messa, et far una
tavoletta, alaude de dio, et della Madonna -

1532. Come uno putino resusitto essendo portato a sepelirlo -

Quanto sia ardente il divino amore verso l'hu-
mano sexo apertamente il vedemo per le con-
tinue gratie, che a mi alla giornata da essa
divina bonta per meriti delli sui sancti ne sono
concesse, et maxime al presente per devoto et pio affetto habuto
dalle infrascritte persone, quale ritrovandosi in amaritudine per
questo caso, Essendo andatto lo Reverendo padre fra Antonio da Bollo-
gna, et venerabile padre fra Simon da Mirā allevar in no-
stra parochia de santo foscha, et santa Maria mazor di Treviso
uno putino morto, et facendo ditti padri loffitio in mezo la
chiesia, veneno il dolorato padre, et madre corendo alla Chie-
sia, et prostrati davanti lo altar de la Madona, con grā effu-
sion di lachrime, et grā clamori dicevano, O Vergene Maria
resusita il figliuol nostro, Et perseverando in queste parole, li pa-
dri fecero il suo officio, et portato alla sepultura lo putino, se-
tirno batter sotto il coperto dilla Cassa, et aperto fu ritrova-
to vivo, et fu datto alla Madre sua, et reso le debite gra-
tie alla Regina dil Cielo davanti la sua ymagine, retornor-
no a Casa alegri, et portorno la Cassa et uno putino per
memoria di tanto miracolo -

1533. adi. 14. Zugno. Come uno fu ferito mor
talmente et guarite -

Spesse volte la divina gratia superabunda alli de-

(c. 31r)

inspiration datto una spronata al cavallo, parse uno spirito lo portasse di sopra quello restello, et ritrovato dentro si maravegliava come era intratto, et posto in genochione rendente gratia a dio, et a sua madre Immaculata Vergene maria, et visto dalla Guardia del Castello questo stupendo miracolo, gli fo aperto la porta, et intrò in ditto Castello, poi vene qui a satisfar a quanto havea promesso, fece cantar una messa, et far una tavolletta, alaude de dio, et della Madona.

< 45 > 1532. Come uno putino resuscitò essendo portato a seperirlo.

Quanto sia ardente il divino amore verso lhumano sexo apertamente il vediamo per le continue gratie, che a nuj alla giornata da essa divina bontà per meritj delli sui Sancti ne sono concesse, et maxime al presente per devoto e pio affetto habuto dalle infrascritte persone, quale ritrovandossi in amaritudine per questo caso. Essendo andatto lo R.do padre fra Antonio da Bolloga (*sic*), et venerabile padre fra Simon da Muran allevar in nostra parochia de S.ta fosca, et S.ta Maria mazor di Treviso uno putino morto, et facendo ditti padri lofficio in mezo la chiesia, veneno il dolorato padre, et madre corendo alla Chiesia, et presentati davanti lo altar de la Madona, con gran effusion di lachrime, et gran clamori dicevano, O Verzene Maria resuscita il figliuol nostro, et perseverando in queste parole, li padri feceno il suo officio, et portato alla sepultura lo putino, sentirno batter sotto il cuperto della cassa, et aperto fu ritrovato vivo, et fu datto alla Madre sua, et reso le debite gratie alla Regina dil Cielo davanti la sua ymagine, retornarono a casa allegri, et presentorno la cassa et uno putino per memoria di tanto miracolo.

< 46 > 1533 adi 14 Zugno. Come uno fu ferito mortalmente et guarite.

Spesse volte la divina gratia superabunda alli de-

uoti christiani, et precipue uerso quelli che sono posti in qualche ca-
lamitta con deuoto affetto inuocano lo auxilio de la Regina
del cielo Maria Virgine, Il che certo il crediamo per lo occorso
infortunio a Hieronimo che fu ferito da .xij. sui inimici di queste fe-
rite, due Cortellate sopra la testa; una de langiero, et una di
baston, tutte botte mortale, et sul Collo da la banda dextra
una ferita di spado, et il Comero dextro fo fesso di spada, es-
sendo detto da tutti per morto, siauoda a questa benedetta
Madona, et fatto uotto portar una statua, far dir misse,
et uenir qui ogni anno fina uiue, a uisitar questa mira-
colosa effigie, per diuina gratia guarite, Et ben che fusse fe-
rito gia per auanti, pur a di sopradetto uene, et riconto il mi-
racolo, prete mi franc° organista, et ser Zuan zocho da treuiso
Et disse tre medici lo deteno per morto, et molte altre per-
sone et luj per meriti della beata Vergine esser uiuo.

1533. Adi 15. Zugno ...

Tanti sono li meriti uerso il plasmator nostro dio della Regina del cielo, et madre de peccatori Maria Vergene, che da nui é dimandata Mater gratie, Spes mundi, et peccatorum uenia, Deinde qualunque fiata che a lei recoriamo per le occorente nostre aduersita de continuo uedemo che sempre gratie ne conciede, Et tanto piu questo che ne mostra esser aduenuto a Morando de Cador al qua-le scorse alcune tauole binandole, et non potendo aiutarsi li resto sotto una gamba, et tutti li fu frasclata in pezi, Essendo cosi con la gamba in quello tormento, et dubitando che la propria Gamba li restasse in terra tagliata et per quello dolor morire, ouero uenir li spasmo, Et miserabilmente morir, Unde essendo in quello extremo pericolo a questa Madre di gratia diuotamente ricorse, Et fatto uo-to de uisitar il suo Sancto templo di Treuiso, et far celebrar una Messa, fu cauato la gamba fora di quelle tauole, fu trouato losso in piu pezi, Et tandem per miracolo della Madona si fece sano. Et

(c. 31v)

voti Christiani, et precipue verso quelli che sono posti in qualche calamittà con devoto affetto invocano lo auxilio de la Regina del cielo Maria Virgine, il che certo il crediamo per lo occorso infortunio a Hieronymo che fu ferito da xij sui inimicj di queste ferite, due cortellate sopra la testa: una de langiero, et una di baston, tutte botte mortale, et sul collo da la banda dextra una ferita di spado, et in cometo (*gomito ndr*) dextro fo fesso di spada, essendo datto da tutti per morto, si avoda a questa benedecta Madona, et fatto votto presentar statua, far dir misse, et venir qui ogni anno fina vive, a visitar questa miracolosa effigie, per divina gratia guarite, et ben che fusse ferito già per avanti, pur a dì sopradicto venè et ricontò el miracolo, presente mastro francesco organista, et ser Zuan rocho da treviso. Et disse tre medicj lo detteno per morto, et molte altre persone, et luj per meriti della beataVergine esser vivo.

< 47 > 1533 adi 15 zugno. Come una taia scorse sopra un piede.

Tanti sono li meriti verso il plasmator nostro dio, della Regina del cielo, et madre de peccatori Maria Verzene, che da nui è dimandata Mater gratiae, Spes mundi, et peccatorum venia. Deinde qualunque fiata che a lei recoriamo per le occorrente nostre adversità de continuo vedemo che sempre gratie ne conciede, et tanto più questo che ne mostra esser advenuto a Morando de Cadore al quale scorse alcune taie binandole, et non potendo aiutarsi li restò sotto una gamba, et tutti li fu fraselata in pezi. Essendo così con la gamba in quello tormento, et dubitando che la propria gamba li restasse in terra tagliata et per quello dolore morire, overo venirli spasmo, et miserabilmente morire. Unde essendo in quello extremo pericolo, a questa Madre di gratia divotamente ricorse, et fatto voto de visitar il suo sancto templo di Treviso, et far celebrar una Messa, fu cavato la gamba fora di quelle taie, fu ritrovato l’osso in più pezi. Et tandem per miracolo della Madona si fece sano. Et

fu a satisfar al uotto. Et mostro la gamba, et narro il tutto, presente Ser Zuã rocho, et Gasparin da ponzan.

1533 adi 20 agosto ... uno putino haue ...

POtens est dñus: dice il propheta, et magna misericordia eius Non se disconfidamo deuotissimi xpiani, che se racolti tra nui medesimi, nelle aduersita nr̃e, retoriamo allo re formator delli humani acti, et piamenti dimãdiamo lo aiuto dilla sua bñdetta Madre Maria uergene, In breue sentiremo á nui appropiquarsi la sua sancta gratia, El che hora lo Cognosciamo per questo caso ch' e al presente auenuto, A vno figliuolo di Bortholo da Istrana Diocese Triuisana, al qual fu datto vno Calzo di cauallo In la testa, et li rompette la crepa, et da m̃ro frã cesco uenetiã fu trapanato sta a s. Gregorio qual si ritrouo in quella uilla a sue terre, et ditto putino de anni dui cosi guasto fu datto per morto, Dal padre et madre uottato alla Madona di Tr°. far dir vna messa, et presentar lo putino, Et per gr̃a della gloriosa Vergene Maria, Ditto putino fu risanato;

1533 ... ultimo ... agosto. Come Michael ... hebbe vna gran fortuna.

MIsi cessa il benigo Saluator nr̃o Jhu xpo de stabilir et fortificar la fede nr̃a con diuerse oper, et miracolj uerso nui xpiani, et tra gli altri, hora ni manifesta questo sia potiss^mo argumento della fede nr̃a questo ch' é auenuto á Michael renar de cauodistria qual essendo con vno nauilio di trieshini de .1200. stara, uenendo di puglia in schiauonia, si inscontra in vna gr̃a fortuna da griego, et tramontana, et scorse de mezo parizo, et tornoi dretto fondati, cũ pie cinq3 et mezo di acqua i nauilio, et arriuorno a brãdicio il quarto giorno a hore due di notte, Doue steteno fondati tre giorni, et tre notte, Et nõ li essendo di salute speranza alcuna per mezo di humano aiuto et gubrno, si ridusseno alle auxilio dilla Madre di nauiganti, et porto di salute Maria uergine, et cõ lo suo fauor scamporono quella crudel fortuna,

(c. 32r)

fu a satisfar al votto. Et monstrò la gamba, et narrò il tutto, presente ser Zuan rocho, et Gasparin da ponzan.

< 48 > 1533 adi 20 zugno. Come uno putino have uno calzo di cavallo.

Potens est dominus: dice el propheta, et magna misericordia eius. Non se disconfidamo devotissimi christiani, che se racolti tra nui medesmi, nelle adversità nostre, recoriamo al riformator delli humani acti, et piamenti dimandiamo lo aiuto dilla sua benedetta Madre Maria verzene. In breve sentiremo a nui appropinquarsi la sua sancta gratia. Et che hora lo cognosciamo per questo caso che è al presente avenuto, a uno figliuolo di Bortholo da Istrana Diocese Trivisana, al qual fu datto uno calzo di cavallo in la testa, et li rompette la crepa, et da mastro francesco venetian fu trapanato sta a S. Gregorio qual si ritrovò in quella villa a sue terre, et ditto putino de anni duj così guasto fu datto per morto. Dal padre et madre vottato alla Madona di Treviso far dir una messa, et presentar lo putino. Et per gratia della gloriosa Verzene Maria, ditto putino fu sanato.

< 49 > 1533 adi ultimo Zugno. Come Michael hebbe una gran fortuna.

Mai cessa il benigno Salvator nostro Jhesu Christo de stabilir et fortificar la fede nostra con diverse opere, et miracolj verso nui christiani, et tra gli altri, hora ni manifesta quanto sia potentissimo argumento della fede nostra questo che è avenuto a Michael remar de cavodistria (*Capodistria ndr*) qual essendo con un navilio di triestini de 1200 stara, venendo di puglia in Schiavonia, si incontra in una gran fortuna da griego, et tramontana, et scorse de mezo parizo, et tornò in drettro fondati, cum piè cinque et mezo di acqua in navilio, et arivorono a brandicio il quarto giorno a hore due di notte, dove steteno fondati tre giorni, et tre notte. Et non li essendo di salute speranza alcuna per mezo di humano aiuto et guberno, si ridusseno allo auxilio dilla Madre di naviganti, et porto di salute Maria virgine, et con lo suo favore scamporno quella crudel fortuna.

Et uenì qui a trē.° a uisitar il suo diuoto locco, et fece dir cerre
misse, et referite le debite grē alla Vrgene maria.–

1533 adi p° luglio. Come uno Stephano hauea p° el ... pro...

El più delle uolte nui mortali tanto siamo Jmplicati nel-
le cose terrene, ch de Jdio mai se recordiamo, si nō
qn̄ se uediamo se uediamo da ogni humano adiuti
abandonati, et allhora se recordiamo del diuino au-
xilio, qual cosa il pñte caso ne dimostra, Che essendo Ste-
phano da Bressa, p una infirmita) restato orbo, tal ch p uno
mese nō uete mai cosa alcuna, hauendo ī questa deuotion di
Trē.° bona fede, con bon core ricorse alla Regina del cielo, &
fatto uotto uenir qui, et far celebrar certe messe, p meriti del-
la Jmmaculata Vrgene Maria, la persa luce ricupero, Et a qsto
hauea promesso fidelmente satisfece.–

1533 adi ... luglio. Come uno fu tirato sotto una Roda ...

Gloria et laude sia allo altitonante Jdio, Jl quale al
pñte p sua diuina bontade si ha dignato il deuoto p-
go della sua madre Vrgine Maria exaudir, Cucio-
chi m° Daniel figliuolo de Bastiā de lustri de ... 
de Friul, lauorando ad Jmbrunir arme a due rode di aqua
aduertentemēte fu p una manica pigliato da ditte rode, p d...
esse fu tirato sotto la mola, di sorte ch tutte le osse li fu fracassa-
to, qual semp inuocaua la Madona di treuiso in suo aiuto, et
liberato dalla roda a casa como morto fu portato, Et dutto ...
tutti p morto p hauer fracassato la testa, et tutte le osse del cor-
po, p miraculo della btā Vrgene guarite.–

1533 adi 6 luglio. Come D. Vizenza gravemente inferma guari

Essendo D.a Vizenza consorte de Alexandre ... no
iam grauemēte inferma, tal ch stete giorni .xy.
che mai parlo, et alcuno nō sentiua, ne cognosce-
ua, et pocco cibo riceueua ī sua bocca, et quello
pocho che surneua, era p forzia, et piu, ch p diy giorni co-

(c. 32v)

Et veni qui a Treviso a visitar il suo divoto locco, et fece dir certe misse, et referite le debite gratie alla Verzene maria.

< 50 > 1533 adi primo luglio. Come uno Stephano havuto perso il veder lo ricuperò.

El più delle volte nui mortali tanto siamo implicati nelle cose terrene, che de Idio mai se recordiamo, si non quando se vediamo se vediamo (*sic*) da ogni humano adiuto abandonati, et alhora se recordiamo del divino auxilio, qual cosa il presente caso ne dimostra. Che essendo Stephano da Bressa (per una infirmità) restato orbo, tal che per uno mese non vetè mai cosa alcuna, havendo in questa divotion di Treviso bona fede, con bon core ricorse alla Regina del cielo, et fatto votto venir qui, et far celebrar certe messe, per meriti della Immaculata Verzene Maria, la persa luce ricuperò, et quanto haveva promesso fidelmente satisfece.

< 51 > 1533 adi ultimo Zugno. Come uno fu tirato sotto una roda di aqua.

Gloria et laude sia allo altisonante Idio. Il quale al presente per sua divina bontade si ha dignato il devoto servo della sua madre Verzine Maria exaudir. Cum ciò che m.o Daniel figliuolo de Bastian de lustuz de ma… de friul, lavorando ad imbrunir arme a due rode di acqua inadvertentemente fu per una manica pigliato da ditte rode, et da esse fu tirato sotto la mola, di sorte che tutte le osse li fu fracassato, qual sempre invocava la Madona di treviso in suo aiuto, et liberato dalla roda a casa come morto fu portato. Et datto da tutti per morto per aver fracassato la testa, et tutte le osse del corpo, per miraculo della beata Verzene guarite.

< 52 > 1533 adi 6 luglio. Come D.a Vizenza gravemente inferma guarite.

Essendo D.a Vizenza consorte de Alexandro da moian gravemente inferma, tal che stete giorni vij che mai parlò, et alcuno non sentiva, né cognosceva, et pocco cibo riceveva in sua bocca, et quello pocho che sumeva, era per forzia, et più, che per duj giorni co-

me morta stete, domeste ch p sepelirla si facesse puesione, nō
potendo suo padre noiato Bnardin francescol tollerare, cō gran
lachrime si posse In genochione, cō firma fede credendo. ch l-
la Regina del cielo la sua figlia resuscitarebbe, fece uoto, et
promesse uno anno continuo ogni Dominica uenir qui a uisi-
tar la sua diuina effigie, et dauanti quella, a honor et laud
di sua maiesta far celebrar una messa, et psentar una statoa
a sua similitudine, fatto ditto uotto la morta dona p me-
riti della beata uergene Maria riuene, non come fusse sta-
ta stragosciata, ma morta, et lei, et il padre satisfece aluotto,
laude de essa Vergene, qual cō il suo figliolo Jesu christo uiue in
secula seculor Amen. Laus Deo :—

Come una Monacha di ferrara Inferma guarite ~

Vediamo apertamente lettori diuotissimi, nō esser si fertili
li terreni Campi in produr li materiali frutti, quanto sono
Innumerabili che a nui mortali la Triumphante chiesia
alla giornata ne parturisse p meriti della beata Maria
verzene madre del Saluator nro Jhu xpo, El patrocinio della
quale piamente implorando la diuota Suor Concordia mo-
nacha di obseruāza di S. Vito di ferrara, qual era incorsa in
una graue infirmita di febre, di certi humori malenconici, q̂-
li si sparsino p tutto il corpo, et quasi tutto era impiagato, 7
stando malissimo, Con diuoto core ricorse alla madre di gratia,
Et con gran fede fece uoto a questa Madona miracolosa,
de far celebrar messe, et pñtar una tauoletta in memoria
di tal grā, vñ la diuota Monacha in breue tempo la pristi-
na sua salute ricupero, Et fece satisfar al uoto :—

1533 adi 15. luio, Come tre compagni guardiani del sal a Pago
forno liberati da una grandis fortuna ~

Partendosi da pago In una barchetta piccola p uenir a
Venetia g domenico, et domenico, et pasqualin da uenetia cō-
pagni Guardianj del Sal, a pago della Illma Signoria

(c. 33r)

me morta stete, damente (*?*) che per sepelirla si facesse prevesione, non potendo suo padre nominato Bernardin francescon tollerare, con gran lachrime si posse in genochione, con firma fede credendo chel la Regina del cielo la sua figlia resuscitarebbe, fece voto, et promesse uno anno continuo ogni Dominica venir a visitar et sua divina effigie, et davanti quella, a honor et laude di sua maiestà far celebrar una messa, et presentar una statua a sua similitudine, fatto ditto voto la morta dona per meriti della beata verzene Maria rivene, non come fusse stata strangossiata, ma morta, et lei, et il padre satisfece al votto, alaude de essa Vermene (*Verzene ndr*), qual con il suo figliolo Jesu Christo vive in secula seculorum. Amen. Laus Deo.

< 53 > Come una Monacha da ferrara inferma guarite.

Vediamo apertamente lettori divotissimi, non esser sì fertili li terreni campi in produr li materialj frutti, quanto sono innumerabilj che a nui mortali la Triumphante chiesia alla giornata ne parturisse per meritj della beata Maria Verzene madre del Salvator nostro Jhesu Christo, El patrocinio dilla quale piamente implorando la Divota Suor Concordia monicha di observanza di S.to Vito di ferrara, qual era incorsa in una grave infirmità di febre, di certi humorj malenconicj, quali si sparsino per tutto il corpo, et quasi tutto era impiagato, et stando malissimo, con divoto core ricorse alla madre di gratia, et con gran fede fece voto a questa Madona mircolosa, de far celebrar messe, et presentar una tavoletta in memoria di tal gratia, unde la Divota Monacha in breve tempo la pristina sua salute ricuperò. Et fece satisfar al voto.

< 54 > 1533 adi 15 luio. Come tre compagni guardiani del sal a Pago forno liberati da una grandissima fortuna.

Partendosi da pago (*Pago, isola della Croazia ndr*) in una barchetta piccola per venir a Venetia ser Domenico, et Domenico, et pasqualin da venetia Compagni Guardiani del Sal a pago della Ill.ma a Sig.ria

di Venetia, essendo sotto alla montagna de Schrisa loco del Turco,
et habitatione de crudelli morlachi, dala quale mōtagna descen-
dendo la bora fu una grandissima fortuna, & li poverini si ri-
trovarno dentro a una valesella dove stavano con tre grā spaven-
ti, uno de sassi che vegnivano zoso de dita montagna, che haveria-
no rotto ogni grā navilio, il 2° che qlli morlachi nō discendes-
seno et li pigliasseno pgioni, p che se in sue mano andavano, al-
cuno mai di fatti loro nova alcuna haver haria potuto, p nō
esser loco li dove xpiani habitano, Il 3° della fortuna dil mar
dubitando ī quelli aspri sassi rupesi, dove che invocato lo adiuto
de la madona di Treviso, et fatto votto venir discalci in Cami-
sa a visitar il suo sancto templo, subito cessò dita fortuna, ve-
neno et fece celebrar alcune messe de la madona, et ī memo-
ria di tanto miracolo posto una tavoletta, rendetteno infinite
gratie al sūmo creator et alla sua diletta madre. —

1533. adi 8. zugno Come una galea di fiandra scampa di fortuna.

Non minor grā della sopsta ricevette, Sebastian sartor de
Caravazo, qual ritrovandosi cū la Galea del Mag.co misser
philippo basadona capitaneo, dil viaggio di fiandra, apro-
ximādosi al farro di missina, si levò una grā fortuna
Et dita galea con due altre di conserva si pseno, et scorseno ver-
so cathania, et brucola cā miglia cento lutā dal farro, Et
ritrovata la galea grimanj, vene quasi ad investir adosso la
capitanea, pericolo di rompersi ambe due, et fondarsi, Essendo
stata in gran fortuna la galea dil Cap.o p miracolo della
madona, alla quale erano recorsi come a vero porto di salu-
te, si rompe lo spirō che rosegava et mazava le gomene, li
hōi p lo grā mare mai haveria potuto romperlo, et molte
robe butorno in mare, et ancho lo mar portava p forza di
aqua, Essendo la sua speranza solū in Maria verzene madre
di naviganti, alei ricorseno, et con divoto affetto dicevano,
O sancta Maria di Treviso liberaci da questa fortuna, i fatto

(c. 33v)

di Venetia, essendo sotto alla montagna de Schrisa loco del Turco, et habitatione de crudellj morlachi, dala quale montagna descendendo la bora fa una grandissima fortuna, et li poverini si ritrovorno dentro a una valesela, dove stavano con tre gran spaventi, uno de sassi che venivano zoso de dita montagna, che haveriano rotto ogni gran navilio, il 2.o che quelli morlachi non discendesseno et li pigliasseno prigioni, per che se in sue mano andavano, alcuno mai di fatti loro nova alcuna haver haria potuto, per non esser loco lì dove christiani habitano. Il 3.o della fortuna dil mare dubitando in quelli aspri sassi rumpersi. Dove che invocato lo adiuto de la madona di Treviso, et fatto votto venir discalzi in camisa a visitar il suo sancto templo, subito cessò dicta fortuna. Veneno et fece celebrar alcune messe de la madona, et in memoria di tanto miraculo presentò una tavoletta, rendetteno infinite gratie al summo opifice et alla sua diletta madre.

< 55 > 1533 adi 8 zugno. Come una galea da fiandra scampa di fortuna.

Non minor gratia della soprascritta ricevette, Sebastian sartor de Caravazo, qual ritrovandosi cum la Galea del Mag.co miser philippo basadona capitaneo, dil viaggio di fiandra aproximandosi al farro di missina, si levò una gran fortuna, et dicta galea con due altre di conserva si perseno, et scorseno verso cathanea, et brucola circa miglia cento luntan dal farro, et ritrovata la galea grimanj, vene quasi ad investir adosso la capitanea, pericolo di rompersi ambe due, et fondarsi, essendo stata in gran fortuna la galea dil Cap.o per miracolo della madona, alla quale erano recorsi come a vero porto di salute, si rompè le spiron che rosegava, et manzava le gomene. Li homini per lo gran mare mai haveria potuto romperlo, et molte robe butorno in mare, et ancho lo mar portava per forza di acqua. Essendo la sua speranza solum in Maria verzene madre di naviganti, alei ricorseno, et con divoto affetto dicevano, O Sancta Maria di Treviso liberaci da questa fortuna, et fatto

uoto uenir a uisitarla disalti in Camisa, et far dir messe, et
pinter una tauoletta, cesso la fortuna p meriti della beata V-
zene Maria, qual semp sia benedetta, Et non tanto el dito ba-
stian, ma molti altri forno qui a uisitar il suo miracoloso et
sancto loco &

1533. adi 15. luio: Come uno fu liberato di preggione

Per hauer datto un schiaffo Jo Zorzi cerchiero misura-
dor di legne, ad uno gentilhomo ueneto, p il quale se-
condo lor leggie p tal delitto meritaua mi fusse tagliato
la man dritta et cauato uno ochio, fui preso et posto in
Camera di Sig.ri di notte In la prima di Capi de x. loco tanto
picol et curto che uno homo li dentro no si pol distendere, et li
con mi, erano noue persone ritrouandomi como disperato, ma
pur hauendo bona fede et speranza in la aduocata et madre
de peccatori, et semp Vergine Maria, pentito d'ogni mio commesso
errore, feci uoto uenir a Treuiso a uisitar questa miracolosa
Madona Sancta Maria, et far celebrar una messa alaude
sua et preprie del suo unigenito figliolo mr Jhesu xpo, Im one-
diate p diuina gratia, vene lo Capitaneo grande di Sigor
Capi dicendo, O Zorzi, doue sei? et doue uoi ti ponn, Et lo
rispondendo dixi, In ulcan, loco doue si pol parlare a chi si
uole, Et in pochi giorni et de quello loco fui liberato, vero è
che p diuina gratia di la Madre di Dio fui libero di quella pr-
gione tanto obscura, stretta et curta, Et etiam senza patir
alcuno male nel mio Corpo, fui posto in la mia desidera-
ta libertate, Et a quanto promissi alla Madre di gratia, Jo
Con ogni prestezza satisfeci &

1533. adi. 25. Luio, Come la saetta dette a uno puto et se

Essendo in Campagna uno fiolo di s. Zuane [illegible] suscitato
bertezon della pieue de soligo Diocese Triuisana de età
de anni xviij. adi 18. Zugno. 1533. li dette una saetta su
la spalla zancha, et li passo p sotto lo brazo, et li andò

(c. 34r)

voto venir a visitarla discalzi in camisa, et far dir messe, et presentar una tavoletta, cessò la fortuna per meriti della beata Verzene Maria, qual sempre sia benedetta, et non tanto el dicto bastian, ma molti altri forno qui a visitar il suo miracoloso et sancto loco.

< 56 > 1533 adi 15 luio. Come uno fu liberato di preggione.

Per haver datto un schiaffo Jo Zorzi cerchiero misurador di legne, ad uno gentilhomo veneto, per il quale secondo lor leggie per tal delitto meritava mi fusse tagliato la man dritta et cavato uno ochio, fui preso et posto in Camera di Signori di notte in la prima di Capi de X loco tanto picol et curto che uno homo lì dentro non si pol distendere, et lì con mi, erano nove persone ritrovandomi como disperato, ma pur havendo bona fede et speranza in la advocata et madre de peccatori, et sempre Vergine Maria, pentito d'ogni mio commesso errore, feci voto venir a Treviso a visitar questa miracolosa Madona Sancta Maria, et far celebrar una messa alaude sua et precipue del suo unigenito figliolo messer Jhesu Christo. Immediate per divina gratia, vene lo Capitaneo grande di Signor Capi dicendo, O Zorzi, dove sei? Et dove voi ti pona. Et lo rispondendo dixi, In Ulcan, loco dove si pol parlare a chi si vole. Et in pochi giorni, etiam de quello loco fui liberato. Vero è che per divina gratia di la Madre di Dio fui libero di quella prigione tanto obscura, stretta et curta, et etiam senza patir alcuno male nel mio corpo, fui posto in la mia desiderata libertate, et a quanto promissi alla Madre di gratia, io con ogni prestezza satisfeci.

< 57 > 1533 adi 25 luio. Come la saetta dette a uno puto et risuscitò.

Essendo in campagna uno fiolo de ser Zuane bertezon della pieve de soligo Diocese Trivisana de età de anni xviij adi 18 zugno 1533 li dette una saetta su la spalla zancha (*sinistra ndr*), et li passò per sotto lo brazo, et li andò

3o p la gamba fina alli piedj, et tanto quato lha tocho, tanto bru-
sa, et resto tutto il suo corpo brustola, et tutto uene negro, adeo
chl ditto putto resto morto, Et uno homo il quale li era apresso
statim p spauento et paura, passo di questa uita allaltra, p la hor-
renda fuga de ditta Saetta, Portato ditto putto a Casa da certe
persone li uicine, Et posto in letto, fu da ognuno indicato morto,
Et fatto uotto dal padre de psentarlo qui, a qsta gloriosa et mi-
racolosa madona, et far celebrar al suo altare una messa, Imme-
diate el putto riuene et resusitato, et leua suso, et disse. Padre an-
diamo a casa, La Madona mi ha resuscitato, Et a Casa fece una
orina negra come ingiostro, et fece alcuni Vermi morti, chi pareuano
fussero stati cottj, Doue chi il padre cū il putto fu qui, et monstro
a molti il Corpo suo, qual i uero pareua cotto, et nō era anchor salda-
to doue li comenzo a dar la Saetta, Agnoletto al psente official in re-
uiso lo condusse alla sacristia, et mo Philippo muraro, et mo Vicenzo
pistor et molte altre psone uittero, et udittero il tutto como era succeso,
quali tutti rendetero molte grē allo eterno idio, et alla Immaculata
madre de peccatori ~

Il resto seguita a Carte 41.

(c. 34v)

zo per la gamba fina alli piedj, et tanto quanto lha tocho, tanto brusà, et restò tutto il suo corpo brustolà, et tutto venè negro, adeo chel ditto putto restò morto. Et uno homo il quale li era a presso statim per spavento et paura, passò di questa vita allaltra, per la horrenda fuga de ditta saetta. Portato ditto putto a casa da certe persone lì vicine, et posto in letto, fu da ognuno iudicato morto. Et fatto votto dal padre de presentarlo qui a questa gloriosa et miracolosa madona, et far celebrar al suo altare una messa, immediate el putto rivenè et resuscitò, et levà sano, et disse, Padre andiamo a casa, la Madona mi ha resuscità. Et a casa fece una orina negra come ingiostro, et fece alcuni vermi morti, che parevano fussero stati cotti. Dove che il padre cum il putto fu qui, et et moostrò a molti il corpo suo, qual in vero pareva cotto, et non era anchor saldato dove li comenzò a dar la saetta. Agnoletto al presente official in treviso lo condusse alla sacristia et mastro Philippo muraro, et mastro Vincenzo pistor et molte altre persone viteno, et uditteno il tutto como era successo, quali tutti rendetteno molte gratie allo eterno idio, et alla Inmaculata madre de peccatori.

Il resto seguita a Carte 41.

M D xxvj Adi xxviij de luio
Come vno frate fo liberato da vna fortuna di mar

Ritrouandosi Jo frate Seuerino da Vtine procuratore delo
mon, Et fabrica di sancto saluatore di venetia, al
presente sacristano di la madoña di treuiso, Jn istria a rouigno p piere vi-
ue, p sopraditta, fabrica: Et volendo ritornar a venetia, la sera montai
in barca de grigol guercio da rouigno carga di legne: Et quella nocte ve-
ligando ritrouamo la sentina far dãno: Et per esser nocte, et molto carga,
nõ poteno veder doue venisse laqua, et tanto abondaua ch'era sufficiente
farci apiombino fondar: Poi ci assalto vna graz fortuna di mar, Et le
botte, et onde veniano inbarca: Et vedendo abondar molto laqua p lo fon-
do di barca: Et disopra p le onde di mar: Et nõ potendo gubernar lo ti-
mon vedendosi piu vicinj al fondo dil mar, che al porto di salute, tu-
ti diuotamẽte si vodamo alla matre di gratia liberatrice di periculi et
martirij prometendo dir messe, et pintar vna tauoleta, Et discal-
ci tuti, et in camisa lo patron, et nauti, visitar lo suo diuoto loco:
Non gia ceso la fortuna anci cresete. Tamen fauente virgine maria tu-
ti sbatuti da onde di mar ariuamo mediante li soi meriti al porto di sa-
lute, Jn hore cinque femo quello viaggio ch'e miglia cento, et piu,
Et inmediatt satisfemo al voto facto:

M D viij
Come vno ferito da frangosi guarite miraculosamẽte

Essendo vno da moiaz diocese triuisana Jngeredada in cam-
po, Essendo rotto lo campo fo ferito di queste ferite, tute mor-
tale, vna in gola, vna in la testa: Et molte altre p tuto il
corpo: Essendo portato come morto in vna stala: Et ivi pre franc° a bianca-
dene, lo vite tuto cepelato in quella stala nõ batendo, ne mouendo alcun mẽ-
bro, pensando fusse morto, Qual nasõ lo tuto hauea visto: Et lo poue-
rino hauendo pur lo cor viuo, Et cõ lo diuoto cor si ricomando alla
matre de dio vergine maria, prometendo visitar questo suo miracu-

(c. 35r)

< 58 > MDxxvj Adi xxviij de luio. Come uno frate fo liberato da una fortuna de mar.

Ritrovandosi Jo frate Severino da Utine procuratore de lo monastero, et fabrica di sancto salvatore di Venetia, al presente sacristiano di la madonna di treviso, in istria a rovigno per piere vive, per sopraditta fabrica: Et volendo ritornar a Venetia, la sera montai in barca de grigol guercio da rovigno carga di legne: Et quella nocte veligando ritrovamo la sentina far danno: Et per esser nocte, et molto carga, non poteno veder dove venise laqua, et tanto abondava ch'era sufficiente farci apiombino fondar: Poi ci assaltò una gran fortuna di mar, et le botte, et onde veniano inbarca: Vedendo abondar molto laqua per lo fondo di barca: Et disopra per le onde di mar: Et non potendo gubernar lo timon vedendosi più vicinj al fondo dil mar, che al porto di salute, tuti divotamente si vodamo alla matre di gratia liberatrice di pericoli a maritimj, prometendo dir messe, et presentar una tavoleta, et discalci tuti, et in camisa lo patron, et nauti, visitar lo suo divoto loco: Non già cesò la fortuna anzi cresete. Tamen, favente Virgine maria, tuti sbatuti da onde di mar arivamo mediante li soi meriti al porto disalute. In hore cinque femo quello viaggio ch'è miglia et cento, et più, Et immediate satisfemo al voto facto:

< 59 > MDviijj. Come uno ferito da franzosi guarite miracolosamente.

Essendo uno da moian diocese trivisana ingeredada (*Gera d' Adda, battaglia di Agnadello 14 maggio 1509 ndr*) in campo, Essendo rotto lo campo fo ferito di queste ferite, tute mortale, una in gola, una in la testa: Et molte altre per tuto il corpo: Essendo portato come morto in una stala: Et messer pre francesco a biancadene, lo vite tuto cepelato in quella stala non batendo, ne movendo alcun membro, pensando fusse morto, Qual narrò lo tuto havea visto: Et lo poverino havendo pur lo cor vivo, Et con lo divoto cor si ricomandò alla matre de dio Vergine maria, prometendo visitar questo suo miracu-

loso loco: Far dir messe a laude sua: Et offerire una statua granda cō le ferite: Et cosi p meritj della gloriosa, fo resanato: Et satis=fece alla promesa // :—

M D viij

Come bernardino ferito a morte fò liberato //

HAuendo Jo bernardino de campagna del triuisano, laubu=to da un mio inimico una crudel ferita, de unospedo da colo, sotoala testa dextra che pasaua una banda, et laltra, essendo dato p morto, hauendo pur lo spiritu cō lo qual mi ricomandaj ala matre de Jesu xpo nostro signor, prometendo far dire messe, presentar unastatua, Et diuotamete visitar questo miraculoso loco, Et fui liberato de la morte:—

Come uno patricio veneto fù liberato //

M D xj

RItrouandosi m. hieronimo miani gintilomo veneto prouededor In castel nouo de friulo cō 300 // fanti, fo circūdato da uno grande exercito della m.ta cesarea, nō si volendo render, Dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli ho=mini a pezi, lo prouededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua viti In pan, et aqua, Essendo tuto afflito, Et me=sto p la mala compagnia li venia fatta, Et tormenti dati, Ha=uendo sentito nominar questa madona di treuiso, Cō humil cor ale lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discal=zo in camisa, Et far dir messe, Statim li apparue una donna vestita de bian=co hauendo in man certe chiaue, Et li dixi tolli queste chiaue apri li ce=pi, et torre, et fuge via: Et bisognando pasar p mezo lo exercito de soi Ini=mici, Et nō sapendo la via di treuiso, si ritrouaua molto di mala voglia, Iterum si ricomando alla madonna, et la prego che gli dese aiuto a insire dello exercito cō la vita: Et gli insegnase la via de venir qui: Et statim

(c. 35v)

loso loco: far dir messe a laude sua: Et offerire una statua granda con le ferite: Et così per meriti della gloriosa, fo resanato: Et satisfece alla promessa.

< 60 > MDviij. Come bernardino ferito a morte fo liberato.

Havendo Jo bernardino de campagna del trivisano, laubuto (*sic*) da un mio inimico una crudel ferita, de uno spedo da colo, sotoala testa dextra che pasava una banda, et laltra, essendo dato per morto, havendo pur lo spiritu con lo qual mi ricomandaj alamatre de Jesu christo nostro signior, prometendo far dire messe, presentar unastatua, Et divotamente visitar questo miraculoso loco, Et fui liberato dala morte:

< 61 > MDxj. Come uno patricio veneto fu liberato.

Ritrovandosi messer hieronimo miani ginthilomo veneto provededor in castel novo de friulo con 300 fanti, fo circundato da uno grande exercito della maestà cesarea, non si volendo render, Dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi, in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan, et aqua, Essendo tuto afflito, Et mesto per la mala compagnia li venia fatta, Et tormenti dati, Havendo sentito nominar questa madonna di treviso, con humil cor alei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in camisa, Et far dir messe, Statim li apparve una donna vestita de bianco havendo in man certe chiave, Et li dixi tolli queste chiave et apri li cepi, et torre, et fuge via: Et bisognando pasar per mezzo lo exercito de soi inimici, Et non sapendo la via di treviso, si ritrovava molto di mala voglia, Iterum si ricomandò alla madonna, et la pregò che gli dese ajuto a insire dello exercito con la vita: Et gli insegnarse la via de venir qui: Et statim

la madoña lo piglio p maz, et lo meno per mezo li inimici che niuno dile=
niente: Et lo meno alla via de treuiso, Et come puote veder le mure del=
la teñ disparue: Et lui proprio contò questo stupendo miraculo, Et per
hauer mantenuto la fede alla sua pria Veneta, Et hauer Combatuto vi=
rilmete, Et p forza esser stato preso, Fo confirmato S.or p añi 30=
In quello castello, Dappoi ricuperato da la signoria Veneta:

## M D xj

### Come vna putina morta Resuscitò

Essendo morta vna putina di vno patricio veneto, de añi
quatro, hauendo fede, et graz deuotione in questa glorio=
sa inmagine, Viene da venetia qui, cõ la sua consorte, Et presentato la
putina, sula altare, Com lachrime pgauano la madonna che la facese re=
uiuere, Et subito la putina resuscito gia molti giorni morta, Et do=
mando da mangiare, li fu dato dele scalete, Et su laltar mangiò: Et
cusi come piangendo veneno a treuiso: Cõ gaudio ritornorno alla pa=
tria sua Veneta, cõ la putina Viua:

## M D xj

### Come fu tagliato vna gamba a vno, et guarite:

NOto sia come s. nicolo de lira tenendo la hostaria de miiaz,
hauendo vno suo amico a disnar seco, dappoi disnar nõ volendo andar cõ
luy in vn certo loco, veneno a parole, Essendo sentato ch si calzaua alla
Improuista li tiro de vno grã pistorese, tal bota che li taglio tuto l'os=
so. Adeo che la gamba cascaua. Et nõ si teniua, saluo ch vn poco di pelle,
vedendosi cosi mal tratato ricorsi alla madre de grã prometendo far cantar
vna messa ad honor suo, Et offerirli vna statua, Et li apparue la m^{na}
et li dete speranza di salute. Et in breue tempo fo sanato, E restatta vn
poco piu curta delaltra, tamen camina ben^{mo}. Et poco zoto va. Et sen=
za crozole:

(c. 36r)

la madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezo li inimici che niuno vide niente: Et lo menò alla via de treviso, Et come puotè veder le mure della terra disparve: Et lui proprio contò questo stupendo miraculo, Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta, Et haver combatuto virilmente, Et per forza esser stato preso, Fo confirmato S.or per anni 30 in quello castello, dappoi ricuperato dal la Signoria Veneta:

< 62 > MDxj. Come una putina morta Resuscitò.

Essendo morta una putina di uno patricio veneto de anni quatro, havendo fede, et gran devotione in questa gloriosa immagine, Vene da Venetia qui, con lasua consorte, Et presentatola putina, su la altare, com lachrime pregavano la madonna che la facese revivere, Et subito la putina resuscitò già molti giorni morta, Et domandò da mangiare, li fu dato dele scalete, Et su laltar mangiò: Et cusì come piangendo veneno a treviso: Con gaudio, ritornorno alla patria sua veneta, con la putina viva:

< 63 > MDxj. Come fu tagliato una gamba a uno, et guarite.

Noto sia come ser nicolò de lira tenendo la hostaria de muian, havendo uno suo amico a disnar sieco, dappoi disnar non volendo andar con luj in un certo loco, veneno a parole, Essendo sentato che si calzava improvista li tirò de uno gran pistorese, tal bota che li tagliò tuto l’osso. Adeo che la gamba cascava. Et non siteneva, salvo che un poco di pelle, vedendosi così mal tratato ricorsi alla madre de gratia prometendo far cantar una messa ad honor suo, Et offerirli una statua, Et li apparve la madona et li dete speranza di salute. Et in breve tempo fo sanato, E restatta un poco più curta delaltra, tamen camina benissimo. Et poco zoto va. Et senza crozole:

M. D. xj

Come a vno fo roto la crepa della testa, Et guarite:

Occurrendo p diabolica sugestion ch' Jo marco antonio
da parma facese ale cortelate cõ vno mio inimico ve-
ne vno corfioto, Et vedendomi tuto irato, Et dispo-
sto cõ la spada da do maz p taiar apezi lo inimico mio,
Non hauendo pho a far stima in conto alcuno, piglio vn graz
sasso, Et tiro, et mi rope la crepa di testa: Et cascato in tẽra come
morto stetti vn graz momẽto, cõ graz effusion di sangue: Et fui por-
tato p morto in la hostaria: Et cõ lo core ricorsi alla mr̃e di gratia,
promettẽdo far dir messe, Et offerire vna tauoleta, Qual visibilmẽ-
te mi appare, et diceml, O marco antonio nõ dubitar guarirai, Et in
giorni, xv, senza febre, Et doglia di testa fui miraculosamẽte risanato
per diuina gr̃a, Et nõ per meriti mei, Et veni presentai la tauoleta,
feci dir messe, Et anco presentai alcuni ossi che mi furno cauati de
la testa:

M. D. xiiij

Come vno fo liberato dalla forca:

Per cõfusion deli indeuoti, Et a consolation deli deuoti
della mr̃e de dio õipotente, El se dechiara vno stupendo mi-
raculo, Praticando qui a questo loco miraculoso vno Jacobo al-
banese, et uedendo queste statue cõ diuerse ferite, si feua derision la
madoña facese simili miraculi: Et gratie: Et atribuiua alli frati
questi signi, et ferite che vedeua, dicendo esser arte fratesca ch' p ca-
uar denari, Et far venir elemosine, faceuaz loz far le statue, Et lime-
teuano le ferite come a loro pareano, Per diuina dispositiõ questo mal'
homo ritrouandosi fuora di questa tẽra in vn certo loco, fece tanto mal
che merito finir la sua misera vita sula forca: Essendo menato a eer
apicato, in mente la derision, Et poca fede hauea habuto, In li miracu-
li hauea visto in questo sancto loco: Et molto dolendosi della sua poca

(c. 36v)

< 64 > MDxj. Come a uno fo roto la crepa della testa, Et guarite.

Decurendo per diabolica sugestion che Jo marco antonio da parma facese ale cortelate con uno mio inimico vene uno corsioto, Et vedendomi tuto irato, Et disposto con la spada da do man per taiar apezi lo inimico mio, Non havendo perho a far sieco in conto alcuno, pigliò un gran sasso, Et tirò, et mi rompè la crepa di testa: Et cascato in terra come morto stetti un gran momento, con gran effusion di sangue: Et fui portato per morto in la hostaria: Et con lo core ricorsi alla madre di gratia, prometendo far dir messe, Et offerire una tavoleta, Qual visibilmente mi appare, et dicemj, O marco antonio non dubitar guarirai, Et in giorni xv, senza febre, Et doglia di testa fui miraculosamente risanato per divina gratia, Et non per meritj mei, Et veni presentai la tavoleta, feci dir messe, Et anco presentai alcuni ossi che mi furno cavati de la testa:

< 65 > MDxiiij. Come uno fo liberato dalla forca.

Per confusion deli indevoti, Et a consolation deli devotj della madre de dio onipotente, El se dechiara uno stupendo miraculo, Praticando qui aquesto loco miraculoso uno Jacobo albanese, et vedendo queste statue con diverse ferite, si feva derision la madonna facese simili miraculi: Et gratie: Et atribuiva alli frati questi signi, et ferite che vedeva, Dicendo esser arte fratesca che per cavar denari, et far venir elemosine, facevan lor far le statue, Et limetevano le ferite come a loro pareano, Per divina disposition questo mal’ homo ritrovandosi fuori di questa terra in un certo loco, fece tanto mal che meritò finir la sua misera vita sula forca: Essendo menato ad essere apicato, in mente la derision, Et poca fede havea habuto, in li miraculi havea visto in questo sancto loco: Et molto dolendosi della sua poca

fede: Et diuotione habuta inla madoña, Et chiamato in colpa, Et di
cendo credere essere verissimi miraculi fatti dalla madoña: Et essendo piu
vicino alla morte che alla uita, dimando aiuto, et gratia alla madoña
lo liberasse, da quella obscura, et ingnominiosa morte; prometendo esser
fidel.me suo deuoto: Et cō gran fede, et diuotion, visitar lo suo sancto
loco: Et presentar vna tauoleta, et far dir messe a laude della glorio=
sa Vergine M.: Et cusi fui liberato miraculosamete: Et satisfece il
voto, et fo diuoto della Madonna: // // //

M. D. XX. //

Come vno ferito a morte, ricupero la salute //

Ritrouandomi Jo giouan maria afanguolo soto castel
franco, da mei inimici fui assaltato, Et fui ferito
di gran.me ferite, vna sula galta zanca apresso la
bocha di spada: Et cō vna partisana drieto alla orechia zanca: Et
vna sula testa pur di partesana: vnaltra di ronca sula testa da la zan
co: Et vna altra dalaltro: Et vna di langon sula ciglia destra: vna
de punta sulochio dextro, pur di langon: vna di pugnal sula gola da la
zanco: Et vnaltra pur di pugnal dalaltro lato della gola: vna sul brazo
de manarin: vna d' croseta sul brazo zanco: Et vnaltra de pugnal sul
brazo dextro: Et anco vnaltra pur sul ditto brazo, di ponta di parte
sana, In tuto ferite n.o xiij. tute mortal.me. vna sola, era sufficien=
te farmi pasar de questa vita inlaltra, Ritrouandomi piu dela che
dequa cō lo spū: hauendo pur lo cor mio alla madoña che da vita ali
morti, Et inuocandola diuotamete, per diuina gra fui risanato pfec=
mente: p gra della madoña, laqual sia sempre laudata In secula
seculorum. Amen: // // // // // //

// M // D // xxj // // //

Come vno theodoro fo liberato de man de Mori:

Verte fol

(c. 37r)

fede: Et divotione habuta inla madonna, Et chiamato in colpa, Et dicendo credere esser verissimj miraculi fattj dalla madonna: Et essendo più vicino alla morte che alla vita, dimandò aiuto, et gratia alla madonna lo liberase, da quella obscura, et ignominiosa morte, prometendo esser fidelissimo suo devoto: Et con gran fede, et divotion, visitar lo suo sancto loco: Et presentar una tavoleta, et far dir messe a laude della gloriosa Vergine maria: Et cusì fui liberato miraculosamente: Et satisfece il voto, et fo divoto della Madonna:

< 66 > MDxv. Come uno ferito a morte, ricuperò la salute.

Ritrovandomi Jo giovan maria afanzholo (*Fanzolo ndr*) soto castel franco, da miei inimicj fui assaltato, Et fui ferito di grandissime ferite, una sula galta zanca (*guancia sinistra ndr*) apresso la bocha di spada: Et con una partisana (*mezza picca ndr*) drieto alla orechia zanca (*sinistra ndr*): Et una su la testa pur di partesana: unaltra di ronca su la testa da la zanco (*sinistro ndr*): Et una altra da laltro: Et una di lanzon su la ciglia destra: una de punta su lochio dextro, pur di lanzon: una di pugnal sula gola da la zanco (*sinistro ndr*): Et unaltra pur di pugnal da laltro lato della gola: una sul brazo de manarin: una de croseta sul brazo zanco (*sinistro ndr*): Et unaltra de pugnal sul brazo dextro: Et anco unaltra pur sul ditto braco, di ponta di partesana, In tutto ferite n. xiij tute mortalissime. Una sola era sufficiente farmj pasar de questa vita in laltra, Ritrovandomi più dela che dequa con lo spiritu: havendo pur lo cor mio alla madonna che dà vita ali morti, Et invocandola divotamente, per divina gratia fui risanato perfectamente: per gratia della madonna, laqual sia sempre laudata in secula seculorum. Amen.

< 67 > MDxxj. Come uno theodoro fo liberato de man de Mori. Verte fol.

Volendo venir a venetia theodoro patron de vno navilio: Se in bate in fuste cinque de corsari: Et combatendo virilmete insieme com li compagni n° xiij, fo ferito de una frega che li pasava la testa: otto compagni furno morti di artelarie, schiopi, et frege: Vedendosi dito theodoro ferito a morte, Et morto otto compagni, Et cinque soli restati: Et no potendo piu resister alli corsari, vedendo venire notte: Et levarsi vna graz fortuna, Com bon cuor si ricomando alla madona prometedo visitar lo suo miraculoso loco di treviso: publicare lo miraculo: Far dir messe: Et presentar vna tavoleta: Et fato lo voto la madona lo libero de mano de rabiati corsari: Et lo fe guarire della mortal ferita di testa:

M D xxij

Come vno de iij ferite mortale guarite:

El se nara vno glorioso miraculo miraculo della madona fece a vno N. da monastier del trivisano, qual fu ferito co vno spedo da cingiaro, soto al scaio dextro, co vno sponton su la spala dextra botta molto granda: Et vna sul galon: tutte tre ferite crudele et mortale: Et essendo dato p morto: Si vodo co lo core a questa gloriosa inmagine: prometedo far dir messe, et psentar vna statua: Et p divino auxilio guarite: Et fo sanato perfettamete:

M D x x iiij.

Come vno fo ferito a morte, et fo risanato:

Essendo nicolo di parameti da gero, Ingrade inimicitia co vno suo fratello, il qual rabiato: Et pien de furore, li dete tre bestial, Et mortal ferite: vna a travesso la testa verso lorechia zanca: vna in la schena: Et vna a traverso lo brazo zanco: Et vedendosi dito nicolo manchar lo spiritu:

(c. 37v)

Volendo venir a Venetia theodoro patron de uno navilio: Se imbatè in fuste cinque de corsari: Et combatendo virilmente insieme con li compagni n. xiij, fo ferito de una freza che li pasava la testa, otto compagni furno morti di artelarie, schiopi, et freze: Vedendosi dito theodoro ferito a morte, Et morto otto compagni, Et cinque soli restati: Et non potendo più resister alli corsari, vedendo venire notte: Et levarsi una gran fortuna, Con bon cuor si ricomandò alla madonna prometendo visitar lo suo miraculoso loco di treviso: publicare lo miraculo: Far dir messe: Et presentar una tavoleta: et fatto lo voto la madonna lo liberò de mano de rabiatj corsari: Et lo fe guarire della mortal ferita di testa.

< 68 > MDxxij. Come uno de iij ferite mortale guarite.

El se narra uno glorioso miraculo della madonna fece a uno N. da monastier del trivisano, qual fu ferito con uno spedo da cingiaro (*cinghiale? ndr*), soto al scaio dextro, con uno sponton su la spala dextra botta molto granda: Et una sul galon: tutte tre ferite crudele et mortale: Et essendo dato per morto: Si vodò con lo core a questa gloriosa inmagine: prometendo far dir messe, et presentar una statua: Et per divino auxilio guarite: Et fo sanato perfettamente.

< 69 > MDxxiiij. Come uno fo ferito amorte, et fo risanato.

Essendo nicolò di paramenti da zero, in grande inimicitia con uno suo fratello, il qual rabiato: Et pien de furore, li dete tre bestial, Et mortal ferite: una a traverso la testa verso lorechia zanca (*sinistra ndr*): una in la schena: Et una a traverso lo brazo zanco (*sinistro ndr*): Et vedendosi dito nicolò mancar lo spiritu:

Et nõ li ritrouando alcũ remedio a sue ferite: Ricorse al diuin
aiuto: Et prego la gloriosa V̄gine maria, p li meriti soi lo volese
aiutare, offerendosi visitar questo sancto loco, doue a tutte l'hore se
turise grē: Et far dir messe, Et presentare vna statua, Qual
fo p miraculo della madoña risanato, La qual sie semp laudata:

## M D xxvj.

Come vno ferito In tre luogi guarite:

Auendo habuto io hieronymo da pagona, tre crudele ferite: Et nõ potendo se nõ p diuina gratia guarire: Vna fu de vno lagiero su la testa: Et vna soto la orechia dextra: Et vna de spada, soto lo gomedo dextro: tutto ffenduto: Ricorsi alla mr̄e de dio p aiuto: prometendo far far vna statua ad ppetuaz rei memoriaz: far dir vna messa suso questo benedecto altar, dauanti a questa gloriosa, et miraculosa figura: Et fatto lo voto comenciai a ricuperare la salute: Et p diuin presidio fui liberato: Et da morte a vita fui ridutto:

## M D xxvij.

Come vno grauemēte ferito guarite:

Ritrouandomi Jo bortholo da piouegaz in treuiso a riua, fui ferito da vno stradioto, de semitara: Qual mi taglio tuta la spala: Et ritrouandomi piu morto che viuo, cõ fede perfetta ricorsi alo aiuto, et auxilio della V̄gine gloriosa, mediana pfetta di poueri vulnerati, facendo voto p̄sentar vna statua, et far dir vna messa: Et cosi p meriti della madoña fui risanato:

## M D xxviij

Come vno calegaro guarite de ja gram ferita:

Vte fol

(c. 38r)

Et non li ritrovando alcun remedio a sue ferite: Ricorse al divin aiuto: Et pregò la gloriosa Vergine maria, per li meritj soi lo volese aiutare, offerendosi visitar questo sancto loco, dove atutte l'hore scaturise gratie: Et far dir messe, et presentare una statua, Qual fo per miraculo della madonna risanato, Laqual sie sempre laudata:

< 70 > MDxxvj. Come uno ferito in tre luoci guarite.

Havendo habuto io hieronymo da pagona, tre crudele ferite: Et non potendo se non per divina gratia guarire: una fu de uno lagiero su la testa: Et una soto la orechia dextra: Et una de spada, soto lo gomedo dextro: tutto ffenduto: Ricorsi alla madre de dio per aiuto: prometendo far far una statua ad perpetuam rei memoriam: far dir una messa suso questo benedecto altar, davantj aquesta gloriosa, et miraculosa figura: Et fatto lo voto comencai aricuperare la salute: Et per divin presidio fui liberato: Et da morte a vita fui ridutto:

< 71 > MDxxvij. Come uno gravemente ferito guarite.

Ritrovandomj Jo bortholo da piovezan in treviso a riva, fui ferito da uno stradioto, de semitara (*scimitarra ndr*): Qual mi tagliò tuta la spala: Et ritrovandomi più morto che vivo, con fede perfetta ricorsi alo aiuto, et auxilio della Vergine gloriosa, mediana perfetta di poveri vulneratj, facendo voto presentar una statua, et far dir una messa: Et così per meritj della madonna fui risanato:

< 72 > MDxxviij. Come uno Calegaro guarite de una gram (*sic*) ferita. Verte fol.

Hauendo habuto vno caligaro da muiam sul triuisano vna
crudelle ferita, de vno pistorese suso la spala dextra: Du=
bitando piu li medici de morte, che de vita: Lo pouerino
com gran deuotione si racomando alla madona: Et fatto lo voto de ui=
sitar la gloriosa Immagine sua, che risplende de molti miraculi: In=
mediate comenzo andar meglioiando: Et cosi la madona lo guarite:

// M // D xxix //

Come vno pegoraro ferito guarite:

Vno pegoraro ritrouandosi a campo san piero sul pado=
ano Imposta co pegore fu assaltato da vn suo inimico, co
vna ronca: Et li spego la testa fina alla boca, botta teribile, et ho=
ribile a vedere: li era aperta la testa in due parte: perho no poten=
do per human aiuto guarire: Ma tutti hauendolo dato p morto: El
meschino co lo core si ricomando alla madona, prometendo far can=
tar vna messa a honore della madre de dio: Et far fare vna statua:
Et fatto lo voto per virtu diuina guarite: Certo fo miraculo gran=
do della madona: Qual socore a tutti li deuoti Inuocanti:

// M // D xxv: //

Come vna hauedo le ceruele fuordi crepa guari:

Mirabil miraculo della madona fatto a vna neg[ade]=
mo, p dominico darbe diocese de friul: La qual don=
na andando vna matina alaqua co pani, se li ripsento vna donna
dauanti nella via et li dise: doue vai? Sappi che tuo german cerca a=
magarti: Et his dictis euanuit: Et lo rabiato sopragionse: Et li
trete de vna partezanela in lo fianco: Visto questo la pouerina, lasso a=
scar li pani, et comenzo a fugire, Et lui drieto, et giunta, co vna
spada li dette due gram ferite sula testa, che vna intraua nelaltra:
Et le ceruele veniua fora: Essendo in terra come morta: Et no po=

(c. 38v)

Havendo habuto uno caligaro da muiam (*sic*) sul trivisano una crudelle ferita, de uno pistorese suso la spala dextra: Dubitando più li medici de morte, che de vita: Lo poverino com gran devotione si racomandò alla madonna: Et fatto lo voto de visitar la gloriosa Immagine sua, che rispende de molti miraculi: Inmediate comenzò megliorando: Et così la madonna lo guarite:

< 73 > MDxxix, Come uno pegoraro ferito guarite.

Uno pegoraro ritrovandosi a campo san piero sul padoano imposta con pegore fu assaltato da uno suo inimico, con una ronca: Et li spezò la testa fina alla boca, botta terribile, Et horibile a vedere: li era aperta la testa in due parte: perho non potendo per human aiuto guarire: Ma tutti havendolo dato per morto: El meschino con lo core si ricomandò alla madonna, prometendo far cantar una messa a honore della madre de dio: Et far fare una statua: Et fatto lo voto per virtù divina guarite: Certo fo miracolo grande della madonna: Qual socorre a tuttj li devotj invocantj.

< 74 > MDxxv. Come una havendo le cervele fuordi crepa guarj.

Mirabil miraculo della madonna fatto a una neza (*nipote ndr*) de messer pre dominico darbe diocese de friul: La qual donna andando una matina alacqua con pannj, se li ripresentò una donna davanti nella via et li dise: dove vai? Sappi che tuo zerman cerca a mazarti: Et hiis (*sic*) dictis evanuit: Et lo rabiato sopragionse: Et li trete de una partezanela in lo fianco: Visto questo la poverina, lassò cascar li pannj, et comenzò a fugire, Et lui drieto, et giunta, con una spada li dette due gran ferite su la testa, che una intrava nelaltra: Et le cervele venivan fora: Essendo interra come morta: Et non po-

tendo parlar, cō lo core si ricomando alla madōna: prometendo offerire
vna statua: Et far cantar vna messa: Et p̄go la madōna che occurendo mo=
rire li facesi questa grā, ch si potesi confessare al mancho hauati ch mo=
rese di quelle ferite: Et quello indiauolato homo pur menaua della
spada adoso alla pouerina: tagliaua li pañi, et nō tocaua la carne:
vedendo nō offender la carne p̄ tante botte, li vene vno gran tremo=
re nela sua p̄sona: Et visto questo miraculo, si butto in terra, Et di=
mando p̄dono alla madōna: Et fece voto venire a visitar questo
loco, Et contar lo caso occorso, et cosi fece: La meschina gli fu po=
sto le ceruelle dal preditto prete in la crepa: Et nō solo p̄ meritj della
madōna merito confessarsi, ma anco guarire: Et vene a satisfare
lo voto, Et anco lei conto il tutto che occorse gliera

## Ca° xxx:

Come vno dato p̄ morto essendo ferito, fo risanato:

STando vno visentino in questa terra, fo ferito da
nicola barbiero, cō vna spada sula testa, botta mor=
tale, fo portato in la hostaria del sarasino: Et fo da=
to da tuttj p̄ morto: Et lo pouero homo, cō bon core si ricomādo
alla mr̃e de grē: qual e saluberima medicina: Et mediante lei
fo liberato dala morte: Et satisfece a tutto quello hauea promesso:

## Ca° xxxj:

Come vna naueta, fo liberata da corsarj:

PER nui, piero da spalatro: zorgi de micoli: Mi=
chael da sabenico: Luca da cherso: Et paulo da malta:
El se fa noto a tuttj fideli christiani, vno grandissimo miraculo
della madōna, p̄ sua clementia: Et misericordia, a nuj fatto lo gior=
no del corpo de xp̄o: Ritrouandosi in quello giorno sopra sante
fussemo assaltati da turchi, cō due fuste, da cento homini p̄ fu=
sta: Et nuj pouerj christianj eremo, xij: Et conbatendo longa=

(c. 39r)

tendo parlar, con lo core si ricomandò alla madona: prometendo offerire una statua: Et far cantar una messa: Et pregò la madonna che occurendo morire li facesi questa gratia, che si potesi confessare al mancho havanti che morisse di quelle ferite: Et quello indiavolato homo pur menava della spada adoso alla poverina: tagliava li panni, et non toccava la carne: Vedendo non offender la carne per tante botte, li vene uno gran tremore nela sua persona: Visto questo miraculo, si buttò in terra, Et dimandò perdono alla madonna: Et fece voto venire a visitar questo loco, Et contar lo caso occorso, et così fece: La meschina gli fu posto le cervelle dal preditto prete in la crepa: Et non solo per meritj della madonna meritò confessarsi, ma anco guarire: Et vene a satisfare lo voto, Et anco lei contò il tutto che occorse gliera.

< 75 > MDxxx. Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato.

Stando uno visentino in questa terra, fo ferito da nicola barbiero, con una spada sula testa, botta mortale, fo portato in la hostaria del sarasino: Et fo dato da tutti per morto: Et lo povero homo, con bon core si ricomandò alla madre de gratie: Qual è saluberima medicina: Et mediante lei fo liberato da la morte: Et satifece al tutto quello haveva promesso:

< 76 > MDxxxj. Come una naveta, fo liberata da corsarj.

Per nui, piero da spalatro: Zorzi de micoli: Michael da sabenico: Luca da cherso: Et paulo da malta: El se fa noto atuttj fideli christiani, uno grandissimo miraculo della madonna, per sua clementia: Et misericordia, a nuj fatto lo giorno del corpo de Christo: Ritrovandosi in quello giorno sopra zante fussemo assaltati da turchi, con due fuste, da cento homini per fusta: Et nuj poveri christianj eremo xij: Et conbatendo longa-

mente vene morto lo patrone della naue, m̃p. zan antonio de zirar
do cauallaro: Et vna suo cognato: Et nonchiero de schiopi: Et non
potendo resistere a tante frize, et schiopi, che abondauano molto, ve
dendosi quasi in le sue crudelle mane, Et maxime essendo morto li
tre pncipali, Et lo resto feriti: Si auodemo alla madona, pro=
metendo venir discalzi in camisa, a visitar questa miraculosa fi=
gura sua: presentar vna tauoleta: far dir messe: Fatto lo voto si
leuo inmediate vno bon et prospero vento, cō lo qual p meriti
della madona fugimo di boca di quelli rabiati corsari: Et alli xxviij
di septem, forno q̃ a visitar, et asatisfar lo voto, psentorno vno
mazo de frize, presentorno vnovo de struzo, fecero dir le messe, Et
fu fatto far vna tauoleta:

M D xxxj
Come vno putino stette morto 9 giorni et resuscitete:

Hauendo marco da coderuto diocese patauina vno suo
puto de āni septe, hauendo hauuto grande infirmi=
tade, stette morto giorni noue ch nō batte ne man,
ne polso, pensando fuse morto lo pre suo, qual hauea ppamto ogni
cosa p sepelirlo: Et sua moglier, et alcune done nō voleteno hauēdo
purfede in la madona, alla qual cō gram lachrime, Et diuotion ri=
corseno, prometendo portarlo a treuiso, a questa gloriosa figura, Fatto lo
voto subito comenzo amouersi: Et cō vno cortello li fu aperto li dē=
ti, delliquali ne rompeteno alcuni: Et cō vno pocho di latto di dō=
na fu nutrito molti giorni, Et fo risanato: Et psentato qui alla
madona, et io lo viti bello, et molto viuarelo:

M D xxxi.
Come vno fu liberato di pregione

Noto sia come lo giorno di S. francesco: vno ve

(c. 39v)

mente vene morto lo patrone della nave, messer zan antonio de girardo cavellaro: Et uno suo cognato: Et nonchiero de schiopi: Et non potendo resistere a tante frize, et schiopi, che abondavano molto, vedendosi quasi in le sue crudelle mane, Et maxime essendo morto li tre principali, Et lo resto feriti: Si avodemo alla madonna, prometendo venir discalzi in camisa, a visitar questa miracolosa figura sua: presentar una tavoleta: far dir messe: Fatto lo voto si levò inmediate uno bon et prospero vento, con lo qual per meritj della madonna fugimo di boca di quelli rabiati corsari: Et alli xxviiij di septembre, forno qua a visitar, et a satisfar lo voto, presentorno uno mazo de frize, presentorno unovo de struzzo, feceno dir le messe, Et fu fatto far una tavoleta:

< 77 > MDxxxj. Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete.

Havendo marco da codevico diocese patavina uno suo puto de anni septe, havendo havuto grande infermitade, stette morto giorni nove che non battè né man, né ponso, pensando fuse morto lo padre suo, qual havea preparato ogni cosa per sepelirlo: Et sua moglier, et alcune donne, non voleteno havendo pur fede in lamadonna, alla qual con gram lachrime, Et devotion ricorseno, prometendo portarlo a treviso, a questa gloriosa figura, Fatto lo votto subito comenzò a moversi: Et con uno cortello li fu aperto li denti, delli qualj ne rompeteno alcuni: Et con uno pocho di latto di donna fu nutrito molti giorni, Et fo risanato: Et presentato qui alla madonna, et io lo viti bello, et molto vivarelo (*vivace ndr*):

< 78 > MDxxxj. Come uno fu liberato di pregione.

Noto sia come lo giorno di S. francesco uno ve-

neto bandito con vna bona taia, fu preso, et ligato stretto, fu po=
sto in cameroto di s.ri di notte: Lo poverino ritrovandosi cosi ligato,
Et in p̄gionato, ricorse a quella ch̄ soglie ogni legamo: Et apre le
p̄gion alli in vocanti, Et innocenti: prometendo se insiua, venire
in camisa, et discalgo, a questo glorioso loco, della madoña, Et far
dir messe a laude sua: Fatto lo voto, comengo a mover li bragi, et le
mane, pur cō faticha, et cō dolor p̄ la stretta ligatura: cō laiuto
della madoña se dissligo: Et ritrovato p̄ divina dispositión vno scar
pello, ch̄ la madoña lo mando: Conloqual rompette, della prima
porta la feratura: Et vene alla porta del'offitio, dove semp̄ li sol
stare la guardia, Et nō ritrovato alcuno, similmēte sfrico la fe=
ratura, et insite p̄ l'offitio a hora di nona che nō fu visto, moto
in barca, et vne subito qui, presento la corda, et lo scarpello, Et
fece dir messe: Et fu fatta vna tavoleta: Et mostro le brage
tute signate, per la stretta ligatur̃a:

## // M // D xxxi //

## Come vno fu liberato da fortuna di mare

Ritrovandosi bartholomeo da magorbo soto crea, in
quarnaro, cō vno burchio de legne, dilche sile=
va vna grā fortuna, in tanto cheno poteua tenir=
lo, ne gubernar dito burchio p̄ tanto mare: Vedendosi andare in
terr̃a: Et vrtar in le aspre, et dure montagne de saxi, rompere lo
burchio, perder la roba, et forsi la vita: Et essendo p̄ pericular,
divotamēte ricorse alla m̄re de naviganti, m̄re del somo idio, Et
fece voto portar vno burchio de cera, Et subito fatto il voto
fu liberato:

## // M // D xxxi //

## Come vna doña fo liberata dal frangolo

Havendo vna doña agnola consorte de antonio

(c. 40r)

neto bandito con una bona taia, fu preso, et ligato stretto, fu posto in cameroto di S.ri di notte: Lo poverino ritrovandosi così ligato, Et inprigionato, ricorse a quella che soglie (*scioglie ndr*) ogni legamo: Et apre le prigion allj in vocantj, Et in nocentj: prometendo se insiva, venire in camisa, et discalzo, a questa glorioso loco, della madonna, Et far dir messe a laude sua: Fatto lo voto, comenzò a mover li brazj, et le mane, pur con faticha, et con dolor per la stretta ligatura: con laiuto della madonna se disligò: Et ritrovato per divina disposition uno scarpello, che la madonna lo mandò: Con lo qual rompette, della prima porta la seratura: Et vene alla porta del'offitio, dove sempre lì sol stare la guardia, Et non ritrovato alcuno, similmente sficò seratura, et insite per l'offitio, a hora di nona che non fu visto, montò in barca, et vne (*venè ndr*) subito qui, presentò la corda, et lo scarpello, Et fece dir messe: Et fu fatta una tavoleta: Et mostrò le braze tute signate, per la stretta ligatura:

< 79 > MDxxxi. Come uno fu liberato da fortuna di mare.

Ritrovandosi bartholomeo da mazorbo soto crea, in quarnaro, con uno burchio de legne, dil che si leva una grave fortuna, in tanto che non poteva tenirlo, né gubernar dito burchio per tanto mare: Vedendosi andare in terra: Et urtar in le aspre, et dure montagne de saxi, rompere lo burchio, perder la roba, et forsi la vita: Et essendo per pericular, divotamente ricorse alla matre de navigantj, madre del sommo idio, Et fece voto portar uno burchio de cera, Et subito fatto il voto fu liberato:

< 80 > MDxxxi. Come una donna fo liberata dal franzoso (*sifilide ndr*).

Havendo una donna agnola consorte de antonio

da campo longo, diocese paduana tolto una putina alla pieta: qual
per quanto dicono li medici, hauerlo mal galico: Et hauendola pi-
gliato essa donna agnola, ditta putina latandola, essendo venuta
tutta in piage: Et facendo la sua vita in gram amaritudine, et
tormenti per li continui dolori che hauea: Et non potendo per aiut hu=
mani riauersi, Ricorse al diuino, pregando con bon cor la madonna
iutasse a liberare di tal graue infirmita, prometendo questa sua
imagine visitar, Et presentar tutti li soi panni di dosso, Et far
dir messe, fatto lo voto per miracolo della gloriosa Vergine maria
merito ricuperar la pristina salute:

## M D xxxi

Ritrouandosi uno nicolo da mesina, con una
marciliana de zuane da buraz de mar in
colpho de ottranto, el mese de margo con una male
et pessima fortuna, In tanto che perseno li timon: velle, et molti ar=
migi, oltra la roba che butorno volontariamente in mar: per aiutar la
barca: Et non sapendo che via pigliar, ma ritrouandosi persi, Et morti:
Ditto nicolo ricorse alla regina del cielo Vergine maria facendo voto vi=
sitar lo suo diuoto sacello di treuiso, In camisa, et discalzo: Fatto lo vo=
to per diuina opitulatione, scorse con la barca in schiauonia: Et arriuo
a ciugula: poi vene qui, et satisfece, et narro lo miraculo:

## M D xxxj

Come uno fu liberato de man de corsari:

Essendo marco da gam, con la galea de misier armoro
barbaro comito, ritrouandosi a cao ducato, Se inscon=
tro in tre fuste de corsari: Et combatendo longamente
in sieme, fu morto homini de la galea n° 70, Et feriti n° 110, Et soluz
restati sani n° 20, Et arriuorno supra paso, combatendo miglia cinquanta,
a car. 20. require et inuenies totum miraculum.

(c. 40v)

da campo longo, diocese paduana, tolto una putina alla pietà: Qual per quanto dicono li medicj, haver lo mal galico (*sifilide ndr*): Et havendola pigliato essa donna agnola, dita putina latandola, essendo venuta tutta in piage: Et facendo la sua vita in gram amaritudine, et tormenti per li continuj dolori che havea: Et non potendo per aiut (*sic*) human riaversi, Ricorse al divino, pregando con bon cor la madonna iutase (*aiutasse ndr*) a liberare di tal grave infirmità, prometendo questa sua imagine visitar, Et presentar tuttj li soi pannj di dosso, Et far dir messe, fatto lo voto per misericordia della gloriosa Vergine maria meritò ricuperar la pristina salute:

< 81 > MDxxxi.

Ritrovandosi uno nicolò da mesina (*Messina ndr*), con una marciliana de zuanne da buran de mar in colpho (*golfo ndr*) de ottranto, el mese de marzo con una male et pessima fortuna, in tanto che perseno li timon: velle, et molti armizi, oltra la roba che butorno volontariamente in mar: per aiutar la barca: Et non sapendo che via pigliar, ma ritrovandosj persi, Et morti: Ditto nicolò ricorse alla regina del cielo Vergine maria, facendo voto visitar lo suo divoto sacello di treviso, in camisa, et discalzo: Fatto lo voto per divina opitulatione, scorse con la barca in schiavonia: Et arivò a corzula: poi vene qui, et satisfece, et narrò lo miraculo:

< 82 > MDxxxj. Come uno fu liberato de man de corsarj.

Essendo marco da zarra (*Zara ndr*), con la galea de messer armoro barbaro comito, ritrovandosi a cao duc.to, Se inscontrò in tre fuste de corsari: Et combatendo longamente in sieme, fu morto homini de la galea n. 70, Et feriti n. 110, Et solum restatj sani n. 20, Et arivorno sopra pafo, combatendo miglia cinquanta,

(*di altra mano*) a car. 20 require et invenies totum miraculum.

1533 adi 22 luio ... come uno fu ferito gr... et ... [illegible]

Misseri mortali, li quali alle fiate sencia discorso alcuno se diffidano del diuino aiuto. Dicendo, Idio nõ puo- te far il tutto, mormorando nõ solũ di sua maiesta, ma et della madre sua, et de suoi sancti, ~~Ecco~~ che al pñte ne fa mentire, et dimostra esser a sua õipotentia ogni cosa possibile, et facile a conciedere, a chi con bona fede et deuotione lo suo auxilio. Il che il uedemo p il caso occorso del anno. 1485. De m° Lazaro sogaro al pñte habita a sancto Au- gustino qui in Treuiso, quale in borgo de S.ti XL. p mezo la Chiesia de S.ta Agnese fu ferito da dui sui Inimici di uno spõ- tone in lo fiancho, ferita grande et mortale, et di uno zane- to dimaltra ferita in la panza ancho q̄sta mortalissima, In tanto che le budella li uenina fora dil Corpo, et piu, che erano guaste che il sterco uenina fora, Et lui si riposse dent° ditte budella, Et cossi ferito, con suj Inimici combatette et li feritte et et haue due altre ferite nõ mortale, et essendo da tre me- dici uisto cioe da m° Franc° Causino ciroicho, da m° Zuane dal Colpo et m° Bort° negro phisici, tutti loro p morto lo detene, ĩ spacio di hore .8. Et ricomãdato a questa miracolosa madre di gratia madona sancta Maria, p meriti di la quale, la sua salute ricupero, et a sua laude fece Cantar una messa, et pñto una statua, et fina al pñte uiue felicemente con sua consorte et figlioli, Et p esser p lo incendio del. 1528. consumpta la sua sta- tua, questa p memoria di tanto miracolo, e stata rinouata: —

1636 adi 17 zeugno come uno fu ferito di bala di archelaria essendo niolo da in nave retando una al celaria si sbaro et li bruso tuta le mani et lui fece ricoro a qu esta miracolosa madona ce li tornasse le mani et con una fegura a questa miracolosa madona et fato il ricoro li medici li tornò le mani et per gracia di dio et de la madona li mani si retorno et cosi guarite et lui uimi a ricordarsi il ricoro

(c. 41r)

< 83 > 1533 adi 27 luio. Come uno fu ferito gravemente et per li meritj della madona guarite.

Miseri mortali, li quali alle fiate sencia discorso alcuno se diffidano del divino aiuto, Dicendo, Iddio non puote far il tutto, mormorando non solum di sua maiestà, ma et della madre sua, et de suoi Sancti, Ecco che al presente ne fa mentire, et dimostra esser a sua onipotentia ogni cosa possibile, et facile a concieder, a chi con bona fede et devotione lo suo auxilio. Il che il vedemo per il caso occorso del anno 1485 De mastro Lazaro sogaro (*fabbricatore di soga, o corda ndr*) al presente habita a sancto Augustino qui in Treviso, quale in borgo de S.ti XL per mezo la Chiesia de S.ta Agnese fu ferito da dui sui inimicj di uno spontone in lo fiancho, ferita grande et mortale, et di uno zaneto di unaltra ferita in la panza ancho questa mortalissima, in tanto che le budella li veniva fora dil corpo, et più, che erano guaste che il sterco veniva fora, Et lui si ripose dentro ditte budella, Et cossì ferito, con sui inimicj combatette et li feritte et etiam have due altre ferite non mortale, et essendo da tre medici visto cioè da messer francesco Causmo ciroicho, da messer Zuane dal Colpo et messer Bort.o negro phisicj, tutti loro per morto lo deteno in spacio di hore 8. Et ricomandato a questa miracolosa madre di gratia madona Sancta Maria, per meritj di la quale, la sua salute ricuperò, et a sua laude fece cantar una messa, et presentò una statua, et fina al presente vive felicemente con sua consorte et figlioli. Et per esser per lo incendio del 1528 consumpta la sua statua, questa per memoria di tanto miracolo, è stata rinovata:

(*di altra mano*)

< 83a > 1636 (*sic ma forse 1536 ndr*) adi 17 zugno come uno fu ferito da bala di artelaria.

Essendo nicolò da innale (*?*) netando una altelaria si sbarò et si butò via le mani et lui fece voto a questa miracolosa madona se li tornano le mani di far una fegura a questa miracolosa madona et fato il voto li medici li tornò le mani et per gracia di dio poi de la madona le mani le retornò et così guarite et lui vene assatifar il voto.

MDXXXIII a di 15 agosto.

## Come uno de monte beluna fo ferito a morte et fo liberato e sano p gratia della Madonna. T.

Ritrouandosi ferito mortalmente Zaneto carraro de pieue de
Monte beluna di tre crudele ferite, cioe vna di spada a tra
uerso lo uiso vna di spedo da colo sop. al occhio zanco,
et pur di spedo fo ferido in la schina. Essendo da m.ro pirro
da uitipan. & maestro Nicolo da biancade dato morto. & uedendosi
mancar lo spirito con gran fede. et diuotion ricorse a questa matre di
gratia Madonna santa maria maggior di triuiso promettendo uisitar questo suo
luoco. far dir vna messa sop. il suo s.to altare. et presentar vna statoa. ad
perpetuā rei memoriam. Et cosi lō suo glorioso giorno dilla Asotione. et
satisfece al uoto con sanita. et di buona uoglia.

## A di sop. ditto Uno guari d'una doglia di ganba.

Hauendo portato Niclo da Cataro una doglia in una gamba anni uinti.
et egli fece molti remedij. mai pote esser liberato. & tanto era la doglia
escessiua. che di e notte cridaua. et si pelaua la barba di rabia. et nō
puoteua metter lo piede in terra. et hauendo fatto molte medicine ī vene
tia. et fatto ueder ditta gamba a molti Escellentissimi medici di Venetia.
Et non si tritrouaua medicina a cauar quello dolor. Hauendo etiam
fatti molti uoti ī diuersi luochi. et pur lo dolor perseueraua. e p lo ultimo
remedio di salute fo a questa miracolosa madonna alla qual cō gran
fede. e gran lagrime riccorse. et promesse presentar vna gamba di ce
ra Vn torzo di libre sette. far dir alcune messe. et uenir nudo
ogni anno p fine chel uiue in lo giorno della asoption. et etiam
ritornar nudo, et discalzo. a uenetia. e fatto ditto uoto miracolosamēte
fo rissanata perfettamente

MDXXXIIJ a di 15. agosto

(c. 41v)

< 84 > MDXXXIII a dì 15 agosto. Come uno de monte beluna fo ferito a morte et fo liberato e sano per gratia della Madonna.

Ritrovandosi ferito mortalmente Zaneto carraro de pieve de monte beluna di tre crudele ferite, cioè una di spada a traverso lo viso una di spedo da colo sopra al'occhio zanco (*sinistro ndr*), et pur di spedo fo ferido in la schina, Essendo da mastro piero da vitipan, et maestro Nicolò da biancade dato per morto, et vedendosi mancar lo spirito con gran fede, et divotion ricorse a Questa matre di gratia Madonna santa maria maggior di triviso promettendo visitar questo luoco, far dir una messa sopra il suo sancto altare, et presentar una statoa, ad perpetuam rei memoriam. Et così lo suo glorioso giorno dilla Asontione, et satisfece al voto con sanità et di buona voglia.

< 85 > Adi sopra ditto. Uno guarì d'una doglia di ganba (*sic*).

Havendo portato Nicolò da Cataro una doglia in una gamba anni vinti, et gli fece molti remedij, mai potè esser liberato, et tanto era la doglia escessiva, che dì e notte cridava, et si pelava la barba di rabia, et non puoteva metter lo piede in terra, et havendo fatto molte medicine in Venetia, et fatto veder ditta gamba a molti Escellentissimi medici di Venetia, Et non si ritrovava medicina a cavar quello dolor. Havendo etiam fatti molti voti in diversi luochi, et pur lo dolor perseverava, et per lo ultimo remedio di salute fo a questa miracolosa madonna alla Qual con gran fede, e gran lagrime riccorse, et promesse presentar una gamba di cera un torzo di libre sette, far dir alcune messe, et venir nudo ogni anno per fine chel vive in lo giorno della asoption (*Assunta ndr*), et etiam ritornar nudo, et discalzo, a venetia, e fatto ditto voto miracolosamente fo risanata perfettamente.

< 86 > MDXXXiij a dì 15 agosto.

## Come fo vno ferito di doe partesane. et guarite,

Essendo ferito mortalmente Polposia uisitin in lo petto di doe partesane: botte morta le: et p ditto petto gli vsciua lo fiato. et da medici di uicenza, et padoa fo dato per morto. Essendogli mancato l'aiuto human ricorse al diuin dilla matre de iddio gloriosa uergine maria. Et fatto uoto venir qui a triuiso alla sua miracolosa effigie, presentar una statoa, Et far celebrar una messa, fatto lo uoto p. miracolo della madonna comincio a megliorar. et pfettamente in puochi giorni fo sano, et presente maestro piero de gotardo. et maestro merchioro sartore, Triuisani mostro le crudelle ferite e gli narro la gratia receuta.

1533 adi 8 settembrio

## Come vna agnola Inferma guarite,

A laude de iddio et di sua matre gloriosa uergine maria. El si fa noto come donna agnola uenetiana hauendo vno escessiuo dolor colico. In tanto che gli fece nascer in lo suo corpo busi n. 8. et per ditti busi gli ueniua fora, lo fiato e ancho lo cibo, et tutto quello receueua. Et per benche in venetia, doue sonno medici escellentissimi qualli non ritrouano alcun remedio Ditta donna uedendosi esser piu uicina alla morte, che alla uita, con bon core: et con lagrime ricorse alla madonna de triuiso. senza alcuna medicina per diuina gratia gurite pfettamente.

## Come maestro Bap.^ta da asolo fo ferito. e guari.

Essendo assaltato maestro Bap.^ta da asalo da cinque suoi inimici a bassan fo ferito sopra le cosse mortalmente. et vnaltra ferita a trauerso la man destra. Et vna sul schinco molta granda. et pericolosa p hauer taiato lo neruo, et osso si dubitaua restasse strupiato. et maestro philippo da bassan hauea le ferite delle cosse p mortale p esser taiato lo pesceto. Essendo cosi crudelmente ferito con buona fede riccorse alla matre de iddio. et fatto uoto far dir una messa. et presentare vna statoa. guarite pfettamente fo ferito del 1523. e al pnte 1534 habita al domo, et tien vna botegha da ... ligharo.

(c. 42r)

### Come fo uno ferito di doe partesane, et guarite.

Essendo ferito mortalmente Polposia visitin in lo petto di doe partesane, botte mortali, et ditto petto gli usciva lo fiato, et da medici di vicenza, et padoa fo dato per morto. Essendogli mancato l'aiuto human ricorse al divin della matre de iddio Gloriosa vergine maria. Et fatto voto venir qui a triviso alla sua miracolosa effigie, presentar una statoa, Et far celebrar una messa, fatto lo voto per miracolo della madonna cominciò a megliorar, et perfettamente in puochi giorni fo sano, et presente maestro piero de gotardo, et maestro merchioro sartore, Trivisani mostrò le crudelle ferite e gli narrò la gratia recevuta.

### < 87 > 1533 adi 8 settembrio. Come una agnola Inferma guarite.

A laude de iddio et de sua matre gloriosa vergine maria. El si fa noto come donna agnola venetiana havendo uno escessivo dolor colico, in tanto che gli fece nascer in lo suo corpo busi n. 8 et per ditti busi gli veniva fora lo fiato e ancho lo cibo, et tutto quello receveva. Et per benchè in Venetia, dove sonno medici escellentissimi, Quelli non ritrovano alcun remedio. Ditta donna vedendosi esser più vicina alla morte, che alla vita, con bon core, et con lagrime ricorse alla madonna de triviso, senza alcuna medicina per divina gratia guarite perfettamente.

### < 88 > Come mastro Bap.ta da asolo fo ferito e guarì.

Essendo assaltato maestro Bap.ta da asalo (*sic*) da cinque suoi inimici a bassan fo ferito sopra le cosse mortalmente, et unaltra ferita a traverso la man destra. Et una sul schinco molto granda, et pericolosa per haver taiato lo nervo et osso si dubitava restasse strupiato, et mastro philippo da bassan havea le ferite delle cosse per mortale per esser taiato lo pesceto (*muscolo ndr*). Essendo così crudelmente ferito con buona fede riccorse alla matre de iddio, et fatto voto far dir una messa, et presentare una statoa, guarite perfettamente, fo ferito del 1523 et al presente 1534 habita al domo, et tien una botegha da chaligharo.

1534 a di 20 marzo

## Come doi compagni furno liberati da una fortuna de mare.

Venendo a venetia con uno maran de legne de Zoane uolpe francesco, et Bap.ta da mazorbo,
Ritrouandosi drieto all'isola de cherso con una gran fortuna di mar, et uenendoli amanco
le gomone, se reculorno alla montagna. Et dubitando di rompersi in ditta montagna
Essendo di sua uita desperati. et tenendo p firmo se iddio, et sua matre non gli pre
staua a iuto finir li sua uita con bon core. diceuano o sancta maria da triuiso matre
di nauiganti. et porto di salute aiutaci che ti promettemo uisitar. e far dir messe 4.
a laude tua fatto lo uoto per diuina gratia la gomena troua una presura sotto acqua
cioe uno sasso. & a quello sasso si tiene per miracolo della madonna, cosi forno saluati
e forno a satisfar lo uoto, et narrarno lo miracolo fatto p la Regina del cielo che sia laudata,

1534.

## Come vno cade de una fabrica. et non mori,

Lauorando Bernardin marangon da ton feltrino habita al presente a San. Zuane
del tempio di fora di treuiso alle cesole a una casa de monsignor uicario m. Aandrea
Salamon ficando gli modioni del coperto essendo con gli piedi, su uno legno i ditti modioni [illegible] et lo buta fora delle arma
dure con la testa in giu. et dete della testa sul legno. et delli brazi interra, et si sca
uaza ambi brazzi, et gli frantomo tutto lo colo et schena. et lo colo si incarna in le spa
le che non se uedeua collo. et stete p spatio di meza hora in terra morto con li denti
in chiauati. E sempre hauea lo cor a questa madonna miracolosa qual domandaua
in suo aiuto promettendo far dir Vna ~~sua~~ messa. et far una Tauoleta da medici di
questa terra fo dato per morto, ouer che per strupiato, et per miracolo di questa mre
di gratia. fo risanato perfettamente qual sia glorificata :~

1533 a di 5. febraro

## Come vno uisentin fo liberato di peste, et di una ferita.

Non est abreuiata manus dñi. Mai cessa la bonta diuina prouceder con diuersi effetti
al'humano sexo, maxime uerso quelli che con fidel. e diuoto affetto dimanda
la gratia ~~sua come~~ fo a maestro Isepo calderaro in uicenza. Essendo morto di peste

(c. 42v)

< 89 > 1534 adi 20 marzo. Come doi compagni furno liberati da una fortuna de mare.

Venendo a venetia con uno maran de legne de Zoane volpe francesco, et Bap.ta da mazorbo, Ritrovandosi drieto allisola de cherso con una gran fortuna di mar, et venendolj amanco le gomone, se reculorno alla montagna. Et dubitando di rompersi in ditta montagna, Essendo di sua vita desperati, et tenendo per firmo se iddio, et sua matre non gli prestava aiuto finir la sua vita con bon core dicevano o sancta maria da triviso matre di naviganti, et porto di salute aiutaci che ti promettemo visitar, e far dir messe 4 a laude tua fatto lo voto per divina gratia la gomena trova una presura sotto acqua cioè uno sasso, et a quello sasso si tiene per miracolo della madonna, così forno salvati e forno a satisfar lo voto, et narrarno lo miracolo fatto per la Regina del cielo che sia laudata.

< 90 > 1534. Come uno cadè di una fabrica et non morì.

Lavorando Bernardin marangon da ton feltrino habita al presente a San Zuane del tempio di fora di treviso alle cesole a una casa de monsignor vicario messer Andrea Salomon ficando gli modioni del coperto essendo con gli piedi su uno legno i detti modioni si volta di sotto alli piedi, et lo butta fora delle armadure con la testa in giù, et dete della testa sul legno, et delli brazi in terra, et si scavaza ambi brazzi, et gli frantomò tutto lo colo et schena, et lo colo si incarna in le spale che non se vedeva collo, et stete per spatio di meza hora in terra morto con li denti inchiavati. E sempre havea lo cor a questa madonna miracolosa Qual domandava in suo aiuto, promettendo far dir una messa, et far una Tavoleta da medici di questa terra fo dato per morto, over che per strupiato, et per miracolo di questa matre di gratia, fo risanato perfettamente Qual sia glorificata.

< 91 > 1533 adi 5 febraro. Come uno visentin fo liberato di peste, et di una ferita.

Non est abreviata manus domini. Mai cessa la bontà divina proveder con diversi effetti al’humano sexo, maxime verso quelli che con fidel, e divoto affetto dimanda la gratia sua come fo a maestro Isepo calderaro in vicenza. Essendo morto di peste

Patre, matre doe sorelle, et tutto lo resto di fameglia. e lui solo restato. Espettando
etiam lui de hora in hora la morte, et con gran fede, e diuotion domandaua lo di.
uin aiuto che certo l'humano gli era mancanto totalmente Faccendo uoto uenir a
posta. Qui a questa miracolosa madonna, e presentar vna staoa d'argento, et far dir mes
se p il miracolo della uergine maria, et d.° peste fo liberato. Anchora hebbe uaaltra gra
gratia. che essendo ferito d'una spada su la testa bota mortal fece vnaltro uoto a questa
madonna. p diuina disposion, et gli medici l'haueano dato per morto per Quella mor
tal ferita et satisfece ad ambi uoti.

## 1533. adi 15. m̃atio.

## Come uno fo ferito di sesola, et guari,

Faccio noto io sebastian de grison del q. piero doin, come stando sul triuisan fui
ferito mortalmente di una sesola sul brazzo destro in lo comedo taiato l'osso. et una
in la schina pur di sesola. et Vna di manarin in la schina botte mortal, essendo ĩ
man di maestro pandolfo stuaro in triuiso, Qual hauea puoca speranza di mia sa
lute sentendomi mancar le forze e spirito. Riccorro al diuin auxilio della beata
uergine maria. fatto uoto far celebrar una messa dauanti la sua diuina effigie, et pre
star vna staoa. in puochi giorni fui liberato per meriti della gloriasa uergine maria
perfettamente fui risanato, et satisfeci al uoto.

## 1534 a di 6. Zugno

## Come fo liberato dalla piaue ~~e nega. non fo~~

Omnia quecunque uoluit dominus fecit in celo. et in terra, ha sempre operato, et opera
la maiesta diuina diuerse operationi Verso il christianesmo secondo il suo beneplacito p che l'operar
suo non e se non dimostratione dell'amor uerso di noi. come hora ne dechiara quello che e ad
uenuto a Zuan de iacobo da Roncone. Et gregorio di cesana squali uolendo a di 25. di maggio
andar a san uettor a feltre al perdon montorno in barcha per passar la piaue in la qual era
persone n.° 75. et p mala sorte si rouersa la barcha n.° 55. subito si negorno. el ditto Zuane
hauendo uno langhiero in man con qual si aiutaua. semp inuocando lo diuin aiuto. et dicendo
O madonna santa maria da treuiso aiutatime nõ mi nega in questa grossa corrente piaue promet
tendo subito liberato a posta son con mia moier andar a treuiso a uisitar lo suo miracoloso luoco
far dir una messa. et presentare una tauoleta. et miracolosamente luj con 19. persone forno libe
rati quali tutti fecero a questa gloriosa madonna uoto far dir messe. Persone n.° 55. negorno

2 8
7 i 1/ 2
1 2 6 1/ i 2
i 7 1/ i

(c. 43r)

Patre, matre doe sorelle, et tutto lo resto di fameglia, e lui solo restato, Espettando etiam lui de hora in hora la morte, et con gran fede, et divotion domandava lo divin aiuto che certo l'humano gli era mancanto totalmente Faccendo voto venir a posta, qui a questa miracolosa madonna, e presentar una staoa (*statua ndr*) d'argento, et far dir messe per il miracolo della vergine maria, et di peste fo liberato. Anchora hebbe unaltra gratia, che essendo ferito d'una spada su la testa bota mortal fece unaltro voto a questa madonna, per divina disposion, et gli medici l'haveano dato per morto per quella mortal ferita et satisfece ad ambi voti.

< 92 > 1533 adi 15 martio. Come uno fo ferito di sesola, et guarì.

Faccio noto io sebastian di grison del q. piero doin, come stando sul trivisan fui ferito mortalmente di una sesola sul brazzo destro in lo comedo (*gomito ndr*) taiato l'osso, et una in la schina, pur di sesola, et una di manarin in la schina botte mortal, essendo in man di maestro pandolfo stuaro in triviso, qual havea puoca speranza di mia salute sententomi mancar le forze e spirito. Riccorro al divin auxilio della beata vergine maria, fatto voto far celebrar una messa davanti la sua divina effigie, et presentar una staoa (*statua ndr*), in puochi giorni fui liberato per meriti della gloriosa vergine maria perfettamente fui risanato et satisfeci al voto.

< 93 > 1534 a dì 6 Zugno. Come fo liberato dalla piave e negà non fo.

Omnia quaecumque voluit dominus fecit in coelo, et in terra, ha sempre operato, et opera la maiestà divina diverse operationi verso il christianesimo secondo il suo beneplacito per che l'operar suo non è se non dimostratione, dell'amor verso di noi, come hora ne dichiara quello che è advenuto a Zuan de iacobo da Roncone, Et gregorio di cesana i quali volendo adi 25 di maggio andar a San vettor (*SS. Vittore e Corona ndr*) a feltre al perdon montorno in barcha per passar la piave in la qual era persone n. 75 et per mala sorte si roversa la barcha n. 55 subito si negorno, et ditto Zuane havendo uno langhiero in man con qual si aiutava, sempre invocando lo divin aiuto, et dicendo O madonna santa maria da treviso aiutatime non mi niega in questa grossa e corrente piave promettendo subito liberato a posta son con mia moier andar a treviso a visitar lo suo miracoloso luoco far dir una messa, et presentare una tavoleta, et miracolosamente luj con 19 persone forno liberati quali tutti feceno a questa gloriosa madonna voto far dir messe. Persone n.55 si negorno.

Et so trouati gli corpi tutti ruinati, et Rotti per le botte grande urtaueno in gli saxi dela piaue; et piu morti che uiui insirno di piaue. et ancho mezzi morti venirno qui et narrorno lo caso, et miracolo fatto per meriti della beata uergine maria.

1534 adi IX Zugno.

## Come Vna dõna da udene fo liberata da morte.

Misit dominus manũ suam ex alto, et adiuuit me. Non permette il benigno iddio, che alcuno suo fidel seruo mai perisca, ma in ogni suo occorrente infortunio gli manda il suo diuin aiuto secondo al presente uedemo esser aduenuto a Stella da udene moier de donna Zuan da castel franco, El ditto marito insticato dal diauolo, si marita vnaltra uolta in ditto suo castello dando fora la fama era morta la prima dõna, qual habitaua in udene, et pur qualche fiata andaua dalla prima moier, gli daua gran martirij, et minazzaua amazzar, et lei diceua sempre, el sara quello piacera a dio, e alla gloriosa uergine maria, qual mi aiutera, et uno giorno gli dice uien meco, et la mena fuora, et la pouerina non sappeua doue andaua se non alla morte, et in lo camino pur gli diceua uolerla amazzar, et lei rispondeua, fatti quello uoleti. Santa maria de triuiso mi aiutera tanta fede ho in lei, et tutto uno giorno senza pigliar cibo caminorno, et essendo in uno bosco, pensa li finir sua uita, et gli dice o che con questo tosico tu morira o con questa spada ti taiaro la testa, et pur lei diceua santa maria mi aiutara, et caminato uno poco gli appar una dona uestita de bianco, et molto la confortaua la aiutarebbe, et che non dubitasse niente, e partita da li apuoco, ne uien una uestita de beretino. Et inuita con lo marito a casa sua andar, et li dice, non dubitar che ti tosica tuo marito, e li steno quella notte, dimanda come e nominato quello luoco li dice la fosseta, et la matina abhonora si metteno al uiagio per ritornar a Vdene, et per miracolo della madonna. La ditta Stella fugi la morte, et ritorna a casa, Scorsi alcuni giorni lo rabiato huomo, Anchora condusse fuora di udene sua moier con intention al tutto amazzarla, per puoter goder la seconda donna, et si metteno a uenir uerso triuiso, et la donna tutta si alegraua per uenir uerso la sua misericordiosa madonna santa maria in la qual tutto lo suo cor era fixo, et pur caminando gli dicea per ogni modo ti uoglio amazzar, et lei Rispondeua madonna santa maria di triuiso me aiutera dicetti, et fatti pur quello uoleti, Essendo gionti al batiferro mezo meglio lontan dalla porta di san Thomaso di triuixo gli dice hor adesso, e hora mori, et lei

(c. 43v)

Et fo trovati gli corpi tutti ruinati, et Rotti per le botte grande urtaveno in gli saxi dela piave, et più morti che vivi insirno (*uscirono ndr*) di piave, et ancho mezzi morti venirno qui et narrorno lo caso, et miracolo fatto per meriti della beata vergine maria.

## < 94 > 1534 a dì 12 Zugno. Come una donna da udene fo liberata da morte.

Misit dominus manum suam ex alto, et adiuvit me. Non permette il benigno iddio, che alcuno suo fidel servo mai perisca, ma in ogni suo occorrente infortunio gli manda il suo divin aiuto secondo al presente vedemo esser advenuto a Stella da udene moier de Zuan, donna da castel franco. El ditto marito insticato dal diavolo, si marita unaltra volta in ditto suo castello dando fora la fama era morta la prima donna, qual habitava in udene, et pur qualche fiata andava dalla prima moier, gli dava gran martirij, et minazzava amazzar, et lei diceva sempre, el sarà quello piacerà a dio, e alla gloriosa vergine maria. Qual mi aiuterà, et uno giorno gli dice vien meco, et la mena fuora, et la poverina non sappeva dove andava, se non alla morte, et in lo camino pur gli diceva volerla amazzar, et lei rispondeva, fatti quello voleti. Santa maria de triviso mi aiuterà tanta fede ho in lei, et tutto uno giorno senza pigliar cibo caminorno, et essendo in uno bosco, pensa lì finir sua vita, et gli dice o che con questo tosico tu morirai o con questa spada ti taiarò la testa, et pur lei diceva Santa maria mi aiutarà, et caminato uno poco gli appar una dona vestita de bianco, et molto la confortava la aiutarebbe, et che non dubitasse niente, e partita da lì apuoco, ne vien una vestita de beretino. Et invita con lo marito a casa sua andar, et li dice, non dubitar che ti tosica tuo marito, et lì steno quella notte, dimanda come è nominato quello luoco li dice la fosseta, et la matina ab'honora si metteno al viagio per ritornar a Udene, et per miracolo della madonna La ditta Stella fugì la morte, et ritorna a casa. Scorsi alcuni giorni lo rabiato huomo, Anchora condusse fuora di udene sua moier con intention al tutto amazzarla, per puoter goder la seconda donna, et metteno a venir verso triviso, et la donna tutta si alegrava per venir verso la sua misericordiosa madonna Santa maria in la qual tutto lo suo cor era fixo, et pur camminando gli dicea per ogni modo ti voglio amazar, et lei Rispondeva madonna santa maria di triviso me aiuterà dicetti, et fatti pur quello voleti. Essendo gionti al batiferro mezo meglio lontan dalla porta di San Thomaso di trivixo gli dice hor adesso, è hora mori, et lei

lo pregho gli faci gratia uisiti la madonna, et gli presenti uno dopiero d'una libra et
promette la fede sua ritornar, et sel non se fide di compagnia nada. et non uolse fare niente
et in Zonochi gli domando gratia uadi lui, et gli promette la fede di uera moier non partire
delui doue staua, et lui piglio lo dopiero. Et uien quiui alla madonna, la pouerina stete in oratio
ne aspettare. Ritornato il marito dalla madonna, dice andiamo. et tutto uno giorno caminorno
et mai pui terno passar lo batiferro, et sempre o li o apresso la porta se ritrouano. aprossi
mandosi la sera condusse la moier a uno certo fosso. et gli dice. sbassa lo capo, et sbassa
to lei diceua O madonna santa maria di Triuiso adesso e tempo mostri la potentia, e gra
tia tua, et che me aiuti o fami far questa morte, con salute dellanima mia. Alzato lo ra
biato marito la spada per tagliargli lo capo la spada se piego a modo de s esola uisto questo, Re
sto smarito, et Ritorno la donna sua a udene, el marito subito si parti, et mai alcuna no
ua non se ha hauto di lui, e la deuota donna uene discalza, quiui a uisitar la madonna e
satisfece al desiderio suo, e uieni com uno maestro Zuan da pisan calegaro in udene. et altre
donne, Essendo presente S. Zuan Rocho da triuiso, e S. Agnolo ben padoan q. Zaneto fabro,
et altri lo tutto narra. et fece far questa tauoleta p sua deuotione. et p demostration, del miracolo

1534 a di 5. luio.

## Come uno fo liberato di man di turchi

Venendo Antonio bressan habita in uenetia da salonichio con la naue del ma
gnifico m. Nicolo magno patricio ueneto carga di fromento patron franc. da lezena Ritrouan
dosi fra modon. et Coron fo presa dallarmata del turcho, Et posto incathena con molti marti
rii faceua sua uita, et gli turchi uoleuan pur re negasse. & el ditto Antonio piu presto uoleua
in sue man morir, che tal cosa far, & sempre haueua il cor suo a dio, & a sua matre glorio
sa uergine maria, Qual continuamente inuocaua dicendo O Madonna santa maria di triui
so aiutami che te prometto uisitar discalzo in camisa da uenetia fin al tuo luoco di triuiso
con una cathena alli piedi, e collo, et con le man da drieto ligate; essendo il preditto per
mesi noue in sue man crudele stato per miracolo della beata uergine maria andorno a con
stantinopoli, e dal baiolo della Signoria di uenetia con alcuni con alcuni compagni fo
liberato, & uene. e. presento alla beata uergine maria una catena, et satisfece al uoto

1534 a di 8 luio

## Come Vno fo liberato da fortuna da mar,

(c. 44r)

lo preghò gli face gratia visiti la sua madonna, et gli presenti uno dopiero d'una libra et promette la fede sua ritornar, et sel non se fide di compagnia vada, et non volse fare niente et in zenochi gli domandò gratia vadi lui, et gli promette la fede di vera moier non partire delivi dove stava, et lui pigliò lo dopiero. Et vien quivi alla madonna, la poverina stete in oratione aspettare. Ritornato il marito dalla madonna, dice andiamo, et tutto uno giorno caminorno et mai puoterno passar lo batiferro, et sempre o lì o apresso la porta se ritrovano, aprossimandosi la sera condusse la moier a uno certo fosso, et gli dice, sbassa lo capo, et sbassato lei diceva O madonna santa maria di Triviso a desso è tempo mostri la potentia, e gratia tua, et che me aiuti o farmi far questa morte, con salute dell'anima mia. Alzato lo rabiato marito la spada per tagliargli lo capo la spada se piegò a modo de sesola (*falce ndr*) visto questo, Restò smarito, et Ritornò la donna sua a Udene, el marito subito si partì, et mai alcuna nova non se ha hauto di lui, e la devota donna vene discalza, quivi a visitar la madonna e satifece al desiderio suo, e viene com uno maestro Zuan da pisan calegaro in udene, et altre donne. Essendo presente ser Zuan Rocho da triviso, et ser Agnolo ben padoan q. Zaneto fabro, et altri lo tutto narra, et fece far questa tavoleta per sua devotione et per demostration, del miracolo.

< 95 > 1534 a dì 5 luio. Come uno fo liberato di man di turchi.

Venendo Antonio bressan habita in venetia da salonichio con la nave del magnifico messer Nicolo magno patricio veneto carga di fromento patron francesco da lezena Ritrovandosi fra modon, et coron fo presa dall'armata del turcho, Et posto incathena con molti martirij faceva sua vita, et gli turchi volevan pur renegasse, et el ditto Antonio più presto voleva in sue man morir, che tal cosa far, et sempre havea il cor suo a dio, et asua matre gloriosa vergine maria, qual continuamente invocava dicendo O Madonna Santa maria di triviso aiutatimi, che te prometto visitar discalzo in camisa da venetia fin al tuo luoco di triviso con una cathena alli piedi, et collo, et con le man da drieto ligate, essendo il preditto per mesi nove in sue man crudele stato per miracolo della beata vergine maria andorno a constantinopoli, et dal baiolo della Signoria di venetia con alcuni con alcuni (*sic*) compagni fo liberato, et vene, e presentò alla beata vergine maria una catena, et satisfece al voto.

< 96 > 1534 a dì 8 luio. Come uno fo liberato da fortuna de mar.

Andando/

Aloise Foscoli uenetian, in puglia al guasto per cargar oglio su una marciliana ritrouandosi sopra Silui uene una grandissima fortuna di mar. et di uento. et tanto granda che non si puotea comparer sop. coperta, Ronpete: l'arboro. Timon, gomone, et strazza le uelle uedendosi esser diuorato dal mar con bon cor ricorse al diuin aiuto di madonna santa maria di triui so. et fece uoto discalzo in camisa p tera da uenetia fin a triuiso, uenir far dir una messa. et pre sentar una tauoleta. et fatto ditto uoto per miracolo della madonna parse uno lumo. tirse la barcha in terra. et cosi fuzite la fortuna essendo in terra fo a uno altro pericolo di andar in ce: dell man di brucessi. quali ereno in terra huomeni di mala sorte, tutti li uano i man amazzano et per uirtu diuina ditto schirazzo si rompe. et di 80. homini ne resta uiui puochi, et cosi per meriti della beata uergine fuzite quello pericolo. molti nauilij si ronperno, et una galea che era uenuta p leuar papa clemente sesto. qual uenina da bologna che era stato a parlamento con la maiesta Carlo Imperator. Qual fo incoronato in ditta citta. et In anni 4 fo 3. uolte in italia ditto Imperator El ditto Pontifice uoleua andar i galia alla madonna dall'oreto. & si penti, et scorse quello pericolo El prenominato Aloise. quiui uiene, e satisfece In quanto hauea promesso

1522

## Come Vno ferito mortalmente guarite.

Ecce nunc benedicite dominum. Ciascuno non tarda meco laudar la benigna bonta, et misericordia del signor iddio p che a perpetuo argomento/ della fede nostra christiana se manifesta lo caso aduenuto a sebastian da marastica fratello de m. pre hieronymo capelan a san Zuã. del templo di triuiso. qual fu ferito in barcha per mezo muran uenendo dalla sensa di uno spo ton, che li passaua la panza botta mortalissima di spada su la man destra. et una ponta di spada in la spalla botta mortal. fo dato Ditto bastian per morto. et per meriti della beata uer gine maria guarite perfettamente. et secondo hauea promesso. fece dir una messa. et presenta Vna statoa con le ferite suso. Qual fo diuorata dallo incendio dal 1528. et a instantia del preditto m. p. hieronimo adi 22. luio questa fo riformata del 1534.

1534 a di 22. luio.

## Come fo ferito mortalmente Vno bressan.

Fo ferito bernardin bressan de ual de sabia in uenetia con Vno gran cortello in lo fianco botta mortal fo scorticato per ritrouar ben la ferita qual molto intraua den tro era medicato dagli Escell.mi medici maestro Leonardo dalla uedoa. maestro Zuã. et maestro Constantino tutti uenetiani. et dalli ditti fo dato p morto. & diuot. bernardi

(c. 44v)

Alvise Foscoli venetian andando in puglia al guasto per cargar oglio su una marciliana ritrovandosi sopra Silvi vene una grandissima fortuna di mar, et di vento, et tanto grande che non si puotea comparer sopra coperta. Rompete l’arboro, Timon, gomone, et strazzà le velle vedendosi esser divorato dal mar con bon cor ricorse al divin aiuto di madonna Santa maria di terviso (*sic*), et fece voto discalzo in camisa per terra da venetia fin a triviso venire far dir una messa, et presentar una tavoleta, et fatto ditto voto per miracolo della madonna, parse uno huomo tirasse la barca in terra, et così fuzite, la fortuna essendo interra fo a uno altro pericolo di andar in crudell man di brucessi, quali erano in terra huomeni di mala sorte, tutti li vanno in man amazzano et per virtù divina ditto schirazzo si rompè, et di 80 homini ne resta vivi puochi, et così per meriti della beata vergine fuzite quello pericolo, molti navilij si romperno, et una galea che era venuta per levar papa clemente sesto, qual veniva da bologna che era stato a parlamento con la maiestà Carlo Imperator, qual fo incoronato in ditta città et in anni 4 fo 3 volte in italia ditto Imperator, el ditto Pontifice voleva andar in galia alla madonna dell’oreto (*Loreto ndr*), et si pentì, et scorse quello pericolo El prenominato Aloise, quivi viene, et satisfece in quanto havea promesso.

< 97 > 1522. Come uno ferito mortalmente guarite.

Ecce nunc benedicite dominum. Ciascuno non tarda mecco laudar la benigna bontà, et misericordia del signor iddio per che a perpetuo argumeno della fede nostra christiana se manifesta lo caso advenuto a sebastian da marostica fratello de messer pre hieronymo capellan a S. Zuan del templo di triviso. Qual fo ferito in barcha per mezo muran venendo dalla scusa di uno sponton, che li passava la panza botta mortalissima di spada su la man destra, et una ponta di spada in la spalla botta mortal, fo dato Ditto bastian per morto, et per meriti della beata vergine maria guarite perfettamente, et secondo havea promesso, fece dir una messa, et presenta una statoa con le ferite suso. Qual fo divorata dallo incendio dal 1528 et a instantia del preditto messer pre hieronymo adi 22 luio questa fo riformata del 1534.

< 98 > 1534 a di 22 luio. Come fo ferito mortalmente uno bressan.

Fo ferito Bernardin bressan de val de Sabia in venetia con un gran cortello in lo fianco botta mortal fo scorticato per ritrovar ben la ferita qual molto intrava dentro era medicato dagli Escell.mi medici maestro Leonardo dalla vedoa, maestro Zuan, et maestro Constantino tutti venetiani, et dalli detti fo dato per morto, et divot.o bernardin

Alla matre di peccatori vergine maria allei con devoto cor et perfetta fede ricorse et
domando lo suo auxilio et promesse discalzo venir qui a trivisio avisitar la sua divina
figura et far dir una messa et presentar lire 4 de denari et per meriti di essa ma-
dona quari perfettamente et a posta da bressa vene asatisfar lo voto a laude de dio
et de la madona

1535 A di 21 Sept^{tro}

Come uno Padovano matt^{o} si Resano:

Dominus nomē tuū in eternum Domine memoriale tuū in genera
tione et generationem. Veramente o signor la memoria de li continui toi
benefitij al populo Christiano mai manchara per che ala giornata non cessi
operar et conceder novē gr̄e ali toi devoti servi: Come dimostra hora lo miserabil caso
advenuto a bernardin Ronchato da S^{o} lazaro diocese patavina: Qual per molti fastidij
de una sua lite incorse in debelita de cervelo che totalmente insite de senso· et per tuta
padena et altri paesi andava vagabondo: et stava ij et iij mesi fora che nulla cosa
de lui se intendeva el meschin· era in questa frenesia involuto che li parea esser
signor del mondo et ogni cosa del ditto mondo esser sua et in questa frenesia stete
piu de uno anno: Uno suo german non potena equo animo tal cosa tolerar et uno
giorno essendo tuto amaricato et molto mesto per tal vergogna parse che uno spirito li
dicese: Ricorre ala miraculosa madona di trevisio che sarai consolato: et posto in ze
nochione con lachrime et con gran devotion diceva: O madona Sancta maria de trevi
siana Lo fratello mio che ti prometo presentar una testa dargento de onz ij et far
dir una messa et presentar lo mio fratello: fatto lo voto in pochi giorni el suo fr
atello ritorno sano et questo fu miraculo de la madona: ambo i germani con li altri
compatrioti venero et presente molte persone qui in gesia publicorno Lo miraculo

1534

Come uno stete tuta una notte in mare et non se anego

Domine erue me De manu infidelium et de profundo
maris libera me: Essendo io sepo da cao de istria in man
de turchi et pensando butarme una notte in aqua et notar
aterra et con lo agiuto de dio et de La madre sua gloriosa

(c. 45r)

Alla matre di peccatori vergine maria allei con devoto cor et perfetta fede ricorse et domandò lo suo auxilio et promesse discalzo venir qui a triviso avisitar la sua divina figura et far dir una messa, et presentar lire 4 de denari et per meriti di essa madonna guarì perfettamente et a posta da bressa vene asatisfar lo voto a laude de dio et de la madona.

< 99 > 1535 Adi 23 Septembrio. Come uno Padovano matto si Resanò.

Dominus nomen tuum in eternum Domine memoriale tuum in generatione et generationem. Veramente o signor la memoria de li continui toi beneficj al populo Christiano mai mancharà per che ala giornata non cessi operar et conceder nove gratie ali toi devoti servi: Come dimostra hora lo mirabil caso advenuto a bernardin Ronchato da S.o lazaro diocese patavina: Qual per molti fastidij de una sua litte incorse in debilità de cervelo che totalmente insite de senso, et per tutta padova et altri paesi andava vagabondo, et stava ij et iij mesi fora che nulla cossa de lui se intendeva el meschin era in questa frenesia involuto che li parea esser signor del mondo et ogni cossa del ditto mondo essere sua et in questa frenesia stete più de uno anno. Uno suo german non poteva equo animo tal cossa tolerar et uno giorno essendo tuto amaricato et molto mesto per tal vergogna parse che uno Spirito li dicese: Ricore ala miracolosa madona di treviso che sarai consolato: et posto in zenuchione con lachrime et con gran devotion diceva: O madona Sancta maria de treviso risana lo fratello mio che ti prometo presentar una testa dargento de once ij et far dir una messa et presentar lo mio fratello: fatto lo voto in pochi giorni el suo fratello ritornò sano et questo fu miraculo dela madona, ambo i germani con li altri compatrioti veneno et presente molte persone qui in gesia publicorno lo miraculo.

< 100 > 1534. Come uno stete tuta una notte in mare et non se anegò.

Domine erue me De manu infidelium et de profundo maris libera me. Essendo io isepo da cao de istria in man de turchi et pensando buttarme una notte in aqua et notar a terra et con lo agiuto de dio et de la madre sua gloriosa

virgine maria Liberami de crudel man de corsari Invocato dio che me libe-
rasse de man de infideli e del profundo del mare: con gran fede una nocte me
butai fora di galea in mare digando: O madona sancta maria de terviso aiuta-
me che ti prometto visitarte discalzo in camisa et far dir una messa a laude tua
Et tuta una nocte stete in aqua et la matina con lo aiuto de la madona arivai
in terra e per asperi grebani et obscuri boschi fugite et tande per meriti de la
beata maria virgine peruem ad portum salutis. Et miraculosamente fui li-
berato da larmata de barba rossa che me pilgie andando in terra con la bar-
cha de la nave del mag^co^ mis Zuan dolphin che era verso la isola de
nigro ponte in colfo de eseni Et con gran divotion satisfeci lo mio voto lau
dando et glorificando la devina maiesta che di tanta servitu et periculo
maritimo me haveua cavato et liberato

1534 adi 24 Octobre

De uno che fu liberato da uno feroce orso

Non fu mai tarda la devina gratia: Ecco lectori devotiss
imi quanto e potissimo argumento de la fede nostra maxime
quando vedemo el devino aiuto giamai mancar di subuen-
re a cui con divoto affetto lo ricerca: Come aduene a donatto de
dominico de Caop diocese feltrina che essendo a caciar di orsi
con compagni n.° 6 Et sborito uno ferocissimo orso et lo animoso
donatto lo asalto e sentito da li compagni lo imbaruato orso far gran
mugito et strepito da spauento tuti fugirno et el poverino resto solo: Qual
vigorosamente lo aspette et percossolo de uno spedo in la testa. El furioso orso
sentendosi percosso tanta furia che scavezo lhasta et lo ferro et parte di lhasta li
resto in la testa: Et saltato adosso al predicto donatto lo buto a terra et li morsse
una cossa. ambo le mane lo pecto et lo volto et manzoli tuto lo naso: Sentendosi
cosi crudelmente magnar le carne al furioso orso cridaua O Madona sancta ma-
ria de trevisio aiutami et liberami da questo affamatto orso che ti prometto visi
tarte et far dir una messa et presentar una tauoletta: fatto lo voto et invocato
piu volte questa miracolosa madona: Ecco per miraculo de la madona lo orso
si levo in piedi et cadete morto et cusi miraculosamente fu liberato: Nota

(c. 45v)

virgine maria liberarmi de crudel man de corsari. Invocato dio che me liberasse de man de infideli et del profondo del mare: con gran fede una nocte me butai fora di galea in mare digando: O madona sancta maria de terviso aiutame che ti prometto visitarte discalzo in camisa et far dir una messa a laude tua. Et tutta una nocte stete in aqua, et la matina con lo agiuto de la madona arivai in terra et per asperi grebani (*dirupi ndr*) et obscuri boschi fugite et tandem per meriti de la beata maria virgine perveni ad portum salutis. Et miraculosamente fui liberato da larmata de barba rossa che me pilgiò andando in terra con la barcha de la nave del mag.co messer Zovan dolphin che era verso la isola de nigro ponte in colfo (*golfo ndr*) de esetu Et con gran divotion satisfeci lo mio voto laudando et glorificando la devina maiestà che di tanta servitù et periculo maritimo me haveva cavato et liberato.

< 101 > 1534 adi 24 Octobre. De uno che fu liberato da uno feroce Urso.

Non fu mai tarda la devina gratia: Ecco lectori divotissimi quanto è potissimo argumento de la fede nostra maxime quando vedemo il devino agiuto già mai mancar di subvenire, a cui con divoto affetto lo ricerca. Come advene a donatto de domenico de Caop diocese feltrina che essendo a caciar di orsi con compagni n. 6 Et sborito uno ferocissmo orso et lo animoso donatto lo asaltò et sentito da li compagni lo imbavato orso far gran mugito et strepito da spavento tuti fugirno et el poverino restò solo: Qual vigorosamente lo aspettò et percosselo de lo spedo in la testa. El furioso orso sentendosi percosso tanta furia che scavezò lhasta et lo ferro et parte di lhasta li restò in la testa: Et saltato adosso al predicto donatto lo butò a terra et li morsse una cossa, ambo le mane lo pecto et lo volto et manzolo tuto lo naso: Sentendosi così crudelmente magnar le carne dal furioso orso cridava O Madona sancta maria de treviso aiutami et liberami da questo affamato orso che te prometto visitarte et far dir una messa et presentar una tavoletta: fatto lo voto et invocato più volte questa miracolosa madona: Ecco per miraculo de la madona lo orso si levò in piedi et cadete morto et cusì miraculosamente fu liberato. Nota,

lector duoto abandonando li compagni uno can mai lo abandono et lo disse
se sempre animosamente Essendo uenuto lo preditto donato a sastisfar lo uoto
da molta gente fo ueduto le man el petto et el uolto tuto morsicato et mangato
lo naso

1534 Adi 10 Zenaro

Como una dona inspiritata fu liberata

Cantabo Domino qui bona tribuit mihi quoniam adestris
fuit mihi ne perear in manu Diaboli. Cantaueno li fioli de israel
per la lor pharaonicha liberation cusi parimte cantaueno be
nedicendo idio et la gloriosa uirgine maria: Esse anzola da tre
uiso pasando una nocte a Uesa per uno cimiterio parse che adosso
ame uenisse una certa ombra et fui ritrouata inspiritata. et facti molti
exorcismi et scongiuri con oratione ne fu expulso molti et uno piu obstinato
de li altri dixe fati quello che uoleti mai insiro se la madona a treuiso non
me constrenze et io anzola feci uoto uenir qui et far celebrar iij messe e pintar
una statua. statim fu cazato lo maligno spirito El qual piu uolte mi confor
taua a cavarmi La qual cossa haueria facto se non me fusse sta facto bona
et cusi per Dita madona Sa Ma fui liberata La qual in eternum sia la
udata

1534 adi 16 febraro

De uno ferito mortalmente de una manara che guarite

Adiutor et protector meus factus est Dns uniuersorum. sempre ha op
pugnato contra le diabolice insidie li sti electi de Iddio
maxe rechiesti da qualche suo diuoto xpiano precipue la sua piis
sima madre Ma. sta. Maria. la qual non cessa intercedere p nuj
peccatorj auantj lo suo benigno figliolo p la salute nra, Come fa fede
lo infrascripto caso de Andrea da Guodo de la piene de .s. [illegible]
che fu assalita da certj suj inimicj: et uno lj dete co gra furia dj
una manara in lo pecto. et tutto lo aprite intanto che lo fia
to per ditta mortal botta uenuia fora. et Come morto fu portato a

(c. 46r)

lector divoto abandonando li compagni uno can mai lo abandonò et lo diffese sempre animosamente. Essendo venuto lo preditto donatto a satisfar lo voto da molta gente fo veduto le man et lo pecto et el volto tutto morsicato et mangato (*sic*) lo naso.

< 102 > 1534 adi 10 Zenaro. Come una dona inspiritata fu liberata.

Cantabo Domino qui bona tribuit mihi quoniam adestris fuit mihi ne perear in manu Diaboli. Cantaveno li fioli de isdrael per la lor pharaonicha liberation, cusì parimente cantaveno benedicendo idio et la gloriosa virgine maria: Jo anzola da treviso, passando una nocte a Venezia per uno cimiterio parse che adosso a me venisse una certa ombra et fue ritrovata inspiritata et facti molti exorzismi et cennij con oratione ne fu expulso molti et uno più obstinato de li altri dixe fati quello che voleti mai insirò se la madona a treviso non me costrenge et io anzola feci voto venir qui et far celebrar iij messe e presentar una statua, statim fu caciato lo maligno spirito El qual più volte mi confortava a corarmi La qual cossa haveria facto se non me fusse sta facto bona et cussì per D. madona s.a m.a fui liberata La qual in eterrnum sia laudata.

< 103 > 1534 adj 16 febraro. De uno ferito mortalmente de una manara che guarite.

Adiutor et protector meus factus est Dominus universorum. Sempre ha oppugnato contra le diabolice insidie li S.ti et electi de Iddio maxime rechiesti da qualche suo divoto christiano precipue la sua piissima madre M.a s.ta Maria, la qual non cessa interceder per nuj peccatorj avantj lo suo benigno figliolo per la salute nostra. Come fa fede lo infrascripto caso de Andrea da Guodo de la pieve de S. Vitto che fu assaltà da certj suj inimicj. Et uno li dete con gran furia dj una manara in lo pecto, et tutto lo aprite intanto che lo fiato per ditta mortal botta veniva fora, et come morto fu portato a

a casa sua: Et da m° Simō medico fo dato p morto sentendosi
mancar lo spū cū grā voce diceua, o Madōna miraculosa da triui-
so aiutami, et nō mi lassar mancar, che facio voto visitarti et pre-
sentar una statoa, et far dir una mesa. Et sua muglier posta in
genochion diceua lacrimando. Scta Maria bñdetta da triuiso
Risana lo Marito mio. che ti prometto psentar questa gonella di pano
chio ho al psente indosso. Et p le diuote pce di Marito et Consorte sua
fo risanato perfectamente ditto Andrea, Et publicamente narra, lo
miracolo in chiesa psente molte psone, Et Ringratia la Madona di
la gratia a lui facta :—

1534

## Miraculosa victoria di una Naue, et una grā fortuā ch haue

Dominator Dñe Celorū et Terre. Creator aquarū, et Rex uniuer
se Creature, Exaudi preces Seruorū tuorū; Et de inimicis nris li-
bera nos. Desiderando la deuota Judith la liberation di sua patria.
Et victoria di sui inimici. Diceua le prealegate parole, cusi parimte
Micholi, et Compagni humiliandosi dauanti il S.or nro yhu xpo Di-
mandauano la sua liberatiō de man di Corsari: Et in sua protection
chiamauano la mre di nauiganti m.a s.ta Maria. Et dandoli victo-
ria. prometeno uisitar lo suo locho di treuiso far dir alcune messe
et psentar una Tauoleta, Al qual Micholi patrō de la naue de s. franc.o
de Marco interuene questo infortunio: che ritrouandosi sotto al Isola di
corfu carga di for.ti p Conto di S. Marco cō homini n.° 30. al suo gu-
berno fo presa di Cifotrais Corsaro idest el zudio da fuste n.° 22.
Et alcune di loro furno malmenate, et morto molti homini: et
di la naue dui. et alcuni feriti: vedendo il scriuā: Penese: Massa-
ro, et scriuanelo eer facti schiaui andorno a pupe in Gaon abaso
del Tutto: Doue steteno zorni 3. senza cibo. El patrō fu posto
al guberno di la naue cō 3. alt.i homini: lo resto furno posti in
catena al remo, Et p Guardia de ditta Naue fo posto homini
n.° 20. di le fuste, nauigando uerso sicilia, El Terzo giorno va

(c. 46v)

a casa sua: et da mastro Simon medico fo dato per morto sentendosi mancar lo spiritu cum gran voce diceva, O Madona miraculosa da triviso aiutamj, et non mj lassar mancar, che facio voto visitartj, et presentar una statoa, et far dir una mesa, Et sua muglier posta in genochion Diceva lacrimando, Sancta Maria benedetta da Triviso Risana lo Marito mio, che tj prometto presentar questa gonella di pano ch'io ho al presente indosso. Et per le divote preci dil Marito et Consorte sua fo risanato perfectamente ditto Andrea. Et publicamente narra, lo miracolo in chiesa, presente molte persone, Et Ringratia la Madona dj la gratia aluj facta.

< 104 > 1534. Miraculosa victoria dj una Nave, et una gran fortuna che havè.

Dominator Domine celorum et terrae, Creator aquarum, et Rex universae creaturae, exaudi preces servorum tuorum: Et de inimicis nostris libera nos. Desiderando la devota Judith la liberation dj sua patria et victoria dj suj inimicj Diceva le prealegate parole, cusì parimenti Micholj, et Compagnj humiliandosi Davanti il s.or nostro yhesu christo Dimandavano la sua liberation de man dj Corsarj: Et in sua protection chiamavano la madre dj navigantj m.a s.ta Maria. Et dandosi victoria, prometeno visitar lo suo locho di treviso far dir alcune messe et presentar una tavoleta, Al qual Micholj patron de la nave de ser francesco de Marco intravene questo infortunio: che ritrovandosi sotto al Isola di corfù carga dj for.ti per conto dj S. Marco con homini n. 30 al suo guberno fo presa dj Cifotrais Corsaro idest el zudio Da fuste n. 22. Et alcune dj loro furno malmenate, et morto moltj homini: et dj la nave dui. Et alcuni feriti: Vedendo il scrivan: Penese: Massaro, et scrivanelo esser factj schiavj, andorno a pupe in Gaon abaso del tutto: Dove steteno zorni 3 senza cibo. El patron fu posto al guberno di la nave con 3 altri homini: lo resto furno posti in cathena al remo, Et per guardia di ditta Nave fo posto homeni n. 20 dj le fuste, navigando verso Sicilia, El terzo giorno va

Vno Moro a Tuor aqua Infra casaro. El penese che piu non po
teua Tolerar la sete, lj dimanda uno poco da beuer, et negato
lj salta adosso Et cum lo pugnal suo hauea dauantj lo occide.
Andando uno alt.o Cum Vna lanterna lj fece simile, hauendo le
sue man In quello sangue dj morj. [coingnate] Confidandosi molto In la Ma
dona sperando p sua Intercession hauer uictoria animosamente
Insino fora tuttj quatro Et Vano In balaor. Et lj morj si tirano
sul casaro a pupe, et In Castello, Et fano uno Crudel conflicto
Et lj xpianj non haueuā saluo pietre, Et loro ogni sorte dj arme.
Et sempre lj xanj Diceuā o s.ta Maria dj Treuiso, dacj victoria:
Et Tutto Vno giorno Combaterno. uisto lj morj non poter resist:
meteno fora la bandiera dj pace: Et lj uigorosi xanj nō uolerno
far parlamento se p.a nō diponano tutte le arme in una Cassa
Et poste lj morj Dicono Voler dar la barcha con biscoto, aqua
et ognj cosa necesaria; & lassarlj andar, solamente uoleno Te
nir lo patrō p. Guberno dj la naue, Inteso questo lj xanj rispon
deno. Ancj nuj a Vuj uolemo dar questo Et uolemo lo nro patro
cū la naue. Visto lj Morj la sua dureza, et prouato sua forteza
sforzatamente pigliorno lo partito. Et Tuttj li octo xanj alegramēte
et Gaiardamente butano in aqua la barcha, & sappi lector dinoto
p auantj bisognaua fusseno tuttj. 30 Datolj sachi Dnj dj biscoto ba
rille due dj aqua: Vna boneta: busolo, et ognj altra cosa necessa
ria, al nauigar. Montorno in barca, et da la fortuna furno sumer
si, et la barca a la valona fo ritrouata In Terra. Nauigando
uerso Venetia lj victor.mi xanj cō grāda alegrezza, Ritrouā
dosi al saseno hebbeno una Crudel fortuna, fo necesario, libar
for.to stara. 400. Ancore Due: gomene tre, et artegliarie
La Naue si Ingalona, Et cusi stete hore. 3. Vedendosi fōdar
et negar, con grā Clamori Diceuano. O Vergine Maria, tu cj haj
liberatj dj man dj corsari, et factj Victoriosi, facj mo al pnte
victoriosi dj questa gran fortuna dj mar. Confirmatj lj uotj fac
tj In lo Conflicto, et factj dj altrj. Miraculosamente la Naue si

(c. 47r)

uno Moro a tuor aqua infra casaro. El penese che più non poteva tolerar la sete, li Dimanda uno poco da bever, et negato lj salta adoso Et cum lo pugnal suo havea davanti lo occide. Andando uno altro cum una lanterna lj fece simile, havendo le sue man in quello sangue di morj coingnate. Confidandosi molto in la Madona sperando per sua intercession haver vitoria animosamente insino fora tuttj quatro, Et vano in balaor. Et lj morj si tirano sul casaro a pupe, et in castello, et fano uno crudel conflicto, et li christiani non havevan salvo pietre, et loro ogni sorte di arme. Et sempre li christiani Dicevan, O s.ta Maria dj Treviso, dacj victoria: Et tutto uno giorno combaterno, visto lj morj non poter resister: meteno fora la bandiera dj pace: Et lj vigorosi christiani non voleno far parlamento se prima non diponano tutte le arme in una cassa. Et poste lj morj Dicono voler dar la barcha con biscoto, aqua et ogni cosa necessaria, et lassarlj andar, solamente voleno tenir lo patron per guberno dj la nave, Inteso questo lj christiani rispondeno, Ancj nuj a vuj volemo dar questo, Et volemo lo nostro patron cum la nave. Visto lj morj la sua dureza, et provato sua forteza, sforzatamente pigliorno lo partito. Et tuttj li octo christiani alegramente et gaiardamente butano in aqua la barcha, et sappi lector divoto per avanti bisognava fusseno tuttj zo Datoli sachi Dui dj biscoto barille due dj aqua: una boneta: busolo, et ogni altra cosa necessaria, al navigar. Montorono in barca, et da la fortuna furno sumersi, et la barca a la Valona fo ritrovata in terra. Navigando verso Venetia li victor.mi christiani con granda alegrezza, Ritrovandosi al saseno hebbeno una crudel fortuna, fo necesario libar formento stara 400 Ancore due: gomene tre, et artegliarie. La nave si ingalona. Et cusì stete hore 3. Vedendosi fondar et negar, con gran clamori Dicevano, O Vergine Maria, tu cj haj liberatj di man dj corsari, et factj victoriosi, facj mo al presente victoriosi dj questa gran fortuna dj mar. Confirmatj lj votj factj in lo conflicto, et factj dj altrj, Miraculosamente la Nave si

reaue Et cu victoria uene a Venetia, e li for.ti furno Discargati p
conto de chi era. Et p esser la naue de più pouere psone li fo resti
tuita, & In Remunerario al dicto Micholi fo dato prouision di duc
70 a lano: Et ali altri et certa altra prouison, et Come promesse
no satisferno cioe discalzi In Camisa Da Venetia Veneno molti
di loro; et feceno dir messe a laude de Iddio Et Di la beata M.a
qual sia semp glorificata

1534

De uno che porta una freza in una gamba mesi .16.

Sana me Dne, et sanabor: saluu me fac, et saluus ero. Deside
rando, El piatoso propheta Hieremia la mental salute, prega
ua lo S.or Iddio che lo sanasse, et saluase. Similmente Guido ca
ualm essendo ferito di una freza in una gamba, et p mesi .16.
li stete lo ferro dentro con gran sua passion, che mai fo alcuno
la potesse Cauar Et molti remedij fece m.ro Ant.o lupo: &
m.o philippo da bassan qui In triuiso et Vedendo questi p
ditti medici, Et alt non li far alcuno remedio, anci Continua
mente acreserli Dolor a dolor, Con gra Diuotion Ricorse a
Maria Vergene, pgondola Intercedese p lui appso lo suo Vnico
figliolo fusse liberato, che prometeua far Dir una mesa, Et
presentar vna Gamba con la feza dentro, facto lo uoto p cle
mentia, et pieta di la beata M.a Verzene fo Cauato lo ferro
Et guari pfectamente, El ditto Guido de villa nuoua Dioc
triuisona vene, & satisfece lo uoto, Et narra lo Caso, et
gra Receuta p Intercesion de la Madona

1534

Come vno Infermo & arsinato Guarite

Spice dne de sede sca Tua: & Cogita de me: Inclina deus meus aure
tuam & Laudi me: aperi oculos tuos, et uide Tribulationē meam, Essendo
posto in gram amaritudine p longa Infirmita patita, & poi p esser

(c. 47v)

reavè, Et con victoria venè a Venetia, Et lo for.ti furno Discargatj per conto de chi eran, Et per esser la nave de più povere persone lj fo restituita, Et in Remuneration al dicto Micholj fo dato provision di ducati 70 a lanno: Et alj altri etiam certa altra provision, Et come promesseno satisforno cioè discalzi in camisa Da Venetia veneno moltj di loro: Et feceno dir messe a laude de Iddio, Et Di la beata M.a qual sia sempre glorificata.

< 105 > 1534. De uno che porta una freza in una gamba mesi 16.

Sana me Domine, et sanabor: salvum me fac, et salvus ero. Desiderando el piatoso propheta Hieremia la mental salute, pregava lo S.or Iddio che lo sanasse, et salvase. Similmente Guido Cavalin essendo ferito dj una freza in una gamba, et per mesi 16 lj stete lo ferro dentro con gran sua passion, che maj fo alcuno la potesse cavar. Et moltj remedij fece mastro Antonio Lupo: et mastro philippo da bassan qui in triviso. Et vedendo questj predittj medicj, et altri non lj far alcun remedio, ancj continuamente acrescerlj Dolor a dolor, con gran Divotion Ricorse a Maria Vergene, pregandola intercedese per luj apresso lo suo unico figliolo fusse liberato, che prometeva far Dir una messa, et presentar gamba con la feza (*sic*) dentro, facto lo voto per clementia, et pietà dj la beata M.a Verzene fo cavato lo ferro et guarì perfectamente, El ditto Guido de Villa nuova Diocesi trivisana venè, et satisfece lo voto, Et narra lo caso, et gratia Recevuta per intercesion de la Madona:

< 106 > 1534. Come uno Infermo et arsirato Guarite.

Aspice domine de sede sancta tua: et cogita de me: Inclina Deus meus aurem tuam et audi me: aperj oculos tuos, et vide tribulationem meam, Essendo posto in gram amaritudine per longa infirmita patita, et poi per esser

Restato arsirato Jo Marco da Mestre Dicena, O. S[or]. Guarda de la
Tua s[an]cta Sede, Et pensa dj me: Inclina Dio mio la Tua orechia
et aldj me: aprj lj ochy tuj & vedj la tribulatio mia p[er] la longa
mia Infirmita: Et poj p[er] esser restato arsirato Tutto mj affligo stru
go et Consumo Del che o Verzene Maria medecina saluberrima de
miserj Infermj Tj p[re]go Intercedj p[er] mj apsso lo Tuo unico figliolo, che
mj risana, che Tj prometto Discalzo in Camisa visitar la Tua
figura da Triuiso, Et far dir una mesa, facto uoto Comenza astar
meglio, Et Inpochi giornj guarj & vene senza Crozole da
mestre a Triuiso Discalzo In Camisa, essendo anche mal gaiardo, et
p[rese]nte m[isser] Zuane Gratiol: s[er] Zuã ant[oni]o dj boninj, Et s[er] Hier[onimo] . Ca
gneto da monestier narra la sua Infirmita, et dise eer venuto
miraculosamente a triuiso

1535

Come stete Duj ani e mezo stropiato & guarj.

D[omi]ne Adiuua me, et miserere mej: quia paup[er] sũ ego: Essendo p[er]
una Egritudine restato stropiato Jo bastian padoã, Et Duj anj
e mezo con Crozole mendicando andaua & de quottidiane Elemo
sine Sustentaua questo mio Corpo Inuocando lo diuin auxilio Dice
ua O S[or]. aiutame et habbj dj me misericordia: p[er]che sum pouero.
Et hauendo sentito nominar questa diuotio dj Triuiso Con diuoto
Cor mj ricomando ~~et p[re]go~~ Et p[re]go Iddio che p[er] Intercessio dj la sua
sanctissima Matre mj risana, prometendo venir quj a far Q[ues]tia
a la Effigie dj la sua sanct[issim]a Madre: Et p[ore]tar una Tauoletta
le Cozole: Et Comprar vno uello dj braza 4. in 5. a Vicenza
Et lo tutto p[ore]tar, facto lo uoto subito fuj p[er] Gra[tia] de Iddio &
dj n[ost]ra s[an]ta Maria Risonato Qual sia sempre Glorificata,
Et p[or]taj lo Tutto, Et lo vello che mj costa £ 5 p[er] 10.

(c. 48r)

Restato arsirato Jo Marco da Mestre Diceva, O S.or guarda de la tua sancta sede, et pensa di me: Inclina, Dio mio la tua orechia et aldj me: aprj lj ochj tuj et vedj la tribulation mia per la longa mia infirmita: Et poj per esser restato arsirato tutto mj affligo, strugo et consumo Del che o Verzene Maria medecina saluberrima de miserj infermj ti prego intercedj per mj apresso lo tuo unico figliolo, che mj risana, che tj prometto Discalzo in camisa visitar la tua figura da Triviso, Et far dir una messa, facto voto comenzà a star meglio, Et impochi giornj guarj, et venè senza crozole da mestre a Triviso Discalzo in camisa, essendo anche mal gajardo, et presente messer Zuane Gratiol: ser Zuan ant.o dj boninj, et ser Hier.mo Cagneto da monestier, narra la sua infirmita, et dise esser venuto miraculosamnete a triviso.

< 107 > 1535. Come stete Duj anni e mezo stropiato et Guarì.

Domine Adiuva me, et miserere mej: quia pauper sum ego: Essendo per una egritudine restato stropiato Jo bastian padoan, Et Duj annj e mezo con crozole mendicando andava, et de quottidiane Elemosine sustentava questo mio corpo Invocando lo divin auxilio Diceva O S.or aiutame, et habbj dj me misericordia: per che sum povero. Et havendo sentito nominar questa divotion dj Triviso con divoto cor mj ricomando, et prego Iddio che per intercession di la sua sanctissima Matre mj risana, prometendo venir quj a far Riverentia a la Effigie dj la sua sancta Madre: et presentar una tavoletta le cozole (*crozole ndr*): Et comprar uno vello di braza 4 in 5 a Vicenza Et lo tutto presentar, facto lo voto subito fuj per gratia de Iddio et dj m.a s.ta Maria Risanato Qual sia sempre glorificata, Et presentai lo tutto, Et lo vello che mj costa L. 5 n 10.

1535,

## Como uno fo liberato dj una grã furtuna dj mar.

Dñe Deus meus Jnte speravj saluũ me fac, ne perear Jn profundo maris
Ritrouandome Jo Gasparo de zorzj da venetia. scriuã de la Na-
ue de mr Bnardin dj Xforo da le securtade dj fara Di Meleda se-
guratj in Terra, Tanto che cõ uno saxo si giungeua la Terra, cõ
lo vento dj Garbin in grã fortuna: p la qual pdemo la barcha le
spiere: gomone, ancore, et molta roba, mancaua soluñ pder la uita.
Essendo in tal aspra furtuna Diceua le parole dj dauid propheta
O, sor. Dio mio Jo semp ho sperado in tj Tj pgo salua me che nõ
perisca in lo profundo del mar, Et o Tu Regina dj cielj, Madre dt
Jddio, Et sra. & patrona dj Anzolj Jntercied j p mj, Et liberame
dj Tanta fortuna che Tj prometto Discalzo in Camisa a posta
andar atriuiso auisitar la Tua Miraculosa Jmagine far dir alcune
messe, Et pintar una Tauoletta. subito lo vento salto Jn terra,
et Cacia la naue circa miglia .5. in Mar, Et p meritj di la
beata mr Vergene fuj liberato, Et venj come haueua promesso
et satisfecj

1535

## Come el ditto hebbe una altra fortuna & fo liberato.

Dñe Deus Creator Celj, et Terræ Respice ad periculũ meũ Et
pp misericordiam tuã libera nos, Del 1534 adj .22. decẽ. Essẽ-
do Jo Gasparo sopraditto cũ la ditta Naue sotto Candia venendo dj
soria con uno uento molto sforceuole Da maistro fo forza tuor la
uia dj Alexandria. cõ el trincheto bassissimo faceuemo miglia. 20.
alhora, fo necessario butar spiere. 4. p pupe. Nota che spiere si fa-
no dj Remj, et Corde, aciochè retirano la naue nõ facj Tanto ca-
mino, gñ fo sol amonte discoprimo le aque bianche. vedendo la grã
fortuna, et periculo dj finir la uita in mar Diceua o sor. Creator dl

(c. 48v)

< 108 > 1535. Come uno fo liberato dj gran fortuna dj mar.

Domine Deus meus in te speravj salvum me fac, ne perear in profundo maris. Ritrovandome Jo Gasparo de Zorzi da Venetia, scrivan de la Nave de messer Bernardin dj Christoforo da le Securtade dj Fara Di Meleda sequaratj in terra, tanto che con uno saxo si giungeva la terra, con lo vento dj garbin in gran fortuna: per la qual perdemo la barcha le spiere: gomone, ancore, et molta roba, mancava solum perder la vita. Essendo in tal aspra fortuna Diceva le parole dj david propheta O S.or Dio mio io sempre ho sperado in tj. Ti prego salva me che non perisca in lo profundo del mar. Et, O tu Regina dj cielj, Madre de Iddio, et S.ta et patrona di Anzolj interciedj per mj, Et liberame dj tanta fortuna che tj prometto Discalzo in camisa a posta andar atriviso avisitar la tua Miraculosa Imagine far dir alcune messe, et presentar una tavoletta. subito lo vento saltò in terra, et cacia la nave circa miglia 5 in Mar, Et per meritj di la beata m.a Verzene fuj liberato, Et venj come havea promesso et satisfecj.

< 109 > 1535. Come el ditto hebbe una altra fortuna et fo liberato.

Domine Deus Creator celj, et terrae Respice ad periculum nostrum, Et propter misericordiam tuam libera nos, Del 1534 adj 22 decembrio, Essendo Jo Gasparo sopraditto cum la ditta Nave sotto Candia venendo dj Soria con uno vento molto sfavorevole Da maistro, fo forza tuor la via dj Alexandria, con el trincheto bassissimo facevemo miglia 20 alhora, fo necessario butar spiere 4 per pupe. Nota che spiere si fano di Remj, et corde, acioche retirano la nave non facj tanto camino, quando fo sol amonte discoprimo le acque bianche. Vedendo la gran fortuna, et periculo dj finir la vita in mar Diceva, O S.or Creator del

Cielo et dela Terra guarda lo periculo nr̃o & p la tua miseri
cordia libera nuj, Et o beata & miraculosa Madona dj Treuiso fa
che p Tua Intercessiō siamo saluj, offerendomi Jo Inpersona humil
mente & diuotamente uisitar Discalzo in Camisa far dir una mes
sa, & pintar una Taioleta. Subito facto lo uoto p miraculo dj la
Madona lo uento uene Da sirocho, cō lo qual uenimo al Zante Dej
Dono cū salute. Jn questa fortuna si Trouamo pan & agua: &
qllo poco biscoto era aonze si Dispensaua, patissemo grā fame &
sette Del Tutto sia laudato Jddio cū la sua Gloriosa m^re^. Verzene M^a^.

1535

## Come Vno Cauallo scauaza una Gamba a Vno frate.

Jntret oro mea Jn conspectu Tuo Dn̄e. Nō e dubio che ognj diuota
mente p mezo dila humile orone nō sia Da la diuina Maiesta exa
udita Di qualunq3 dimanda, Come, e aduenuto a mj fr̃e Seuerino
da udene al p̄nte Custode dj questa miraculosa Madona, che Caual
cando cū il nr̃o factor, & Insido Di la villa dj Ponzano, el
suo Cauallo tira vna chiopā dj calzj, et mj gionse Jn la ga
ba dextra. Essendo cusi pcosso, cū grā passion Caualcaj a casa
et gionto, Et Tolto da Cauallo fo ritrouato il stiual et Calzia pie
na dj sangue, carne Rotta, p lo rampō & osso scauazato atrauerso
Ritornato al suo locho Dal experto m^ro^. Zanetto stuaro, & posto
la gomba Jn steche et in vna Cassa & p alchunj giornj bulie
do losso sentiua Intolerabilj dolorj, ne lj qualj Jnuocaua lo Diuj
aiuto di la M^a^ Dicendo. O, Regina. Celor: et Dn̄a Angelor
Et o aduocata misesor. Damj patientia Constantia, et soccorj
al tuo Jndegno, et Jn merito seruo, ~~fed~~ quia Crucior Jn hijs Tor
mentis prometto a Tua Magiesta dir le Jnfrascripte messe come
sū guarito Cioe: De Annuntiatione, De asumptione, De natiuitate
De purificatione: De uisitatione. De Conceptione, & De Appari
tione. cum alcune altre Diuotiō: & pintar una Taoletta, cō
la Cassa facto Dicto voto parse fusse lenito, & mitigato ognj
dolor, & passiō, & solū giornj .18. stetj Jn letto, & p meritj
di la beata M^a^ Vergene fuj pfectamente Rissanato

(c. 49r)

cielo et de la terra guarda lo periculo nostro et per la tua misericordia libera nuj, Et, o beata et miraculosa Madona dj Treviso fa che per tua intercession siamo salvj, offerendomi Jo impersona humilmente, et divotamente visitar Discalzo in camisa far dir una messa, et presentar una tavoletta. Subito facto lo voto per miraculo dj la Madona lo vento venè Da Sirocho (*scirocco ndr*), con lo qual venimo al zante Dej Dono cum salute. In questa fortuna si trovamo pan et aqua: et quello poco biscoto era: a onze si Dispensava, patissemo gran fame, et sette, Del tutto sia laudato Iddio cum la sua gloriosa m.re Verzene M.a.

< 110 > 1535. Come uno Cavallo scavaza una gamba a uno frate.

Intret oratio mea in conspectu tuo Domine. Non è dubio che ogni divota mente per mezo dila humile oratione non sia Da la divina Maiestà exaudita Di qualunque dimanda, Come, è advenuto, a mj frate Severino da udene al presente Custode dj questa miraculosa Madona, che cavalcando cum il nostro factor, et insido Di la villa dj Ponzano, el suo cavallo tira una chiopa dj calzi, et mj gionse in la gamba dextra, Essendo cusì percosso, cum gran passion cavalcaj a casa et gionto, et tolto da cavallo fo ritrovato il stival et calzia piena dj sangue, carne Rotta per lo rampon, et osso scavazato atraverso. Ritornato al suo locho Dal experto mastro Zanetto stuaro, et posto la gamba in steche, et in una cassa, et per alchunj giornj buliendo l'osso sentiva intolerabilj dolorj, ne lj qualj invocava lo Divjn aiuto di la M.a Dicendo, O Regina celorum: et Domina Angelorum, Et o advocata, miserorum, Damj patientia, constantia, et soccorj al tuo indegno, et inmerito servo, quia crucior in hijs tormentis, prometto a tua Magiestà dir le infrascripte messe come sum guarito cioè: De Anuntiatione, De asumptione, De nativitate, De purificatione: De visitatione, De Conceptione, et De Apparitione, cum alcune altre Divotion: et presentar una tavoletta, con la cassa facto Dicto voto parse fusse lenito, et mitigato ognj dolor, et passion, et solum giornj 18 stetj in lecto, et per meritj di la beata M.a Vergene fui perfectamente Rissanato.

1535

Como uno Combatendo fu ferito a morte & Guarite.

EXtende Dne brachiũ Tuũ ne perear in manibꝫ Inimicj Esse-
do In Corfu venuto a parole Zuã p.ro padoã nominato grotto
longa spezata dl ualoroso capitaneo m. Zuã Da Como. con
Zuã Moro sarasin arlieuo dl Mag.co m. Jac.o Darner: se dis
fidorno a Combater su una piaciola In la ditta Terra in Ca-
nusa cũ una spada in mã. Andando a Combater Diceua, el
Ditto Grotto o s.or. Extende el brachio Tuo atiõ nõ perisca
in le man dl mio inimico, Et Combatendo El sarasin li de-
te una grã Et Crudel botta su la Testa longa una spana
et li aprite la Testa, che Tutti li panicul del ceruello si ue-
deua. Sentendosi cusi crudelmente ferito, el pnominato Grotto
cum gram Impeto tiro Due stochate al sarasin, & lo pcos
se mortalmente sotto la Tetina dextra, & Zoncha, Et vul-
nerato a morte sarasin cõ gram furia salta apresso lo Grot-
to, & li mena una alt.a aspra botta pur sula Testa a psso la
prima, Et vna alt.a sul brazo zoncho, Et subito Cade in
Terra morto, Et il ditto Grotto fo Conduto in Monasterio dj
.S. franc.o Doue Dieua o s.or. sana le mie mortal piage. facẽ-
do vito sel guariua visitar questa miraculosa Madre dj
Grã, far dir una messa, & pintar vna Tauoletta, Essendo ui
sitato Da Ex.mi Medicj n.o 7. fo da Tutti Dato p morto, Et nõ
si uolseno Impazar in questo caso, et venuto uno hebreo si
piglia la cura, Et miraculosamente In pocho Tempo fo ridutto
a la pristina salute p meritj & Intercesiõ di la gloriosa m.a
s.a Maria pfecta medicina de chi ẽ mortalmente vulneratj
A questo Caso, et miraculo El Nobile hõ m. Mondo auogaro gen-
thilho dj Triuiso Essendo Capo dj squadra dil pnominato cap.o
et Moro cestaro, et buoso mocelo pilzaro habitantj Tutti 3 al pnte
Intreuiso si Trouorno pntj —

(c. 49v)

< 111 > 1535. Come uno combatendo fu ferito a morte et guarite.

Extende Domine brachium tuum ne perear in manibus inimicj. Essendo in Corfu venuto a parole Zuan p.ro padoan nominato grotto lanza spezata del valoroso capitaneo messer Zuan Da Como: con Zuan Moro Sarasin arlievo del Mag.co messer Iac.o Darmer: se disfidorno a combater su una piaciola in la ditta terra in camisa cum una spada in man. Andando a combatter Diceva, el ditto Grotto, o S.or Extende el brachio tuo atiò non perisca in le man del mio inimico, Et combatendo El Sarasin lj dete una gran, et crudel botta su la testa longa una spana et lj aprite la testa, che tuttj li paniculj del cervello si vedeva. Sentendosi cusì crudelmente ferito, el prenominato Grotto cum gram impeto tirò Due stochate al Sarasin, et lo percosse mortalmente sotto la tetina dextra, et zancha (*sinistra ndr*), El vulnerato a morte Sarasin con gram furia salta apresso lo Grotto, et lj mena una altra aspra botta pur sula testa a presso la prima, Et una altra sul brazo zancho (*sinistro ndr*), Et subito cadè in terra morto, Et el ditto Grotto fo conduto in Monasterio dj S. francesco Dove Dieva (*diceva ndr*) o S.or sana le mie mortal piage, facendo vito (*sic*) sel guariva visitar questa miraculosa Madre di Gratia, far dir una messa et presentar una tavoletta, Essendo visitato Da ex.mi Medicj n. 7 fo da tuttj Dato per morto, Et non si volseno impazar in questo caso, et venuto uno hebreo si piglia la cura, Et miraculosamente in pocho tempo fu riducto a la pristina salute per meritj et intercession di la gloriosa m.a s.a Maria perfecta medicina de chi è mortalmente vulneratj. A questo caso, et miraculo El Nobile homo messer Mondo avogaro gentilhomo di Tarviso Essendo capo di squadra dil prenominato cap.o et Moro cestaro, et buoso mocelo pilizaro habitantj tuttj 3 al presente intreviso si trovorno presentj.

Come uno fo liberato da lupi due uolte.

De ore leonis libera me dn̄e. Dice la scriptura s$^{ta}$. Essendo cō lo bestiame al pascolo vector figliolo del q. Hier$^{mo}$ da arcade diocese Treuisina vel 1530 In qual Tempo regnaua molti lupi In questo paese, & dj Continuo si sentiua dir eer diuorato qualche Creatura vedendo uenir verso luj cū grā furia uno lupo. Et Dubitando esser Da luj diuorato cō grā diuotiō Cridaua o s$^{or}$. libera me dj bocha dj questo lupo: Et o tu Gloriosa mre sua aiutame che tj prometto andar aposta a Triuiso auisitar la Tua s$^{ta}$ Chiesa, et far dir una messa Dauantj la Tua fig$^{a}$. Dicto questo p miraculo de la M$^{a}$ lo lupo ritorna Indrieto corrādo, Come uno lo fugasse. Scorso alcunj giornj Ritrouandosi pur al pascholo vede etiā vno lupo uenir contra luj & spauentādolo molto, Confidandosj in la beata M$^{a}$. Vergene. Dieua, o M$^{na}$ s$^{ta}$ M$^{a}$ aiutamj Come gia festj p auantj che tj pntaro una statua. facto lo uoto lo lupo fugite drieto a una cese, che maj piu fo uiduto. Et cusj p Intercessiō di la beata M$^{a}$. Vergene lo pnominato p due uolte fu liberato dj periculo dj lupi.

1535

De Vna gran$^{ma}$ fortuna dj Mar che hebbe le Galee dj fiandra.

Factus est dns protector meus et de profundo pelagi liberauit me. Confundasi ognj mente dura & peruersa qn che a nro ppetuo monumento, et gloria dl eterno Iddio se dechiara la horenda fortuna dle Galee dj fiandra, adj 16 nouembrj 1533. partite tutte tre Galee dj fiandra Da ca cascha locho dj portogalesi, & Io Hier$^{mo}$ boldu del Mag$^{co}$ m. Iac$^{o}$ essendo nobile sop$^{a}$ la Galea cap$^{a}$ p far il parezo verso la Isola de Engelterra. ne salto vna hōrēda fortuna: qual duro zornj 13 cū gran$^{ma}$. pioza, obscurita grāde. et uentj sup$^{a}$ modū sforzeuolj continuatj de dj et dj notte, fino p tutto 28. dl ditto mese: che a memoria dj hominj maj piu fo

(c. 50r)

< 112 > 1535. Come uno fo liberato da lupi due volte.

De ore leonis libera me domine. Dice la scriptura s.ta. Essendo con lo bestiame al pascolo Vector figliolo del q. Hier.mo da arcade diocese tarvisina nel 1530 in qual tempo regnava moltj lupj in questo paese, et dj continuo si sentiva dir esser divorato qualche creatura vedendo venir verso luj cum gran furia uno lupo. Et Dubitando esser Da luj divorato con gran divotion cridava o S.or libera me dj bocha dj questo lupo: Et o tu Gloriosa madre sua aiutame che tj prometto andar aposta a Triviso avisitar la tua s.ta chiesa, et far dir una messa Davantj la tua figura. Dicto questo per miraculo de la M.a lo lupo ritorna indrieto correndo, come uno lo fugasse. Scorso alcunj giornj Ritrovandosi pur al pascholo vede etiam uno lupo venir contra luj et spaventandolo molto, confidandosj in la beata M.a Verzene Dieva (*diceva ndr*), o M.na S.ta M.a aiutamj come già festj per avantj che tj presentarè una statua, facto lo voto lo lupo fugite drieto a una cese (*siepe ndr*), che maj più fo viduto, Et cusj per intercession di la beata M.a Verzene lo prenominato per due volte fu liberato dj periculo dj lupj.

< 113 > 1535. De una grandissima fortuna di mar che hebbe le Galee di fiandra.

Factus est dominus protector meus et de profundo pelagi liberavit me, Confundasi ogni mente dura, et perversa, quando che a nostro perpetuo monumento, et gloria del eterno Iddio se dichiara la horenda fortuna djle Galee dj fiandra, adj 16 novembre 1533 partite tutte tre Galee dj fiandra Da ca cascha, locho dj portogalesi, et Jo Hier.mo boldu del Mag.co messer Jacopo essendo nobile sopra la Galea capitanea per far il parezo verso la isola de Engelterra, ne saltò una horrenda fortuna: qual durò zornj 13 cum grandissima pioza, obscurità grande: et venti supra modum sforzevoli continuatj de dj et dj notte, fino per tutto 28 del ditto messe: che, a memoria dj hominj maj più fo

udita esser la magiõr, Et Dubitandosi a le fiate p la granma. for-
za del uento dj nõ andar a Terra, Et miserabilmente rompersi: bu-
tamo spiere p pupe: quale sciauano In drieto p nõ far Camino: attento
che asecho, cioe senza velle fauimo .vs. 20. miglia allhora cõ on-
de terribile, & spauentose, che Copriuano Tutta la Galea, Et mo-
strandone uno zorno il uento prospo il nro uiazo, ma alqualto sfor-
ceuole. Volendo far uella al trincheto a meza hasta solamente.
Quello si squarzo in piu pezj p la furia del uento, Et p do fiate la
Galea si Ingalono, una uolta stando p spacio d hora meza: l altra per
una hora cõ grandissima furtuna, che la cheba tocaua quasi aqua
Et le Casse & scrignj eremo andatj uno sopra l altro: Et nuj Tuttj si-
butamo da l altra banda, Et questo fu dj notte, cossa molto spaueto-
sa: Et Confessatj uno cũ l altro Cridando mia Come dil Tutto ar-
bandonatj. Et fatj diuersi uotj p Ciascuno Inspiratj dj Tagliar il fa-
no: & butar in mar Tutte le Casse & robe de nuj nobilj che sti-
amo apupe. parse che la galea si subleuo ma nuj Conuegnissimo star
p alquantj zornj cũ una sola muda de drapi, & Tuttj bagnatj: che
nõ si poteua far focho p sugarsi: ne maj p zornj .13. cõtinuatj sj pos-
se tuor alcũ cibo caldo. Et Tanden scorrendo pur cõ grma. fortuna
separate Tutte .3. Galee miglia .200. una da l altra. Come dl Tutto p-
se. La nocte seguente dl .28. dl mese essendo ad hore .5. cũ gran-
dissima obsurita uno miglio apresso le montagne dj Biscaglia: qt
p 200 miglia p desotto et p disopra il porto de la citta de s. Ander.
sono molto aspre, et grebanj accutmi, senza alcuna spiaza. Et p
la grande tenebria che nõ si poteua ueder, erimo in manifesto pericu-
lo dj rompersi & anegarsi Tuttj: se p uno lampo mandato dal cie-
lo nõ fussemo sta uiste esse montagne, Andando il uento a terra
Et questo fo p diuersi uodj allhora Confirmatj: Doue butada in aqua
una sola anchora che nj resto p hauer butta uia le altre, nel libar
de la Galea Sorzessimo in uno locho poco lontã da la bocha dj es-
so porto, che maj piu p ditto dj quellj del paese scorse lj alcũ Nauilio

(c. 50v)

udita esser la magior, Et Dubitandosi a le fiate per la grandissima forza del vento dj non andar a terra, Et miserabilmente rompersi,: butemo spiere per pupe: quale sciavano in drieto per non far camino: attento che a secho, cioè senza velle favimo 15 - 20 miglia alhora con onde terribile, et spaventose, che coprivano tutta la Galea, Et mostrandone uno zorno il vento prospero il nostro viazo, ma alquanto sforcevole. Volendo far vella del trincheto a meza hasta solamente. Quello si squarzò in più pezj per la sfuria del vento, Et per do fiate la Galea si ingalonò, una volta stando per spacio di hora meza: laltra per una hora con grandissima fortuna, che la cheba tocava quasi aqua. Et le casse, et scrignj ereno andatj uno sopra laltro: Et nuj tuttj si butamo da laltra banda, et questo fu dj notte, cossa molto spaventosa: Et confessatj uno cum laltro cridando misericordia come dil tutto arbandonatj. Et fatj diversi votj per ciascuno inspiratj di tagliar il fano: et butar in mar tutte le casse et robe de nuj nobilj che stiamo apupe, parse che la galea si sublevò, ma nuj convegnissimo star per alquantj zornj cum una sola muda de drapj, et tuttj bagnatj: che non si poteva far focho per sugarsi: ne maj per zorni 13 continuati si possè tuor alcun cibo caldo. Et tandem scorrendo pur con grandissima fortuna separate tutte 3 Galee miglia 200 una da laltra: Come del tutto perse. La nocte sequente del 28 del mese essendo ad hore 5 cum grandissima obscurità uno miglio apresso le montagne di Biscalglia quale per 200 miglia per desotto et per disopra il porto de la città de S.cto Ander sono molto aspre, et grebanj (*dirupi ndr*) accutissimi, senza alcun spiaza, Et per la grande tenebria che non si poteva veder, erimo in manifesto periculo dj rompersi et anegarsi tuttj: se per uno lampo mandato dal cielo non fusseno sta viste esse montagne, Andando il vento a terra, Et questo fo per diversi vodi alhora confirmatj: Dove butada in aqua una sola anchora che nj restò per haver buttà via le altre, nel libar de la Galea sorzessimo in uno locho pocho lontan da la barcha dj esso porto, che maj più per ditto di quellj del paese scorse lj alcun Navilio

che tegnise: Et se p la longeza dj una sola Galea andauamo al
quanto discostj da le bande. Trouauimo Terra & si rompeuamo.
che Tutto fo miraculosamente operato, In quella obscurita senza alcu
na Intelligentia dj porto: ne sap in qual loco fussemo. Doue la ma
rina visto meglio Terra, & mandatj lj nrj Peotj solitj del pari
zo cũ la barcha, a ueder sel ne era porto: Et ritornando affirmando
de no. Et nõ si potendo nuj leuar p il uento che andaua a Terra
Dubitandose pur che da la forza dj esso uento la gomona nõ ne mã
chasse, o ch' lanchora nõ tegnisse fermo, & andar In Terra cũ mani
festo periculo dj rompsi. Vista p nuj una Caseta Incima dj uno
monte, che ne daua qualche speranza dj porto al trar dj Colpi duj
dj artelaria che famo: Vene fora di quel porto nauilj nº. 5. che lo
ro lj chiamano spinaze, qualj uogano hoi 40. p una. Judicando ch
fussemo rottj cum speranza dj guadagno. Alj qualj Damo duc. 40
che ne guidaseno In porto, & a la Terra. Doue stessimo mese uno
e mezo: sj p rehauer le persone. che quasi nõ si Cognosceuemo luno
cũ lalt.º Tanto erimo uenutj disformj p lj desasij, & paura riceuta
quanto p Conziar la galea che era Tutta conquassata. Et messosi poj
al viazo arriuasemo ~~la~~ pª Galea In antona su lysola de Ingiltera.
et il zorno sequente zonse la Galea marcella, Et il 3 la galea al
berta. che sia semp laudato Iddio, & la sua Madre gloriosa Verze
ne Mª. che aiuta semp qllj stano In sua speranza. Dinotando an
chora che essendo In quella horrenda furtuna in alto mar Vedeue
mo alquantj ocellj negrj cũ il becho longo alla grandeza de cisile:
qualj mo sotto aqua andauano mo dj sop ueniuan a Torno la Galea
et hora sop, maj riposando, p giornj 7. semp ne seguitorno: pensã
do nuj esser malj spiritj. quali sconiuratj p il nro Capellã cũ parole
et aqua benedeta. si Caziorno Talmente sotto aqua che maj piu for
no vidutj, hauendo Jo Hierᵐᵒ. sopdicto fatto voto. venir Discalzo
In Camisa auisitar qsta Madona miraculosa, far dir una messa &
pntar una Tauoletta satisfecj al uoto. Laudando Iddio cõ sua
Madre Dj Tanta fortuna mj ha liberato: +

(c. 51r)

che tegnise: Et se per la longeza dj una sola Galea andavamo al quanto discostj da le bande trovavimo terra et si rompevamo, che tutto fo miraculosamente operato, In quella obscurità senza alcuna nostra intelligentia dj porto: né saper in qual loco fussemo. Dove la matina visto meglio terra, et mandatj lj nostrj Peotj solitj del parizo cum la barcha a veder sel ne era porto: Et ritornando affirmando de no. Et non si potendo nuj levar per il vento che andava a terra Dubitandose pur che da la forza dj esso vento la gomona non ne manchasse, over lanchora non tegnisse fermo, et andar in terra cum manifesto periculo dj rompersi. Vista per nuj una caseta incima dj uno monte, che ne dava qualche speranza dj porto al trar dj colpi duj di artelaria che famo: Venè fora di quel porto navilj n. 5 che loro lj chiamano spinaze, qualj vogano homini 40 per una. Iudicando che fussemo rottj cum speranza dj guadagno. A lj qualj Damo ducati 40 che ne guidaseno in porto, et a la terra. Dove stessimo mese uno e mezo: sj per rehaver le persone, che quasi non si cognoscevemo luno cum laltro tanto erimo venutj disformj per lj desasij, et paura riceuta quanto per conziar la Galea che era tutta conquassata. Et messosi poj al viazo arrivasemo prima Galea in antona su lysola de Ingiltera, et il giorno sequente zonse la Galea marcella, Et il 3 la galea alberta, che sia sempre laudato Iddio, et la sua Madre gloriosa Verzene M.a che aiuta sempre quellj stano in sua speranza. Dinotando anchora che essendo in quella horrenda furtuna in alto mar vedevemo al quantj ocellj negrj cum il becho longo alla grandeza de cisile (*sisile, rondine ndr*): quali mo sotto aqua andavano mo dj sopra venivano a torno la Galea et hora sopra, mai riposando, per giorni 7 sempre ne seguitorno: pensando nuj esser malj spiritj, quali sconiurati per il nostro capellan cum parole et aqua benedeta, si caziorno talmente sotto aqua che maj più forno vidutj, havendo Jo Hier.mo sopraditto fatto voto venir Discalzo in camisa avisitar questa Madona miraculosa, far dir una messa et presentar una tavoletta, satisfecj al voto. Laudando Iddio con sua Madre Dj tanta fortuna mi ha liberato.

### Come tre Naue combaterno cō corsarj et fugirno:

Deus in adiutoriū nrū Intende: Dne ad adiuuandū nos festina, Et
libera nos de Inimicis nris. Diceua El fidel, & dilecto dj xpo
David essendo amaricato. Cusi parimente Diceua Thomasin
figliolo de mº ferandin Tesaro dj mantilj, habita In venetia a
s. Cassā Ritrouandosi con la Naue De sr Stephano da la riua
a cao biancho In grā bonaza, et In Conserua sua lj era due alt.
Naue: cioe De Nicoletto de Alexia: & del pilizaro patronj: le qte
furno assaltate da fuste nº. XVJ. de cifotrais idest el zudio grā
corsaro, Et Combatendo longamente. Et ditte Naue nō poteuano re-
sister aripar le naue p laqua che Intraua p lj colpi dj arte-
larie, Et le Naue pocho dāno faceuano a le fuste p hauer le sue
artelarie alte. Vedendosi In quella bonaza colma, et quellj Cru-
delj Corsarj a Torno, Et quasi Da loro essr vintj, et supatj, cō grā
fede, & diuotiō Jo Thomasin ricorsi a questa bndetta mª. Et fa-
cto votto visitar discalzo In Camisa, Et pntar vna Tauoletta
Ecco subito p miraculo si leua vno prospero, & felice vento
Et spiegate le velle fugimo dj man dj quellj rabiatj Canj Cor-
sarj. Et satisfecj lo votto Laudando qsta glosa Madona:

1535

### Come vno Infermo dj mal dj ponta & Mazucho guarj

Miserere mej Deus miserere mej: qm In te Confidit aīa mea.
Cantaua El propheta David, o sor. habbj De mj mia. habbi
mia hauendo semp laīa mia hauto speranza In la Tua mia
Similmente Diceua xpoforo Da Naruese habita al pnte a Ve-
netia Essendo grauemente Infermo dj mal dj ponta, et dj ma-
zucho: qual p giornj .8. continuj stete fora di sentimento, che
nō sapeua quello diceua, o facea, Et uenuto Insi medesimo, Essēdo
Dato p morto da medicj cō diuotto cor diceua, O, Sancta Maria
dj triuiso aiutamj che discalzo In camisa portando una statoa

(c. 51v)

< 114> Come tre Nave combaterno con corsarj et fugirno.

Deus in adiutorium nostrum intende: Domine ad adiuvandum nos festina. Et libera nos de inimicis nostris: Diceva el fidel, et dilecto dj Christo David essendo amaricato, Cusì parimente Diceva Thomasin figliolo de mastro ferandin tesaro dj mantilj, habita in Venetia et in S. Cassan, Ritrovandosi con la Nave De ser Stephano da la riva a cao biancho in gran bonaza, et in conserva sua lj era due altre Nave: cioè De Nicoletto de Alexia: et del pilizaro patronj: le quale furno assaltate da fuste n. xvj de Cifotrais idest el zudio gran corsaro. Et combatendo longamente, Et ditte Nave non potevano resister ariparar le nave per laqua che intrava per lj colpi dj artelarie, Et le Nave pocho danno favano a le fuste per haver le sue artelarie alte. Vedendosi in quella bonaza calma, et quelli crudelj corsarj a torno, et quasi Da loro esser vintj, et superatj, con gran fede, et divotion Jo Thomasin ricorsi a questa benedetta m.a. Et facto votto visitar discalzo in camisa, Et presentar una tavoletta, Ecco subito per miraculo si leva uno prospero, et felice vento, Et spiegate le velle fugimo dj man dj quellj rabiatj canj corsarj, Et satisfeci lo votto Laudando questa gloriosa Madona.

< 115 > 1535. Come uno infermo di mal di ponta et Mazucho guarì.

Miserere mej Deus, misere mej: quoniam in te confidit anima mea. Cantava el propheta David, o S.or habbj De mj misericordia, habbi misericordia havendo sempre lanima mia hauto speranza in la tua misericodia. Similmente Diceva Christoforo Da Narvese habita al presente a Venetia. Essendo gravemente infermo dj mal dj ponta, et dj mazucho: Qual per giornj 8 continuj stete fora di sentimento, che non sapeva quello diceva o facea, Et venuto insi medesimo, Essendo Dato per morto da medicj con divotto cor diceva, O, Sancta Maria di triviso aiutamj che discalzo in camisa portando una statoa

pone sua speranza: Da li Expert^mi^. predicti medici mi fo p il me
glio et ult° Remedio smembratm tagliato la putrefacta man tu
ta la carne del brezo. segato lo osso fina al comito: Et ult°
Datomi molte man di grossi ferri afocati: Cosa spauentosa. et cru
del da ueder: Et cosa che no e da tacere: Et p diuina gra
maj senti aspreza di doglia: febre: ne spasimo come mi persua-
deua: Et et era opinion di medici, Et piu Judicorno psoluese il
debito di la natura p tanti martirij mi dauano. Hora adunq
p bonta, et gra di questa bndecta mre di gra la cui mia
semp ho Jmplorato cu laude dl. s^or^. su libero, & fora de ogni
periculo: Et Jnsegno de cio & aperpetuo nro monumento. Ren
dendo le debite gre a la diuina bonta ho offerto questa Ta-
buoletta a mia ppetua memoria:

Come Vno Cascho giu p Vna schala & fu libe[ra]to

Exurge dne Jn adiutoriu mihi Dic anime salus tua sum ego.
Tirando Piero fachin vna cassa de peso de & 600 p vna sca-
la de madona Paula di Conegian nouello di Treuiso. p rea sua
sorte, o forsi p diuina dispositio. Ditta Cassa li Jnsi di ma, et
lo buta giu p la scala cadendoli sula panza la pdita cassa, cu pe-
riculo de aprirli lo corpo, & fracassarlo, Vrta al fiancho in
una pila da oglio, et si rumpe due coste, et vno dito del
pe, et p alcuni giorni stete Jn lecto che mouer no si poteua saluo
cu lo aiuto de una corda atacata al ciel de la litiera, et cade-
do. et molto piu Jn letto Jnuocaua il diuin aiuto di la beata ma-
dre Maria Vergine cum il qual recupera la salute.

Felice triunfo, et bella victoria di Tunis di barba-
ria. Miraculosa, et pietosa liberatio di anime Trenta
millia di man de mori:

O Emanuel Rex: & legifer nr: Expetactio gentiu, & saluator
earu: Veni, et duc uinctos de domo carceris sedentes Jntenebris
et umbra mortis: Mosso da zelo di la sancta fede et da pieta

(c. 52r)

pone sua speranza: Da li expertissimi predittj medicj mj fo per il meglio et ultimo Remedio smembratin tagliato la putrefacta man, tuta la carne del brazo, segato lo osso fina al comito: Et ultimo Datomi molte man dj grossj ferrj afocatj: cosa spaventosa, et crudel da veder: Et cosa che non è Da tacere: Et per divina gratia maj sentj aspreza di doglia: febre: né spasimo come mj persuadeva: Et etiam era opinion dj medicj, Et più iudicorno persolvese il debito di la natura per tantj martirij mj davano: Hora adunque per bontà, et gratia dj questa benedecta madre di gratia, la cuj misericordia sempre ho implorato cum laude del Signor sum libero, et fora de ognj periculo: Et insegno de cio et aperpetuo nostro monumento, Rendendo le debite gratie a la divina bontà ho offerto questa tavoletta a mia perpetua memoria.

< 116 > Come uno Cascho giu per una schala, et fu liberato.

Exurge domine in adiutorium mihi Dic animae salus tua sum ego. Tirando Piero fachin una cassa de peso de libre 600 per una scala de madona Paula di Conegian novello di Treviso, per rea sua sorte, o, forsi per divina disposition, Ditta cassa lj insì dj man et lo buta giù per la scala cadendoli sula panza la predita cassa, cum periculo de aprirlj lo corpo, et fracassarlo, urta del fiancho in una pila da oglio, et si rompe due coste, et uno ditto del pe, et per alcunj giornj stete in lecto che mover non si poteva salvo cum lo aiuto de una corda atacata al ciel de la litiera, et cadendo, et molto più in letto invocava il divin aiuto di la beata madre Maria Vergine cum il qual recupera la salute.

< 117 > Felice triunfo, et bella victoria di Tunis di barbaria. Miraculosa et pietosa liberation dj anime trenta millia dj man de mori.

Hemanuel Rex, et legifer noster: expetactio gentium, et salvator earum: Venj, et duc vinctos de domo carceris sedentes in tenebris et umbra mortis: Mosso da zelo di la sancta fede et da pietà

Carlo V Imperator andar ad aquistar, el grande et rico reame de bar-
baria et liberar de le tenebre de la morte le Infelice anime de xpianj
tenute da crudelj morj p schiaue: et facto una grossissima
armata dj galee cento: et trecento grosse naue cum alt. Infi-
nitj nauilij: et posto su da trenta milia psone da fatj: gente Ita-
la: spagnola, et alemana: ben disposta a exponer la uitta per
la Catholica fede, et p amor dj sua cesarea maesta, & carge
dj artelarie de ognj sorte, & victuaria, et rechiesto publicar il
general Capo dj essa armata Conuocato tuta ~~larmata~~ la baro-
nia, et capi, sua cesarea maesta fece spiegar uno bello stendar-
do cu lo sor. nro In croce, et disse, questo e lo Capo general
et Io su suo gubernator, et tutti uuj saretj defensorj suoj, et
Io uoglio eer a tutti bon fratello: et acompagnarmj cu ogni fa-
tacino, Inteso questo tutj si comossino a lacrime uedendo tanta
humilita, et benignita In la cesa mta. lj fu risposto parole In-
focate, et ardente dj amor dj la sancta fede et dj sua mta cesa
et fauente Deo alj. xv. dj zugno gionse a cartagine, et pre-
sa statim cu latore da laqua si prosima alla forte Goletta do-
ue era facto fortmj, et In expugnabilj bastionj dj arborj dj naue
cu sachi dj gottonj: balle dj lana: et dj molte bagaie moresche da
star saldj a ognj aspra bataglia dj artelarie, et a poco apoco cu
riparj come da larte militar facendosi sotto lo cesareo exercito cu
gran silentio, et quiete, et bastionj no. 5. feceno. et facto uno
una nocte, et posto Infinita artelaria suso fo dato alj. 14. dj
luio la bataglia cu moltj fochi artificiatj, et fracassato lj bastio-
nj dj morj et postj In gran fuga In quello fumo lj ammosi xpi-
anj Introrno dentro taggliando apezi quatro milia Janicerj mol-
to ualorosi et pigliando la forteza cu trecento pezi dj artela-
ria: & da 80. galee et fuste. Inteso questo barbarossa molto
si sbigotj et dubitando de la tera, fece ricoglier tutti lj
schiauj bonj da fatj da octo milia, et poner In castello In le

(c. 52v)

Carlo V Imperator andar ad aquistar el grande et rico reame de barbaria, et liberar de le tenebre de la morte le infelice anime de christianj tenute Da crudelj morj per schiave: et facto una grossissima armata di galee cento: et trecento grosse nave cum altri infinitj naviljj: et posto su da trenta milia persone da fattj: gente Itala: spagnola, et alemana: ben disposta a exponer la vitta per la catholica fede, et per amor dj sua cesarea maestà, et carge dj artelarie de ognj sorte, et victuaria, et rechiesto publicar il General Capitano dj essa armata convocato tuta la baronia, et capi, sua cesarea maestà fece spiegar uno bello stendardo cum lo Signor nostro in croce, et dise, questo è lo Capitano General et Jo sum suo Gubernator, et tuttj vuj saretj defensorj suoj, et io voglio esser a tuttj bon fratello: et acompagnarmj cum ogni fantacino, Inteso questo tutj si commossino a lacrime vedendo tanta humilità, et benignità in la ces.a m.tà lj fu risposto parole infocate, et ardente dj amor dj la sancta fede et dj sua m.tà ces.a et favente Deo ali xv dj zugno gionse a Cartagine, et presa statim cum la torre da laqua si prossima alla forte Goletta, dove era facto forti.mj, et in expugnabilj bastionj dj arborj dj nave cum sachi di gottoni: balle dj lana: et dj molte bagaie moresche da star saldj a ognj aspra bataglia dj artelarie, et a poco apoco cum riparj come da larte militar facendosi sotto lo cesareo exercito cum gram silentio, et quiete, et bastionj n. 5 feceno, et facto uno una nocte, et posto infinita artelaria suso fo dato alj 14 dj luio la bataglia cum moltj fochi artificiati, et fracassato lj bastionj dj morj, et postj in gran fuga in quello fumo lj animosi christianj introrno dentro tagliando apezi quatro milia Janicerj molto valorosi, et pigliando la forteza cum trecento pezi dj artelaria: et da 80 Galee, et fuste. Inteso questo barbarossa molto si sbigotj, et dubitando de la terra, fece ricoglier tuttj lj schiavj bonj da fatj da octo milia, et poner in castello in le

fosse: & facta bona prouisiõ, et pparatõ dj poluere cõmãda
ad alcunj suj fauoritj renegatj fusseno cũ ditte poluere brusatj
lj meschinj x̃anj che erano Jn le fosse. p diuina gra et miracolo
dj la beata Ma: vergene. lj ditj renegatj ascesi ale fosse cridorno
liberta x̃anj. liberta x̃anj. ditto questo miraculosamente si apriuão
le fortme, et ponderose cathene cũ le quale piedj, et mane eramo
ligatj, et crudelmente Jncathenatj, Et aiutandose luno cũ laltro
cum certj legnj, et corde Jnsinã de le fosse alte passa octo
parenã anime che Jnsisseno del limbo, o purgatorio: & sache
giato lo Castello, & factj richi si messeno ala muraglia ala
deffenssiõ del Castello pensando barbarossa si facesse el crudl
effecto dj brusar lj pouerj x̃anj. Jn quello Interin luj pparaua
et messe Jn ordenanza Tutto lo suo exercito, & Tutta la Terra
da cerca ducento mille psone p Jnsir fora de la Terra, cre-
dendo cũ lo suo bestial furor, & Tanta multitudine dj cru-
del gente metter Jnfuga, & romper lj diuotj x̃anj, et alj
zo del ditto a hora dj uespero cũ lj suj ualormi et stremnj
Capi corsarj Zudio. caza dianolj pizimanj: grasso: et Alirais
vene contra lo x̃anissimo cesareo exercito, et posto auãtj
otto cento fortmi archibusierj Talianj. lj qualj cũ lo aiuto
del Sor Jdio, & fauor dj la sua gloriosa madre Rõgno
lj Jmbauatj Turchi. et morj, et cũ grã fuga, & stragie
uoltorno uerso la Terra, Et Barbarossa al castello, &
lo ritroua serato, et lj x̃anj Jn liberta uisto questo re-
sta morto, & nõ lo uolendo aprir combaterno longa-
mente nõ hauendo lj x̃anj saluo sassi, & legnj da diffe-
dersi pcotendo moltj dj loro aspramente, et barbaro-
ssa Jn vno ficntcho nõ potẽdo resister cũclusse cum
lj pnominatj Cap suo hauer & domilia Turchi fu-
girno uia & la pparata poluere p brusiar lj x̃anj
fu cargã. 6. pezj de curtelaria. Trahendo Jn co-

(c. 53r)

fosse: et facta bona provision, et preparation dj povere commanda ad alcunj suj favoritj renegatj fusseno cum ditte polvere brusatj lj meschinj christianj che erano in le fosse. per divina gratia et miraculo dj la beata M.a Vergene lj ditj renegatj ascesi ale fosse cridorno, libertà christiani, libertà christiani. ditto questo miraculosamente si aprivano le fortissime, et ponderose cathene cum le quale piedj, et mane erano ligatj, et crudelmente incathenatj, et aiutandose luno cum laltro cum certj legnj, et corde insivan de le fosse alte passa octo parevan anime che insisseno del limbo, o purgatorio: et sachegiato lo castello, et factj richi si messeno ala muraglia ala deffension del castello pensando barbarossa si facesse el crudel effecto dj brusar lj poverj christianj. In quello interin (*sic*) luj preparava et messe in ordenanza tutto lo suo exercito, et tutta la terra da cerca ducento mille persone per insir fora da la terra, credendo cum lo suo bestial furor, et tanta multitudine dj crudel gente metter infuga, et romper lj divotj christianj, et alj 20 del ditto a hora dj vespero cum lj suj valo.mi et strenuj cap.i corsarj zudio caza diavolj pizimanj: Grasso: et Alirais venè contra lo christianissimo cesareo exercito, et posto avantj ottocento fortissimi archibusierj talianj, dj qualj cum lo aiuto del S.or Idio, et favor di la sua gloriosa madre romperno lj imbavatj turchi. et morj, et cum gran fuga, et stragie voltorno verso la terra, et Barbarossa, al castello, et lo ritrova serato, et lj christianj in libertà visto questo resta morto, et non lo volendo aprir combaterno longamente, non havendo lj christianj salvo sassi, et legnj da diffendersj, percotendo moltj dj loro aspramente, et barbarossa in uno fiancho non potendo resister cundusse cum lj prenominatj Cap.i suo haver et domilia turchi fugirno via, et la sparata (*preparata? ndr*) polvere per brusar lj christianj fu carga 6 pezj de artelaria, trahendo in lo

exercito dj barbarossa che fugiua, & rimagendo moltj, quasj andauano uerso bona. Et posto In vna Torre una bandiera gradenicha ritrouata a caso. Et cō fochi si faceuemo segno alo exercito xpano venise auantj: & fo mandato a far Intender alo Jmpator, lo castello era In liberta, & ch la Mag.ta cesarea, et che la terra era arbandonata. Et Intrato lo Jmpator In castello. & sentato su una sedia doro dj barbarosa. lj xpanj diceuā Benedictus qui uenit In noīe dnj. sua magesta uolse ueder tutti lj schiauj da uintido millia hominj: cinq millia done, et tremillia puttj. In tutto trenta millia psone. Et facta una proclama nō fusse molestado alcuno xpano facto libero, ne toltolj alcuna cosa dj suj butinj niente dimeno lj auidj & cupidj spagnolj dj richi lj feceno pouerj tuttj. dicendolj uj basta la liberta qual mj uj hauemo facto hauer et furno mandatj a la golletta, et lo olim Re caciato da barba rosa fu posto In sedia da la mag.ta Cesarea, qual manda m. Andrea doria cum la armata a bona. In qsto, el sagaze barbarosa cō XV. galee fugitte a Rezier. et sachegiata bona & facto da sei millia schiauj ritorna a tunis, molte altre cosse lj saria da dir, ma pche nō fosse tedio alj lectorj si lassino, se uoj ueder & Intender la crudelta vien usata, a lj meschinj schiauj legj & guarda la pposta tauoletta.

Como fu preso vno Cap.o dj Colfo da morj

IVum est Jesu bone saluare p gratia: quj salutis tenes nomē p mundanā Machinā: si nō saluas nos primus nec speramus Vitam. Partito da Dolcig.o Il Mag.co m. franc.o dandolo Cap.o del Colfo cū 4. Galie, et Retrouandosi sop al sasemo sortj, & visto alcune velle venir da la ualona, salporno p farsi contra stando Intenzanza dj Corsarj pur pensauano Insir il canaletto et cū tal aio stando lj Corsarj si fauo auantj, et leuato mā alj Remj furno salutatj da amicj et non rispondendo fu facto consiglio Reburchiar

(c. 53v)

exercito dj barbarossa che fugiva, et amazando moltj, qualj andavano verso bona, et posto in una torre una bandiera gradenicha ritrovata a caso, et con fochi si facevano segno alo exercito christiano venisse avantj: et fo mandato a far intender alo Imperator, lo castello era in libertà, et di la Mag.tà cesarea, et che la terra era arbandonata, et intranto lo imperator in castello, et sentato su una sedia doro dj barbarosa, lj christianj dicevan Benedictus qui venit in nomine domini. Sua magestà volse veder tuttj lj schiavj da vintido millia hominj: cinque millia done, et tremillia puttj. In tutto trenta millia persone. Et facta una proclama non fusse molestado alcuno christiano facto libero, ne toltolj alcuna cosa dj suj butinj, niente dimeno lj avidj et cupidj spagnolj dj richi lj feceno poverj tuttj, dicendolj vi basta la libertà qual nuj havemo facto haver et furno mandatj a la golletta, et lo olim Re caciato da barba rossa fu posto insedia da la mag.tà cesarea, qual manda messer Andrea doria cum la armata a bona, In questo, el sagaze barbarossa con xv galee fugitte a Rezier, et sachegiata bona et facto da sei milia schiavj ritorna a Tunis, molte altre cose lj saria da dir, ma per che non fosse tedio alj lectorj si lassino, se voj veder et intender la crudeltà vien usata, a lj meschinj schiavj legj et guarda la preposta tavoletta.

< 118 > Como fu preso uno Cap.o dj Colfo da morj.

Cum est Jesu bone salvare per gratia: qui salutis tenes nomen per mundanam Machinam: si non salvas nos primus nec speramus vitam. Partito da Dolcig.o il Mag.co messer francesco dandolo Cap.o del Colfo cum 4 Galie, et Retrovandosi sopra al Saseno sortj, et visto alcune velle venir da la valona, salporno per farsi contra, stando intemanza dj corsarj pur pensavano inse il canaletto, et cum tal animo stando lj corsarj si fano avantj, et levato man ali Remj furno salutatj da amicj, et non rispondendo fu facto consiglio Reburchiar

Vergene fo Ridutto alla pristina salute. Qual sia In eternū Laudato.

✠ 1536. Adi 29. Mazo.

¶. Miraculo De Uno che gli ando un caro adosso :-

Veni Dn̄e, Et adiua me, Menando Jacomo De pacia da ciuidal uno caro Di paia p̄ certi moli. Li buo si messeno In gran fuga, Et correndo per una aspra Croda volendoli retenir, uno lo piglio per la cossa et lo Tiro sotto al caro, Et La roda dauā ti gli ando sul capo. Et La rota di drio gli scaueza In piu pezzi la gamba zancha, fuor de laqual gli fo cauato molti pezzi Di osso; p̄ Tanto Exessiuo Dolor fo dato p̄ morto. Essendo In quella crudel passion Inuocaua Cū diuoto Cuor Lo Diuino au silio Dicendo. O. sig.or Vien et aiuta Lo suo Tuo, Anchora Inuocaua la Regina Del ch̄ cielo Dicēdo, O Reggina Celor ouer prieghа lo Tuo figliuolo mi dia fortezza, et Guarendo ti prometto Visitar Lo Tuo Miraculoso Locco Di Treuiso Et far Dir Una messa Et presetar Una Gamba. Fatto el voto subito parse gli fulse mitigato ogni Dolore, Et In pocchi giorni Reccupero La pristina salute, Visto Li buo In Tanta fuga p̄ quelli Monti Correr pensai si rōpes seno Il collo, Et ch̄ el carro fusse andato In mille pezzi, El qual p̄ Miracollo De M.r Domenedio: Et De La sua Dolce Madre, Mai siribalto ne li Ditti buo si feceno mal alcuno, Il tutto fo p̄ Intercessiō Et grā Dela Beata Vergene, Et Venuti In piano Da p̄ loro si fermōno.

✠ 1536. Adi primo Zugno :-

¶ Come uno Guarite Di petechie :-

Anima mea Turbata e et Valde: Sed Tu Dn̄e succurre ei. Et Libera me De Ista egritudine: Essendo Jo mathio Da Varago, Lanno Delle petechie, Che fo. Del. 1526. Incorso In una grauissima Infirmita, Di Una Doglia Crudelle, In una Gamba: cioe In La cossa: In la qual mi vene: una gran piaga, ch̄

(c. 54r) (*cambio di mano ndr*)

Vezene fo Ridutto alla pristina salute. Qual sia in eternum laudata.

< 119 > + 1536 adi 29 Mazo (*maggio ndr*). Miraculo De Uno che gli andò un caro adosso.

Veni Domine, et adiuva me . Menando Jacomo De pacia da cividal uno caro Di paia per certi molin. Li buo si messeno jn gran fuga, et correndo per una aspra croda volendoli retenir, uno lo pigliò per la cossa et lo tirò sotto al caro. Et la roda Davanti gli andò sul capo. Et la rota di drio gli scaveza in più pezzi la gamba zancha (*sinistra ndr*), fuor de la qual gli fo cavato molti pezzi Di osso: per tanto exessivo Dolor fo dato per morto. Essendo in quella crudel passion invocava cum divoto cuor lo Divino ausilio Dicendo, O Sig.or vien et aiuta lo servo tuo. Anchora invocava la Regina Del cielo Dicendo, O Regegina (*sic*) celorum omnium priegha lo tuo figliuolo mi dia fortezza, et guarendo ti prometto visitar lo tuo Miraculoso Locco Di Treviso et far Dir una messa et presentar un Gamba. Fatto el voto subito parse gli fusse mitigato ogni Dolore, et in pocchi giorni Recuperò la pristina salute, Visto li buo In tanta fuga per quelli Monti correr pensai si rompesseno il collo, et che el carro fusse andato in mille pezzi, El qual per Miracollo De Messer Domenedio: et De la sua Dolce Madre, Mai si ribaltò nè li Ditti buo si feceno mal alcuno, Il tutto fo per intercession et gratia Dela Beata Vergene, Et venuti in piano Da per loro si fermorno.

< 120 > + 1536 Adi primo Zugno. Come uno guarite Di petechie.

Anima mea turbata est et valde: Sed tu Domine sucurre ei. Et libera me De ista egritudine: Essendo io Jo mathio Da Varago, l’anno Delle petechie, che fo Del 1526 incorso in una gravissima infirmità, Di una Doglia crudelle in una Gamba: cioè in la cossa: In la qual mi venè: una gran piaga, che

Molto mi Tormentaua, Dapoi Jn lo petto mi vene Due piage molto
periculose. Et ꝑ Mesi.22. sempre Malissimo steti, Et poccha sp=
anza hauea De mia salute, ꝑche si Videa aptamēte. Li medici=
non Jntender el mio mal, Ritrouandomi Di amaro Cor, Diceua
quello che Diceua Lo beato Job. L'amma mia, è, grandemente tur=
bata, .O. tu. S^or. succuri aquella Et Liberame De questa Jnfirmita/
Et Jn uocato Lo Diuin aiuto De Jdio, Et della Gloriosa Madre
sua, E fatto Voto far Dir Vnà Messa: Et presentar Vna sta=
tua, ꝑ meriti Dela Beata Maria Vergene Jmbreue Tempo. Et
pocchi giorni Miracolosamēte fui Rissanato :-

✠.1536. Adi .15. Mazo :-

¶ Come fo ferito amorte Vno Jn Venetia Et guarj :-

AB homine Malo Libera me dn̄e. HAuendo Guadagnato
Certi Dinari alle Carte, Michiel Da Venetia: à Piero
Spadar. Qual si parti Dal Zuogo Tutto Turbato, Et Jndiauolato //
Come fāno quelli che hāno poccha virtu. Et Jnstigato Dal Diauolo
cō far male: Tolto Vna Daga Jn piaza Di .S. Marcho. facēdo
si La Sensa: A Tradimēto percuote Jn Lo stomaco Ditto Micha=
el, Et Jmplorando Lo Diuin aiuto: Diceua .O. S^or. Liberame da
questo Mal huomo. Et Jn mediate fo Liberato, Et portato uia
Come morto acaxa sua, Et stando Malissimo Et Dubitando finir
La sua misera Vita: Li vene Jn cuor Douer Ricōrere alla
Regina Di cielli, et Madre Di peccatori: Gloriosa Vergene Maria,
Facendo Voto Visitar questa sua Diuina Effigie Da Venetia
fin qui Discalzo, Et con quella Camisa fo ferito su La Carne
Et presentarla Et far Celebrare Vna Messa ad laudē Del eterno
Jdio, Et ad honorē gloriose Virginis Marie matris sue, Et fatto
Lo Votto guarite pfettamente :-

(c. 54v)

Molto mi tormentava. Da poi in lo petto mi vene due piage molto periculose. Et per Mesi 22 sempe Malissimo steti, et poccha speranza havea De mia salute, per che si vedea apertamente: li medici non intender el mio mal, Ritrovandomi Di amaro cor, Diceva quello che Diceva lo Beato Job, L'anima mia è grandemente turbata, O tu S.or succuri aquella et liberame De questa infirmità, et invocato lo Divin aiuto De Idio, et dela Gloriosa Madre sua, e fatto voto far Dir una Messa: et presentar una statua, per meriti Dela Beata Maria Vergene imbreve tempo, et pocchi giorni Miraculosamente fui Rissanato.

< 121 > + 1536 Adi 15 Mazo (*maggio ndr*). Come fo ferito amorte uno in Venetia et guarj.

Ab homine Malo Libera me domine. Havendo guadagnato certi Dinari alle carte, Michiel Da Venetia: a Piero spadar, Qual si partì Dal zuogo tutto turbato, et indiavolato, come fanno quelli che hanno pocca virtù. Et instigato Dal Diavolo a far male: Tolto una Daga (*coltello ndr*) in piaza Di S. Marcho, facendosi la Sensa (*Ascensione ndr*): A tradimento percuotè in lo stomaco Ditto Michael, Et implorando lo Divin aiuto: Diceva, O S.or liberame da questo Mal huomo. Et in mediate fo liberato, et portato via come morto acaxa sua, Et stando Malissimo et Dubitando finir la sua misera vita: li venè in cuor Dover Riccorrere alla Regina Di cielli, et Madre Di peccatori: Gloriosa Vergene Maria, Facendo voto visitar questa sua Divina Effigie Da Venetia fin qui Discalzo, et con quella camisa fo ferito su la carne, et presentarla et far celebrare una Messa ad laudem Del eterno Idio, et ad honorem gloriosae Virginis Mariae matris suae, et fatto lo votto guarite perfettamente:

\+ . 1549 ~

El si fa notto aciaschaduna persona come mi nicolo di zo piero
ebbi una grandissima infirmita laqual non achatai mai medico
che me desse remedio saluo che me incudai prima an Jesu xº: et alla
gloriosa madre vergine maria laqual e in cielo, et aquella imagine
di ditta madona de treuiso: che la me donasse la mia sanita et facedo
uodo di andar auisitar la sua s.ta imagine descalzo incamisa, da
venetia p insino atriuiso et portarli uno dopiero di cinque libre
et cerchar lo p lamor de dio, et fatto lo sopra ditto uodo lamitina
seguente me trouai libero et sano: p gratia de idio et della
sua mre laqual sia sempre laudata Amen:~

Satisfatto al sopra ditto uodo Adi 25 de Aplle del 1550.~

Adi 2 de Nouembrio 1550:~

Ad laude dei et gloriose virginis marie El si fa notto ad ogni persona
come zuane de lorenzo zannello da albare veniedo aparoli co uno suo
nepote: el ditto nepote misse mano auno cortello et li dete una ferita
sulla testa mortale p modo che cadete interra ~~p modo~~ ~~che~~ et replicando li dete
15 ferite pur nella testa et cinq nella persona p compire
de amazarlo, et il ditto zuane sempre raccomadandosi alla gl.sa
madre de idio, et hauendo il suo core fitto sempre aquella et
maxime alla imagine laqualle sie ritrouata asai tante stupende
et admirande gratie aquelli li qualli sono ricorsi alei con soma
dinotione et il sop.a ditto zuane e uenuto atriuiso i persona pro=
pria aportar la sua statua a madona santa m.a mazor et ogni
cosa aditto de sua bocha propria in presentia de pur asai psone
et de suoi parenti qualli confirmorno ogni cosa che lui disse et
et satisfece il suo uodo la ottaua di pasqua del 1551:~

(c. 55r)

< 122 > + 1549.

El si fa notto aciaschaduna persona come mi nicolò Di Jo. piero ebbi una grandissima infirmità laqual non achatai mai medico che me desse remedio salvo che me invodai prima a messer Jesu Christo: et alla gloriosa madre vergine maria laqual è, in cielo, et aquella imagine de ditta madonna de Treviso: che la me donasse la mia sanità e facendo vodo Di andar avisitar la sua s.ta imagine descalzo in camisa, da venetia per insino atriviso et portareli uno dopiero Di cinque libre et ardiarlo (*accenderlo ndr*) per lamor de dio, et fatto lo sopra ditto vodo lamatina seguente me trovai libero et sano: per gratia de idio et della sua madre S. laqual sia sempre laudata Amen: Satisfatto al sopra ditto vodo Adi 25 De Aprile del 1550.

< 123 > Adi 2 de Novembrio 1550.

Ad laudem Dei et gloriose Virginis M.e. El si fa notto ad ogni persona come Zuanne di Lorenzo Zaninello da albarè (*Albaredo d' Adige ndr*) venendo a parole con uno suo nipote: el ditto nipote messe mano auno cortello et li dete una ferita su la testa mortale per modo che cadete in terra, et replicando li dette 15 ferite pur nella testa et cinque nella persona per compire di amazarlo, et il ditto Zuanne, sempre racomandandosi alla gloriosa madre de idio, Et havendo il suo core fisso sempre aquella et maxime alla imagine, laqualle si ritrovata afar tante stupende et amirande gratie aquelli li quallj sono ricorsi alei con soma divotione, Et il sopra ditto Zuane è venuto atriviso in persona propria apresentar la sua statua a madonna sancta m.a mazore et ogni cosa aditto de sua bocha propria in presentia De pur asai persone et de suoi parenti qualli confirmorno ogni cosa che luj Disse. Et satisfece il suo vodo la octava di pasqua del 1551.

Alli. 6 di Novembrio 1551

Maestro Giovanni m° da Comano della villa dello maso della Ludogaria sul Territorio di Trento falsamente di furto accusato, et giudicato alla forca, si racomando alla gloriosa Vergine di Triuissi, et tre volte caddè, rotto il capestro, et l'ultima volta il Boia cavato esse me subito crepò, ond'egli sodisfatto il suo voto, ha portato il capestro, et la fede di Misser Aliprando Cancelliero del signor Nicolò Mandrussi, et raconteuto il caso in presentia di M. Benetto Triuissioni Barbiero et di pasqual di Batistini di Spineda, et di molti padri:

Qui si fa fede qualmente pasqualino Strazzarolo mei figual al pnte stampa incorniceto da le doi fantane, volendosi levare di letto la mattina p. tempo di s.to Giovanni batt.ta dt, 1552, fu assalito essendo pò sano con un peste, et uno grandiss.o dolore p. tutta la vita sua di modo che volendo giu discendere del suo letto no puoti, anzi sforzandosi di volere giu discendere de d.to letto, Caddè in terra tutto pso dalla Cintura ingiu et vedendosi cosi privo di forze si fece aiutare alla moglie et ad una vicina sua con una sua sorella et da dte donne fu messo in letto sul qual ni stette p. giorni sei che mai si puotte movere de d.to suo letto ma co grandissimi gridi sfogava parte dt suo aspro dolore, Alfine co tutto l'cuo suo ricorse alli meriti di chro. benedetto et d'la glosa Vergine m.a mre sua si fecce fare doe crozzole di ligno di li vicini suoi et il sesto giorno che fu l'ultimo di giugno co grandissimo suo dolore et passioe p. no si potere strassinare dietro le gambe si messe in viaggio per venire a visitare la glosa mre de peccatori a s.ta m.a maggiore et dalla casa sua in fino a dta giesa vi stette giorni quatro, Aiutato pò dallo Auxilio divino gionse

alla glosa

(c. 55v)

< 124 > Alli 6 Di Novembrio 1551.

Mastro giovanni m. da comano Della villa dello masso Della Zudugaria sul territorio di Trento, falsamente di furto accusato, et giudicato alla forca, si racomandò alla gloriosa vergine Di Trivigi, et tre volte cadde, rotto il capestro, et l'ultima volta il Boia caduto insieme subito crepò, ond' egli sodisfatto il suo votto, ha portato il capestro, et la fede di miser Aliprandro canzeliere dil signor Nicolò Mandruzzi, et racontato il caso in presentia Di M.o Benitto Triviggiano Barbiero et di pasqual di Batistini di spineda, et di molti padri.

< 125 > (*senza titolo, altra mano*)

Qui si fa fede qualmente pasqualino strazzaruol, il qual alpresente stanza in cortivetto da le doi fontane, volendosi levare di letto la mattina per tempo di S.to Giovani baptista del 1552, fu assalito essendo però sano com' un pescit, de uno grandissimo dolore per tutta la vita sua di modo che volendo giù discendere del suo letto non puotè, Anzi sforzandossi di volere giù discendere de ditto letto, cadde in terra tutto perso dalla cintura in giù, et vedendosi così privo di forze si fece Aiutare alla moglie et da una viccina sua con una sua sorella et da dette done fu messo in letto, inel qual vi stete per giorni sei che mai si puote movere de ditto suo letto ma con grandissimi gridi sfogava parte del suo Aspro dolore, Alfine con tutto l'animo suo riccorse alli meriti di christo benedetto et de la gloriosa Vergene m.a madre sua si fecce fare doe crozzole di legno di li viccini suoi Et il sexto giorno che fu l'ultimo di giugno con grandissimo suo dolore et passione per non si potere strassinare dietro le gambe si messe in viaggio per venire a visitare la gloriosa madre de peccatori a s.ta m.a maggiore et dalla casa sua in sino a ditta giesa vi stete hore quattro, Aiutato però dallo Auxilio divino, gionse

alla gloriosa Vergine Maria dell'hore ~~ Et così cō benissimo
& amplo fede: si condusse per se stesso cō grandissima fatica
avanti alla jmmagine et detta sua sig.ra suplicando che per
misericordia gli volgesse cōcedere gra. della sua sanitade
si come gli haveva fatto à molti: & così ingenochiato
per spatio de doi miserere si senti del tutto libero & risa=
nato come era prima sanato che li venisse tal infermitade.
Rendute le debbite grē alla gl.osa madre de xpo posse
le crozole in sul altare della Madona piena de grē.
Et così rissanato si ritornò à casa sua. Cridādo per strada
ad alta voce ad alta voce misericordia misericordia.
Jo so liberato p miracolo della gl.osa Vergine Maria di
Rezo. Et tutta la sua contrata piangēdo per dolcezza della
sua recuperata sanità redevano grē à Dio benedetto
& alla gl.osa Madona s.ta Maria Vergine: la qual nō
abbandona quelli liquali devotamente se li raccōdā di buon
cuore cō pura fede. Et jo (?) Via Maria da
Ferarra sacristano al presente de detta chiesa hò
visto il tutto fatto & operato & per fede della verità ne
hò fatto un puocho di memoria à cōsolatione delli fideli
xpiani de mia man propria. Adì ultimo Marzo 1552

---

Notta & manifesto à ogni fidel cristiano & divotto di questa
sacratta Regina & advocatta de tutto il mōdo Maria
Vergine di Rezo. Come io Jseppo Fuster facēdo un'arzè
da nanzi sta sella: cō un manarin mi taliaj il detto grosso
della mia zacha cō grandissimo spasimo nel collo & nelle spalle
& il detto spasimo mi tirò la lengua talmente che apena si
vedeva nella mia bocca: a tal che tutti li medicij mi haveva
datto p morto & per tre giorni & 4 notte stette senza dormir
ne trovar riposo alcuno. Vedēdo questo mia moglier si viene

Coō. 4:

(c. 56r)

alla gloriosa Vergine Maria all'hore 22 Et così con bonissima et amplissima fede: si condusse aper se stesso con grandissima fatica avanti alla immagine de ditta sua sig.ra suplicando che per misericordia gli volesse concedere gratia della sua sanitade si come gli haveva fatto a molti: et così ingenochiato per spatio de doi miserere si sentì del tutto libero et rissanato come era prima havanti che li venisse tal infermitade. Rendute le debbite gratie alla gloriosa madre de Christo posse le crozole in sul'altare della Madona piena di gratia. Et così rissanato si ritonò a casa sua. Gridando per strada adalta voce misericordia misericordia. Jo son liberato per miracolo della gloriosa Vergine Maria di Treviso. Et tutta la sua contrata piangendo per dolceza della sua reccuperata sanità rendevano gratie a Dio benedetto et alla gloriosa Madona s.ta Maria Vergine, la qual non abbandonano quelli liquali devottamente se li raccomanda di buon cuore con pura fede. Et jo fra Gian Maria da Ferarra (*Ferrara ndr*) sacristano al presente de ditta chiesa ho visto il tutto fatto et operato et per fede della verittà ne ho fatto un puocho di memoria a consolatione delli fideli christiani de mia man propria Adi ultimo zugno 1552.

< 126> (*senza titolo*)

Notto et manifesto a ogni fidel cristiano et divotto di questa sacratta Regina et advocatta de tutto el mondo Maria Vergine di Treviso come io ysepo fuster, facendo un'arzon da nazi da sella: con un manarin mi talgii il detto grosso della man zancha (*sinistra ndr*) con grandissimo spassimo nel collo et nelle spalle et il ditto spassimo mi tirò la lingua talmente che apena si vedeva nella mia bocca: atal che tutti li medicij mi haveva datto per morto et per tre giorni et 4 notte stette senza dormir né trovar riposo alcuno. Vedendo questo mia moglier in sieme

co. 4. mei figliolini ricorssi a quel fonte di gre Madonna S.ta
Maria; la qual chi la chiama di cuore nō abbandona ma
exaudisse come qui apertamente si vede che a me ha fatto
che subito dimandatali la gra me dormenzai ridendo cō grande
allegrezza; & dormi 4 giorni & 4 notte senza svegiarme
eccetto quando magiava & tutti dicena che io era diventato
matto, & mi pareva esser in un certo chaligo odendo sonar de
molti dolci soni; & io tanto allegro che il mio cor mi giubilava
da ogni banda; & tanto era il mio sono profondo & dolce
che niuno mi poteva svegiar per darmi magiar ne bever tanto
pareva sempre allegro, si che nō era altro questa mia allegrezza
che questa dolcissima madre de Dio che mi dava questa grandissima
allegrezza; in vera speranza & certezza che doveva guarire.
guarito che fu lavorava la lingua; mi torno al suo primo
locho; ma per molti giorni nō possi parlare; ma pur per gratia
di questa gloriosa madre sempre sia laudata sono ritornato
sano & salvo como prima

---

—: Del 1570, à di 12 Aprile. —:

Come una Donna miracolosam.te fu guarita —:

Essendo grauida s' infermò mortalm.te, et si confessò, et nel comunicarsi non pote credere, che nell' ostia fusse Iddio, ne meno perdonar à cui l' haueua offesa, è cosi comunicata si tenea dannata per questo, la qual si diede due botte di uno cortello nella golla, et non si fece alcun male. Et di poi sentendossi fare li ultimi fiati è dimandando misericordia à Dio, ne potendossi per cio fortificar in fede, ancorche molto lo desiderasse, uide gradiss.mi segni in uno crucifisso, et uolendolo dire da uno suo propio dedo gli fu serrata la bocca, fece la creatura morta, et per molti anni restò mal sana; et dipoi soprapresa da maggior male, et hauendo persso il sonno, et ogni gusto, dubitaua amaciarsi se stessa per molta disperacione sentiua in se, doue che inuotata al Redentor nostro, et à questa miracolosa imagine rapresentante quella del Cielo, sua sacratiss.a madre è nostra Redentrice l' ha liberata da ogni pericolo, et risanata. :—:

(c. 56v)

con 4 miei filgiolini ricorsse a quel fonte di gratie Madona S.ta Maria: la qual chi la chiama di cuore non arbandona ma exaudisse come qui apertamente si vede che a me ha fatto che subito dimandatoli la gratia me dormenzai ridendo con grande allegreza: et dormi 4 giorni et 4 notte senza svegiarme eccetto quando mangiava et tutti diceva che io era diventato matto, et mi pareva esser in (*?*) certo chaligo (*nebbia ndr*) onde sentiva de molti dolci soni: et io tanto allegro che il mio cor mi giubilava da ogni banda: et tanto era il mio sono profondo et dolce che niuno mi poteva sveiar per darmi mangiar né bever  tanto che mi sentiva allegro silche non era altro questa mia allegreza che quella dolcissima madre de Dio che mi deva questa grandissima allegreza: in vera speranza et certeza che doveva guarire. guarito che fu lavorava la lingua: mi tornò al suo primo locho: ma per molti giorni non possi parlare: ma pur per gratia di questa gloriosa madre sempre sia laudatta sono ritornato sano et salvo come prima.

< 127 > Del 1570, a di 12 Aprile. Come una Donna miracolosamente fu guarita.

Essendo gravida s'infermò mortalmente, et si confessò, et nel comunicarsi non potè credere, che nell'ostia fusse Iddio, ne meno perdonar a cui l'haveva offesa, e così comunicata si tenea dannata per questo, la qual si diede due botte di uno cortello nella golla, et non si fece alcun male. Et di poi sentendossi fare li ultimi fiati et dimandando misericordia a Dio, ne potendossi per ciò fortificar in fede, anchor che molto lo desiderasse, vide grandissimi segni in uno crucifisso, et volendolo dire da uno suo proprio dedo gli fu serrata la bocca, fece la creatura morta, et per molti anni restò mal sana: et dipoi soprapresa da maggior male, et havendo perso il sonno, et ogni gusto, dubitava amaciarssi se stessa per molta disperacione sentiva in se, Dove che invotata al Redentor nostro, et a questa miracolosa imagine rapresentante quella del Cielo, sua sacratissima madre e nostra Redentrice l'ha liberata da ogni pericolo, et rissanata.

Come' fu ferito uno nella testa amorte ~ S ·

El se sa notto uno stupẽdo & grande miracolo fatto à S Piero da sebenicho dalla Regina dal cielo & refugio d' peccatori essẽdo ditto S Piero. ritornãdo co una Marciliana dal Guasto fui assaltato da doi fuste, doue p un' pezzo combatessemo; ma p il grã soperchio forza fu andar à terra; pensãdosi saluarsi; ma dismõtati in terra fussemo assaltati da una compagnia de vinticinque turchi; onde vedendo qsto nro patrone ferito à morte; cõ doi suoi nepoti fanciulli scampar sul monte p saluarsi, stalch. alla frontiera de ditte Bestie fu se' nõ io piero; & uno mio compagno; quali per nõ restar schiaui facessemo diffesa & p grã desauãtagio, cerchassemo saluarsi; aricomãdandosi alla Gloriosa Madre Regine Maria d' Trinità et cosi p gratia sua' & d' suo unicho figl.o fussemo liberati dall' infortunio adi 24 zugno 1521 ~

Del 1585 alli —— di 13 Febraro ///

Non fu mai tarda la diuina gra lecco lettori diuotissimi qualo è potentiss.mo l'argumento della fede nra maxime qn uedẽmo il diuino agiuto già mai mancare di sucurrire à cui con deuoto affetto la ricerca. come aduene al.

(c. 57r)

< 128 > Come fu ferito uno nella testa amorte.

El se fa notto uno stupendo et grande miracolo fatto a ser Piero da sebenicho dalla Regina dal cielo et refugio de peccatori. Essendo ditto ser Piero ritornando con una marciliana dal Guasto, fui assaltato da doi fuste, dove per un pezzo combatessimo ma per il gran soperchio forza fu andar a terra: pensandosi salvarsi: ma dismontati in terra fussemo assaltati da una compagnia de vinticimque turchj: Onde vedendo questo nostro patrone ferito a morte: con doi suoi nepotti fanciuli scampar sul monte per salvarsi, Atalche alla frontiera de ditte Bestie fu se non io piero: et uno mio compagno: quali per non restar schiavi facessemo difessa et per gran desavantagio, cerchassemo salvarsi: aricomandandosi alla Gloriosa Madre Vergine Maria de triviso et così per gratia sua et del suo unicho figliolo fussemo liberati dall'infortunio Adi 24 zugno 1571.

< 129> Del 1586 alli di 13 Febbraro.

Non fu mai tarda la divina gratia Ecco lettori divotissimi quanto è potentissimo l'argumento della fede nostra maxime quando vediamo il divino agiuto gia mai mancare di subvenire a cui con divoto affetto la ricerca come advene al (*il resto della carta è bianco ndr*).

Come un Gentilhuomo Trivisano fu mortalm.te
ferito, e p miracolo della B. Vergine
risanato; condannati li feritori.
l'Anno 1590 à di 20. Sett.re

Essendo homai per tante gratie da Dio à gli huomini prestate
con l'intercessione della Santiss. sua Sposa, et Madre dell'Incar-
nato Verbo, Maria Vergine, chiarissimo il testimonio, de' gran dimente
hà bisogno l'humano imperfetto, per accertarsi di quelle cose,
che non apprende con gli esteriori sensi; non fà di mestiero
con nuove ragioni, et altri modi provar à gli infedeli che i mi-
racoli si fanno dalla Divina assoluta potestà, dove l'arte manca,
et ciò affine, che la sua Gloria risulti ad honor de' beati, et à sa-
lute de' mortali; perche con fede viva ricorriamo à la mercè
de' Santi nostri intercessori, & Avvocati appresso Dio.
Il che ben mostra havere conosciuto il Signore Ricciolino Azorio
Nobil Trivisano; il quale dopo l'esser stato mal avventurato
in elegersi persone, à quali per longo tempo facea beneficio
sovvenendole ne' maggior bisogni, fu da quelli istessi rubbato
in casa con grandissimo danno. Oltra di ciò volendo questi
Ladri occultare il proprio misfatto, credendosi (dal rimorso della
conscienza) che l'aria istessa dovesse loro manifestare, s'ima-
ginarono levarsi dagli occhi tutti coloro, ne' quali haveano
qualche sospetto. Onde ritornando una volta fra l'altre il S.r
Gentilhuomo à un'hora di notte à casa con un suo Servi-
tore fu assaltato all'improviso da duo, che erano pur Tri-
visani, et tiratogli un fendente sù'l Capo restò dal primo colpo
sconcio, che perdè l'occhio sinistro. Era dunque il Capo in
tal guisa aperto, et l'osso fracassato, che doveva percio ognu-
no suoi giorni finire; che fatto haverebbe l'empio, et sanguinario ferito

(c. 57v)

< 130 > Come un Gentilhuomo Trivisano fu mortalmente ferito, e per miracolo della B. Vergine risanato; condannati li feritori. l'Anno 1590 a di 20 Settembre.

Essendo hormai per tante gratie da Dio a gli huomini prestate per l'intercessione della Santiss. sua Sposa, et Madre dell'Incarnato Verbo, Maria Vergine, chiarissimo il testimonio di cui grandemente ha bisogno l'humano imperfetto, per accertarsi di quelle cose, che non apprende con gli esteriori sensi; non fa di mestiero con nuove ragioni, et altri modi provar a gli infedeli, che i miracoli si fanno dalla Divina assoluta potestà, dove l'arte manca et ciò affin che la sua Gloria risulti ad honor de beati et a salute de mortali; purchè con fede viva ricorriamo a la mercè de Santi nostri intercessori per charità appresso Dio. Il che ben mostra haver conosciuto il Signore Ricciolino Azonio Nobil Trivisano; il quale dipoi l'esser stato mal aventurato in elegersi persone, a quali per longo tempo facesse beneficio, sovenendole ne' maggior bisogni, fu da quelle stesse rubbato in casa con grandissimo danno. Oltra di ciò volendo questi ladri occultare il proprio misfatto, credendosi (dal rimorso della conscienza) che l'aria istessa dovesse loro manifestare, s'immaginarono levarsi dagli occhi tutti coloro, ne' quali haveano qualche sospetto. Onde ritornando una volta fra l'altre, il ditto Gentilhuomo a un'hora di notte a casa con un suo servitore vecchio fu assaltato all'improviso da due, che erano parimente Trivisani, etiam tiratogli un fendente sul capo restò dal primo talmente sconcio che perdè l'occhio sinistro, era donque il capo in tal guisa aperto, et l'osso fracassato che dovea perciò a questo suoi giorni finire, che fursi hebbe l'empio et ingrato pensà

anche col esso adusse altri avvenire, p. haver fatto così [illegible]
ne per questo l'assassino si sente ancor satio, che gli vedeva
i colpi (et con animo di troncargli le braccia) perciache
gli taglierno à coltellate atrocissime ambe le nocelle de' gom-
biti, donde ne restò stroppiato. Il misero Gentilhuomo è tali
angustie invocato l'divino aiuto si raccomanda à la gloriosa
Madre Vergine Maria; dissi congregati Fisici, e Chirurgici
si tiena che ogni arte è vana, ne però si cessa da qual si
voglia medicamento. Intanto il Gentilhuomo in grandissimo
periglio di sua vita fà voto à Dio, et à questa santissima
Madre di far cantar una Messa solenne, et far gran doni
à questa Chiesa. In questo tempo uno, che era stato complice,
et buon compagno in rubbamenti fatti nella Città per il passato,
et in particolar in quello del Gentil.mo, tocco da spirito diabolico,
andò rubbando p. tutte le Chiese libri la Croce, senza che altri
di ciò mai s'accorgessero; fin, che venne un giorno à rubbare
di questa Chiesa il maggiore et miglior libro, che vi fosse. Costui
era Ceciliano, in mal concetto però da molti osservato. fù veduto
portarsi via il libro, et vidi à poco dalla Giustitia preso: questo
dunque in prigione manifestò i ladri, esser i fautori, et assassini,
dell'Alonzo: altre cose d'importanza rivelò, ancor che di nascosto
si scolassero voluntario in prigione. ma in fine confessati i fatti
i principali fugirono, altri furono giustitiati, altri altrimenti con-
dannati. Per questa via l'Hospitale di Dio liberò di ladroni la
Città. Dopo molti giorni, e mesi il Gentil.mo tenuto morto
da ogni uno uscì fuori à 20 giorni di Settembre l'anno 1590 acco-
pagnato da molti altri gentilhuomini, amici, et parenti, con stu-
por infinito di tutta la Città, et con gran pietà e tenerezza si
venne, p. gli sacri Sacerdoti rendendo al Sommo Padre le dovute
gratie, con santi et solenni sacrificij e commesse questo fatto molto

(c. 58r)

anche tal cosa dovesse alhor avvenire, per haver fatto così horrendo colpo. né per questo l'assassino si sentè ancor satio, che gli renuova i colpi (et con animo di troncargli le braccia) poscia che gli tagliorno a coltellate atrocissime anche le noselle di gombiti, donde ne restò stropiato. Il misero Gentilhuomo in tali angustie invocato il divino aiuto si racomanda a la gloriosa Madre Vergine Maria; dipoi congregati Fisici, e Girugici se trova che ogni arte è vana, nè però si cessa da qual si voglia medicamento. Intanto il Gentilhuomo in grandissimo periglio di sua vita fa voto a Dio, et a questa Santissima Madre di far cantar una Messa solenne, et far gran doni a questa Chiesa. In questo tempo uno, che era stato complice et buon compagno ne' rubbamenti fatti nella Città per il passato, et in particolar in quello del Gentilhuomo, tocco da spirito diabolico, andò rubbando per tutte le Chiese i libbri da Choro, senza che altri di ciò mai s'accorgessero; fin che venne un giorno a rubbare a questo choro il maggiore et miglior libro che vi fosse. Costui era Trivisano, in mal concetto; però da molti osservato, fu veduto portarsi via il libro et indi a poco dalla Giusticia preso; questo donque in prigione manifestò i ladri esser i feritori, et assassini dell'Azonio; altre cose d'importanza rivelò, ancorchè di nascosto si sforzasero avvelenarlo in prigione. ma infine scoperti a fatto i principali fugirono, altri furono giustitiati, altri altrimenti condannatj. Per questa via la sapienza di Dio liberò da ladroni la Città. Dopo molti giorni, e mesi il Gentilhuomo tenuto morto da ogni uno venne a 20 giorni di Settembre l'anno 1590 accompagnato da molti altri gentilhuomini, amici, et parenti, con piacer infinito di tutta la Città, et con gran pietà e tenerezza di cuore, per gli Sacri Sacerdoti rendendo al Sommo Padre le dovute gratie, con santi, et solenni sacrificij et commosse in questo fatto molta

deuotione in ogni grado, età, e sesso. poscia che uedeuano
così atroci peccati manifestamente, et senza interuallo con-
dannati dalla Giustitia Diuina, et Humana. L'affettuosa,
et sacra Musica non manco commoueua huomini, et donne
a stillar dagli occhi lagrime in ogni parte. Et, acciò sia
Memoria di tanto beneficio sempre nel conspetto à palese
si come hoggi è presente; il Signor Picciolino Monio
dedicò alla Sacra Madre Maria Vergine una tauola
d'Argento massiccio di ualore di cinquanta scudi
d'oro; nella quale ha fatto scolpire se stesso, assiso
in letto, in atto di chiedere à Dio mercè, per la sua Sma
Madre, auuocata de' Peccatori. Le cui laudi prima,
che mortal lingua possa nella minor parte narrare, mille
mondi mancaranno. Fine.

L'auuenimento di quanto è di sopra scritto, et l'istessa
memoria, furono scritte essendo Sagristano di questa
Chiesa il R. Don Benedetto Fiera nobil Mantouano.

LAUS DEO.

(c. 58v)

devotione in ogni grado, età, e sesso. poscia che vedevano così atroce peccato manifestamente, et senza intervallo vendicato dalla Giustitia divina, et humana. L'affettuosa, et devota Musica non mancò commover huomini et donne a stillar dagli occhi lagrime in ogni parte. Et, acciò sia Memoria di tanto beneficio sempre nel conspetto a palese si come hoggi, a presenti; il Signore Ricciolino Azonio dedicò alla Santissima Madre Maria Vergine una tavola d'Argento massiccio di valore di cinquanta scudi d'oro; nella quale ha fatto sculpire se stesso, assiso in letto, in atto di chiedere a Dio mercè, per la sua Santissima Madre, avvocata de' Peccatori. Le cui laudi prima, che mortal lingua possa nella minor parte narrare, mille mondj havranno fine.

L'avvenimento di quanto è di sopra scritto, et l'istessa memoria, furono scritte essendo Sagrestano di questa Chiesa il R. Don Benedetto Fiera nobil Mantoano.
Laus Deo.

Come un Gentilhuomo Triuisano fu
mortalmente ferito, et per miracolo
della B. Ver. risanato:
condannati li feriti.
l'Anno 1590 a di 20
Settembre.

(c. 59r)

Come un Gentilhuomo Trivisano fu mortalmente ferito, et per miracolo della Beata Vergine risanato: condannati li feriti. L'Anno 1590 a di 20 settembre.

Nota che nel Anno 1615 adi 20 Marzo nacque una creatura ma-
schio con doi teste, distanti l'una dal altra, sotto un sol collo, be-
nissimo proportionate, et tanto simili che, rendevano stupore à
chiunque le mirava. nel resto del corpo era benissimo formata
con membri uguali et fu tenuta tre giorni sopra terra p(er) il
concorso del Popolo che di continuo veniva per vedere
così gran stupore. Hebbe l'acqua del S.to Battesimo et fu sepolta
appresso alla Sagristia nella sepoltura del sig.r Vincenzo Donato
il Padre fu un certo Rugier Boccanuol, et la Madre donna Catta
detta la Rugiera. nacque à tempo, et morse nel venir del vener-
no. Era Priore il M.to R.do P.re D. Daniel Pinelli da Vene.a Sacristano il
R.P. Don Camillo Rossini da Pad.a Questo dicono gl'Astrologi che signi-
fica qualche futura calamità dalla quale la divina bontà et
misericordia ci guardi. S.

(c. 59v)

Nota che nel Anno 1615 adi 20 Marzo naque una creatura maschio con doi teste, distinte l'una dal altra, sotto un sol collo, benissimo proporzionati, et tanto simili che, rendevano stupore a chionque le mirava. Nel resto del corpo era benissimo formato con membri uguali et fu tenuta tre giorni sopra terra per il concorso del Popolo che del continuo veniva per vedere così gran stupore. Hebbe l'aqua del S.o Battesimo et fu sepolta appresso alla sagristia nella sepoltura del sig.r Vincenzo Donato il padre fu un certo ser Rugier Barcaruol, et la madre donna Catterina detta la Rugiera. Naque a tempo, et morse nel uscir del ventre materno. Era Priore il M.to R. Pre D. Daniel Rinelli da Venezia, Sacristano il R. Don Camillo Bruni da Padova. Questo (dicono gli Astrologi) che significa qualche futtura calamità dalla quale la Divina bontà et misericordia ci guardi etc.

(c. 60r) (*bianca*)

Del 1620 adì 13 Maggio fu dato principio a indorar la palla dell'altar grande sopra nella chiesa della Madonna grande di Treviso; da m. Silvio Fiumicelli indoradoro habitante in Treviso: essendo Prior dell Mon.° il m.to R.do pre. Don Verginio Pina da Ver.a e sagrestano il pre. Don Camillo Bruni da Padoa: e questa benedetta opera fu fatta dell elemosine: come qui sotto sarà notato. Oro de zechino, quale fu pagato L 56. de picoli il migliaro, e ve n'andete migliara n.° 28. e pezzi n.° 83. e pezzi d'argento n.° 400. e si ha dato al sopra scritto m. Silvio p. sua fatura L 35. de picoli del migliaro. Gastaldi della Scola del S.mo Sacramento erano il Mag.co Sig.r Oratio Basso: e m. Domenico Busiago. —
Il Crucifisso quale è sopra la palla fu fatto dal Mon.° e costò L 40: fu fatto ancora dal Mon.°
La pitura della palla.

Dal R.do Mon.° della Madonna fu dato p. elemosina — D.ti 25
Dal ill.mo Jacomo Tadeo Giustinian. — — D.ti 30.
Dal ill.mo podestà Pietro Corero. — — D.ti 10
Dal pre. D. Innocentio Ralati da Ver.a Capellano. — — D.ti 2
Dal pre. D. Camillo Bruni sagrestano — — D.ti [illegible]
Dal Mag.co Sig.r Oratio Basso — — D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Renier Onigo — — D.ti 4
Dal Mag.co Sig.r Nicolò Pezzuol — — D.ti [illegible]
Dal Mag.co Sig.r Paulo Pilati — — D.ti [illegible]
Dal Mag.co Sig.r Zuane Bonifo da Ver.a — — D.ti [illegible]

(c. 60v)

Del 1620 adi 13 Maggio Fu datto principio a indorar la palla dell'Altar grande posta nella Chiesa della Madonna grande di Treviso; da Messer Silvio Fiumicelli indorador habitante in Treviso: essendo Prior del Monastero il M.to R.do Pre Don Verginio Dina da Venezia e Sagrestan il Pre Don Camillo Bruni da Padoa: e questa benedetta opera fu fatta dell'elemosine: come qui sotto sarà notato. Oro de zechino, quale fu pagato L. 56 de picoli il migliaro, e ve n'andete migliara n. 28 e pezzi n. 83 e pezzi d'argento n. 400 e si ha datto al sopra scritto Messer Silvio per sua Fatura L. 35 de picoli del migliaro. Gastaldi della scola del S.mo Sacramento erano il Mag.co Sig.or Oratio Basso: et Messer Domenico Busiago. Il Crucifisso quale è sopra la palla fu fatto dal Monastero e costò L. 40 fu fatto anco dal Monastero la pitura della palla.

Dal R.do Monastero della Madonna fu datto per elemosina D.ti 25
Dal Ill.mo Vescovo Francesco Giustiniano D.ti 30
Dal Ill.mo Podestà Pietro Corero (*Correr ndr*) D.ti 10
Dal Pre D. Innocentio Rossetti da Venezia Capellano D.ti 2
Dal Pre D. Camillo Bruni Sagrestano D.ti 5
Dal Mag.co Sig.r Orasio Basso D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Renier Onigo D.ti 4
Dal Mag.co Sig.r Nicolò Pezzuol D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Paulo Vidali D.ti 5
Dal Mag.co Sig.r Zuan Bosito da Vene.a D.ti –

61

Dal Mag.co Sig.r Bastiano Febrici — d.ti 10.
Dal Mag.co Sig.r Giulio Fara — d.ti 12.
Dal Mag.co Sig.r Fiacobo Tosta — d.ti 6.
Dal Mag.co Sig.r Ambrosio parmisan — d.ti 4.
Dal Mag.co Sig.r Giulio Camillo Gadino — d.ti 6.
Dall ecc.mo Sig.r Gio. Batt.a Citta — d.ti 3.
Dal Mag.co Sig.r pietro Aluise Esfroso — d.ti 2.
Dal Mag.co Sig.r Marco Baccaria — d.ti 4.
Dal Mag.co Sig.r Zuane pinadello — d.ti 4.
Da M. Bortholamio Fornaro — d.ti 1.
Da M. Michiel Verini Marzer — d.ti 10.
Dal Mag.co Sig.r Giulio Bolognese — d.ti 2/1
Dal ecc.mo Sig.r Giovanni Sofronio — d.ti 2.
Dal Mag.co Sig.r Camillo dal Legname — £ 4.
Dal Mag.co Sig.r Giulio Medolo — d.ti 5.
Dal Mag.co Sig.r patritio Adeimer — d.ti 1.
Dal Mag.co Sig.r Fiacobo Volparo — d.ti 2.
Da M. Corado onzel — £ 10.
Dal Sig.r Antonio Rossi — £ 17.
Da M. Bastian dal Fero — d.ti 2.
Dal Mag.co Sig.r Agustino Albano — d.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Angelo Bove Spicier — d.ti 3. 2/1
Dal Mag.co Sig.r Agustino Zucato — d.ti 2.
Dal ecc.mo Sig.r Vicenzo Voniga — d.ti 2.
Dal Mag.co etc. — d.ti 1.
Dal M.to ill.re Sig.r Gregorio Spineda — d.ti 10.
Dal Mag.co Sig.r Antonio Gentile Spicier — d.ti 5
Dal M.to ill.re Sig.r Agostino onigo — d.ti 4
Da M. Vicenzo Marzer — £ 10

(c. 61r)

Dal Mag.co Sig.r Bonsembiante Fedrici D.ti 10
Dal Mag.co Sig. Giulio Fasa D.ti 12
Dal Mag.co Sig.r Francesco Toscan D.ti 6
Dal Mag.co Sig.r Ambrosio Parmisan D.ti 4
Dal Mag.co Sug.r Giulio Camillo Gandino D.ti 6
Dall'Eccell.mo Sig.r Gio Battista Cilla D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Piero Alvise Cupeto (*?*) D.ti –
Dal Mag.co Sig.r Marco Bavaria D.ti 4
Dal Mag.co Sig.r Zuane Pinadello D.ti 4
Da Messer Bartolamio Fornaro D.ti 1
Da Messer Michiele Verini marcer D.ti 10
Dal Mag.co Sig.r Giulio Bolognato D.ti 2
Dall'Eccell.mo Sig.r Giovanni Sempronio D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Giulio Medolo D.ti 5
Dal Mag.co Sig.r Patritio Adesmer D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Francesco Volpato D.ti 2
Da Messer Corado Onzel D.ti 10
Dal Sig. Antonio Rossi D.ti 17
Da Messer Bastian dal Folo D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Agustino Albano D.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Angelo Bove spicier D.ti 3.1/2
Dal Mag.co Sig.r Agustino Zucato D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Vincenzo Voniga D.ti 2
Dal Mag.co etc. D.ti 1
Dal Mag.co M.re Gregorio Spineda D.ti10
Dal Mag.co Sig.r Antonio Gentile spicier D.ti 5
Dal Mag.co ill.re Sig.r Agostino Onigo D.ti 4
Da Messer Vincenzo Marangon D.ti 10

Dal Mag.co Sig.r Giacomo Ant.o Fabri — d.ri 2

Dal Mag.co M. Gio: Pietro Spicier alla Madonna — L 10

Dal Mag.co Sig.r Alessandro Zavagnino — d.ri 2

Dal Mag.co Sig.r Zavagnino Oliva — d.ri 1

Dal Mag.co Sig.r Alvise Medolo — d.ri 1

Dal Mag.co M. Antonio Perazzo — d.ri 1

Dalla Mag.ca M.a Giulia Attori — d.ri 2

Dal Mag.co Sig.r etc. — d.ri 2

Dal Mag.co Sig.r Federico Salamoni — L 20

Dal Ecc.mo Sig.r Flaminio Toniga — d.ri 2

Dal Mag.co Sig.r Gio: Maria de Rizzi — L [illegible]

Da M. Liberal de Sala — L 2

Da M. Gioseffo Baranello — d.ri 1

Da M. Agnolo Batafio — L 16

Da M. Antonio de Rocco Solader — L 50

Dal Mag.co Sig.r Orazio Rizzi — L [illegible]

Da M. Silvio Fiumicelli — L [illegible]

Da M. Bortolamio Merino

(c. 61v)

Dal Mag.co Sig.r Jacomo Antonio Fabri D.ti 2
Dal Mag.co M.r Gio.Pietro spicier alla Madonna D.ti 10
Dal Mag.co Sig.r Alessandro Ravagnino D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Ravagnino Oliva D.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Alovise Medolo D.ti 1
Dal Mag.co Mess. Antonio Perazzo D.ti 1
Dalla Mag.ca Maria Giulia Astori D.ti 2
Dal mag.co Sig.r etc. D.ti 2
Dal Mag.co Sig. Francesco Salomon D.ti 20
Dall'Excell.mo Sig.r Flaminio Voniga D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Gio. Maria de Rizzi D.ti 11
Da Messer Liberal de putti D.ti 2
Da Messer Iseppo Buranello D.ti 2
Da Messer Agnolo Bastasio D.ti 1
Da Messer Antonio de Rocco Tolador D.ti 10
Da Mag.co Sig.r Oratio Zorzi D.ti 10
Da Messer Bartolamio Serino D.ti 1

L'anno 1620 adì 26 Zugno: sotto il priorato del
M.to R.do P.re D. Verginio Pina da Venetia, fu trasformato
l'organo, quale era sopra la capella della Madonna
e fu posto al rimpetto dell'altar della Madonna
sino al tempo che si ritrova: è il choro quale era
dove hora è l'organo, fu trasformato sopra la
porta grande della chiesa: è queste fature furono
fate da M.s Christoforo Manzoni in Trevigio — [illegible]
è state opere laudate da tutta la Città che vedeva stavan molto
male, et era cosa indecente che sopra quella S.ma
imagine stesse l'organo: dove ogni occasione
di sonar e far musiche si era forza far
grandissimo rumore quale inquietava assai detti
[illegible] sacerdoti che celebravano la santa messa
a quella santissima imagine; quale si trova
[illegible]

---

1621

Sotto il governo del M.to R.do P.re Prior il P.re D. Verginio
Pina da Ven.a fu fatto far l'adornamento di [illegible]
sopra la capella della S.ma Madre da M.s Christoforo
Manzoni e di sua fattura e [illegible] et ha speso D.ti
200 [illegible] come appare alli libri
negri del Mon.o e del 1622 adì 20 Febraro fu
da M.s Dom.co [illegible] in Trevigio e da M.s [illegible] indorato
detto [illegible] detto adornamento
e di sua fattura e spesa [illegible] D.ti 130 [illegible]
il M.to R.do P.re Abbate di [illegible] il P.re D. [illegible]
[illegible] da Ven.a [illegible] pregò il S.r [illegible]
S.ma Madre [illegible]
all'uno e al altro come [illegible] dare è in questo modo
bene e [illegible] la [illegible] —

(c. 62r)

L'anno 1620 adi 26 zugno: sotto il priorato del M.to R.do Pre D. Verginio Dina da Venetia, fu strasportato l'organo, quale era sopra la capella della Madonna, e fu posto al rimpeto dell'altar della Madonna dove al presente si ritrova: e il choro quale era dove hora è l'organo, fu strasportato sopra la porta grande della chiesa: e queste fature furono fatte da Messer Christofaro Marangon in Treviso, et è state opere laudate da tutta la Città essendo che stava molto male, et era cosa indecente, che sopra quella S.ma imagine fosse posto un organo, dove, con l'occasione di sonar, e far musiche, l'era forza far grandissimo rumore, quale inquietava assai anco quel sacerdote, che celebrava la messa, avanti quella santissima imagine; quale sij sempre lodata.

1621

Sotto il governo del m.to R.do Pre prior il Pre D. Verginio Dina da Venetia fu fatto far l'adornamento di legname sopra la capella della Santiss.ma Madre, da mj Christofaro Marangon e di sua fattura in legname s' ha speso Ducati 200 riserbandomi però la verità di questo alli libri nostri del monastero e del 1622 adi 20 Febraro, fu da Messer Domenico pitor in Treviso e da Messer Iseppo indorator dato principio a dipinger et indorar detto adornamento e di sua fattura, e spesa se li ha datto Ducati 130 quali danari il molto R.do Pre Abbate di Candiana il Pre D. Desiderio Ferrari da Venezia ha pagato. Prego il Sig.or e la sua Santissima Madre, essendosi sì ben adornata la sua chiesa che ad uno e al altro, come spero deba dare e in questo modo (*mondo? ndr*) bene e nel'altro la gloria.

(c. 62v) (*bianca*)

(c. 63r) (*bianca*)

(c. 63r) (*bianca*)

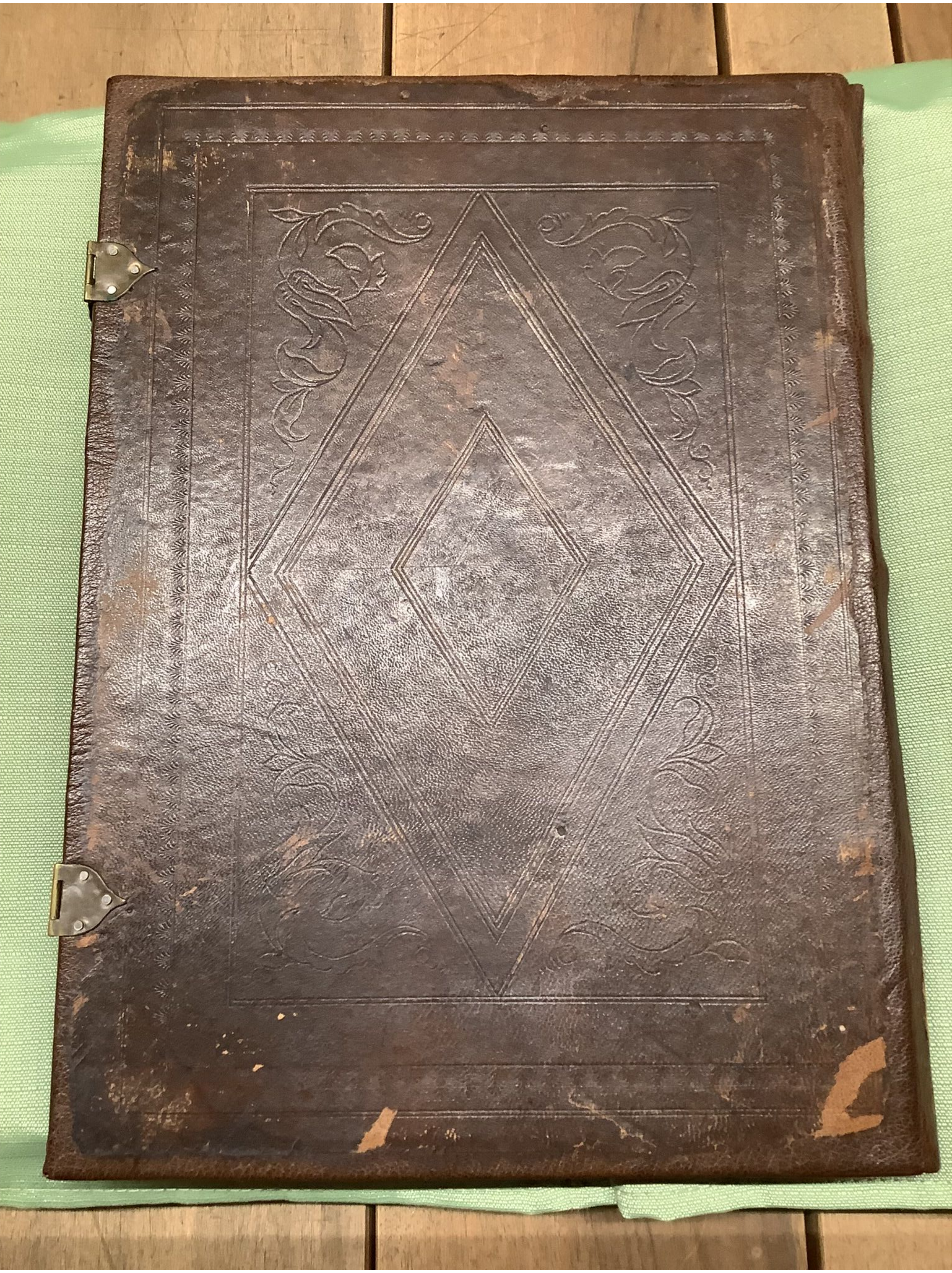
(c. IIIr) (*carta di guardia, sec. XX [1987]*)

(c. IIIv) (*carta di guardia, sec. XX [1987]*)

Paolo Ferraris

marzo 1987

(c. IV) (*carta di guardia, incollata al piatto posteriore, sec. XX [1987]*).



(*Piatto posteriore*)

# INDICE

## di persone e luoghi

*Il riferimento è alle cc. del Quarto Libro dei Miracoli.*


Adesmer, Patritio, 61r
Adriano I, 12r
Advogari, 6v
Agnadello (Gera d' Adda), 35r
Agnola, 40r, 42r
Agnoletto, 34v
Albano, Augustin, 61r
Alberico, 13r
Alberti (Dalli), Pietro, 15v
Alboino, 7v, 8r
Alborico, 10r
Alemanni, 26r
Alessandria, 20v, 48v
Alessandro (da Mogliano), 32v
Alessandro IV, 13r
Aliprando, 55v
Alirais, 53r
Almerigo (da), Bernardin, 25r
Altilia7r
Altino, 4v. 5rv, 6r, 7r
Alviano (D'), Bartolomeo, 15v
Alvise De Mutoni > Mutoni (De), Alvise
Ambrogio, vescovo altinense, 5v
Andrea (da Guodo), 46r
Angelo, 9r
Anselmo, 12r
Antenore, 4v
Antinoreo, 7r
Antona, 51r
Antonio (da Campolongo), 40v
Antonio (da Sibenico), 20v
Antonio, frate (da Bologna), 31r
Anzola (da Treviso), 46r
Apollonio Tianeo, 4v
Aquileia, 5r, 7r, 8v, 10r
Arba (d') S. Michele > S. Michele (d' Arba)
Arcade, 50r
Archiflamini, 4r
Arduino, 8r
Arinano, 7r
Arnesite, 8v
Ascensione, 23r, 54v
Asolo, 6v
Assiri, 4r
Assunta (15 agosto), 41v
Assyllo (Asolo), 6v
Astori, Maria Giulia, 61v
Ateniesi, 3v
Attila, 6v, 7rv
Avari, 9r
Avignone, 12v
Avogaro, Mondo, 49v
Azonio, Ricciolino, 57v, 58v
Babilonesi, 4r
Bacco, 3v
Badoer, Alvise, 30r
Badoero, 9r
Baduilla, 7v
Barbaro, Armorà, 19v, 40v
Barbarossa, 45v, 53rv
Barbo, Pantaleone, 13v
Bardi, 8r
Bartolomeo (da Mazorbo), 40r
Bartolomeo (da Servia [Cervia?]), 24r
Basadonna, Filippo, 33v
Bassano, 42r
Basso, Orazio, 60v
Bastasio, Agnolo, 61v
Bastian (padovan), 48r
Battista (da Asolo), 42r
Battista (di Mazorbo), 42v
Bavari, 9r
Bavaria, Marco, 61r
Bavo (?), 24r
Belgrado, 7r
Bello, 4r
Ben (da), Bernardin (de Valsugana), 22v
Ben, Agnolo, 44r
Benaco, 8r
Benevento, 8v

Benitto, barbiero (trivigiano), 55v

Bernardin, 48v

Bernardin, marangon, 42v

Bernardino (da Campagna), 35v

Bertezon, Zuanne (della Pieve di Soligo), 34r

Betlemme, 5r

Bianco, Paolo, 28v

Bleda, 6v, 7r

Bochal. Iacopo, 21r

Boldu, 50r

Bolognato, Giulio, 61r

Bonini (di), Zuan Antonio, 48r

Bono, Girolamo, 15v

Borgognoni, 6v

Bortolo (da Istrana), 32r

Bortolo (da Piovezan), 38r

Bortoluzo, 18v

Bosito, Zuan, 60v

Bove, Angelo, spicier, 61r

Brandicio, Michele (da Capodistria), 32r

Bressan, Antonio, 44r

Bressan, Bernardin (de Val de Sabia), 44v

Brucola, 33v

Bruni, Camillo, frate, 59v, 60v

Buda, 7r

Buonarroti, Michelangelo, 1v

Buoso Mocelo, pilizaro, 49v

Buranello, Iseppo, 61v

Buranello, Nicolò, 22r

Burano, 7r

Busiago, Domenico, 60v

Buso, Francesco (da Villorba), 21v

Cagneto, Girolamo, 48r

Calephi, 9v

Caligaro, 38v

Callisto, 8v

Camino (Conti di), 10rv, 11r

Camposampiero, 38v

Canal (da), Girolamo, 20r

Candele (dalle), Giovanni, 25v

Candia, 48v

Candiana, 62r

Canonici regolari di S. Agostino, 2r

Canonici regolari S. Salvatore, 13v, 14rv, 17v, 26v

Cao Ducato, 40v

Caobucato (?), 19v

Caodiverso, 19v

Capi dei X, 34r

Capo Bianco, 51v

Carlo Magno, 9r, 10r

Carlo Martello > Martello, Carlo

Carlo V, imperatore, 44v, 52v

Cartagine, 52v

Caso, 29r

Cassiodoro, 9v

Castelfranco, 21r, 24rv, 25v, 27v, 28r, 37r, 43v

Castelnuovo di Quero, 35v

Castra (isola), 6r

Catania, 33v

Caterina, 23v

Caterina, detta la Rugiera (moglie di Rugier), 59v

Causmo, Francesco, 41r

Cavalin, Guido, 47v

Cecilia (dei Conti di Purcia), 28v

Ceneda, 10rv

Cerere, 3v

Certosini, 29v

Cesare (da Verona), 29v

Cherso, 42v

Cicerone, Marco Tullio, 3r

Cifotrais, 46v, 51v

Cilla, Giovanni Battista, 61r

Cipro, 23v

Cividale, 54r

Clovio, Giulio, 1v, 2r, 26r

Collalto (Conti di), 10v

Comano (da), Giovanni (di Masso della Zudagaria, Trento), 55v

Concordia, 7r

Concordia, suor (di S. Vito di Ferrara), 33r

Conegliano, 52r

Constatiato, 7r

Contarini, Antonio, 15r

Conte, Manfredo, 13r

Corbello, Girolamo, 46v, 49v

Corfù, 46v, 49v

Corone, 44r

Correr, Pietro, podestà di Treviso, 60v

Corsari, 19v, 20r, 23v, 37v, 39v, 40v, 45v, 46v, 47r, 53rv

Corsaro, 51v

Corso, Carlo, 21r

Costantino, 44v

Costantino, pittore, 12v

Costantinopoli, 7r

Costanza, 23r

Crea, 40r
Cristoforo, 48v
Cristoforo (da Nervesa), 51v
Cristoforo, marangon, 62r
Croazia, 26r
Cromazio, 5r
Cupeto (?), Piero Alvise, 61r
Dacia, 7v
Damian (da Cataro [Kotor]), 29r
Damiata, 29r
Dandolo, Francesco, 53v
Dandolo, Leonardo, 13v
Daniel (de Lustuz), 32v
Darmer, Iacopo, 49v
Davide, 28v, 48v, 51v
Diacherico, 7r
Diana, 3v
Dina, Virginio, frate, 60v, 62r
Diocleziano, 8v
Doin, Piero, 43r
Dolcig.o, 53v
Dolfin (Delfino), Iacopo, 29v
Dolfin, Zovan, 45v
Domenico e Pasqualino (da Venezia), 33r
Domenico, pittore, 62r
Domenico, prete (di Arbe), 38v
Donato (di Caof, Feltre), 45v, 46r
Donato, Vincenzo, 59v
Doria, Andrea, 20v, 53v
Ebreo, 49v
Efesini, 3v
Egiziani, 3v
Eliodoro, 5v
Emona, 7r
Enrico IIIJ > Enrico IV
Enrico IV, 9v, 10r
Enzelino I da Romano, 10r
Enzelino II da Romano, 10r
Enzelino III da Romano, 10r
Enzelino IV da Romano, 10r
Enzelino IV da Romano, 13r
Equilo, 8v
Eraclea, 8v
Ercole, 3v
Ermolao, 8v
Eruli, 9r
Esculapio, 3v
Eugenio IV Condulmer, 14rv
Fabri, Iacomo Antonio, 61v
Falier, Vitale, 10r
Fano, 3v
Fara, 48v
Fasa, Giulio, 61r
Federici, Bonsembiante, 61r
Federico II, 13r
Feltre, 43r
Fenici (Poeni), 3v
Ferandin, 51v
Ferrari, Desiderio, frate, 62r
Fiandra, 33v, 50r
Fiera, Benedetto, frate, 58v
Filipario, Lorenzo (Filipari), 13rv, 14v, 15v
Filippo (da Bassano), 42r, 47v
Filippo (muraro), 34v
Filippo, arcivescovo di Ravenna, 13r
Filostrato, 4v
Fiumicelli, Silvio, pittore, 60v
Flamini, 4r
Flora, meretrice, 3v
Folo (Dal), Bastian, 61r
Fontana Gagliarda (ponte della), 18v
Fontaniva, 6v
Fornaro, Bartolamio, 61r
Fortunato, 8v, 9v
Foscoli, Alvise, 44v
Francesco (da Caravaggio), 15r
Francesco (da Carrara), 13v
Francesco (da Lezena), 44r
Francesco (di Bressa), 29v
Francesco (di Mazorbo), 42v
Francesco (di Treviso), 13v
Francesco (venetian), 28r
Francesco da Marco, 46v
Francesco delle Sege > Sege (delle), Francesco
Francesco, maestro (organista), 31v, 32r
Francesco, prete (a Biancadene), 35r
Francescon, Bernardin, 35r
Francesi, 35r
Francia, 35r
Friuli, 8v, 23r, 32v, 35v, 38v
Furlan, Gaspare, 21r
Fusareto, 25v
Galeazzo di Pepuli Giovanni, 13r
Galla Placidia, 7v

Galli, 9r
Gallia, 8r, 9r
Gandino, Giulio Camillo, 61r
Gaon, 46v
Garbin, 29r
Gasparin (da Ponzan), 32r
Gebaldo (da Castenovo), 13r
Gentile, Antonio, spicier, 61r
Gepidi, 8r
Gera d' Adda (Agnadello), 35r
Geremia, 47v
Germania, 6v, 8r, 12r
Gesuati, 16r
Gianmaria, frate (da Ferrara), 56r
Giannizzeri, 52v
Gio. Pietro, specier alla Madonna, 61v
Giobbe, 54v
Giovan Maria (da Fanzolo), 37r
Giovanni III, 8r
Giovanni, abate, 12r
Girardo, 10r
Girardo (de), Zuan Antonio, 39v
Girolama (moglie di Meno di Vechiati), 20r
Girolamo, 31v, 50r, 51r
Girolamo (da Marostica), 17v
Girolamo (da Pagona), 38r
Girolamo, de' Libri (Verona), 1v
Girolamo, prete (da Marostica), 44v
Giudeo, 24v, 46v, 51v, 53r
Giulio Cesare, 6v, 7v
Giunone, 3v
Giusti, Girolamo, 15r
Giustina, 5r
Giustiniano, 7v
Giustiniano, Francesco, vescovo di Treviso, 60v
Giustino, 8r
Goti, 7v, 8r, 9r
Gradenigo, 53v
Grado, 6r, 7r, 9v, 28v
Grasso, 53r
Greco, Nicolò, 22r
Gregorio (di Cesana), 43r
Gregorio I, 8r
Gregorio III, 8v
Gregorio III, 9r
Gregorio XI, 12v
Gregorio XII Correr, 14rv
Grigol Guercio (da Rovigno), 35r
Grimani, 33v
Grimoaldo, 8v, 9r
Guardiani del Sal, 33r
Guasto, 57r
Guerzo (Guainer), 21r
Guicellone (Conte di Camino), 13v
Guidone, 10r
Gunilo, 10r
Gutone, 14v
Heruach, 7v
Iacopo, 50r
Iacopo (albanese), 36v
Incendio (1528), 2v
Inghilterra, 50r, 51r
Isepo (da Capodistria), 45r
Isepo, calderaro (in Vicenza), 42v
Isepo, fuster, 56r
Iseppo, indoratore, 62r
Iside, 3v
Istria, 6v, 35r
Istro, 6v
Juba, 3v
Larenzia, 3v
Latini, 3v
Lattanzio, 3rv, 4r
Laura (moglie di Zulian), 19r
Lazaro, sogaro, 41r
Leone III, 9r
Leopoldo, 12v
Leopoldo (duca di Osserico), 13v
Liberal, de putti, 61v
Liberale, 5v, 6r
Liberio, 6r
Libri da coro, 58r
Lingoni, 8r
Lira (de), Nicolò, 36r
Liutprando, 8v, 9r
Lombardia, 7r
Longino, 8r
Longobardi, 7v, 8rv, 9rv, 10r, 12r
Lorenzo (da Cerri), 15v
Loreto, 44v
Luca (da Cherso), 39r
Lucca, 14r
Lucia, 25v
Luciano, 4v

Lupi, 50r
Lupo, 8v, 21v
Lupo, Antonio, 47v
Magagnato, Melchiorre, 24v
Magno, Nicolò, 44r
Mal franzoso (sifilide), 40r
Mandruzzi, Nicolò, 55v
Manduleo, 6v
Mantova, 7r
Marangon, Menego (di Alano), 27r
Marangon, Vincenzo, 61r
Marcella, 51r
Marcelliano, 5v
Marco (da Codevico), 39v
Marco (da Mestre), 48r
Marco (da Zara), 20r, 40v
Marco Antonio (da Parma), 36v
Marco, stradiotto, 30v
Martello, Carlo, 9r
Martiano, 7rv
Martino V, 14rv
Massimiano, 8v
Matteo (da Varago), 54r
Maura, 8v
Mauri, 3v
Mazorbo, 7r, 23v
Medolo, Alvise, 61v
Medolo, Giulio, 61r
Meleda, 48v
Menego, 24r
Merchioro, sartore, 42r
Messina, 33v
Miani, Girolamo, 35v
Michele (da Sebenico), 39r
Michele (da Venezia), 54v
Micholj, 46v, 47v
Milano, 8rv
Mincio, 8r
Minerva, 3v
Modone, 44r
Mogliano, 35r, 36r, 38v
Molino (da), Girolamo, 15r
Monastier, 37v, 48r
Montebelluna, 41v
Montello (Certosa del), 15r
Morando (de Cadore), 31v
Morato, 27v
Mori, 37r, 47r, 53rv
Morlacchi, 33v
Moro, cestaro, 49v
Morosini, Iacopo, 15r
Murano, 7r, 44v
Mutoni (De), Alvise, 13v
Nadalin, 29r
Narsete, 7v, 8r
Nascimbeni, Sebastiano, 15v
Negro, Bertolomeo, 41r
Negroponte, 45v
Nerone, 5r
Nervesa, 29v
Nicola, barbiero, 39r
Nicoletto de Alexia,, 51v
Nicolò, 10r
Nicolò (albanese), 24r
Nicolò (da Biancade), 41v
Nicolò (da Cataro), 41v
Nicolò (da Innale [?]), 41r
Nicolò (da Messina), 40v
Nicolò di Io. Piero, 55r
Nicolò di Paramenti (da Zero), 37v
Nino, 4r
Nona, 7r
Nonantola, 11v, 12r
Norici, 6v
Norvegia, 7v
Numa Pompilio, 4r
Numidia, 9r
Obelerio, 9v
Ochieri, Girolamo (da Serravalle), 23r
Oderzo, 8v, 13v
Oldoin, Marco, 25v
Omero, 27v
Onigo, Agostino, 61r
Onigo, Renier, 60v
Onoria, 7r
Onorio, 10r
Onzel, Corado, 61r
Orsato, Antonio (da Padova), 25r
Orsini, Iacopo, cardinale, 12v
Orso, 45v
Ospedale di S. Giacomo > S. Giacomo (Ospedale di)
Ostrogoti, 9r
Ostroilo, 7v
Otranto, 40v

Pacia, Iacomo (da Cividale), 54r
Pado (fiume Po), 6v
Padoan, Francesco, 25r
Padova, 4v, 5r, 7r, 8v, 13r, 42r, 45r
Pafo, 40v
Pago, 33r
Panfilo e Bortolo (da Nervesa), 29v
Pannonia, 7r, 8r, 12r
Paola (di Conegliano), 52r
Paolo (da Malta), 39r
Paolo Diacono, 9v
Paphi, 3v
Parenzo (Porec), 7r, 28v
Parmisan, Ambrosio, 61r
Pasqual di Battistini (di Spineda), 55v
Pasqualino, strazzaruol, 55v
Pavan, Cecco, 27v
Pavia, 7v, 8v
Pavia (sacco di, 1527), 26r
Pegoraro, 38v
Pelagio I, 7v
Penese, 46v, 47v
Perazzo, Antonio, 61v
Pezzuol, Nicolò, 60v
Piave, 43rv
Piera Julia, 7r
Piero (da Sebenico), 57r
Piero (da Vitipan), 41v
Piero, fachin, 52r
Piero, spadar, 54v
Pietà, 40v
Pietro (da Spalato), 39r
Pietro Paolo (di Baona), 13v
Pinadello, Zuane, 61r
Pio II, 14v
Pisan (da), Zuan, 44r
Plinio, 7r
Pola, 7r
Polo, 24r
Polposia, 42r
Pompeo (da Polcenigo), 23r
Pontefici, 4r
Ponzano, 49r
Portoghesi, 50r
Prando, 6r
Prepedigna, 5r
Primogenio, 6r
Pris-Buda, 7r
Puglia, 44v
Quarnaro, 40r
Quarnero, 22r
Quarto libro dei miracoli, 2r
Quero, 35v
Quintiano, 8v
Quirino (Romolo), 3v
Rachele, 17v
Ravagnino, Alessandro, 61v
Ravagnino, Oliva, 61v
Ravenna, 7r, 8v
Remo, 3v, 6v
Rezier, 53v
Rinelli, Daniele, frate, 59v
Riva (da la), Stefano, 51v
Rizzi (de), Gio. Maria, 61v
Rocco (de), Antonio, tolador, 61v
Rodano, 9r
Rodelinda, 8r
Roma, 7rv, 12r, 26r
Roma, Campo dei Fiori, 3v
Romani, 3v
Romano (De), 10r
Romolo (Quirino), 3v
Ronchato, Bernardin (di S. Lazzaro, Padova), 45r
Rossetti, Innocenzo, frate, 60v
Rossi, Antonio, 61r
Rovèro (da), Annibale, 11r
Rovigno, 35r
Rugier, barcaruol (marito di Caterina detta la Rugiera), 59v
S. Agnese, 41r
S. Agostino, 41r
S. Ander, 50v
S. Benedetto, 12r
S. Cassan, 51v
S. Chiara, 16r
S. Eliodoro, 5r
S. Felice, 8v
S. Florian, 21r
S. Fosca, 8v, 12rv, 31r
S. Francesco, 16r, 18v, 39v, 49v
S. Gervasio, 8r
S. Giacomo (Ospedale di), 16r
S. Giorgio, 12v
S. Giovanni, 16r
S. Giovanni al Tempio, 42v, 44v

S. Giovanni Battista, 55v
S. Girolamo Dottore, 5r, 16r
S. Gregorio, 32r
S. Lazzaro, 16r
S. Leone, 7rv
S. Liberale, 5r
S. Lorenzo, 6r
S. Marco, 5v, 6r, 9v, 29v, 54v
S. Maria di Gesù, 16r
S. Maria Maddalena, 16r
S. Martino, 16r
S. Michele (d' Arba), 16r
S. Paolo, 5r, 12r
S. Prosdocimo, 5r
S. Protasio, 8r
S. Salvatore (Venezia), 35r
S. Silvestro, 12r, 16v
S. Sofia, 5r, 16r, 18r
S. Tommaso, 18r
S. Tommaso (porta), 43v
S. Vito, 46r
S. Zen, 16r
Sabinio, 4r
Sabrata, 9r
Salamon, Andrea, 42v
Salii, 4r
Salomon, Francesco, 61v
Salonicco, 44r
Sambino (da Castelfranco), 27r
Samii, 3v
Sapienza, 23v
Saraceni, 9r
Saseno, 53v
Sassoni, 9r
Sathia, 6v
Saturno, 3r
Savaretto, Andrea, 23v, 24r
Scandaia, 8r
Scarpanto, 29r
Schrisa, 33v
Scirocco, 49r
Sclavi, 9r
Sebastian (di Grison), 43r
Sebastiano (da Caravaggio), 33v
Sebastiano (da Marostica), 44v
Sebenico (Sibenik), 7r
Securtade, 48v
Sege (delle), Francesco, 18r
Segna, 7r
Sempronio, Giovanni, 61r
Sereno, 8v
Serino, Bartolamio, 61v
Severino, frate (da Udine), 16v, 35r, 49r
Sicambria, 7r
Sicilia, 46v
Signori di Notte, 34r, 40r
Sile, 6v
Siler, 6v
Silerus, 6v
Silvi, 44v
Simon (da Zara), 28v
Simone, 46v
Simone, frate (da Murano), 31r
Sito, 8v
Sofia, 8r
Soncino, 13r
Soprano, Michele, 25r
Soria, 48v
Spagnoli, 25r, 26r
Spineda, Gregorio, 61r
SS. Nereo e Achilleo, 12v
SS. Quaranta, 16r, 17v, 41r
SS. Vittore e Corona, 43r
Stefano (da Brescia), 32v
Stella (da Udine), 43v
Stradiotto, 30v
Subraro, 6v
Sugana, Marco Antonio, 28v
Tamisto, 6v
Tassini, Antonio (e la moglie Timotea), 15r
Tassino, Antonio > Tassini, Antonio
Teodoro, 37rv
Teseo, 5r
Tevere, 26r
Thamisti, 6v
Thomasin, 51v
Togno (da Strigno, Valsugana), 22v
Tolpada, 9v
Tommaso (da Gubbio), 15r
Tommaso, frate, cardinale, 12v
Torcello, 6r, 7r, 9r
Torre (dalla), Lucrezia, 11r
Torre (della), Giovanni Battista, 11r
Toscan, Francesco, 61r

Toscana, 7r
Totila, 7v
Trapani, 20v
Trasimundo, 8r
Trau (Trogir), 7r
Trento, 22v
Treviso, Biblioteca Comunale, 1r
Treviso, S. Maria Maggiore, Crocifisso sopra la pala dell' altar maggiore, 60v
Treviso, S. Maria Maggiore, cupola lignea sopra il Tempietto, 62r
Treviso, S. Maria Maggiore, organo, 62r
Treviso, S. Maria Maggiore, pala dell' altar maggiore, 60v
Trieste, 7r
Tripolitania, 9r
Troia, 4v, 7r
Troiello, 7r
Tunicello, 7r
Tunisi, 20v, 52r, 53v
Turchi, 26r, 39r, 44r, 45r, 53r, 57r
Turco, 33v
Turone, 8v
Udine, 43v, 44r
Ulcan, 34r
Ulisse, 27v
Ulrico, 10v
Ungari, 6v, 7v, 9r, 13v, 26r
Ungheria, 7r
Unni, 6v, 7v, 9r
Uovo di struzzo, 39v
Urano, 3rv
Valentiniano, 6v, 7v
Valona, 47r, 53v
Valterio, 13r
Vandali, 9r
Varrone, Marco, 3r
Vector, 50r
Vedova (dalla), Leonardo, 44v
Venere, 3v
Venezia, 8r, 9v, 10r, 13r, 14rv, 15v, 24r, 26v, 28v, 33rv, 35v, 37v, 41v, 42r, 44r, 46r, 47rv, 48v, 51v, 54v, 62r
Venezia (da), Leonardo, 16v
Verini, Michiele, marcer, 61r
Verona, 1v
Vettore (da), Gabriele, 16rv
Vianello, Alessio, 22r
Vicenza, 8v, 13r, 32v, 42r
Vidali, Paolo, 60v
Villa Loria, 27v
Villorba, 21v
Vincenzo, pistor, 34v
Visigoti, 9r
Vitale, 9r
Vitaliano, 5r, 8v
Vittorio, 8v
Vivian, Andrea, 23v
Volpato, Francesco, 61r
Volpe, Zoane, 42v
Voniga, Flaminio, 61v
Voniga, Vincenzo, 61r
Xypolpho, 12r
Zan, Giacomo (di Cesana), 30r
Zanchani, Iacopo, 12v
Zanello, 23v
Zaneto, carraro, 41v
Zanetto, stuaro, 49r
Zani, Vincenzo, 21v
Zaninello, Zuanne di Lorenzo (di Albaredo d' Adige), 55r
Zante, 39r, 49r
Zara, 7r
Zeno, Marco, 13v
Zorzi, 34r
Zorzi (da Micoli), 39r
Zorzi (de), Gasparo, 48v
Zorzi, Orazio, 61v
Zuan, 44v
Zuan (da Como), 49v
Zuan (da Udine), 43v
Zuan de Iacobo (da Roncone), 43r
Zuan Menegheto (da Godego), 28r
Zuan Moro Sarasin (saraceno), 49v
Zuan Piero (padoan, detto Grotto), 49v
Zuan Rocco, 31v, 32r, 44r
Zuane (dal Colpo), 41r
Zuane Gratiolo, 48r
Zuane Luca Zenao (da Chioggia), 20v
Zuanne (da Burano), 40v
Zucato, Augustino, 61r